IL MEO PATACCA, OVERO ROMA IN FESTE NE I TRIONFI DI VIENNA.

IL

MEO PATACCA,

OVERO

ROMA IN FESTE

NE I TRIONFI DI VIENNA.

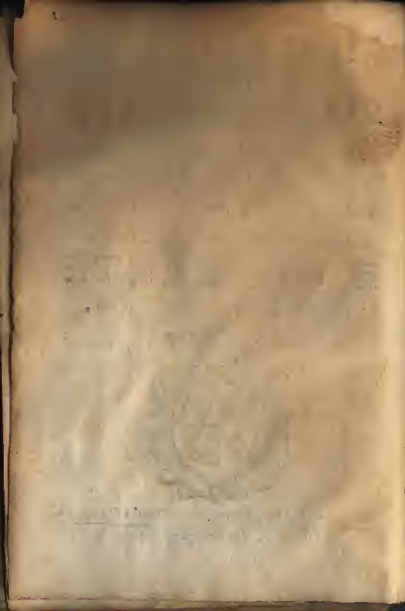
POEMA GIOCOSO nel Linguaggio Romanesco,

Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. CLEMENTE

DOMENICO ROSPIGLIOSI,

In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana
M.DC.XCV. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.^{MO}, ET ECCELL.^{MO} SIGNORE
Signore, e Padrone Colendissimo

AL Merito sublime dell'Eccell. V. non per motiuo di libera elezione, má solo per douuti Riguardi offerisco il picciol Dono del presente giocoso Poema. Le mie molte obligazioni così richiedono, il mio pronto Volere così esseguisce, e l' innata Benignità di V. Eccell. ne promette vn generoso Gradimento. Prouengono i miei doueri dall' ossequiosa Seruitù da mè professata à suoi gloriosissimi Antenati, fino dal Tempo, in cui regnaua il Gran Pontefice CLEMENTE NONO, di cui basta

ſolo rammemorarne il Nome, per autenticar le ſue glorie, al Mondo tutto già note, allora quando ſi compiacquero, i di Lui Eccellentiſſimi Nipoti, e Figli del Sig. Balì D. Camillo Roſpiglioſi Germano Fratello di Sua Santità, che vnir ſeppe in tal guiſa alle Secolari Grandezze vna Pietà religioſa, che ſinche viſſe fù vera Idea delle Virtù Chriſtiane, e dopò morte vn viuo Eſſempio di quell'Eroiche Azioni, che qualificar poſſono vn Principe Regnante, allora, dico, che ſi compiacquero, d'eſſer eletti ſucceſſiuamente Principi dell'antica, e celebre Accademia degl'Infecondi di Roma, di cui, ſotto il Loro autoreuole Patrocinio, fui, ſino da quel Tempo, conforme ſono anche preſentemente, Segretario, benche affatto immeriteuole d'vna tal Carica; Ne compartì i primi Onori l'Eccellentiſſimo Signor D. Tomaſo, che da immatura Morte á Noi fù rapito, per renderne priui d'vn Soggetto adorno di quell'alte Prerogatiue, che render poſſono

no riguardeuole ogn' Anima grande; Fù compensata la perdita d'vn tanto Principe coll'acquisto dell'Eccellentissimo Sig. D. Felice, suo Germano fratello, cui dopò breue Tempo conuenne lasciarci, sendo stato assunto alla Sacra Porpora, perche n' hauesse condegno Premio la sua Virtù, che obligò anche l'Inuidia à commendarne vna tal essaltazione; Non lasciò Egli per tanto ne i Residui della sua Vita, che via più breue, via più meriteuole si rese di perpetua memoria, d'assisterci con la sua benignissima Protezione, conforme antecedentemente fatto haueua l'Eminentissimo Signor Cardinal Giacomo, cui mancò solo il Tempo, non il merito di sormontare all'Altezze maggiori. Fù dopo acclamato Principe di detta nostra Accademia l'Eccellentissimo Sig. Duca di Zagarola Degnissimo Genitore dell' E. V., che anche di presente ci continua le sue Grazie con dimostrazioni di sì benigno Affetto, che hà con dolce violenza forzati

gli Animi de gli Accademici tutti, à tributar ad esso gli atti della Loro riuerentissima Diuozione, & ad implorargli dal Cielo con incessanti Voti lunga serie d'anni di Vita, à dispetto di quell'empio Malore, che tentò, non è guari, con Pietre radicateli nel seno lapidar la Sua salute; Chì potrà dunque negarmi, che per sì forti motiui, sia da mè douuta all' Eccell. V. l'umil offerta di questo Poetico mio Componimento? Qual gloria maggiore conseguirne Io poteua, che di vederlo decorato dal pregiatissimo Nome di V. Eccell. che non degenera punto dall' Eroico Genio de'suoi Maggiori? Vn Indole sì retta, vna maturità di Senno ne gli Anni, anche teneri, l' Acquisto già fatto delle Scienze più virili; La Singolarità de gl' innocenti Costumi, la Grandezza dell' Animo, la Suauità delle maniere, quale aumento di merito, non promettono ne gli anni più adulti? quale speranza non porgono, anzi certezza, che ben saprà l'Eccell. V. render

più

più pregiabili le ricche Doti dell' Animo de i molti Beni della fortuna? Et oh quanto mi resterebbe à dire, se inoltrarmi volessi nelle Lodi douute all' Eccellentissima Signora D. Maria Pallauicini Respigliosi degnissima Genitrice di V. Eccellenza, che non há punto, che inuidiare à gli antichi Pregi delle Romane Eroine, sotto la di cui essemplarissima direzione, quai candide Colombe, si vanno educando le Trè dilettissime sue Figlie germane Sorelle di V. Eccell. sì ben incaminate nell' età più florida, per lo Sentiero di virtuose applicazioni, all' acquisto d' vna fama perenne; Se aggiunger poi volessi gli Encomij, di cui si è reso meriteuole l' Eccellentissimo Signor D. Nicolò suo minor Fratello, che sì gloriosamente sà imitare gli Eccelsi meriti di Vostra Eccellenza, recar potrei, con dir Puoco, pregiudizio à quel Molto, che dirne dourei, e perciò solo con vn riuerente Silenzio, mi protesto, che stimerò sempre mia Gloria, l' essere

di

di Voſtra Eccellenza, e di tutta la ſua Eccellentiſſima Caſa con ogni maggior venerazione. Di Caſa li 8. Luglio 1695.

Di V. Eccell.

Vmiliſſ. Diuotiſſ. Seruitor Obligatiſs.
GIVSEPPE BERNERI.

AV-

AVVERTIMENTI DELL'AVTORE à Chì Legge.

NON ti sia discaro, *Gentilissimo Lettore, che Io t' auuertisca in primo luogo, che il Linguaggio Romanesco, non è (come suppongono Alcuni) notabilmente diuerso da quello, che s' vsa dalla Gente volgare di Roma, eccettuatene alcune parole, & Idiotismi, che inuentarono i Romaneschi à loro Capriccio, e bene spesso con Etimologie non affatto improprie; quali riescono assai piaceuoli. Mà in realtà consiste principalmente il detto Linguaggio in alcune repliche d' vn istessa parola in vn Periodo, che dàno forza al Discorso; come per cagion d'essempio.* La vuoi finì la vuoi? Ne sai fà più ne sai? *e simili; Consiste ancora in alcune parole tronche; cioè Verbi nell'Infinito, dicendosi* sedè, caminà, parlà; *in vece di sedere, caminare, parlare, & alle volte in qualche Articolo, E.G. in vece di dire nel Viaggio, dicono* in tel Viaggio; *spesso anche nelle parole accorciate, dicendo* stà tu brauura *in cambio di questa tua brauura; Procuri per tanto Chì Legge, quando da Altri è inteso, d'imitar, più che può la Pronunzia di detti Romaneschi, e particolarmente in quei Periodi, ne i quali, (come*

(*come si è accennato*) *si dice l' istessa parola due volte, che però ne i precitati essempi*, La vuoi finì la vuoi ? Ne fai fà più ne fai ? *e necessario il pronunziare ciascheduno di essi, (come si suol dire) tutto ad un fiato, e presto, poiche se si facesse Pausa con dire*. La vuoi finì la vuoi ? ne fai far più ne fai ? *si toglierebbe il Garbo all' Energìa Romanesca, che però detti, e simili Periodi si deuono pronunziare nel modo accennato; e per facilitare una tal Pronunzia si è posto ne i casi delle sudette Repliche il presente Asterismo* *, *nel qual segno s' hà da fermar la Voce, e non prima di giungere ad esso: Se ne pone l' Essempio nel seguente Verso*.

*Se pò sapè se pò * se con Chi l' hai ?*

il che seruirà di Regola in altri simili Casi. Auuertiscasi ancora di calcar là Voce nell' ultima Sillaba delle Parole tronche sù le quali si trouerà l' accento, E.G. *nelle Parole dette di sopra* sedè, caminà, parlà, *poiche in tal guisa riuscirà la Pronunzia più dilettevole, e propria*.

Perche il significato di qualche Parola inuentata da Romaneschi, non sarebbe forse da Tutti inteso, se n' è posta nel Margine la dichiarazione, per maggior facilità di Chi legge, e per render il Componimento intelligibile anche a' Forastieri, che non hanno prattica d' un tal modo di parlare.

Se

Se poi nel leggere trouerai, Barbarismi, e Sconcordanze, non attribuir ciò all'inauuertenza dell'Autore, mà solo alla proprietà d' vn tal Linguaggio, che richiede alle volte tali scorrezzioni, così anche trouando Virgole, poste doue non andarebbero, sappi, che ciò s'è fatto, per agiutar la Pronunzia nelle Pause della Voce, e renderla Romanesca, più, che sia possibile; Piacciati in oltre, ch'io t'auuertisca, che l'istesse parole Romanesche hanno taluolta diuersi significati, e però diuersamente si spiegano nelle Annotazioni fatte nel Margine; Perche poi alcune di dette Parole in qualche caso potrebbero cagionar Equiuoco, e render confuso il senso del Periodo, coll' Articolo Romanesco, si sono espresse senza detto Articolo. Et è anche da sapersi circa l'Eloquzione, che questa non hà Regola precisa, perche i Romaneschi, quando sono adirati, si seruono di Parole turgide, e di frequenti Repliche, e quando discorrono piaceuolmente di Parole, meno ampollose, & in tutto si è procurato, imitare, quanto più s' è possuto, il Costume di Essi, e si è hauuto riguardo, quando s' introduce à parlare persona, che non è Romanesca, d' adattarle il proprio Linguaggio, il che non credo, sia per riuscir dispiaceuole.

Venendo hora al Soggetto del Poema, debbo dirti, che il fine primario d'vn tal Componimen-

to

to è stato di voler descriuere, le curiose Feste, che si ferono in Roma dalla Plebe, per contrasegno d'vna interna, e straordinaria Allegrezza, quando s' vdì la tanto desiderata Nuoua della Liberazione dell' Augusta Città di Vienna, allora che dall' Armi Ottomane fù sì strettamente assediata, e molte di dette Feste, che si descriuono, sono l'istesse, che si ferono allora, & altre sono inuentate, conforme richiede la Poesia; Gl' Intrecci antecedenti, seruono d' introduzione al racconto delle medesime, così anche l' altre Feste più Nobili della Città.

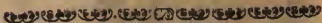
Soggiungo per fine, ch' Io m' indussi al Componimento del presente Poema, per compiacere à gli Amici, che me ne ferono istanza, e per sodisfar al proprio Genio, non già per riportarne alcuna lode, Fù breue il Tempo da mè impiegato nella struttura di esso, & à puoca fatica non è douuto alcun Premio. Compiacendoti lodarmi, sarai discreto, e cortese, volendomi biasmare, ti mostrerai mal saggio, perche vn' Opera, che s' espone al Publico, e vale à dire, al Giudizio de' Letterati, ò da Questi s' approua, & allora il Crittico incorre nella Taccia d' Inuidioso, e Maligno, ò vien dissaprouata da gl' istessi, & allora l' affaticarsi, per voler con le Crittiche porla in Discredito è superfluo, & è perciò espediente migliore d' ogn' Altro, l' astenersi dalla

Ma-

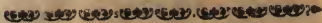
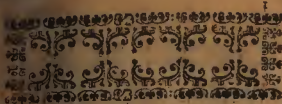
Maladicenza; Se poi t'aggrada contro mè esser- citarla, per secondar il tuo Genio, piacciati al- meno sospenderne l' essequzione, fino, che legger mi fai qualche tuo giocoso Poema, à fin che possa Io da Tè apprendere il vero modo di comporre in questo Genere, che resterò assai tenuto alla tua Gentilezza, e viui felice.

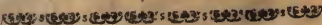
Con

COn gran sodisfattione hò letta l' Opera intitolata *Il meo Patacca*, ouero *Roma in Feste ne i Trionfi di Vienna*, Poema Giocoso &c. Niente in essa hò trouato contrario alla Santa Fede, ò buoni Costumi, anzi vna somma modestia, e viuezza, Dote propria dell Autore, per ciò, è per le altre parti assai celebre; Onde giudico possa permettersene la Stampa. Nella Casa di S. Maria in Portico in Campitelli. Questo dì 6. Decembre 1695.

Francesco Maria Campione della Congregazione della Madre di Dio.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesger.

Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apost. Pal. Magist.

CAN-

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

Nell' arriuà, ch' à Roma fà vn Curriero
Con la Noua, ch' i Turchi hanno assediata
VIENNA con vn Essercito assai fiero
Resta la Città tutta spauentata.
A Meo Patacca allor venì in penziero
Di soccorre la Piazza, e radunata
Vna Truppa di Sgherri arditi, e scaltri
Li essorta al Viaggio, mà à le spese d'Altri.

I

DEl più brauo trà i Sgherri Romaneschi,
Che più d' ogn' altro mentouà se faua
De sentì racconta non vi rincreschi
Quel gran Valor, per cui scialante annaua,
Solo, perche in Natali birbanteschi
Mostraua vn Genio nobile * mostraua,
E gran Machine hauè in tel Cocuzzolo.
Le sue Grolie cantà, me và à Fasciolo.

Sgherri Romaneschi, Giouani plebei, Spadaccini, e Sassaioli.
se faua, si faceua
scialante, fastoso
annaua, andaua
birbanteschi, plebei, e vili
Cocuzzolo, la Testa
à Fasciolo, à Genio

2

Quanno, Quando

Dirò quel c'hebbe in tel penziero, e in Core
Quanno la Noua orribile s' intese,
Che sotto VIENNA el Turco Traditore
Con quel tamanto Essercito se mese,
Vi dirò ancor con quanto Scialacore
Le feste d' intimà cura se prese,
Che si fecero in Roma, e con gran Boria,
Quanno se pubricò chalche Vittoria.

Scialacore, Allegrezza di Core

con gran Boria, con gran Fasto

chalche, qualche

3

Di più li gustosissimi Strapazzi,
Che Lui puro ordinò fussero fatti
Con ridicole forme de Pupazzi
Alli Bassà, e Vissirri scontrafatti;
Che fece fà gran Scialo alli Regazzi
Con Zaganelle in mano, e Razzi matti,
E che volse, che l' Homini in più Lochi
Sparassero, mà à Vento, i Cacafochi.

puro, pure

Scialo, allegria fastosa

Cacafochi, Archibugi

4

Muse! Voi, ch' alle Coste ve sedete
Del Dio canoro, c' hà sbarbato el Mento
Non ve credete nò * non ve credete,
Che v' inuochi, perche non me la sento.
Io sono vn Guitto, e Voi gràn fumo hauete,
Però ve lascio stane, e me contento
D'vna Sguattara vostra, e sia di quelle,
Che laua i Piatti, e lecca le Scudelle.

non me la sento, non nè hò voglia

vn Guitto, vn Vile

Sguattara, Serua di Cucina

Vna

5

Vnà de ſte Sciacquette ê giuſto al caſo
D' [illegible]erme Protettora , e non ve ſpiaccia ,
[illegible]e ſto fuſto già s' è perſuaſo
Di Gente birba ſeguità la traccia .
D[illegible]a Coſtei à Chì me dà de Naſo
Vn de i sù ſtracci vnti , e biſunti in faccia,
Allor , ch' io col magnifico Taccone
Le Corde batto del mi Calaſcione .

Sciacquetta, Donna vile

Gente birba, Gente plebea

6

Mà già , che non hò Muſa , che m' aſſiſta ,
E che ben mi difenda all' occorrenza
Da Gente , che ci fà la Dottoriſta ,
Che ſi grolia d' vsà Maledicenza ;
Io , che ſta mi diſgrazia hò già preuiſta
Di CLEMENTE ricorro alla Clemenza ,
E s' vn tal Perſonaggio m' aſſicura ,
De ſti Critichi allor non hò paura .

7

Negli anni giòuanili vn Senno hauete ,
Et vn ſaper , ch' à vecchia età non cede ;
Vnir al voſtro Merito ſapete
Quello de i Genitor , ch' in Voi ſi vede :
Dell' Eccelſe Virtù , sì , che Voi ſete
Di due Gran Porporati vn degno Erede,
E ſete , per dir Tutto in poche Note
Del già NONO CLEMENTE Pronipote,

8

Se vn Germe tal de i Rospigliosi Eroi
Si degna di proteggeme, Io mi rido
De sti sbeffieri Satrapetti, e poi
Io stesso à censuramme li disfido;
S' il difendeme allor sol tocca à Voi,
Io per mè farò 'l Sordo à ogni lor grido.
Signor! Voi dũque inuoco, e sciolgo intãto
Animato da Voi, la voce al Canto.

9

Paciosa, in Pace

Staua Roma paciosa, allor, che l' Anno
Mille seicento ottanta tre curreua,
E Tutto Quel; ch' i Spensierati fanno,
Grattannose la Panza, ogn' vn faceua;
D' hauè vicino vn perfido Malanno.
Nisciun propio, Nisciun * se lo credeua;
Però senza abbadàne ad altre Quelle
Al solito se daua in Ciampanelle.

Grattarsi la Panza, Pigliarsi bel Tempo

ad altre Quelle ad altre cose

Ciampanelle, Bagatelle

10

Chi annaua à scarpinar pe la Città,
Facendo vn pò de vernia in Due, ò Trè,
Chi staua in chalche Camera à giocà;
Chi all' Osteria, del Sole, ò de i Trè Rè.
Altri (com' oggidì spesso si fà)
Drento delle Botteghe del Cafè
Con vn Viso pacifico, e sereno,
Stauano à raggionà del Più, e del Meno.

scarpinare, caminare

vernia, sfarzo

del Più, e del Meno, di cose indifferenti

Era

11

Era cuel Mese, che le Ventarole
Perche, bigna addroparle, hãno grã spaccio,
Se già incominza à sbruffà Razzi el Sole,
Ch' scottano la Pelle in sul Mostaccio.
In stò tempo alzà el Gomito se sole;
Piace lo Sciurio freddo come vn Giaccio;
Il Mese è Luglio, e nome sì sforgiato
Gli fù da Giulio Cesare imprestato.

Bigua, Bisogna

alzar el Gomito, Bevere
lo Sciurio, la Bevanda

12

Quann' ecco, all' improuiso trà la Gente
Suscitato se vede vn Parapiglia;
Chi brontolà, Chi schiamazzà se sente
Si slargan l' Occi; e inarcano le Ciglia;
Trà le Femmine ancora immantinente
Sgraffia Vna el Viso; e l' Altra se scapiglia
Causa fù de sto Chiasso vn brutto caso;
Ch' à Tutti poi fece affilàne el Naso.

Parapiglia, confusione
brontolà, lamentarsi sotto voce: schiamazzà, lagnarsi strepitosamente

13

Vn di Coloro à Roma era arriuato,
Ch' à Rompicollo pè le Poste vanno,
E l' auuiso tremenno hauea portato,
Ch' il gran Vissir del popolo Ottomanno
S' era con grosso Essercito piantato
Là doue d' Austria i Maiorenghi stanno,
Voglio dir sotto Vienna; e in foggie strane,
D' azzampalla credeua il Turco Cane.

Maiorenghi, Signori Primarij.

azzampalla, acchiapparla, farne acquisto.

14

bigna, bisogna

arrogantane, venir à contrasto

maiorane, grandi assai

Iosa, Bella

Nostrodine ; la nostra Persona

Vienna è Città, che ; bigna hauè pacenzà ;
Poche con Lei ce ponno arrogantane :
I Cesari ce fanno residenza,
Perche propio hà Bellezze maiorane ;
Scialante è il Sito ; e Iosa è l' apparenza ;
Non lo pozzo à bastanza raccontane ;
Se Chalchuno à Nostrodine non crede ;
Che così bella siá, la vada à vede.

15

ammuinata, infastidita

Pacchetà, Paurá

Rampinata Rubbata

Garbuglio, Imbroglio

Cacatreppola, Trematella, e spauento

Hor questi erano i Guai, questo il Terrore ;
Per cui s'era la Gente ammuinata,
In pensà con tamanto Schiattacore ;
Che la pouera Vienna era assediata ;
E paccheta s' haueua à tutte l' hore,
Che non fusse da Turchi rampinata ;
E s' vn pò di Garbuglio se sentiua
A ogn' vn la Cacatreppola veniua.

16

si fauano, si faceuano

Intanto da pertutto Communelle
Si fauano, e più Circoli, e Ridutti :
A fè più non si daua in bagattelle,
Mà à batter sodo incominzorno Tutti ;
Saper voleua ogn' vn ; s' altre Nouelle
Fusser venute, & insinentà i Putti,
(Cosa, che prima mai non succedè)
Diceuano trà Lor ; Che Noua c' è ?

S' à

17

S' à cauallo Garzon di Vetturino
Curriua à caso, ò pùr Capouaccaro;
Subbito alla finestra el Cittadino,
E fauasi alla Porta el Bottegaro;
Diceuano all'Amico, & al Vicino;
Ecco vn Curriero, non c'è più riparo;
La Noua porterà, che Vienna è presa,
O almen, ch' al Turco perfido s'è resa.

18

Mà scacciato vn Timor, l' altro s' accosta,
Perche in realtà venuta è la Staffetta;
Currono Molti Là, dou' è la Posta,
E quel, che porta, de sentir s' aspetta;
L' intrattenè, par che sia fatto à posta;
Ogn'vn di chalche Taccolo suspetta,
E non se pò sapè, se si misura,
Se sia più la Speranza, ò la Paura.

Taccolo, cattiuo Impiccio

19

Fan così giusto giusto i Litiganti,
Quanno se dà in Giudizio la Sentenza,
Si piantano de posta Tutti Quanti
Doue i Giudici fanno residenza;
Aspettano de fora spasimanti;
Fann' Altri certe smorfie d' Impacenza,
Altri ce stanno poi col Collo teso,
Cò i Cigli alzati, e col Penzier sospeso.

20

rapritaꝫ aperta
Sarpan via, vanno via
Occi, Occhi
Mucco, Mostaccio

Mà poi quanno la Porta s' è raprita,
Entrano in furia; e c' vrtano de Petto;
Vanno à Sapè, come la Causa è ita;
S' è vista fanno allegri vn bel Ghignetto;
Par che tornati sian da Morte à Vita;
Sarpan via lesti con vn Passo stretto;
Mà Colui; che l' hà perza è mezzo morto;
Fà l' Occi strasunati, e 'l Mucco torto:

21

Hor questo è propio Quel, che fà la Gente;
Che vuò sapè; che porta el Postiglione,
Non si cura di Calca; nè di Spente;
Nè manco d' abbuscà più d' vn Vrtone:
Scatenaccià la Porta alfin si sente;
Più s' affollano allora le Perzone;
Poi s' azzittano; e in Circolo assai stretto,
Vn che drento l' haue, legge il Foglietto:

22

Batoste: Assalti, e Percosse
Prauso, Pauso
Sciala, brilla d'allegrezza

In senti, che la Piazza se defenne,
Ch' alle Batoste incoccia; e che fà Testa
A quella Razza sporca; e non se renne
Fà prauso granne ogn' vno, e fà gran festa;
Và via, per racconta l' Opre stupenne
De i braui Difenzori; e là s' arresta,
Doue l' Amici in commiunella troua,
E sciala, in dagle vna sì bella Noua:

Sè

23

Se vien l' Auuiso poi, che fù sfiancato
Vn Baloardo, e che zompò vna Mina,
O' come presto; ò come * s' è mutato
Il Dolce in vn Amaro; che ammuina.
Languidi l' occi, e'l Viso sfigurato
Mostra Chi Questo hà inteso; e si tapina;
Ritorna à Casa sua burboro; e muto
Col Capo basso, e tutto pensieruto;

Ammuina, Inquieta, e trauaglia
Si tapina; si lagna
Burboro, Ingrugnato

24

Così vn Regazzo; ch' è Ghinaldo; è tristo;
Che lo studià gnente gli và à fasciolo;
Che dal sù Mastro à insolentà fù visto,
Facenno in tè la Strada, el Sassaiolo;
Da quello in Scola hauè solenne vn Pisto;
Ritorna à Casa piagniticcio; e solo;
Và sauio sauio; benche à ciò non vso,
O' sfugge li Compagni; ò gli fà el Muso:

Ghinaldo, Astuto
A fasciolo, à Genio

Vn Pisto, vna quantità di battiture

25

Hor mentre da per Tutto si borbottà;
E si fanno Lunarij dalle Genti;
E Chi cruda là vuò; Chi là vuò cotta;
Si sentonó discorzi differenti;
(Chi dice,) è vna Canaglià assai marmotta
Quella de i Turchi, e sò poco valenti
(Chi dice,) O' come restaremo brutti!
Se bignerà fuggì da Roma Tutti:

sò, sono

bignerà, Bisognerà

Vn

26

Vn certo Toga lunga, e Barba quatra,
Con Panza innanzi,e con la ſchina arretó,
Ch' in te i Circoli fà del Capoſquatra,
E quanno parla,vuò, ch'ogn'vn ſtia queto;
Fece vn diſcorzo vn Dì, che tanta Quatra
Gli dette vn Tal, di Genio aſſai faceto,
Ch' io ridirlo impromett o, e così giuſto;
Ch' ogn' vn, tre giulij ci hanerà di guſto.

dar la Quatra, Sbeffare

27

Era Queſto, vn Pedante pettoruto;
Ch' à Demoſtene, manco la cedeua,
Era in tel Portamento, ſoſtenuto;
E vn giorno, attorno certi Scioti haueua;
Pè fà trà quei Tauàni del Saputo;
La gran falda del fongo, che penneua
Innanzi all' Occi vnta, e biſunta, e guittà
Sù la Fronte s' alzò con la Man ritta.

Scioti, Huomini ſemplici, e Idioti
Tauàni, Goffi
Fongo, Cappello

28

Prima vn Raſchio magnifico, e ſonoro,
Poi fece vn Sputo tonno, e allor pian piano
Strifciò la ſpaſa Barba, e ver Coloro
Acconcia in vn bel geſto, alzò la Mano.
Poi con gran Pauſa così diſſe à Loro:
Mà ch' Io traſa'ſi, non vi para ſtrano
Per vn poco il mio ſtil da Romaneſco,
E vi parli col ſuo, ch' è Pedanteſco.

Con-

29

Cugini, dilettissimi! che hauete
Con i Precordij miei stretta amicitia
Ditemi causam quare Hilari siete,
Quandò affligger vi deue alta mestitia?
Forse li Turchi exterriti credete,
Perhe c' è qualche auuisò di Letitia?
Il temer è Politica da Dotto;
L' Ottomano è potente in Gradu vt Octô.

30

Me Herclè, non poss' Io non expauescere,
Quandò recogitando và il Pensiero,
Che tribus ab hinc annis, Io splendescere
Viddi nel Cielo vn Cometon sì fiero,
Che dall' Oriente incominciãdo à crescere
Diù passeggiò sul nostro alto Emisfero;
Fù poi visto suanir in Occidente,
Presago di quel Mal, ch'oggi è presente.

31

Dalla Coda lunghissima, che stese
La nuoua Stella in quella Striscia ignifera,
Ch' esser douenà à Noi; ben si comprese,
Malefica; assai più, che salutifera:
Pur troppo da i più Dotti allor s' intese
Il parlar fosco della Lingua astrifera;
Profectò, inuer. Fù questo vn chiaro Inditio,
Che imminebat à Noi l' vltimo exitio.

32

Vienna cadrà; Timor superlatiuo
Sconuolge i Sensi; e gelido Sudore
Và per le membra, e Vix; Appena io viuo
Pensando all' Ottomannico furore;
Son già essoso à Me stesso,e prendo à schiuo
Vitam ducere; (Intanto vn bell' Vmore,
S'accosta,e dice;) Ahimè! ci hauemo dato
L'Astrologo d' Abbruzzo, hà già parlato.

33

El Pedagogo in tel senti lo Sbeffo,
S' acciglia, increspa el Collo,e si rabbuffa,
Mozzica il Labro,e fà assai brutto el Ceffo,
Col Naso fatto à Tromba,e soffia,e sbuffa
Imbraccia el Pietro suo, ch'è vn pò taresso
Par, che voglia andà à fà chalche Baruffa;
Trà sè, e sè, vn non sò Che ciangotta,
Và via con furia, e sempre più borbotta.

Pietro, Mantello. Taresso, Lograto assai

34

Si fà allora in tel ridere Schiamazzo,
S' ogn' vn di Quei, che resta, gle la pista,
(Chi dice) hà dato volta,ò come è pazzo!
Ci vuò fà el Dicitor, l' Indouinista;
Ne sà poi meno assai d' ogni Regazzo,
Perche propio hà vn Cernel di Cartapista;
Mà doppo varij Motti, e belle botte,
Tornano Tutti à Casa, perch' è Notte.

Schiamazzo, strepito d' allegria gle la pista, lo motteggia

L'A

35

L' Alba del Dì ſegnente era vicina,
E già ſegno ne dauano i Ferrari
Con battere la Mazza alla Fucina,
E con tagliâ la Carne i Macellari,
Con gridâne Acquauita ſoprafina
Col Lanternone in man l'Acquauitari,
Con Carri, e con Barozze i Carrettieri,
Con le Some del Vino i Mulattieri.

36

Hor giuſto allora, vn certo tal ſi ſueglia,
Ch' aſſai poco la Notte hauea dormito,
Sendo ſtato molt' hore in Dormiueglia,
Irreſoluto, inquieto, impenzierito,
Poi ritorna à i Penzieri, e li riſueglia;
Preſto ſi ſchiaffa addoſſo vn bel Veſtito;
Mà il miglior, bono aſſai pel sù diſegno,
Non lo pigliò, perchè l' haueua in pegno.

Si ſchiaffa addoſſo, ſi mette addoſſo.

37

Pè fà compariſcenza non ingrata,
Di Tela bianca vn Gipponcin galante,
Vna Coruatta, al Collo Merlettata
Si mette con vn Cappio ſuerzellante,
Hà neri li Bigonzi, & attillata
La Calza incarnatina sfiammeggiante,
Le Fibbie alle Fangoſe, el Fongo bianco,
El Pietro biſcio, e la Saracca al fianco.

Abbito da Romaneſco in tempo di Eſtate ſuerzellante, bello, e bizzarro Bigonzi, Calzoni

Fangoſe, Scarpe fongo, Cappello Pietro, Farraiolo Saracca, Spada

Co-

38

Coſtui trà Romaneſchi è il più temuto,
S' è il Capotruppa della Gente ſgherra,
Ben diſpoſto di Vita, e nerboruto,
Brauo alla Lotta i più forzuti atterra.
Quanno poi de fà ſangue è riſoluto
Fà proue cò la Fionna, e con la Sferra,
E ben lo sà, Chi con lui Buglie attacca
Se chiama, e ſe ne grolia, MEO PATACCA.

Fionna, fionda da tirar Saſſi
Sferra, Spada
Buglie, Riſſe

39

Spunta ſul Babbio la Famoſa appena
Laſſa vn filetto à foggia di Zerbino;
Figlio di Maſtro Titta, e Monna Lena,
Conforme Loro, è Lui Traſteuerino;
Cacciator, cui non manca Ardir, nè Lena,
Azzecca col sù Schioppo in t'vn Quatrino,
Benche figlio di Gente mammalucca
Hà Spiriti Guerrtieri, e Sale in Zucca.

Babbio, parte del Viſo dal mezzo in giù
Famoſa, Barba
Laſſa, laſcia
Schioppo, Archibugio
Mammalucca, Sciocca
Sale in Zucca, Ceruello in Capo

40

S' arrabbia in tel penzà, che la Canaglia,
Del Turco infame habbia da fà ſto Chiaſſo
Volà vorria là, doue tal Marmaglia
Fà tante Quèllarie, tanto fragaſſo;
Gli ſpiace di non eſſer in battaglia,
Ch' i Turchi vorria mettere in ſconquaſſo;
Di Vienna intanto, intento alla Difeſa
Rumina col Penziero vn' alta Impreſa.

Marmaglia, Gente vile
Quellarie, Brauure, e Vantamenti

Và

41

Và in Cerca d' altri Sgherri, e presto presto
N' ammassa vna Decina de i più Sbarri,
A' mouerzi al sù fischio ogn' vn è lesto,
P[illegible]le, fanno ch' in Testa hà de Catarri;
Scrolla à più d'Vn la poluere, e per Questo
Nisciun c' è propio che con Lui la sgharri;
Hor questi Dieci, che pur son parecchî,
Gli fanno ad Vno ad Vn, Salamelecchi.

Sbarri, Spiritosi, e Braui

Catarri in Testa Pensieri bizzarri

Scullar la Poluere, bastonare

Con lui la sgarri Contradica à lui

Salamelecchi, Accoglienze, e Saluti

42

MEO PATACCA però, ch'à vn Tempo stesso
Sà essere Cortese, & Intosciato,
A Tutti fà vn Saluto vn pò rimesso,
Che Ciuiltà dimostra, e Maggiorato;
Gli vanno Questi Scarpinanno appresso,
E Nisciuno, s' arrischia annagli al Lato,
Mà bensì ogn' vno Rispettoso, e Queto,
Vn mezzo Passo, e più gli và dereto.

Intosciato, sostenuto, e messo in Grauità

Scarpinanno, caminando

43

Come fà de' Soldati vn Caporale,
Quanno marcià alle volte gli conuiene
Con la sù Truppa, e lo fà in modo tale,
Ch' vn tantinetto innanzi à star gle viene;
Così PATACCA, e con Sussiego vguale,
Tutti vn pò Lontanetti se li tiene,
E se forze à Chalch' vn parla pian-piano;
Lui crope, e l'Altro stà col Fongo in Mano.

Quanno, quando

forze, forse

Fongo, Cappello

44

Si volta, e dice poi da Ogn'vn sentito
Con certa Grauità, che non è Orgoglio,
Oggi à gran cose (ò fidi miei!) v' inuito
Ve voglio Tutti fà stupì * ve voglio.
Poi s' azzitta, e fù 'l Viaggio proseguito
Verzo il Tarpeo, là doue è il Campidoglio,
Del quale assai la fama hà già parlato,
E parlarà, fin che ce perde il fiato.

45

Stà in alto la gran Frabica, & in cima
Del Magnifico Monte; Dà Lontano
Fà nà bella Comparza, perche prima
D'arriuacce, vna Piazza è Giù in tel Piano,
Questa Veduta sì, ch' assai se stima,
Non men dal Forastier, che dal Romano,
Perche à ogn'vn, che di gusto è vn pò capace,
Quanto si vede più, tanto più piace,

46

C' è vna larga, e vna lunga scalinata,
Che forma vna vistosa Prospettiua,
E perche tutta quanta è Cordonata,
Poco, ò gnente in Salirla è stentatiua:
Di Trauertini vna Balaustrata,
Di Quà, e di Là, da Capo à Piede arriua;
Di Pietra fina poi, ci son Giù abbasso
Dui Lioni, che sotto hanno vn gran Sasso.

Stan-

47

Hanno Vn pè Parte acchouacchiati, e ſteſa
In sù le Zampe reggiono la Vita,
Mà tengono la Teſta alzata, e teſa,
Et vn tantino poi la Bocca aprita;
Qui c'è vn Cannello, e Giù da Queſto ſceſá
Và l'Acqua in vn Pozzòlo, che hà l'Vſcita
Per vna Ciauichetta, & aſſai belle,
Vengon fatte così due fontanelle.

aprita, aperta

Ciauichettà, Chiauichetta

48

Doue la Scala hà fine, e la Pianura
Incominza, ci ſon dui Piedeſtalli
Di Marmoro, e in bizzarra Poſitura
Sopra, con Zampa in aria dui Caualli;
Due Statue di belliſſima Scultura
Figurano due Maſchi; e in oſſerualli
Chi di fauole antiche ha vn Pò di Luce;
Stima, che ſiano Caſtore, e Polluce.

49

Ciaſcun dì queſti hà vn de i Caualli accanto
E ſtà in Piede; Più in Là, mà pochi Paſſi
C'è vn gruppo d'Armature, e tanto, quanto
Si vede, eſſer Trofei, ſculpiti in Saſſi;
Due altre Statuette in vn Biſcanto
Ci ſon sù i Piedeſtalli vn pò più baſſi;
Ste ſei Coſe ſpartite con bell' Arte;
Stan trè dall' Vna, e trè dall' altra Parte.

50

Poi si spiana vno Spazio Teatrale
Con vn Palazzo in faccia, c'hà il Portone,
In alto, e sotto a questo, due gran Scale,
Acciò pozzino annacce le Perzone ;
Stanno iscontro vna all'altra in modo tale,
Che s'incontrano in cima . Vn fontanone
Giù l' inframezza , e in Sedia marmoruta
Ce stà sopra , vna Statua seduta .

annacce, andarci

51

In Larghezza la Vasca assai si spanne ,
E à gran Quantità d' Acqua dà Ricetto ;
Ci son due Statuoni dalle Banne
Mezzi colchi , barbuti inzino al Petto ;
Più finestre ha 'l Palazzo belle granne ,
Vn Cornicione hà poi vicino al Tetto ;
C' è sopra à Questo vna Ringhiera bella ,
Ch' è vna Cosa assai nobile , à vedella .

si spanne, si spande

dalle banne , dalle bande , cioè di quà , e di là .

52

Tutta guarnita di Balaustrini ,
Della facciata vguaglia la Lunghezza ;
Sono Quelli fra loro assai vicini
Con ben semitrizzata Aggiustatezza ;
Non son di Stucco , mà di Trauertini , .
Però Nisciuno ancora se ne spezza ;
Sù sta Ringhiera pè maggior suo Vanto ,
Statue messe ci son di tanto, in tanto.

S'alza

53

[illegible] mezzo alla Loggia vn Campanile,
Che tropio propio ha del Magnificale:
V'è Sala più granne d'vn Cortile
C'è Giu in Palazzo, che fa Tribunale;
Ce s'essercita, Quello del Ciuile,
E vn pò più drento ancor del Criminale,
Che ci son le Priggioni, e chi c' abbada
Le Ferrate ne vede dalla Strada.

54

Perche a st' antica frabica non manchi
Galantaria delle moderne foggie
Hà dui Palazzi poco men, ch' a i fianchi,
Ch' in cima somiglianti hanno le Loggie.
Son come noui, assai puliti, e bianchi,
Se il Cornicion le salua dalle Pioggie,
E in sopra, col medesimo Ornamento,
Delle Statue ci stà lo Spartimento.

55

Sotto ci sono i Portici, mà fatti,
Non già con Archi (come è costumanza)
Ma ritti l' Architraui in lunghi Tratti
Si vedon Quì con crapicciosa Vsanza;
Poggian però sopra Colonne, e in fatti
Ad ogni tanto vna quadrata stanza
Vanno formando; Ma poi Muro alcuno
Non c' è fra Mezzo, el Portico è Tutt'vno.

56

ſpartate, diuiſe

Son le Volte, ſpartate fra di Loro,
Larghe sì, mà con poca Incurnatura;
E' liſcio, ſodo, e nobile il Lauòro

Tritume, Lauōri minúti

Senza il Tritume della Stuccatura;
Anzi, (per così dir,) vale tant'Oro
Queſta, benche sì ſemplice fattura;
E' come vn' oneſtiſſima Zitella,
Che quant' ornata è men; tant'è più bella:

57

Sciàlamento, bella comparſa

De forà sì, che fanno Sciàlamento
De ſti Palazzi noui le Facciate,
E d' appoggio, & inſieme d' Ornamento
Gli ſeruono Pilaſtri, e Colonnate:
Alle fineſtre fanno adornamento
Ringhierette, che ſono inframezzate
Dà Balauſtri, vn pò più cortarelli
Dell'Altri, in Tutto poi ſimili a Quelli;

58

In mezzo a ſte fineſtre: vn Fineſtrone,
Che pur è ringhierato, de maniera
Si slarga, e slunga, che più, di Portone
(A dire il Ver) che di fineſtra ha cera.
Dà poi, de ſti Palazzi il Cornicione
E'l Compimento a tutta la frontiera;
E Quelli ſtanno, (perche aſſai ne placcía
La lor Veduta), Vno dell'Altro in faccia:

Le

59

Le trè Machine, c' hanno vn ampio Sito
M[illegible]ano in alto vn Spazio riquadrato,
Ma il Terreno poi Giù paro, e pulito
Da trè Scalini in Giro è circondato;
E ecco fatto vn circolo, ſpartito
Giù pè longo da vn Marmoro ſegato
In varie ſtriſcie, che ſon larghe, e piane,
Ma però tra di loro vn pò lontane.

60

Tutte, da i trè Scalini, pè Drittura
Vanno a formi in tel Mezzo di quel Vano;
Qui ſtà vn Marmoro fino, di figura
Bislonga, & è Tutto d' vn Pezzo, e ſano
Soſtenta vna gran Machina, fattura
D' vna famoſa, & eccellente Mano,
Et è vn bel Gnore ſopra d', vn Cauallo,
E tutti dui ſon fatti di Metallo.

bel Gnore, bel Signore

61

Queſta fra l' Altre è vna mirabbil'Opra,
Ch'i Cioſpi antichi a Roma hanno laſſata,
Luccica il Bronzo, e par ch' Oro lo copra;
Tiè l'Animal con Brio nà Gamma alzata.
Creſpo ha'l Collo, alto el Capo, e ce ſtà ſopra
Marc'Antonino Pio, che ſolleuata
In atto di Trionfo hà la Man dritta,
E ſotto in Lode ſua ce ſtà vna Scritta.

i Cioſpi, i Vecchi

62

Arriuato quì MEO l' osserua, e attornò
Gira coll' Occhio, e ghigna, e si rincorà;
(Mà poi sbotta cò dir;) Chi sà, ch'vn giorno
Quì non ce s' alzi vn' altra Statua ancora;
Chi sà nol merti Vn che dich' Io; Restorno
Senza capì Tutti intontiti allora;
Ma in realtà fù questo, Indizio espresso;
Che l'Amico parlauà di sè stesso.

Ghigna ride

63

Còn rimenatà da Trasteuerino
Seguitò 'l Viaggio, e cò sgherrosi Passi
Scontrafaua l' Annar d' vn Paladino;
Nè la cedeua manco alli Gradassi;
Poi giusto in mezzo di Campò Vaccino;
Loco in doue s' impara a far à Sassi
Si ferma, (e dice) Questo, il Campidoglio
Sia per mè adesso; Io quì parlà ve voglio:

Passi Sgherrosi i Passi bizzarri

l'Annar, l'andare, cioè il caminare

64

Campo Vaccino è vn loco for di mano
Vicino al Coliseo, poco abbitato,
In doue del Bestiame grossolano
Ogn' otto giorni ce se fà el Mercato.
E' largo, e longo assai, ma tutto piano;
In tel mezzo dal Sole è riparato,
Se d'Arbori cresciuti tutti a vn paro;
Da capo a piedi c' è doppio filaro:

Vuò

65

Puô MEO salir in alto, e vna Barozza
Vede lassata lì dalli Carrari,
Ammusca ancora vna Colonna mozza,
Che gli par meglio assai per vn suo Pari.
Sù questa dunque, perche è piana, e tozza
Ce zompa de potenza a piedi pari;
Perche de fà sti salti haueua in vso,
Ce resta sopra ritto, come vn fuso.

lassata, lasciata
Ammusca, vede
Tozza, bassa

66

Si mette Potenziuto, vn Braccio al fianco
In vn Suffiego d' Homo di valore;
Stanno li Sgherri tutti, come vn Branco
Di tanti Agnelli attorno al sù Pastore,
O'pur, come dinanzi a vn Salt'in banco
Li Regazzi si fermano in cert' hore,
Ch' a casa loro non ne fan parola,
Assor, ch',ò vanno, ò tornano da Scola.

67

(Così incominza, e fà del bello in Piazza
Intanto MEO, ch' è parlator di Pezza;)
O' del Sangue de Troia Incrita Razza
Sépre a grãRischi,& a gran Proue auuezza!
Sentite MEO PATACCA,che schiamazza
Con lingua di dolor, e d' amarezza,
E in tel hauerui a dir, se che cos' habbia,
Gli rosica le Viscere la Rabbia.

Incrita, Inclita

68

E lo ſapete pur. * e lo ſapete,
Che la feccia del Monno,i Turchi indegni
D' abbuſcà Vienna bella hanno gran ſete,
Che già ci fanno ſopra i lor Diſegni;
Penzano poi far peggio, e non volete
Ch' Io ſputanno Velen, vomiti ſdegni?
Ah,che bigna,ch'Io ſfoghi,e nō ſtia queto,
Ma pè rabbia,che ci hò, mozzichi el Deto.

Monno, Mondo
D' abbuſcà, di guadagnare
Sputanno, ſputando
Bigna, biſogna

69

Se VIENNA caſca; Ahimè, che poco doppo
Italia ſe ne và, và Roma a Sacco;
Ce vorria preſto * ce vorria vn'Intoppo,
Prima de ſopportà così gran ſmacco;
Lo ſtà così a vedè ſarebbe troppo,
Senza impedine vn così brutto Acciacco;
Se ſuccede, ch' il Turco vn Dì ce cucchi,
Saremo peggio aſſai de Mammalucchi.

ce cucchi, ci faccia queſt'affronto
Mammalucchi, Homini ſtolidi

70

E doue ſono, e doue l' Antenati
Noſtri Nonni, Biſnonni, e Sgherri antichi?
A fè, che ſe ſi fuſſero trouati
In così fatte Buglie, in queſti Intrichi,
Come Noi non ſariano ſcioperati,
Che ſaluamo la Panza pè li Fichi;
Ma ſariano volati ippeſo fatto,
A dar a quei Margutti vn Scacco matto.

Ippeſo fatto, ipto fatto
Margutti, Homini Goffi, e Vili

Semo

71

Semo pur del sù Sangue, e pur quest' Aria
Ha pasciuti ancor Loro, e sù sta terra
Spasseggiorno pur tutti, e perch' è varia
Da qual fù allor la nostra Gente sgherra? — Gente sgherra, Gente braua, e spadaccina
Perche al Valor di quelli, oggi è contraria
Di noi la schiatta, se il Timor l'atterra?
Dunque con tanto nostro Disonore,
Sarà el Sangue l'istesso, e non el Corè?

72

Se dal Cassone alzassero la Testa; — del Cassone, dalla Sepoltura
E per vn poco gli tornasse el fiato;
Sò che dirrian; Che vergognezza è questa
Che v' habbia a spauentà Turco malnato?
Che più vedè, che più aspettà ve resta,
Hor, che Bando al Valor da Voi fù dato,
Se nò che la Canaglia malandrina,
A' Roma venga, à fà, de Voi Tonnina. — far di voi Tonnina, tagliarui à pezzi.

73

Se nelle nostre Ceneri, scintilla
Non sapete trouà, ch' il Cor v' accenna — accenna, accenda
Di Romanesco Ardir, se non sfauilla
Sdegno in Voi, ch' implacabili ve renna, — ve renna, vi renda
Se non scaglia Saette ogni Pupilla,
Non si dica da Voi, nè si pretenna,
(Mẽtre sete alla Grolia, e al Monno ignoti,) — Monno, Mondo
D' esser figli di Noi, di Noi Nipoti.

Mà

74

Mà perche i Morti rinfaccià non fanno
La Viltà nostra, se parlà non ponno;
Io vi dirò, che troppo Rei si fanno
Quei, che seguir l'Essempio lor non vonnò.
Ve fò sapè ve fò *, ch' in men d' vn Anno
Mi Pà, ne sballò Quattro, e Sei mi Nonno;
Hor che fatto haueranno i più Valenti,
Che forzi furno ancor nostri Parenti?

Mi Pà, Mio Padre
sballò, ammazzò

75

Non v' esca dunque nò dalla Memoria,
Che semo d' vna Razza assai Manesca;
Ch' in altri risilà sempr'hebbe Groria,
O in fà chalche sgherrata Romanesca,
Annamo dunque Tutti, e con Baldoria
A sbuscià delli Turchi la Ventresca;
Quali semo in realtà, Tali siam cresi
Sangue Troiano, è Romanen Diocesi.

manesca, menacciura
risilà, dar delle botte
la Ventresca, il Ventre

76

Dieci Voi sete, e tutti de monà
Non si pò dir plus vltràs non si pò
Vel dico in faccia; perch'è Verità;
Eperò quà Nostrisci vi menò.
Hora sentite Quel, che s' hà da fà,
E dica Ogn' vn di sì, Nisciun di Nò;
Vi propongo vn' Impresa, ch' in mia fè
Non c' è la più magnifica, * non c' è.

de Monà, di Garbo assai
Plus vltràs, plus vltrà
Nost-isci, La nostra Persona

Vn

77

Vn Mangoso di Sgherri; mà Ghinaldi
Di Quei, che stesi n' han più d'Vno al Sole,
Che non voltano faccia, e stanno saldi
[illegible] Ogn' vn di Voi prima, che puole;
Mandateli da mè, mà caldi caldi,
E ci vogliono fatti, e non parole;
[illegible] ricapezzarne Io Ducent' Altri
De i più forzati, Ammazzatori, e scaltri.

Mangoso, Numero di 30. Ghinaldi, Astuti stendere al Sole, stendere già morti

ricapezzarne, ritrouarne

78

Voglio, che siano in Tutti Cinquecento
Di Cacafoco armati, e Dorindana,
Di Scortino; di Fionna; e mi contento
C'habbiano al fianco ancora vna Catana;
Ci stia Quì el Taffio pè sostentamento;
E tutti vniti poi, la Carauana
Faremo sotto VIENNA, e preso el Posto,
Là verremo cò i Turchi à vn Tiritosto:

Cacafoco, Archibugio
Dorindana, Spada
Catana, Borsa, grande da Caccia
Taffio, Robba da mangiare
Tiritosto, Buglia e Cõtrasto d'armi

79

Dì Serenella, che Saioccolate;
(Prima dell' addropà l'Arme da foco)
Fischià faremo in aria, e che scappate
Hanno da fà quei Guitti dal sù Loco;
Ci dian de Barba allor con le Sciablate
Lontano vn miglio; Così a poco a poco
Pè grolia nostra, bigna dillo * bigna
À Quanti spezzaremo allor la Tigna:

Dì Serenella, Giorno sereno.
Saioccolate, Saffate
Guitti, Birbanti Homini Vili
dar di Barba, dar fastidio
bigna, bisognà
la Tigna, la Testa

Sa-

80

Saremo Pochi, è Ver, mà pezzi d' Homini
Armati più di Cor, che di Corazza,
Nisciuno ci sarà, che ci predomini,
Perche foiosi assai, semo di Razza;
Là, pè Sgherri famosi Ogn'vn ce nomini,
Mentre annamo a difenne vna granPiazza,
Tutti pè Capitani Io già ve stampo,
E Voi fate poi mè Mastro de Campo.

foiosi, orgogliosi.

81

Di Voi (lo sò,) che Molti mi diranno,
Che famo cose da Spropositati,
Perche i Turchi penti poi ci faranno,
D' esser in Campo à stuzzicarli, andati.
Rispònno, che ci sono, e ci saranno,
Contro quei Cani Là braui Soldati,
Per aiutarci, e si vedrà, Chi sballa,
Se sta Gente guerriera à Noi fà Spalla.

Chi sballa, Chi mmore
A Noi fa Spalla, assiste à Noi

82

Sù, Via, coraggio, à che si stà più à bada?
Annamo vniti annamo a dà soccorzo
All' augusta Città, prima, che cada,
Troppo è Ciafeo, Chi più ritarda el corzo;
In busca de Compagni ohmai, si vada;
(Mà intanto gli rompette el sù Discorzo
La Turba, ch' in star Zitta assai patiua;)
EhViua, (disse) MEO PATACCA, ehViua.

Annamo, Andiamo
Ciafeo, Codardo

Sino

83

[illegible]o alle Stelle di PATACCA el Nome
Con i[illegible]peti di Voce Ogn'vno sbalza;
Ecco in punta di Piedi, e giusto come
Chi [illegible]o esser visto, vn di Coloro s'alza;
Ch[illegible]o se ciama; Mà pè sopranome,
Perche li Cogni d'Oro hà in te la Calza,
E in tel Vesti, sà suerzellà con Gala,
E da Tutti ciamato. Checco Sciala:

se ciama, si chiama

suerzellà, far pompa

84

Si fà largo Costui, s'accosta, (e dice;)
O' d'Eroi Romaneschi vnico Vanto,
Per Voi sarà sto Secolo felice,
Per Voi, Noi felicissimi altr'e tanto;
A Voi m'inchino (e à Me, se non disdice)
Vn mio Penzier dirò; Mà MEO fratanto
Sede sù la Colonna, perch'è straccoi
E si fà dà vna Presa di Tabacco:

85

(Seguità Checco à dir); L'impresa è granne,
E di Voi degna, ò gran PATACCA, è Vero;
Mà in t'vn viaggio sì lõgo, e in quelle Bannie,
Doue Nisciun manco ci stima vn Zero;
Ditemi in cortesia Chi di Viuanne
Vorrà prouede vno Squadrone intiero?
Nisciuno da sgranà ci darà A Vffo,
E pè crompallo poi, ce vuò lo Sbruffo:

in quelle Bannie, in quelle Bande, in quelle Parti

da sgranà, da mangiare
A Vffo, Gratis
lo Sbruffo, Moneta

Non

86

Non c' è tra Noi (pè dilla in confidenza),
(Perche assai ben ce cognoscemo Tutti,
Altro, ch'vn poco di compariscenza,
Del resto in te la Berta stamo asciutti;
Et à marcià senza Monete, senza
Prouedimento, à mendicà ridutti,
Ci stimano sicuro Tutti Quanti,
Schiuma de Furbi, e Razza de Birbanti,

Berta, Saccoccia

87

Più dir volea; Mà l' azzittò la Voce
Del famoso Chiappin, che cò na Spinta
Si fece innanzi, (e gridò poi feroce.)
Dunque sarà la Virtù nostra estinta?
Da qual Disgrazia, ò da qual Caso atroc
Di Noi la Saputaggine fù vinta?
Chi nò haurà in tel viaggio Arte, e Possanz
D' abbuscà Tanto, de potè fa Panza?

la Saputaggine, il Sapere

far panza, Mangiare assai

88

Si dia mano all'Industrie. Io col mio Ingegn
Hor passanno vn Villaggio, hor vn Paes
Con le Gabbale mie sempre m' impegno
Di far'à Me, con altri due, le spese.
Riuscirà pè certo el mi Disegno,
Che le Pastocchie mie saranno crese;
Saprò, (acciò pozza el Viuere, abbuscarm
Indouino, & Astrologo spacciarmi.

passanno, passando

Pastocchie, Chiacchiare

Io-

89

Io, (ſoggiunſe Fauaccia) mi diletto
Di maneggià le Carte, e i Buſſolotti,
E li fò trauedè, ſe me ci metto,
L'Huomini aſtuti ancor, non che i Merlotti;
Fò in te le Piazze, Circoli, e ſcommetto,
Che per vn Ciarlatano de i più Dotti
Sò preſo, e allor al Popolo ordinario,
Venno lo Strutto per Elettuario.

Venno, Vendo

90

(Diſſe poi Cencio). Hor me ſentite adeſſo;
Sò calche poco maneggià el Raſoro,
E là, trà i Zizzi, come fò à Me ſteſſo,
Accoſinto farò la Barba à Loro.
(Altri in confuſo poi diſſero appreſſo.)
Io di Ciufoli, e Pifari lauòro,
Io canticchio vn tantino, e farò el Muſico:
Da Medico Io far voglio, Io da Ceruſico.

Zizzi, Villani

Accoſinto, Così

91

L'vltimo, che parlò fù Meo Fanello;
Ch' accurre (diſſe) à fà taut' apparecchj
D'Arti, e Ripieghi? Io sò vn pò Farinello,
Sentite, ſe ve pare, che c' azzecchi;
Pè trouà modo di riempì 'l Budello
A ſpeſe d'Altri, Là ne i Catapecchj,
Doue ſtanno Villani, e Gente Griſcia,
Ogn' vn s' ingegni de tirà de Miſcia.

Farinello, Aſtuto aſſai

Catapecchj, Luoghi ſilueſtri, e [illegible]

Gente Griſcia, Gente groſſolana

Tirà de Miſcia, giocar di Mano, cioè Rubbare.

Sente

92

Sente PATACCA vn tal Discorzo appena;
Che s'alza sù dalla Colonna in Furia,
(E dice) Ohibò; Mi dà el sentir, gran pena
Ch'al Romanesco Onor se faccia ingiuria
Con più leciti modi a Pranzo, e à Cena
Procuraremo non hanè penuria:
Barona è la Proposta, e Reo sei tù;
(Fanello s'azzittò, nè parlò più.)

93

(PATACCA allor) manco me piace, manco,
Che da Noi s'habbia à intrattenè'l Camino
Con far el Lauorante, ò 'l Salt'inbanco;
Tempo non c'è da fàne el Mattaccino;
E già, che VIENNA è assai lõtana, almãco,
Annamo con prestezza à Lei vicino,
E fenza hauè da far Opre da Guitto
Penzato hò il modo, d'abbuscacci el Vitto.

dà Guitto, dà Barone

94

Come haueremo el Numero compito
Di Cinquecento, e si farà la Mostra;
Voglio Quì propio voglio,* fà vn Inuito
Di Chi venga à vedè la Gente nostra.
Ogni Signor ci resterà stupito,
E con noi generoso allor si mostra,
Che non può esser; che pè Cortesia,
Chalche aiuto de Gosta, non ce dia.

Come

95

Come arriuati poi semo in battaglia ;
Allora si , che non ce dà fastidio
Di Trouà , Chi ci dia la Vettouaglia ,
Che più non c'è bisogno de sussidio ,
Perche, mentre el Nemico si sbaraglia ,
E che si fa el famoso Turchicidio ;
Bel ramaccià , che Voi con Me farete
Giubbe , Sciable, Turbanti, Ori, e Monete.

Ramaccià , pigliare

96

(Dissero Tutti allora) O' Bene, ò Bene ;
(Ma poi MEO ripigliò.) Non più dimore;
De fà quant' Io v' imposi ormai conuiene,
Tempo solo ve dò Vintiquattr' hore .
Sù a ritrouà Compagni , e Chi mi viene
Più presto a fà sapè , più me fà onore ,
Che da Lui , giusto Trenta, sono stati
Pè marcià verzo VIENNA , incaparrati .

97

Fornì di dire , e à Casa sua pian piano
Coll'Altri s'auuiò . Di nouo ascese
Sul Campidoglio , e poi calò in tel Piano;
Fù pè la strada con Ogn' vn Cortese ;
Gli fecero alla Porta vn Basciamano,
E PATACCA il saluto a Tutti rese ;
Poi salì sopra a riposarsi , e intanto
Pur Io piglio riposo , e lascio il Canto .

FINE DEL PRIMO CANTO.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Stracco MEO si riposa, e addormentato
Fà vn Sogno strauagante, e non l'intenne,
Cerca sentirne el ver significato
Da Calfurnia, ch' assai saper pretenne;
Mà perche, non l' hà bene interpretato,
Con Ingiurie, e Percosse Lui l' offenne,
Nuccia Amante lo prega, che non voglia
Lassarla, e andà alla Guerra, e Lui s'imbroglia.

I

ERa quell'hora, ch' i Pizzicaroli
Con le Pertiche aggiustano le Tenne — Tenne, Tende
Innanzi alle lor Mostre, e i Fruttaroli,
E Ogn'vn, che robba magnaticcia venne; — venne, vende
Perche pè fa seruizio à i Neuaroli
El Caldo insopportabbile se renne, — se renne, si rende
E allora il Sol, se non ci son ripari,
Scalla le Robbe, e scotta i Bottegari. — Scalla, Scalda

Quest'

2

Quest' era il Mezzo Dì, (già m' intennete)
Allor che MEO, c'hebbe vn tantin di ſcanzo
Da i sò Compagni, perche hauea gran ſete,
Voleua annà nella Tauerna a Pranzo.
Quì speſſo Lui ſcioglieua le Monete,
Senza curaſſe de fà in Caſa auanzo,
Ma perche ſpera, far di Grolia acquiſto,
Gia ſe vergogna, d' eſſerci più viſto.

m' intennete, m' intendete.
Tauerna, Oſteria
ſcioglieua, ſpendeua

3

Gnente però pè prima hauea crompato,
Da sbattere col Dente, ſe il Penziero
Era tutto alle Guerre riuoltato,
E in Caſa c'era ſol, Zero, via Zero.
Trouò, doppò d' hauè rimuſcinato,
Vn Tozzo ſecco, e non gli parè vero,
Si meſſe poi, pè non magnallo aſciutto,
A roſicàne vn Oſſo di Preſciutto,

sbattere col dente, mangiare

4

Ma, trà, ch'era ſalato, e pizzichente,
Trà, che Lui ſi ſcalmò, pè ciarlà tanto,
Trà 'l Sole, che fù troppo impertinente
In tel fagli prouà Caldo tamanto;
Era così aſſetato, che pè gnente
Hauuto hauria, de beue giuſto, Quanto
Fà vn Cacciator' che rotta la Bottiglia
Girò, ſenza mai beuere, più miglia,

5

Teneua in Casa sotto vn Capo scala
Vn Caratel di Vino Romanesco,
E spesso coll'Amici Lui ce sciala,
Se tanto, quanto, se gli mantiè fresco;
Con vn Boccal maiuscolo giù cala,
Pè dà presto alle Viscere, Rinfresco,
E rempito, che l' hà, perche è assetato,
Se l'ingauaccia quasi tutto à vn fiato.

ce sciala, ci fà baldoria beuendo

6

Fatta nà solennissima Beuuta,
Fornito de magnà, se mette MEO
Sopra nà Sedia; che gli fù vennuta
Per vn Briccolo, e mezzo da vn' Ebreo.
Questa è d' appoggio, ma sì mal tenuta,
Che non ce sederia, manco vn Ciafeo;
Ma PATACCA però ce stà con gusto,
E pur de bono, Altro non hà, che il fusto.

nà, vna

vennuta, venduta
vn Briccolo, vn Testone

vn Ciafeo, vn Huomo vile

7

Posa la Coscia dritta in sul Bracciolo,
Và in giù la Gamba, e resta pendolona,
Alla Spalletta appoggia el Cocuzzolo,
Verzo la parte manca. l' abbandona; —
Slarga la Man sinistra, e vn Piumacciolo
Fà con quella alle Guancie, e la Perzona
Stà più commoda quì, che forzi à Letto,
Perche il Braccio fà al Capo vn scabbelletto.

il Cocuzzolo, il Capo

8

La Ve[illegible]la tiè coll' altra Mano,
E c[illegible]nno le Mosche và bel bello,
Fac[illegible]se vn pò Vento; ma pian piano
Gli [illegible] sù le Lanterne vn Sonnarello;
Poi gl' esce vn fiato mezzo grossolano
Dalle froscie sonoro, e fortarello,
E sta (sentite vn Verzo da Mastrone)
Dolcemente ronfanno il bel Garzone.

sù le Lanterne, sù gli Occhi
froscie, Narici
verzo, verso

9

In dormi così placido, e pacifero;
Con quel Ronfo suaue, e saporito;
Par, che stato gli sia * dato vn Sonnifero;
Che te l' habbia de posta addormentito.
Si rinforza dal Naso il son di Pifero,
E il più armonico mai non fù sentito;
S' apre intanto la Man; se 'l Naso piuola,
E allor la Ventarola in terra sciuola.

piuola; fà vn Risiato strepitoso

10

In questo Mentre, ch' era MEO PATACCA
Così dal Sonno iosamente oppresso,
Fece vn' Insognatura assai bislacca,
Che si raccontarà poi da Lui stesso.
Si sueglia all' improuiso, e alla Saraccà
Darìa di piccio, se l' hauesse appresso;
S' alza, sbalza da Sede, e infuriato
Curre,(ma poi s'accorge, c'hà sognato.)

iosamente, soauemente
Bislacca, strauagante
Saràcca, Spada
Darla di piccio, Daria di mano

C 3 E pur

11

È pur gli dà fastidio vn cert'Imbroglio ;
Che ronfeggiando di vedè gli parze ;
Di non poter intennere, hà cordoglio
Che sia Quello, ch' in sogno gli comparze,
(Trà se poi dice). Hor Io sapè lo voglio ;
La mi Curiosità vuò sodisfarze ;
Nò, che non pozzo stà ; mò mò là spiccio;
Quanno me viè, lo sò cauà vn Crapiccio.

non pozzo, non posso

12

C'erà vnà Ciospa, vn pò gobbettà, e Lusca,
Longa di Naso, e corta assai di Vista,
Crespa in fronte, e di faccià alquãto bruscà,
Si spacciaua vnà brauà Gabbalista ;
Annaua spesso di Merlotti in busca ;
Che d' vna Volpe veccia era più trista ;
I Sogni ad Altri interpretare ardiua,
E Lei manco sapeua, s'era viua.

Ciospa, Vecchia

faccia brusca, faccia seuera

Annaua, andaua
Veccia, Vecchia

13

Staua Questa, di MEO nel Vicinato,
E benissimo Lui la cognosceua,
Se quanno à chalche Lotto hebbe giocato,
Lei li Nomi da vsci ditti gl'haueua,
Benche mai non ci hauesse indouinato ;
Lui puro alle sù frottole credeua ;
Hor da Costei che tanto glè dà Retta,
Dell' interpretatura i senzi aspetta.

puro, pure
frottole, Ciarle
dà Retta, dà fede

Ecco

14

Ecco la ciama dá nà fineſtrella,
Che [illegible]ua iſcontro alle fineſtre ſue;
Calf[illegible]ia è il Nome della Vecchiarella;
Lui [illegible] forte più di volté due.
S' a[illegible]accia Lei; (glé dice MEO) Sorella
Hò di biſogno delle Grazie tue;
O t[illegible] da contentà, ch' Io da Tè ſia,
O' Tu viettene preſto a Caſa mia.

la ciama, là chiamá

ch' Io dà tè ſia. ch io vêga da te

15

Staua Coſtei con la Conocchia al Lato;
E giuſto allora haueua col Lenguino
El Deto groſſo, e l' indice bagnato,
Con queſti ànnauà attorcinanno el Lino;
E doppò d'hauè 'l fuſo arrotolato
Si ferma, e fà à Patacca vn pò d'inchino,
(Poi dice) hò inteſo, e gnente me trattégo,
Tù non te ſcommodà, ch'adeſſo vengo.

16

Laſſa el Lauòro, e ſubbito ſe caccià
In ſul Capo vna Scuffia logratìccia,
Sotto là Gola preſto ſe l' allaccia,
Con vna Pezza el Viſo ſe ſtropiccia;
Così fà colorità vn pò la faccia,
Di MEO verzo la Caſa ſe l' alliccia
Hà neri i Pianelloni, e il Caſacchino,
La Veſta biſcia, & il Zinaf turchino.

laſſa, laſcia

ſe l' alliccia ſe, ne và

17

Tira la Corda MEO, Spegne la Porta
La Ciofpetta; che viè rinfazzonita;
Così in prefcia falì, che mezza morta
Era, quanno la fcala hebbe fornita;
Lui la riceue, e fubbito gle porta
La Sedia, ch' a i sù Sogni era feruita;
Lei, perch'è ftracca, fede giù de botto,
E lui fe piglia vno Scabbello rotto;

Ciofpetta, Vecchiarella
Rinfazzonita, ripolita

18

Scufame (dice) fe t'hò fcommodata;
Deui fapè, ch' vn certo Sogno hò fatto,
Che m' hà la Mente tutta ftralunata,
E non l' intenno, e ce deuento Matto;
Perche hai la Verità fpeffo azzeccata,
Tante volte fpiegannoli ad vn tratto,
Hò prefo de ciamatte confidenza,
Però, bigna, però *, c' habbi paccienza.

intenno, intendo
ciamatte, chiamarti
bigna, bifogna

19

Fece allora Calfurnia vn bel Ghignetto
(Dicendo) fei PATACCA vn Triftarello;
(Per feruirti) altre volte Io te l'hò detto,
Ch'andarìa lambiccandomi il Ceruello,
E perche adeffo, vuoi Tù hauè fofpetto;
Ch' Io contradir ti voglia? Oibò Fratello:
Sò gl'oblighi, che t'hò, quanno quel giorno
Defti a Colui, che mi veniua attorno.

Sem-

20

Sempre farà Noſtrodine in difeſa
Della Perzona tua (diſſe PATACCA)
Ciama ſto fuſto, ſe vuoi fà conteſa,
E vederai, ſe come i Grugni ammacca;
Perche pè fà chalche famoſa Impreſa
Io la mi Vita, non la ſtimo Vn Accha,
E la metto a ſbaraglio e pronto, e leſto,
Ma tornannò al Diſcòrzo, el Sogno è queſto.

Noſtrodine, la noſtra Perſona

ſto fuſto, queſt' Huomo

chalche, qualche

21

Me pareua de ſtà nel mezzo a vn Campo,
Che poi me diuentaua Horto, e Giardino,
Et ecco allora da lontano aſſampo
Fiorite Piante, & Io più m'auuicino;
In t'vno ſterpo all' improuiſo inciampo,
E quaſi caſcà volzi a Càpo chino,
Mi ritengo, è m'accorgio, (e fò ſtupori,)
Ch' eràn queì, ch' Io vedeì, Cauoli Fiòri.

de ſtà, de ſtare

aſſampo, vedo

22

Ci hò guſto a ſtà Comparza, e ce n'è Vno,
Che pare trà li Cauoli vn Gigante;
Niſciun di Queſto al paragon, * Niſciuno
Ce n'è, che non ſia Cauolo birbante;
Voglia me viè d' hauerne chalchedunò,
Mà ſopra Tùtti, Queſto più ſcialante;
In giù, pè ſradicallo el Braccio io slongo,
E all' improuiſo me deuentà vn Fongo.

Cauolo birbāte, Cauolo ordinario, e poco bello

più ſcialante, e più grande, e più ben fatto

Così

23

fi rannicchia, ſi ritira, e s'impiccoliſce

Così fan Tutti l'Altri, e ſi rannicchia
Ogni Cauolo in Fongo, e giù s'appiatta;
Allora la Vendetta al Cor mi picchia,
E vuò; che ſia la fongarià disfatta;
El Sangue in te le Vene me ſalticchia,
E pè sfongar la Cauoleſcà ſchiatta,

dò di piglio, dò di mano

Al ferro, che ſtà al fianco, dò de piglio,
Voglio tagliá; Mà intãto. Ecco mi ſuiglio.

24

Non più; Già sò, Quel, che ſaper Tù vuoi

la Cioſpa, la Vecchia

(Diſſe la Cioſpa) e quì penzoſa ſtette;
Strinſe Mano con mano, e reſtò poi

Occi, Occhi

Con l'Occi larghi, e con le labra ſtrette;

Ciamò, Chiamò

Ciamò à conſiglio li Riggiri ſuoi;
Alfine à MEO queſta Riſpoſta dette;

ſi volze, ſi voltò

Mà prima aſſai pietoſa à lui ſi volze,
Con vn Soſpiro poi la lingua ſciolze.

25

Figlio! Per Tè c'è na cattiua Noua,
E ti ſarà, in ſentirla, doloroſa;
Dir vuò il Campo, ch' in Horto ſi rinoua,
Ch'vna ne penzi, e poi, fai, n'altra coſa;
Senti Queſto di più, ch' ogni tua Proua
T' habbia da riuſcì pericoloſa
E' ſegno certo (e aſſai però m'accora)
Quell'inciampà, che tù faceſti allora.

ICa-

26

I Cauoli, che scambiano apparenza,
E fanno in Fonghi subbito mutanza,
Dimostrano (per dirla in confidenza)
C'hanno i Negozij tui gran incostanza,
Che mentre assai, dà Tè acquistà si penza,
Alfin poi ci sarà poca sustanza,
E cercanno Verdura, e ricche Piante,
Trouerai solo Robba da Birbante.

da Birbante, da Barone

27

(Mi spiego meglio,) Tù ci sei cascato
A' fà l'amor con qualche Brighinella,
E ti sei nella Mente figurato,
Perche vista non l'hai, ch'assai sia bella;
Per esserne poi meglio assicurato,
Tù vuoi farviaggio,e andar verso di quella;
La stimi vn Sole, e dirtelo bisogna,
Sarà vna Schifosissima Carogna.

Brighinella, Donnicciola

28

(Più dir volea;) Mà tè gle dà vn'Vrtone
MEO, ch'allora con impeto s'arrizza,
E poco manca, non gle dia vn sgrugnone,
E che del Naso, non ne faccia Pizza;
In tel sentì già gli venì el foione,
(*E* dice) Tutto Rabbia, e Tutto Stizza;
Ah Razza indegna trà le Razze sporche!
Và in malora se vuoi, và sù le Forche.

foione, collera, grande

(Cal-

29

(Calfurnia allor) Queſto a nà Para mia ?
E queſta è la Mercede, che mi dai ?
Forſe ti par, che qualche Donna io ſia,
Da merità i ſtrapazzi, che mi fai ?
Perche ò Crudel ! Tù m' vſi Villania
Quand' Io tal Ciuiltà con Tè n' vſai ?
O' Tù mantietti, Qual fin hor ſei ſtato,
O' laſcia, d'eſſer Giouane garbato.

30

Ciance, Ciarle. non me la ficchi nō mi ci fai ſtare

Tarrocchi, parli riſentito Chricchi, capricci amoroſi

Cò ſte tù Ciancie nò, non me la ficchi,
Cò ſte frolloſarie non m' infinocchi
(Diſſe MEO) con Ingiurie Tù me picchi;
E poi non vuoi, ch'Io contro Tè tarrocchi?
Nō ci hò in teſta, nó ci hò *Grilli, nè Chricchi
Nè accurre, che ſto Taſto Tù me tocchi;
Ch'il Cancaro te venghi, e Rogna, e Tigna,
Vecchiaccia Strega, perfida, e maligna.

31

ſul Guanciale, sù le Guancie

Più non Pozzo hauè flemma, Già me ſale
La Moſca al Naſo, e Tù quì incocci ancora?
Te dò no Sganaſſone in ſul Guanciale
Te fo ſchizzà quei pochi Denti, fora.
Và, che ſe nò, te butto pè le Scale,
E d' vbbidì te verrà voglia allora :
Lei non ſe moue, e fà di piagner finta,
E Lui de poſta te gle dà vna Spinta.

Bello

32

Bello ſtolzà fece la Gioſpa allora
Da quella Sedia, in doue aſſiſa ſtaua
Schioppò in terra defatto, e peggio ancora
Poteua hauè, ſe via non ſciuolaua;
Fece a Zompi le ſcale, e mezza fora,
E mezza drento della Porta ſtaua,
Perch'era vn pò ſocchiuſa, alfin poi ſcappa
Con furia, e in tell'vſcir, Tutta ſi ſtrappa.

nō ſciuolaua via non partiua,

33

S'accorge allor, ch'è vn Pianellon reſtato
A'mezze Scale, e che camina Zoppa;
Vorria tornà a pigliallo; Mà infoiato
Vede Patacca, ch'all'in giù galoppa;
Vorria ſtrillà, mà non gle ſerue el fiato,
E MEO la mira addrizza in sù la Groppa;
(Mentre dice,) Tò, piglia, Vecchia becca,
Con la Pianella in sù la Gobba azzecca.

infoiato, Arrabbiato

sù la Groppa, sù la Schiena

34

Fà vno ſtrillo Calfurnia così orrenno,
Che s'affacciano Tutti li Vicini,
Porta in man le Pantofole currenno,
E non ſe cura d'imbrattà i Scarpini;
Se n'entra in Caſa ſua, ſempre temenno,
Che PATACCA gle dia noui Croſtini;
Perche dubbio di ciò non gle rimanga,
Serrò la Porta, e ce mettè la Stanga.

Croſtini, Percoſſe

Và

35

Và sù de prefcia, e in te la Vefta inciampa,
Che longa gle ftrafcina, e più la ftraccia,
Se sù ci mette hor l'Vna, hor l'altra Zampa;
Arriua fopra, e lo Scuffin fi slaccia,
Il foco hà nelle Guancie, e d'Ira auampa,
E alla fineftra fubbito s'affaccia,
A' quella di PATACCA fi riuolta,
E grida forte, e ogni Vicin l'afcolta.

36

Ah Infame, Traditor! fenza creanzà,
Indegno! Ciurmator! Brauo in credenza!
Pieno d'Inganni! pieno d'Arroganza!
Tutto Riggiri! Tutto impertinenza!
Poffi per Terra ftrafcinà la Panza,
Della Tù Razza, non ci fia Semenza,
Che poffi effer dal Boia ftrangolato,
E à Coda de Cauallo ftrafcinato.

37

(Così dice,) e la fchiuma dalla Bocca
Gl'efce pè Rabbia, e l'Impannate sbatte,
Le ferra de potenza, e ancor tarrocca.,
Mà gran fifchiate allor gle furno fatte.
Per non fentirne più, tacer gle tocca;
Se mette in Piede certe sù Ciauatte,
E perche attorno vn sù Cagnol gle gira;
Vna ne piglia in Mano, e gle la tira.

tarrocca, borbotta

Fece

38

Fece MEO, pè mostrà ch'era Homo sodo
A' ste Chiassate Orecchia de Mercante,
Staua penzanno, spasseggianno el modo,
D' interpretà quel Sogno strauagante;
Per suiluppa quell' intrigato Nodo,
Stima de non hauè saper bastante;
Rumina, (e dice) doppo ruminato,
Ecco del Sogno el sonno hò già trouato,

Chiassate, lamenti strepitosi

39

Laùt al Campo è Ver, che c'inciampai,
Mà però l'Onor mio non ce perdei,
Perche in Piede, assai lesto ce restai,
Gnente per Questo già, m' intrattenei;
Altro che Turchi non ponn' esser mai
I Fonghi, che già Cauoli vedèi,
E l'osserualli sol, Proua è bastante,
Perche il Fongo è vn Turchetto col Turbante,

Laùt, Là

40

Quel Cauolo, che l'Altri, alla Statura,
Fà parer Regazzini, e Lui Pedante,
Giusto del gran Vissir è la figura,
Che delli Turcaccioli è il Commannante;
Non voglio Altro sapè; Ciò m' assicura,
Che là in Guerra farò Proue tamante,
S'à trincià Fõghi in Sogno, hebb'Io pëzierò,
Questo cò i Turchi Io poi farò da Vero.

Tanto

41

Tanto gusto non hà, nè si consola
A' stò segno vna Donna, che smarrita
Cercò per molti giorni vna Cagnola,
Senza sapè, doue gle sia fuggita;
Quanno, ch'all'improuiso la Bestiola
Gle viene da Chalch'vn restituita;
Quãto n'hà MEO, che crede hauèr trouato
Del suo gran Sogno, il ver significato.

42

Si gonfia, ci pretenne, e non la cede
Mãco a vn Stroligo, e mãco à vn Indouino,
Nell'azzeccane, à quel, c'hà da succede,
Gle pare de sapè più de Merlino.
Intanto si diuolga, e piglia piede
La Noua, che PATACCA el sù Camino,
Vuò far inuerzo VIENNA, risoluto
De dar con i sù Sgherri à Quella aiuto.

Stroligo, Astrologo

piglia Piede, piglia Credito

43

Lo sà nà certa Nuccia Romanesca,
E se n' accora, quanto dir se possa.
Mà c'è chalche raggion, che gle rincresca,
Perche di Lui l'amor gle và per l'Ossa;
Nell' Interno, à vna Noua così fresca,
Si sentì pè dolor Tutta commossa;
Crede, e non crede, e mentre in ciò patisce
Non è contenta, se non se cigrisce.

nà certa, vna certa

se ciarisce, si chiarisce

Se

44

Se ne và al Pozzo fubbito de pofta, | de pofta, de fatto
E piglia in vn Catin l' acqua dal Secchio,
In Camera lo porta, e poi s' accofta
Vicino al Muro, in doue ftà lo Specchio;
Piglia vn Panno di Lin, che tien lì à pofta,
Che biãco di bucata è vn ftraccio vecchio;
Vn certo Impiaftro poi, fopra ci caccia,
Stri fina, e luftra fà venì la faccia.

45

Perche d' vsà quell'Armi affai s' inuoglia:
Che giouano d' Amor nella Battaglia,
Dà de Mano ad vn fiafco, e te lo fpoglia,
Leuandogli la Vefta, ch' è di Paglia.
Lo fpezza, & è fottil, com' vna foglia
Si capa vn di quei Vetri, che più taglia,
E per armarfi allor da bella figlia
A' foggia d'Arco accommoda le Ciglia.

46

Fatta fta cofa, fubbito fi vifte;
E per annà sù l' amorofa Vita, | Annà, Andare
Vn Abbito fe mette delle fefte,
Col quale, effer gle pare infignorita;
Di più fettuccie, e Scuffie; Mà di quefte
Ne farò poi Defcrittion compìta,
Che già in Penziero mi venì de dilla,
E Voi ce fcialarete in tel fentilla. | ce fcialarete, ci goderete affai

47.

D' annar a trouà MEO, s' è risoluta,
Che vuò sapè, se vera, è la partenza,
Perche hà Spirito granne, & è Braguta,
Và per non dargli di partì licenza.
La Donna d' accompagno è già venuta;
Tutia se ciama, e non ne và mai senza;
Zerbina è Nuccia; Ma se l'Altra vedi,
T' accorgerai, che non ha Scarpe in Piedi.

Braguta, fiera, nel brauare

se ciama, si chiama

48.

Spesso in Città si fanno de ste Scene;
Comparisce vn Amazzone vestita
Con Drappi Marlettati, con Catene,
Con Perle, e Gioie, e tutta Ingalanita;
Cò sfarzo alla Damesca se ne viene,
Gle và dereto, lacera, e scuscita
Ciospa, che penne cenci, e ogni Perzona
S' accorge, ch' vna Guitta è la Patrona.

penne cenci, pende stracci

Guitta, Donna plebea

49.

Così Nuccia ce fà la Squarcioncella,
Ma poi, si sà, ch' è rancichetta, e sorifcia,
Pur camina alla moda, e ce fuerzella,
E pè Serua, menà se vuò la Grifcia.
Pè Sopranome è detta Nuccia bella;
Come se picca, e come entra in Valifcia,
Se così non la ciamano le Genti,
Guai a Lor, se l' hauesse frà li Denti.

Squarcioncella, Bizzarretta

sorifcia, pouerella

ci fuerzella, ci fà ostentatione.

la grifcia, la vecchia

entra in valifcia, entra in collera,

Ha

50

Ha Vi[illegible]' Anni, e dirlo non si cura,
Che fà la Pupa tra le Giouanette,
Benche si mostri al Viso, e alla Statura,
Non ne confessa più, che Dicisette;
A[illegible] e di Vita, e stretta di Centura,
Brunettina, hà le Guancie vn pò rosciette,
Riccio, e bruno è il Capello, il Viso allegro,
Assai bianchi li Denti, e l', Occhio negro.

51

E' la Vesta di Tela, mà incarnata,
Piena di Fiori di color turchino;
Da lontano par giusto riccamata,
Benche diuerza poi sia da vicino;
Puro fa Vernia, & è Robba stampata;
Di Donne vili, è vn artifizio fino,
Vn vsanza trouà, che dia nell'Occhi,
E che costi alla fin' pochi Baiocchi.

puro, pure fà vernia, comparisce

52

Ha vn Bustarel di Seta, mà rigato,
Di colori diuerzi, assai Zachenne,
Che pochi giorni prima in tel Mercato
Crompo l'haueua, e lo pagò tre Penne;
Più di Quel ch'era, l' ha poi Lei lograto,
Se in casa sempre addosso se lo tenne;
Ma non gl' importa, se sia bello, ò brutto,
Perche la Sciarpa gle lo crope tutto.

Zachenne, Vecchio assai

Trè penne, Trè Giulij

53

La Sciarpa è vn nero, e bel Faraioletto
Fatto di Taffettano, ò d' Ormisino,
Crope alle Donne e Schina, e Braccia, e Petto,
E fà più Scialo assai, s' è di Lustrino,
Attorno da per tutto hà vn gran Marletto,
E al Giro ancor, ch' al Collo stà vicino;
Longa è de nanzi, mà s'aggruglia, e caccia,
Perche poi penda in Giù, sott' alle Braccia.

più Scialo, più Comparsa

de nanzi, d'auãti

54

Nere sono, e puntute le Scarpette,
Alto vn terzo di Palmo è il Calcagnino,
E' di Legno, e a cropillo ce se mette
Pelle, ch' è di colore Cremesino,
Sono alla Moda, e calzano assai strette
Così fà più Comparza el bel Piedino;
Sono scommode è ver, mà pur con queste
Le Donne ce zampettano assai Leste.

ce Zampettano, ci caminano

55

Hà i Capelli all' vsanza accommodati,
(Ch' à fà Zerbinarie le Mani hà pronte,)
Perche all' in sù, son tutti riuoltati
Fanno restà scuperte, e Guancie, e Fronte;
Ricci poi sopra Ricci incaualcati
Alzano in cima della Testa vn Monte,
Pè fallo regge in alto, e star' à segno,
Di fil di ferro lo sostiè vn' Ordegno.

pè fallo regge, per farlo reggere

C' è

56

C' è vn [illegible]alano in cima al Zazzarino,
Ch' [illegible]o, e teso à Coda di Sparuièro;
C' è [illegible], à foggia d' Arco vno Scuffino
Fatt[illegible] V[illegible] bianco assai leggiero;
S[illegible], di colore Cremisino,
Ci s[illegible] più [illegible]appij, e Nuccia col Cimiero,
(Perche hà la faccia longarella, e asciutta,)
Benche sia Bella, comparisce Brutta.

57

Faua PATACCA in tanto el sù Disegno, — *faua, fauella*
Di prestamente accorrere al Bisogno
Della Città assediata, & al sù Ingegno
Daua lode, perche già inteso hà 'l Sogno;
Poi s'affaccia, a sentì, s' ancor lo Sdegno
Della Grima è fornito, e'l sù Rampogno: — *Grima, Vecchia il Rampogno, il fiottamento*
E mentre alla finestra s' intrattiene,
Gli pare di vedè Nuccia, che viene.

58

Perche la Donna è da lontano assai,
Non pò scernere ancor, se sia Colei,
Guarda, riguarda, e non fornisce mai
Di riguardà; s' accorge alfin ch' è Lei:
Me viè sicuro a racconta i sù guai
(Dice tra sè) che vorrà mai Costei?
Come treccola in prescia, e viè de trotto! — *treccola, cammina*
Me manca adesso de sentì stò fiotto.

59

Questa, è Amante di MEO, mà spasimata
A segno tal, ch' attorno à Lui si stregola;
Ma 'l Vero bigna dire, ch'è onorata,
E che non puzza gnente de Pettegola;
Non ha altro mal, ch'è troppo innamorata,
E che l'Affetto suo Punto non regola;
Spera, ch'vn Dì la faccia MEO sua Sposa;
Lui manco sà; sè farà mai tal cosa:

60

Pauoncella, Giouanetta bizzarra

Alza el Grugno all'in sù la Pauoncella,
Quanno, ch' arriua alla finestra sotto,
Azzenna à MEO, (cō dargle vn'occhiatella,)
Che vuò fall; Patacca intenne el Motto;
Appena tira Lui la Cordicella,
Che prima della Ciospa entra de botto
Nuccia, e mentre và sù senza aspettalla;
FàvnBasciamano àMeo, cheviè a incōtralla

Entra de botto; Entra di slancio

61

Patacca te gle renne la pariglia,
Facendolene vn'altro più sfarzoso;
Presto la Sedia di Corame piglia,
Acciò, s' è gnente stracca; habbia riposo;
Viè poi la Vecchia, e mentre la Spomiglia
Si leua; con Ghignetto saporoso
Saluta MEO; perche ci hà confidenza,
E a piedi pari gli fà riuerenza.

Renne; rende

Lui

62

Lei l'inuita à sedè : Mà Lei ritrosa
(Dice, Questo mi par che non conuenga ;
Scusimi, Signor, che non è cosa,
Ch'Io qui tra Voi à mettere mi venga.
Nuccia, che de parlàne è presciolosa
Gle commanna, che più non si trattenga, — commanna, comanda
(Lei risponne) Vbbidir è mio Douere,
E si mette a sedè sopra vn Forziere.

63

Voltasi Nuccia allora à MEO PATACCA, — voltasi, voltàtasi
(Così gli parla). Embè che Nouà è questa;
Che di Tè sento dir così bislacca? — bislàcca, stravagante
Ch'à questo Cor saria troppo molesta;
Dimmi, s'è auuiso vero, ò Noùa stracca;
Ch'a Tè vn Capriccio sia saltato in Testa,
D'andar senza Raggion, senza Consiglio;
Ad incontrar in Guerra il tuo periglio.

64

Eh che? Forzi non hò raggion da vennere, — vennère, vendere
(Rispose MEO,) e non s'haurà à cõmàttere — Commattere, Combattere
Contro del Turco infame, che pretennere
Ce vuò, de piglià Viēna, e i Nostri abbattere?
Giuro a Baccone, che ne voglio stennere,
Quanti con Io, Là se verranno a imbattere; — con Iò, con Mè
PATACCA non sarò; non sarò Quello,
Se de Frabutti non ne fò vñ Macello. — frabbutti, gentaglia vile

65

Ce faranno con Mè , sì ce faranno
(Credi Nuccia alle cofe, che dich' Io)
Cinquecent'Altri fgherri,eTutti hauranno,
Quafi quafi vn Valor fimile al mio ;
Mà Lei , ch'intrattenè non può l' affanno;
Oh quanto (dice) è vano il tuo defsio ,
Ah, che già quefto t'hà leuato i Senfi,
Vài la Morte a incontrar , e non ci penfi!

66

Da Capo a' Piedi Io già ftremir mi fento,
E già i fpafimi al Cor mi fon venuti,
Penfando, che vuoi far combattimento
Con quella Razza d' Afini forzuti,
E a Chì non metteriano fpauento
Quei brutti Ceffi d' Homini baffuti !
In vederli dipinti il Cor mi falta ,
Per la paura , e allor tremo tant'alta.

67

Pur troppo è Verità (Da fianco fcappa
LaCiofpa,e dice)Eh date orecchio ò figlio
Alla Signora Nuccia ; che non sfrappa,
Mà vi dà con Giudizio vn bon Configlio;
Scuro quel Poueraccio , che c' incappa
(Più feguità non può, perche vn sbauiglio,
Che fece longo longo , l' impedifce ,
Poi cominza à tofsì ; Nè mai finifce) :

la Ciofpa, la Vecchia
non sfrappa, non effagera
fcuro, mifero

(Ri-

68

[illegible] MEO .) Non più parole ;
[illegible] propio, come Sarapiche ;
V[illegible] mio non dà Retta a Donnicciole, non dà Retta ; non dà Vdienza
Che fon di Grolia, e di valor nemiche .
Sì, che ci voglio annà ; (Dica Chì vuole) annà ; andarè
[illegible] à Sbaraglià Squadre nemiche :
[illegible] per amor (vorria fcufarte),
Mà quest Amor, bigna, che ceda a Marte.

69

Lo sò . Crudel ! Lo sò, * che tù non m'ami ;
(Dice allor Nuccia) ; e che lafciar mi vuoi;
Lo sò, che folo Idolo tuo mi chiami,
Per farmi Scherno degl' Inganni tuoi ;
Và, Difcortefe ; và * doue più brami,
Godi in tradirmi,(e come far lo puoi ?)
Dimmi,che t'hò fatt'io? Mà;troppo hò errato!
Perche,amare è grā Colpa,vn Core ingrato.

70

Me la merito sì, me ftà pur bene
Quefta, ch' al Cor mi dai sì cruda Stretta, sì cruda ftretta ; al fiero affalto
Et il gran Gufto, c' hai delle mie pene,
Se troppo nell' amarti Io corfi in fretta ;
Mà fenti Quel, ch'a Tè operar conuiene ;
Prima d'andar de i Turchi, a far vendetta,
Tu di Tè fteffo vendicar ti dei ;
Se con Nuccia, che t'ama, vn Turco fei .

71

Ma se infierir non vuoi contro Tè stesso,
Per conseruarti alle tue gran Prodezze;
Già, ch' il Pensiero in Capo ti sei messo,
C'habbi à proua del tuo rigor l'asprezze,
(Almen, di dir così, mi sia concesso;)
Per auuezzarti à barbare fierezze,
E di Pietà, per non hauer più niente,
Stratij incomincia à far d'vn Innocente.

72

Carico allor sarai di quelle Lodi;
Che bastano à dar Credito à vn Guerriero,
Per hauer maltrattata in mille modi
Chi vn finto Cor seguì, con amor vero;
Mà forse in Vita Mè lasciar Tù godi,
Per farti allor nella Pietà più fiero,
Ben sai, ch'Io prouerò. (Dura mia Sorte!)
Con viuer al Dolor, peggio, che Morte.

73

Viuerò sì; Ma Cibbo mio saranno
I Sospiri, ch'vn barbaro alimento
Al Core infelicissimo daranno
Ministrati per Mano del Tormento;
La Beuanda le Lagrime offriranno,
(Affogatoci dentro il mio Contento),
E farò allor, della mia Vita à scorno,
Senza saziarmi mai, più Pasti il giorno.

Men-

74

[illegible] parlaua Nuccia bella
(F[illegible]udio) in punta di Forchetta.
Per [illegible] Dottorina, e Saputella,
Che [illegible] (benche sia) Romaneschetta;
[illegible]a MEO, che s' appuntella
La [illegible] con la Mano, e queto aspetta
C[illegible]ca di dir; D' Essa all' Angosce;
In Lui [illegible]che Pietà già si conosce.

75

Quietati (Dic[illegible]) Nuccia, perche hai Torto;
A' fà con Mè tante frollosarie;
Vuoi sol della Partenza il Disconforto,
E g[illegible] penzi alle Vittorie mie,
E non sai, ch'alla Guerra Io farò 'l Morto;
E busc[illegible]rò delle Galantarie?
Sapp[illegible] i Turchi, (à Mè già par d'hauerle)
A' iosa ne i Turbanti hanno le Perle;

farò el morto, farò guadagno, e lo metterò da parte
buscherò, acquisterò
A iosa, in quantità grande

76

Bel ramacciá, che voglio fà di Queste;
Quanno, che scapocciati hò quei Babussi,
Man[illegible]giaro le Mescole assai preste,
Ma[illegible] intorno alli Bassà, e Chiaussi;
Perche Costoro, cariche le Teste
Hanno di Gioie, e marciano con Lussi;
E come torno poi; che te regàlo,
Voglio, che Tù, ce pozzi fà gran Scialo.

Ramacciá, Rubbare
Babussi, Homini storditi, e da Niente
Le Mescole, Le Mani

Scialo, Comparsa bizzarra

S' altri

77

S' altri Doni non hò, (risponne Nuccia)
Di quei, che Tù mi porti, Io starò fresca;
O' ritorni appoggiato a vna Cannuccia,
Quanno saluà la Vita ti riesca,
O' pur, se ricco venghi, vna fettuccia
Manco mi donaresti, e non t'incresca,
Ch' il dica, perche sò, dal duol trafitta,
Che più nel Libro tuo, non ci stò scritta.

78

Se fuor della Città vn sol Passo dai,
Allor di Mè, Tù subbito ti scordi,
Come, se vista, non m' haueßi mai,
E più del mio Dolor non ti ricordi,
E mentre il Sodo, & il Guerrier ci fai,
Forse Con Altra à far l'Amor t'accordi;
Sarà di Mè più bella (Io posso dirti),
Ma non di Mè più pronta nel seruirti.

79

Sta attenta Monna Tutia, e manco sbatte
Le Palpebre, e à parlà così si mette:)
O' quante son le cose, che v' ha fatte
Signor MEO, quante notti in Piedi stette;
Hora ad innamidarui le Cornatte,
Hora à turarui i Busci alle Calzette,
E quante volte, (e furno pur parecchie),
V' ha ripezzate le Camiscie vecchie.

Non

80

Non vi [illegible]e nò , per rinfacciarui
Q[illegible]fece per Voi con il suo stento.,
M[illegible] nel Seruirui , & acconciarui
I ro[illegible]per vostr'Amore ogni Contento ;
Mà [illegible]lo , [illegible]erche habbiate a ricordarui ,
Ch'è [illegible]delta di dargle sto tormento ;
Se così la piantate , per Dolore ,
Questa pouc[illegible]a F[illegible]glia se ne more.

81

Piagneua intanto Nuccia , & il Songozzo.
Gl' annaua intrattenenno li Sospiri ,
E puro chalchedun gle n' esce sinozzo. E puro, e pure
Tra l'affannati , e Languidi Respiri .
Q[illegible]; (tacer la Verità non pozzo) non pozzo, non posso
Son della Donna soliti Riggiri ,
Se vuò,ch'in Cor d'vnHomo,amor rinasca,
Fa quattro Lagrimuccie, e il Gonzo casca. il Gonzo casca il Corriuo sede

82

Così succede à MEO , che intenerito
A i Piantusci di Lei , par che pietoso
La guardi, e di partir mezzo pentito ,
Tra 'l sì, e tra 'l Nò, stà Tutto penzieroso.
(Dice) Nuccia ! Non più; Tutto hò sentito,
Bigna alla Mente dar chalche Riposo ;
Va, ch'è già tempo , e lassame vn pò stane ; stane, stare
Ch'Io meglio penzerò. Quel, c'hò da fane . fane , fare

S'alza

83

S' alza in Piedi, e s' auuia verzo la Porta;
Fan l' Isteſſo le Donne, e Nuccia allora,
Ch' in far Azzi d' Amor fù ſempre accorta
Scegne il primo Scalin, nè parla ancora;
Torce vn pò 'l Capo, e lagrimoſi porta
I ſguardi verzo MEO, che più s' accora;
Poi ſenza rinouar altre Querele,
(Solo gli dice), Ah non partir Crudele,

84

Van così via le Donne, e lui s' arreſta,
Come intontito, della Scala in cima,
Et à vederlo con la faccia meſta,
Più non pare lo Sgherro, ch' era prima.
Quel, che poi ſuccede di dir mi reſta;
Ma già ſento, che ſtracca è la mia Rima,
Ch' il Canto è diuenuto e fiacco, e roco,
Però è Douer, ch' Io mi riposi vn poco.

FINE DEL SECONDO CANTO.

CAN-

CANTO III.

ARGOMENTO.

Spaſſeggiando PATACCA pè Nauona
Turbato ſtà, che lo tormenta Amore,
Sente diſcurre della sù Perzona,
Attacca Buglia, e n' eſce con Onore.
Calfurnia poi, ch' à Lui non la perdona,
E il fatto affronto tiè couato in Core,
Fà crede à Nuccia, c' hà di Lei ſparlato;
Dice, ch' alla Vendetta hà già penzato.

discurre, discorrere
attacca Buglia, viene á Contesa
fà crede, fà credere

1.

STaua el Sole, per eſſere già Sera,
Facenno vn Capitommolo nel Mare;
Stracco della sù lucida Carriera
Và in quel liquido Letto a riposare;
L'aria incominza a ſtà de mala Cera
Se la Luce, e il Calor gle viè à mancare,
E diuentata poi pallida, e brutta
Pè non farzi vedè, s' oſcura Tutta.

facenno, facendo.

Già

2

imbucata, ritirata
in tell' annacce, nell' andarci
trottà, caminare
d' annà a troualla, d' andar à trouarla

Già Nuccia in Casa sua s' era imbucata,
Ch'in tell'annacce, gnente s'intrattenne;
Quanno ch'vscì da MEO, l'hebbe osservata
Calfurnia, e de ciamalla, Vmor gle venne;
Ma in vedella trottà così affannata,
E ancor, per esser Tardi se n'astenne;
Ben sì allor à Costei và pè la Mente,
D' annà a troualla a Casa il Dì seguente,

3

sciatti, lamenti
lassi, lasci
darsi alla Fortuna, disperarsi

PATACCA in questo Mentre si straluna
Nel ripenzà di Nuccia bella à i Sciatti;
Poi vede, che non c' è Raggion nisciuna,
Che lassi pè Costei l' Impegni fatti;
Si dà mezzo stordito alla fortuna,
Che quel Frasca d'Amor così lo tratti;
Mentre penzoso stà, nè troua loco,
Vuò vscì de Casa pè suariasse vn poco.

4

de bruno, di notte
Fanale, Lanterna
Suisci, Lui
tirà de Sgherro, far il Brauo
Cinquadea, Spada
Bracciale, Braccio

Perche di Bruno mai senza el Fanale
Non ce marcia Suisci, e senza el ferro,
Per esser questo el più gran Capitale,
Che pozza hauè Chì vuò tirà de Sgherro
Mette la Cinquadea sotto al Bracciale,
Poi la Lanterna alluma, & Io non erro,
In dirui, che di Cera non fà sprego,
Se spesso addropa i Moccoli di Sego.

Se

5

[illegible] à fresco à Passo lento;
[illegible] tanto el Caminà sospenne;
Pare, che l'Ardore del suo Ardir sia spento,
E [illegible] Lui se stesso renne.
L'Amor di Nuccia, hora lo fà scontento,
Hora di Bilia contro Lei s'accenne;
Mentr'è il Penzier di Quà, e di Là sbattuto,
[illegible] si mostra confuso, e irresoluto.

sospenne, sospende

tenne, rende

Bilia, Bile

6

C'è tal volta Chalchun, ch' alla Bassetta
Giocò su la Parola in t' vn Ridotto,
E perze assai, perch' ebbe gran Disdetta;
Se sempre el Punto suo gli venì sotto;
Sà, che, Chi vinze le Monete aspetta
Pel Dì, che viene, à Casa cotto, cotto
Se ne torna, facenno el sù Disegno,
Se in prestito le piglia, ò se fà vn Pegno.

perze, perse cioè perdè

cotto cotto, mortificato

7

Simile à Luí PATACCA và penzanno,
E nel Pensier, non si risolue ancora,
S' hà da restà, i Consigli seguitanno
Di Nuccia, che non vuò, che vada fora;
O' s' hà da dare à st'amoretti el Banno,
Pè fà vedè, che solo s' innamora
Di quella Grolia, che ne fà l' acquisto
Chì và alla Guerra, e dà a'Nemici il Pisto.

dar il pisto à Nemici, Battere à Nemici

E Così

8

Così sopra Pensier, con Passo tale,
Qual fà vna Donna grauida pedona,
Arriua al foro MEO, detto Agonale,
Che ciamano i Plebei Piazza Nauona,
Quì la state, c'è vn fresco badiale,
Ce se ricrea de Notte la Perzona:
E' così bella, che me sò già accorto,
Che se non la descriuo, Io gle fò Torto.

Ciamano, Chiamano
badiale, assai à proposito, e grato

9

Questa è vna Piazza, che frà l'altre Tutte
Giusto vna Dama par, trà le Petine;
A pigliaIla con Lei ce restan Brutte,
L'altre Piazze vistose, e pellegrine;
Son alfin Queste à confessà ridutte,
Che son di Quella, al paragon, meschine,
Se in tutta Roma, poi ce n'è Chalchuna
Più sfarzosa di Lei, sarà sol Vna.

Più sfarzosa, e Più bella

10

Di questa pè Rispetto Io non ne parlo,
Che la Mente in penzacce, se confonne;
Il Loco, in doue stà, pozzo accennarlo,
Ch'è in fin de i Borghi, e questo sol dironne,
Che Teatro da sempre mentouarlo,
Gle fanno Centinara di Colonne;
Mà ritorno à Nauona, che di Questa,
Non d'Altra, hò da cantà Quello, che resta.

in penzacce, in pensarci

E' lon-

11

[illegible] assi Quattrocento
[illegible] dell'Vno fà, quanno scarpina
[illegible] suo ; Mà larga è Cento,
[illegible] ce ne manca vna Dozzina.
[illegible] d' vn Loco adornamento
[illegible] di Bellezza soprafina ;
[illegible] questa ce stanno intorno spase,
([illegible] à vn paro però,) Botteghe, e Case.

scarpina, camina

12

C'è vna Fontana in Cima, e vn'altra in fonno,
Che a dir la Verità senza sfauate,
Si da Coloro, che han girato el Monno,
Vengono con Raggion magnificate ;
Son le Vasche Maiuscole ; Mà tonno
Non hanno el Giro, perche son' ouate,
E sopra l' Orlo poi, di Tratto, in Tratto,
Ce s' alluma vn Cantone assai ben fatto.

fonno, fondo
Sfauate, lattanze
Monno, Mondo
Maiuscole, grandi assai
di tratto in tratto, ogni tanto
ce s'alluma, ci si vede

13

Tutte due Somigliánti hanno i Vasconi ;
Di Marmoro ; Mà c' è sta differenza ;
Quella de sotto hà quattro Mascheroni,
Che fan sù l' Orlo gran campariscenza ;
Altri, e tanti ridicoli Tritoni
Ci son più arreto, con tal auuertenza
Messi, che tutti sparpagliati stanno,
E vn Concerto bellissimo pur fanno.

Camparisc enza, Comparenza
sparpagliati, sparsi

14

In mezzo della Vafca, ritta, ritta
Ce ftà vna Statua fopra vn Trauertino,
Par, che figuri vna Perzona guitta,
Perche giufto el sù Grugno è di Burrino
Verzo el fianco finiftro la Man Dritta
Con la Manca, la Coda ad vn Delfino
Tiè con grã forza, e par, c'habbia el Tauano
Paura, che gli fciuoli di Mano.

guitta, vile
Burrino, Villano
Tauano, Homo femplice, ctozzo

15

Poi trà le Gamme di queft' Huom di Saffo,
Dereto attorcinatofi el gran Pefce,
Caua fora la Tefta, e con fragaffo
Vn Capo d' Acqua dalla Bocca gl' efce;
Con quella poi, che for dell' Orlo, abbaffo
Buttano i Mafcheroni, non fi mefce;
Et ecco, qual de fta Fontana è l' Opra,
Mà lifcia, lifcia è poi quella di Sopra.

16

E pur fon Tutte Due fcialofe, e belle,
Mà poi, manco pè Sogno, hanno, che fane
Con la fontana, che pè dritto, à quelle
In mezzo della Piazza vien à ftane;
Le fà parè Fontane ciumachelle
Chì à queft' Altra le vuò raffomigliane,
(Benche Chi de Scoltura fe rintenne;
Le metta in tra le Cofe più ftupenne.)

fcialofe, bizzarre
che fane, che fare
ftane, ftare.
ciumachelle, picciole

Hà.

17

[illegible] la gran Vasca vn Giro, ch' è perfetto;
De [illegible], poi Mattoni in costa
[illegible] Platea larga vn pochetto
Con [illegible] di Pendic[illegible]a fatta à posta;
[illegible] l' Acqua resc[illegible]se dal sù Letto,
Senza [illegible]bl[illegible]ito via, giù pè sta Costa;
Base Col[illegible]ne stanno attorno, e c' è
[illegible] l Vna, e l' altra, vn ferro da Sedè.

18

Di Pietre a[illegible]icate vna gran Massa
Forma qu[illegible] vno Scoglio, & Aperture,
Ch Vna di Quà, l' Altra di Là, trapassa
Ci son de sotto, e in alto più sfissure.
Sù certi Sassi, in doue l'acqua passa
Naiscettero infinenta le Verdure,
L' Oce[illegible]o se gabba, e lo faria el Penziero,
Ma questo sà, che non è Scoglio vero.

infinenta insino

19

Par che voglia slamà sta gran Montagna,
Che sia stupor, che già non si sfragassi,
Che ce se veda più d' vna Magagna,
E ch' assai Crepature habbiano i Sassi;
Se chalche Forastier Pappalasagna
Capita Quì, ferma intontito i Passi;
(E trà se dice,) Pah ! che bella cosa !
Ma troppo è de cascà pericolosa.

Pappalasagna, Semplice assai

20

Scioti, Sciocchi
Intennere, intendere

Così i Scioti, ch' intennere non fanno
L' Astuzie de sta bella Architettura,
Guardan lo Scoglio, e marauiglie fanno,
E quasi, che tracolli, hanno paura.
Tanto Ciaruello, de capi, non hanno,
Che spesso l'Arte scontrafà Natura,
Come succede à questo gran Disegno;
Pare il Caso Architetto, e fù l' ingegno,

21

Ce sò, Ci sono
iofamente, bene assai

Ce sò poi sopra, quattro Cantonate;
Et altr' e tante Statue, Vna pè parte;
Cè stanno iofamante Quì assettate,
Se i Posti da sedè gli fece l'Arte.
Questi sò Fiumi con le foggie vsate;
Assai famosi in tell' antiche Carte;
Nilo, Gange, Danubbio; e c' è di più
Detto, Rio della Platta, il gran Pegù.

22

si strabilia, si strasecola
reggenno, reggendo
inarcanno, inarcando

Estatico Vn di Loro si strabilia;
E vn'Altro iscontro à Lui pè marauiglia,
Reggennò cō la man l'Arme PANFILIA
Arme d' Eccellentissima Famiglia.
A questa già la Musa mia s' vmilia,
E Lei puro inarcanno và le Ciglia,
Ee à raggion di venerà gle tocca
La gran Colomba, c'hà l'Oliuo in Bocca.

Pen-

23

[illegible] Tutti dovereſſimo ,
[illegible] pè fauor granniſſimo ,
Io [illegible] questa Alma Città naſceſſimo,
[illegible] ſa,è ogn'vn obligatiſſimo:
[illegible] è non godereſſimo ,
[illegible] , e il Genio , nobiliſſimo
Stato [illegible], che Noi già ammiraſſimo
Di quel Signor , che fù trè volte Maſſimo .

23

Mà [illegible] à chiarirzi Io ciamo i Secoli ; — Ciamo, Chiamo
E Q[illegible], che [illegible] inuito i bell' Ingegni ,
Ogn' vn di questi, quanto pò ce ſpecoli ,
Dica , ſe vede mai ſi bei Diſegni ,
Chi hà Comprendoria,bigna,che ſtraſecoli; — Comprendoria, Giuditio da comprendere
E pa[illegible] ancor di Marauiglia i Segni ,
Perche ſtupir fà lo ſtupore iſteſſo
La Machina , ch' à Voi deſcriuo adeſſo .

25

Benche ſotto , ſtò Scoglio ſia ſcauato ,
E che non para à ſoſtenè baſtante
Vn Peſo , ancor che fuſſe moderato ,
S' hà Ceta , d'Anticaglia già caſcante ;
Pur ci ſtà ſopra vn Obeliſco alzato ,
Che ciama Guglia el Popolo ignorante ; — Ciama, Chiama
Alto, groſſo , e ſtà ſaldo , e ci vuò ſtane , — ſtane, ſtare
Ch' à ogn' altra coſa penza , ch' à caſcàne. — caſcane, caſcare

26

tonti, ſtorditi

Queſto è Quel, ch' i due Fiumi, come tonti
Guardano, in sù voltati, e ſtanno in atto
Con Mani alzate, & increſpate fronti
Di Chì vede ſtupori, e reſta aſtratto.
Da i Quattro Seditori eſcono Fonti,
E ancor dalle sfiſſure, & in vn Tratto,
Mentre, ch' in larghe ſtriſcie in furia caſca
L'Acqua di Quà, e di Là; S'impe la Vaſca.

in vn Tratto, in vn Subbito

27

Come fà in tel Pantano vn' Anatrozza,
Così appũto vn Delfin Qui à noto ſguazza,
E vn' altro Peſce, e ogn'vn di loro ingozza
L'Acqua, che ſpaſa è già nella gran Tazza;
Queſta reſce de ſotto, e poi l'impozza
La Ciauica, ch' in mezzo è della Piazza,
Vn Cauallo ſguazzà puro s' allampa,
Ch' alta denanzi ha l'Vna, e l'altra Zampa.

ingozza, ignotte

l'impozza, l'aſſorbiſce

Ciauica, Chiauica

s' allampa, ſi vede

28

Da cupa Tana, ch' è pur Quì ſculpita
Aſſetato Lion ſe n' eſce in fora,
Sta in ſopra à i Saſſi, e regge Lì la Vita,
Piega le Spalle, e abbaſſa il Collo ancora:
L' Arida Lingua dalle fauci vſcita
Al Pian dell' Acqua non arriua, e allora
Si slonga quanto pò, non quanto deue;
Tocca, e non tocca, e Lui beue, e non beue.

Vn

29

V[illegible] Ar[illegible] Palme ſtà appoggiato
All[illegible]o, e in tel Tronco è brozzoloſo,
C'è [illegible]ccodrillo poi, mezzo arrizzato,
E [illegible] à vn Ganton quaſi naſcoſo;
Er [illegible], che già tutto v' hò moſtrato,
S[illegible] à dirui, che fù Autor famoſo
Di [illegible] Ope[illegible]a granne,) & Io m' inchino
A[illegible] ſue Gro[illegible]e) il Caualier BERNINO.

30

Quell' è il loco, pè doue ce ſpaſſeggia
Chi vuò godè vn pò d'Aria inzeffirita; godè, godere
Più d' ogn' Altra, ſta Piazza ſi corteggia,
Quanno la Staggion calla è inferocita;
Hor dù que Meo, ch' al par dell'acque ondeggia
Con la sù Mente incerta, e impenzierita,
Gira Quì attorno sì; Mà più che mai,
Senza ripoſo hauè, ſi troua in Guai.

31

(Così trà sè poi ſotto voce parla)
Non me credeuo (Amor!) non me credeuo,
Che pretendeſſi ad vn Par mio ſonarla;
A' Nuccia vn pò di bene gle voleuo;
Ma che, m' haueſſe da bruſcià il laſſarla
Non lo ſapeuo a fè, non lo ſapeuo;
Che s' à ſto Bruſciacore Io ce penſauo,
Propio con Lei, non fauo amor, non fauo.

Ah

32

Ciafco, vigliacco — Ah Ciafèo! Che vantaui el Rodomonte
cagli, hai paura — Poi cagli, come vn Guitto, e vn Cacafotte
vn guitto, vn vile — E Quì pè Rabbia, con la Man, la Fronte
Si batte, e dà più d' Vn s' intese il Botto
Quel frafchetta d'Amore, vn Spaccamonte
Come son' Io, farà parè vn Merlotto?
Se da sto Core presto, non se stacca,
Gle fò vedè gle fò, * Chi è Meo Patacca

33

à cuccà, à burlare — Vada a cuccà stì Gonzi, e Cori afflitti
Gonzi, Sciocchi — Auuezzi a sopportà Malanni, e Doglie,
Guitti, Baroni — Mostri là sù Potenza co' sti Guitti,
E Schiaui li riduca alle sue voglie,
Dritti, Astuti — Ch'in quāto a Mè, che son di quei più Dritti
Non me ce coglie più, non me ce coglie; *
Se pò, si può — Se pò grattà, se pò, * stò Cupidètto,
E pelarzi la Barba pè dispetto.

34

Parlò à stò modo, e gnente gli souuenne,
(Per esser dalla Collera infuscato,)
Ch' à dire vno Spropofito solenne
Pè volè fa el Dottor, c' era cascato;
Si pò Amore strappà solo le Penne,
Non pelarzi la Barba, s' è sbarbato;
(Così, diceua bene, à marauiglia)
Perche Barba non hà, peli le Ciglia.

Poi

35

[illegible] carroccà; Và doue vuoi, — *à carroccà, à lamentarsi*
[illegible] biglio a mò me l'hai sonata;
[illegible] Petra te poi doi dà * te poi,
[illegible] più fà sta Baronata.
[illegible] alla Guerra; E Nuccia poi,
[illegible] sola lasso sconsolata?
[illegible] alle Smorfie tue, non dò più fede; — *smorfie, parole frollose*
[illegible] aNuccia, e àChi gle crede

36

In questo Mentre schiatta delle Risa; — *In questo Mentre, in questo Tempo*
Certa Gente in t' vn Circolo confusa
Intorno ad vn Poeta, che inprouisa;
E che propio ridicola hà la Musa;
S' accosta MEO; perche il rumor l' auuisa;
Giusto s' infronta de senti stà Chiusa.
La tua fama anderà da Tile à Battro;
Sarai lodato più di volte Quattro;

37

Subbito in Sè PATACCA si raccoglie;
Rifrette à ste Poetiche parole; — *Rifrette, riflette*
(E dice), O' come ben Costui cè coglie!
A seguir Marte stuzzicà me vuole;
Già dal Penzier la Dubbietà me toglie;
Mò sì, non dò più volta alle Cariole, — *alle Cariole, al Ceruello*
Quel, che si canta in lode d'Altri adesso;
Si dirà vn giorno in lode di Mè stesso.

38

Tutto quel, che sentiua sto Gradasso
Creder voleua, s'appricasse a Lui;
Poi vn tantino in Là mouendo el Passo,
Sente discurre delli fatti sui.
Vede, ch'è Gente di Legnaggio basso,
Et assai ben ne ricognosce Dui,
Senza fà col Fanale opera alcuna,
Se tanto, quanto Luccica la Luna.

s'appricasse, s'applicasse
fanale, lanterna

39

(Dice Vn di Loro;) Hò inteso dir giust'oggi
Che vonno annà sti Sgherri Romaneschi,
Benche Guida non habbiano, nè Appoggi
A squinternà l'Esserciti Turcheschi.
Andaranno el Malanno, che l'alloggi
(Rispose vn'Altro) O'sò che stamo freschi,
Nelle Sfauate hanno brauure assai;
Quel, che dicono poi non fanno mai.

annà, andare
squinternà, sbaragliare
sfauate, iattanze

40

PATACCA in tel sentì la sbeffatura
Mastica Ciodi, e Rode Catenacci;
Vorria lite piglià, non s'assicura,
Smania, soffia, non sà quel, che si facci;
Mò par, che l'intrattenga la Paura,
E mò, ch'ogni Timor da se discacci;
Troppo Rischio poi stima il farzi auanti,
Per esser solo, e arrogantà con Tanti.

Ciodi, Chiodi
arrogantà, pigliar lite con arroganza

E pur

41

E pur la f[illegible] da Brauo, i Piedi sbatte
Sbu[illegible] Rabbia, e dice brontolanno:
Ce [illegible], ce s' annarà a combatte,
E ce [illegible] i Capi, ce faranno.
Si[illegible], che gran Proue se son fatte
Da i R[illegible]aneschi, e più se-ne faranno,
(Così finge sfogà se con se stesso,)
Ma-pur si fà senti da Chì gl' è appresso.

ce s' annerà, ci s' anderà

Signorzi, Signorsi

42

Se potria mo-sapè, se Chì l' ha sciolto,
(Dice vn di Lor) Costui che si risente,
Hora mai non potrà, poco, nè molto
A' sù modo discorrere la Gente?
(Risponne MEO con impeto riuolto)
Chi dice Mal di Roma se ne mente;
Ce sò Quì Sgherri, e ce ne sò a-bizzeffe,
Che meritano Lodi, e nò ste sbeffe.

l'hà sciolto, l'hà fatto vscire dal serraglio de i Pazzi

á Bizzeffe, in quantità grande

43

Sò i Romaneschi, Giouani da farlo
Quel che dicono, & Io pozzo saperlo
Meglio assai di Niscium; Per questo parlo;
C' hanno Valor, sò dirlo, e mantenerlo;
L'occasion gli manca, di mostrarlo,
Mà el modo mai non gli mancò d'hauerlo,
E Chi dice di Nò da Mè si sfida;
Col ferro in Man la lite si decida.

Gin-

44

Giusto, come succede à vn Regazzino,
Che sciala assai contento, e à Casa porta,
Pè poi metterlo in Gabbia, vn Cardellin,
Non vede l'hora, d'arriuà alla Porta;
La mano, in tel busà, rapre vn tantino,
E l' Vcello và via pè la più corta;
Il Putto allora, al non penzato affronto,
Guarda, stupisce, e resta come Tonto.

Sciala, fà allegrezza.

Tonto, Stordito

45

Così Coloro, quasi interezziti
Restano à ste Chiassate, e allora in faccia
Se guardano Vn coll' Altro, e sbigottiti
Non san, Chì sia Costui, ch'il brauo spaccia,
In tel vedè, che sò così sbiasciti,
MEO de potenza in mezzo à Lor si caccia
(E dice) Arreto là Martusi! arreto
Tutti ve ciarirò; Sangue del Deto.

chiassate, strepiti di brauura.

sbiasciti, spauentati

Martusi, Homini rozzi, e vili
Sangue del deto, Prouerbio solito di Brauura

46

Si stacca allor da Quelli vn Homo sodo
Con grauità appoggiato à vn Bastoncello
Tira da parte MEO, mà con bel modo,
(Gli dice poi) Sentite, Signor Quello;
E' grande il vostro Spirito; Vi lodo,
Ma in Grazia compatiteli Fratello,
Che non hanno Giudizio, nè Creanza;
Meritariano Calci nella Panza.

E Io

47

Io gle [illegible] (MEO gli rifpofe)
E gl[illegible] vedè, fe Chi è fto fufto;
E fe [illegible] differo ingiuriofe,
Vogl[illegible]bino voglio * poco gufto;
No, [illegible]on pozzo fopportà fte cofe;
A [illegible]opio adeffo * Io te li aggiufto.
(Ri[illegible]Vecchio)Oh via !fermate,Amico
Date vdienza,(vi prego) a quel,ch'Io dico.

fto fufto, quefta perfona mia

48.

Il voftr' Onor non c'è, fe mi credete;
Che vi fia Seruitor; Quefta è Gentaglia.
A pigliarcela, affai ci rimettete
Di Riputazion, cò fta Marmaglia.
Vi farò fodisfar, come volete,
La Prudenza alla Collera preuaglia,
Fecero error di non parlar à tono,
Mà voglio, che vi Chiedino perdono.

marmaglia gente plebea

parlar à tono, parlar à propofito

49.

In fentirzi toccà sù ftò Puntiglio,
Stà MEO fopra Penzier; (Mà dice poi,)
Via sù, ve fò la Grazia, e fto Configlio
Piglià imprometto, che me date Voi;
Per amor voftro Io non farò, fcompiglio;
Ma prima el Patto s' hà da fà tra Noi,
Che da Coftoro innanzi d' annà via,
Chalche fodisfattione me fi dia.

non farò fcompiglio, non verrò alle mani
annà via, andar via

Vo-

50

Voglio ch' ogn'vn di Loro si disdica ;
D' hauè li nostri Sgherri sbeffeggiati,
Che quanno disse Romaneschi , mica
Intese , di Noi Altri in Roma nati ;
Che de i Sgherri parlò, vogliò , che dica
Forastieri , e poi Quì Romanescati,
E che han Valore , e san menar le Mani,
Quelli, che sono in realtà Romani ,

51

Subbito l' Homo serio s' intromese
Cò i sù Compagni , ch' erano restati,
Perche pè non trouarsi alle Contese
N' erano via Parecchi , sciuolati ; -
Sti Scioti , Gente son d' altro Paese
Pè Lauoranti à Roma capitati,
Hanno chalche Virtù nel Manuale ,
Del resto son Cocuzze senza Sale ,

sciuolati, Partiti
scioti , sciocchi

52

Vbbidiscono i Gonzi , e Tutti in Flotta
(Quì MEO trà se di ridire si schiatta)
Si vengono à disdine ; Ogn'vn ciangotta
Meglio che pò ; Mà poco ce s'adatta ;
A' beue poi l' inuitano alla Grotta
Pè contrasegno della Pace fatta :
Nò , (dice MEO) venì non vi rincresca,
A' beue quattro Giare d' Acqua fresca.

i gonzi li sempliciotti
disdine , disdire

Lo

53

[illegible] ringra[illegible]o i Guitti, e la Licenza
Chie [illegible] de partì; MEO la concede;
Ma [illegible]monià, nel fà partenza
La [illegible]gg[illegible]e proprio ce se vede.
G[illegible], mà a la peggio, riuerenza
I[illegible] d[illegible]o el Perdono ogn'vn gli chiede;
PATACCA allor, che le Risate ignotte,
(Gli dice sodo, sodo) Bona notte.

Guitti, Baroni

la gonzaggine, la balordaggine

54

Poi tutto Boria se la sbatte via,
Fà gran Prauso, a se stesso, e si rincora;
Gli pare già, che, diuentato sia
Homo da spauentà li Turchi ancora.
Nell' annà à Casa vna Pizzicaria
Vede raperta, e si ricorda allora,
Che quì pel Taffio può sborzà più Penne,
Già che de giorno si vergogna à spenne.

se la sbatte via, se ne và via

pel Taffio, per il Mangiamento
più Penne, più Monete, cioè più Giulij

55

Vorria rentrà, quanno però Nisciuno,
L' osserui, che da sè si crompa el Vitto,
Rapre el fanal, se sbornia Calched'vno
senza fermarsi allor, passa, e và ritto;
Non vuò propio non vuò* ci sia manc'vno,
Che mò gli veda fà spese da Guitto;
Poi torna arreto, e quasi dissi, à Volo
Rentra in Bottega in tel vedè, ch' è solo.

fanale, lanterna. se sbornia, se vede.

56

Così Chalch'vn che Satrapo se spaccia,
Ch'entràvuò in chalcheCasàvn pò sospetta,
E par, che d'esser visto, assai gli spiaccia,
Pè fà la botta vn contratempo aspetta;
Mò,à na Strada,mò,à vnVicolo s'affaccia,
Passa, ritorna, gira, i passi affretta,
Se Nisciuno lo vede, in t'vn momento
Sciuola lesto, e ce s'imbuca drento.

57

PATACCA (già prouista la Boccolica,)
S'hora è di Cena, a Casa se n'annette,
E presto in sopra à vn Piatto de Maiolica,
Prisciutto, Cascio, e Mortatella mette,
Penza alDolor diNuccia,e assai ce strolica,
Mentre taffia; A' se stesso alfin promette,
D'annagle a fà nel nono Di la scusa,
E dir, che la Partenza è già conclusa.

se n'annette, se n'andò

ce strolica, ci strologa, ci pensa

taffia, mangia

58

D'esser gli pare in obrigo assai stretto
Per quell'Impegno,che inNauona ha preso,
D'annà, senza hauè Dubbio, nè Rispetto
A'regge in Guerra delCommanno el Peso.
Già risoluto, và à colcasse a Letto,
E perche più non ha 'l Penzier sospeso,
E contro Amore ha fatto vn Cor di Sasso,
Dormì tutta la Notte, come vn Tasso.

d'annà, d'andare

Ve-

59

[illegible] gi[illegible] lucido flagello
Di n[illegible] Albòri, al Ciel d'intorno
D[illegible] M[illegible]laggiera, il bel drappello
De[illegible] fugar à prò del Giorno;
Ma[illegible] o to[illegible] Doue me và el Ciaruello!
Do[illegible] al[illegible] M[illegible]fa! Abbasso Io torno;
Pè[illegible] della mi strada fora,
Liscio, liscio vi dico; Era l'Aurora.

60

C[illegible]furnia allor, che la vendetta in Core
Contro PATACCA, ancor viua teneua,
Hor ciamandolo Infame, hor Traditore
Lo voleua in ruina, lo voleua.
Era poi la su Rabbia, e 'l sù Rancore,
Che quel, che far vorrìa, far non poteua;
Ma se in Penzier fisso dell'Ira ha 'l Ciodo,
Trouato ha già della Vendetta il modo.

Ciamandolo, Chiamandolo

Ciodo, Chiodo

61

Sin da quell' hora, ch' era Nuccia vscita
Dalla Casa di MEO, si messe in Testa,
(Per essere vna Vecchia assai scaltrita,)
Nel vendicarzi, Aiuto hauer da Questa;
Già teneua vna Trappola ammannita,
(Ch' a feminà Garbugli era assai lesta)
Da farce entràne, (e vuò prouarci adesso)
E Nuccia, e Meo Patacca, á vn Tempo stesso.

Trappola, raggiro furbesco
Garbugli, Zizzanie

62

Si veste in prescia, perch' a Lei mill' anni
Gle pare ogn'hora, de vedè tramata
L' infame Tela dell' orditi Inganni;
Và di Nuccia alla Casa; e Quì arriuata,
Vede, che stenne sù la Loggia i Panni
Segno, c'haueua fatta la Bucata:
(Gle dice dalla Strada.) Sete sola
Signora Nuccia; in grazia, vna Parola.

63

Lei, che ciamarsi da lontano ascolta,
E non cognosce ancor, che voce è quella,
Subbito l' Occi inuerzo giù riuolta,
E vede, sguercià in sù la Ciosparella;
Si ricorda, ch' Amica è d'vna volta,
E te gle fà la Bocca risarella;
Col Capo la saluta, e con la Mano,
Che salga, azzenna, e Lei vá sù pian piano.

ciamarsi, chiamarsi

l' occi, gli occhi

Ciosparella, vecchiarella

64

Sale Calfurnia, e subbito arriuata,
(Così giusto così, * Nuccia saluta)
Figlia bon Dì; Siate la ben trouata,
E Voi (risponde Lei) la ben venuta.
Io v' hauerò sicuro scommodata,
Pouera Mè! (disse la Vecchia astuta).
Vi vedo star così Tutta in faccenne,
Figlia! Volete, che v'aiuti á stenne?

à stenne, à stendere

68

la Grifcia, la Vecchia scotolanno, dimenando

Sede la Grifcia, e assai pietoso l'Occhio
Riuolta in Nuccia, il Capo scotalanno;
Batte la destra Mań sopra 'l Ginocchio,
E par, che stia, come trà Sè, penzanno
(Mò, mò Costei farà senti lo Scrocchio
Cò ste sù Smorfie, à Nuccia dell'Inganno,)
Poi con cert' atti di Gran Marauiglia,
A dire incominzò: Pouera Figlia!

lo Scrocchio, il Colpo

69

E che vi gioua l' esser saccenduta,
Spirito hauer, Bontà, Bellezza, e Grazia
Se sete così mal riconosciuta,
Da Chi di sbeffeggiarui non si sazia;
E poi? Chi vi maltratta? e Chi rifiuta
Il vostr' Amor sincero? Vn Malagrazia
Vn, che finge d' amarui à più non posso
Poi con Altri vi taglia i Panni addosso.

70

Monna Calfurnia mia stordita resto;
(Nuccia l'interrompe) Chi mi tradisce?
Non me fate penar; Ditelo presto,
Troppo nell' incertezze il Cor patisce:
Lo dirò (Lei rispose,) e sol per questo
Io vi venni à trouar. Già s'ammannisce
Il Pianto a sciuolar Giù pè ste Guancie;
Solo in penzà, ch'vn Tristo vi dà Ciancie.

vi dà Ciancie, vi dà parole false

Quel

71

Quel MEO PATACCA, quel che Ieri al tardi
An[illegible] (Gran Traditore !)
[illegible] che languido vi guardi ,
[illegible] per voſtr'Amore .
[illegible] l'Homini buſciardi,
[illegible] la ingua, Altro nel core)
I[illegible], Lui vi [illegible] delle Monine
P[illegible] i tratta poi , delle Sgualtrine .

Monine, belle parole
Sgualtrine, Donne viliſſime

72

Non ſtà N[illegible] alle Moſſe , mà con furia
[illegible] ; (La Cioſpa la ritenne.)
Sentite (diſſe) Quanto poi v'ingiuria
Quando partiſte , ch' a trouà vi venne
Non hebbe nò di Chiacchiare penuria
Per mal trattarui , e à forza mi conuenne
Star [illegible] , perche ſtauo in caſa mia ,
Ch'il Diaſcoci del reſto Io fatto hauria .

non ſtà a le moſſe nõ ſi può contenere

73

Con Raſcia ſe ne viè lo ſciagurato
E vna voglia grandiſſima dimoſtra ,
Ch'io gli ſtimi vn Marletto, c'ha comprato
Per farſi vna Coruatta , e me lo moſtra ;
Io doppo , che gl'hò 'l prezzo giudicato
(Gli dico) l' ha veduto Nuccia voſtra ?
Lui , ſolo a queſto Nome s' infierì ,
E come vn Tigro , mi parlò così .

Con Raſcia, con Raggiro lo Sciagurato il Triſto .

74

Che hò da fá con Costei, ch' appunto Ieri
Cò le sù Smorfie, e cò li sù Piantusci
A' infettá me venì? Credo, che speri
Che del sù amore; sto mi Core abbrusci,
Piglia vnGrancio la Gonza, e i sù Penzieri
Ben presto a Lei riusciranno busci;
Non sá, sciorna, non sá,* se Chi è sto Fusto,
Ch' in tel cuccalla, ce se piglia gusto.

piglia vn Grancio, s' inganna
busci, falsi
sciorna, sciocca
cuccalla, gabbarla

75

Altro ce vuò, che fá la Bocca stretta;
Rimena el Capo, e hauè la Parlantina;
A infinocchiamme nò, non ci si metta,
Perche Nostrisci è della Cappellina;
Si Spacci pur con Altri Giouenetta,
Ch'Io giá sò; che s'accosta alla Trentina,
E Quel, ch'è Peggio, ci vuò fá la Bella,
E accorge non si vuò, ch' è Bruttarella.

la Parlantina, vna bella Chiacchiera
infinocchiamme ingannarmi
è della Cappellina, è astuto assai

76

Ah Lingua, Lingua fracida; ch' in pezzi
Ti caschi (disse Nuccia) acciò che Tutta,
Te la magnino i Cani, e sti Disprezzi
Haurò da sopportare? Io Vecchia? Io Brutta?
Ah Infame! A' maltrattar cosí t'auuezzi
Nuccia, che per tuo Amor sempre s'è strutta?
E Chi dirà, che crudeltà non sia?
Brutta á Mè? Vecchia ad vna Para mia?

Spas-

77

[illegible] in prefcia. Hòr coglie i Panni,
[illegible], hor ful Terren li getta,
Hor [illegible] non sà sfogà l'affanni,
[illegible] ftá in Piedi, e poi s'affetta:
[illegible] poffan venir Mille malanni
[illegible], e [illegible] Razza maladètta,
[illegible] Perche? Così mi fai? Perche?
A Mè [illegible] Donna [illegible]mpata? Brutta a Mè?

78

Tan[illegible] non fuffia Bufola infoiatá
Quanno, che gle fù tolto el Bufalino,
Che gira da per tutto, è infuriata
Vrta, e calpeftra ciò, che gl' è vicino;
Quanto fá Nuccia mò; ch'è ftuzzicata
Da fur[illegible] mafchió, e fdegno femminino,
Butta foco pè l'Occi, e ne fá tante,
Che par, che giufto fia Furia, ò Baccante.

infoiata, arrabbiata

79

Ci há i sù gufti la Grima, & è contentá;
Piu d'vna Gatta, che rubbato há l' Onto;
Par che ringalluzzi Tutta fi fenta,
Perche sì bell'Ingãno hauuto há in pronto.
Così fpera di far, che MEO fi penta
Di quel, che ftima Lei, sì graue Affrontò,
Quanno gle dette vn Vrto, e tanto; e tale,
Che la fece Zompà giù pè le Scale.

la Grima, la Vecchia

ringalluzzi, ritornar lo Spirito

80

(Tutto finge Costei, che pè penziero
Non hà PATACCA mai tal cosa detta,
Má vn Inganno trouò simile al Vero,
Pe fá del sù Nemico la vendetta.)
Sà coglier Lei, sì quanno maturo è il Pero
Pè fá na bella botta el Tempo aspetta,
Quanno s'accorge trà le Genti sciote;
Che morbido è il Terren, pianta Carote.

sciote, sciocche

PiantaCarote, dà ad intendere perverse bugie

81

Sacciuta è Nuccia è Ver; Mà scelonita
L'ha fatta già quel Mattarel d'Amore;
E la Ciospa, da che la vidde vscita
Dalla Casa di MEO di mal Vmore,
S'immaginò, che nell' amor tradita,
Haueſſe in Petto chalche struggicore;
Stette allor pè ciamarla; Mà in quell' a
Penzò de fà, Quello, ch'adesso hà fatto:

la Ciospa, la Vecchia

82

(Così poi parla.) Gnora Nuccia! Oh via
Quietatiui, non gioua il tapinarsi,
Ma partito miglior, credo che sia,
La Collera sfogar col vendicarsi;
Trouar' il modo, sarà Cura mia,
E si farà per Voi Quanto può farsi;
O' ve lo fò, ammazzar, quando vi piaccia
O'con più Sfresci almen, segnarlo in faccia:

tapinarsi, lamentarsi

Per

83

Per Mè [illegible] tolco e i fusse il fiato
(Nu[illegible]) Nè più vederlo mai ;
Mà [illegible] nò capita l'ingrato ,
V[illegible]a ad incontrà i sù Guai.
[illegible]o il Cor, dà Quel, ch'è stato;
[illegible] sol , che tanto amai
Vo[illegible]or ch'il Galant'homo spaccia ;
Per Rabbia, ... daria de i Pugni in faccia.

84

Non dovemo nò , nò , l'Error altrui
(Disse Calfurnia) gastigar in Noi ;
Se nel radirui , il Mal fece Colui ;
A farui Rea , come c'entrate Voi ?
Vn Sgherro c'è , più brauo assai di Lui
Spadaccino , Animoso ; e giusto è poi
Come il Carbon, che sempre tegne, ò scotta;
Hor questo è quello, che hà da far la Botta.

85

Io v'imprometto , e statene sicura,
(Perche so , ch'a Costui fuma il Ceruello)
Che per opera mia senza Paura
MEO PATACCA mò, mò sfida à Duello;
In quattro Colpi pè la sù Brauura
La spiccia ; e di Colui ne fà Macello ;
Et vn Ripiego tal chiara vi mostra
A' spese d'Altri la Vendetta vostra ;

là spiccia , lâ sbriga

A' RI-

86

A' riſchio di morir dunque s' eſpone
(Allora Nuccia ſoſpiranno diſſe)
Lo sfortunato MEO per mia cagione?
E che ſaria; ſe Lui per Mè periſſe?
E' Ver, che ſe lo merita il Barone;
Mà non vorria per Queſto, che moriſſe,
C h'Io l' amo ancor, benche così mi tra
A mèvecchia?à mè brutta?eh crepi;e ſchia

87

Così propio vá detta; O' mò àzzeccate
Nel darmi guſto. Gnora Nuccia mia;
(Cò ſtè parole tenere, e melate
De poſta l'abbordò la Vecchia ria)
Laſciate pur con Libertà laſciate,
Che quell' Indegno gaſtigato ſia;
Non occor'Altro; ſolo dir mi reſta,
Che Marco Pepe gl' hà dà far la feſta;

De Poſta l' abbordò, de fatto la fermò, e ſtabilì nel ſuo penſiero.

88

Sò molto bène, che lo conoſcete,
Se v'amoreggia; benche poca vdienza
Gli diate Voi, che Modeſtuccia ſete,
Mà per adeſſo; s'hà d'hauer Pacenza;
Se di Quà paſſa à Sorte; almen fingete
di fargli qualche poco d' accoglienza;
Così ſarà, più nel ſeruirui audace,
Farete poi, Quel, che ve pare, e piace.

Sì sì,

89

[illegible] (Nuccia rispose) Io vi prometto,
Se bè [illegible] Cestui Garbo, nè Grazia,
Che [illegible] voglio, di portagli affetto
[illegible] Vendetta fà di Chi mi strazia;
[illegible] più non me ci metto,
Che [illegible] amarli saria mia gran Disgrazia;
Se [illegible] per Mè, puro la Razza:
Homini! Oibò; Chi se ne fida è Pazza.

90

Tanto basta à Calfurnia, e non si cura
Altro sentir, così và via Contenta,
Nè si vuo intrattenè, perche hà paura,
Che dì tal Volontà Nuccia si penta.
Nel partì per annassene à drittura,
A trouà Marco Pepe, non è Lenta;
Mà allora, ad vso delle Donnicciole
Fanno à vicenna vn Scorzo di Parole.

Annassene, andarsene

à vicenna, à vicenda

91

Horsù vi lascio, c' hora è d' andar via;
E tempo sì, M' hauete già sentita:
Bacio le Mani di Vossignoria,
Io mi fido di Voi. Sarà seruita,
In somma siete tutta Cortesia,
Anzi Lei è vna Giouane compita,
Per Grazia vostra. Lei mi fà fauore,
Horsù bon giorno. Serua sua di Core.

Così

92

Così Questa partì; Quella rimase
Pe riuedè le Biancarie già stese,
Perche, Quelle, ch' al Sole erano spase
Già sono asciucche, à coglierle se mese,
Quel, che Calfurnia oprò, se persuase,
Marco Pepe, e se poi Costui gle crese,
Se sfidò MEO; Racconterouui Io stesso,
S' hauerete pacenza, adesso, adesso.

FINE DEL TERZO CANTO.

CAN-

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Sgherri MEO pè la Guerra ricapezza,
Poi và, pè dire à Nuccia, che conclusa
E' la Partenza, e Questa lo disprezza,
Lo sbrauicchia, lo caccia, e Reo l'accusa.
Da Calfurnia vno Sgherro s' accarezza.
Perche sfidi PATACCA. Ei non ricusa;
Si fà il Duello, e MEO la Grolia ottiene,
E in sentirlo applaudì, la Ciospa suiene.

Ricapezza, troua

I

Dalla Signora Madre, ch' è l' Aurora
Succhiato il chiaro Latte, il Dì bambino,
Da Cunnola di Luce vscito fora,
Prima à Vista d'Ogn' vn crescè vn tantino,
Poi fatto Grannicello, in men d' vn Hora
Incominzò pell' Aria à fà Camino,
Mà cresciuto vn pò più, da bon Zitello,
A' spasso và col Sol, ch' è sù Fratello.

Trot-

2

Trotta fratanto in prefcia, e 'l Selcio batte
Calfurnia con vn Paſſo trito trito,
E gle pare d' hanè gran Proue fatte
Pel Tradimento, c' hà sì bene ordito;
Se MEO con Marco Pepe và à comb[atte]
Spera vederlo ſubbito sbiaſcito,
Mà pè trouà Coſtui, vadà pur vada,
Ch' vn Pezzo ancora c' è da fà de Strada.

batte il Selcio, camina
sbiaſcito, ſteſo morto

3

A' MEO PATACCA, intanto Io mi riuolto
Lo vedo più del ſolito Scialante
Cò Sfarzo granne sì, mà diſinuolto
Reſce da Caſa, allegro in tel Ghignante
Dalli Lacci d'Amor, già, che s'è ſciolto,
Vuò annaſſe à Licenzià da Nuccia amante
Mà però, coſa, più ben fatta ſtima,
Li Ducento Compagni abbuſcà prima

Scialante, faſtoſo
in tel Ghignante nel Viſo
annaſſe, andarſi
abbuſcà, guadagnare, cioè acquiſtarli per andar con eſſi alla Guerra

4

Trouarſeli da sè, s' era impegnato,
Cò i dieci Sgherri, ch' in principio hò d[etto]
E già nel sù Ciaruello hà diſegnato,
Doue hà d' annà à trouà Gente de Petto
A' più d'vn loco topico hà penzato,
Pè far hauere à i sù Diſegni effetto;
Và preſto in giro, e gnente ſi trattiè,
Laſſa infinenta di piglià il Cafè.

annà, andare
loco topico, luogo à propoſito per trouarli
Laſſa, Laſcia

Scure

5

[illegible] a, sempre hà Ripieghi
[illegible] o, e gli riesce,
[illegible] mãni, e coChi i preghi,
[illegible] o, in Chì l'accresce;
[illegible] glie Ogn'vn si pieghi,
[illegible] non gli rincresce,
[illegible] le su parole
Ri[illegible]za [illegible], che non vuole.

Scurre, Scorre
Commannì Comandi
Ricapezza, Ritroua

6

H[illegible] ditto haueua * a Tutti Quanti
Già pe prima el Disegno, che Lui faua,
De [illegible] Cinquecento Fanti,
Ma tutti Romaneschi, e Gente braua,
Poi a[illegible] insieme suerzellanti
Là, doue [illegible] Vi sir piantato staua
Pe Buscà Vienna, e far così ogni sforzo,
Pè dar a Quella almen chalche soccorzo.

faua, faceua
annarsene, andarsene
Pè buscà, per acquistare

7

Volze in prima, ch'Ogn'vn gl'impromettesse,
D'annà con Lui nel Campo, e poi gli disse,
(Perche di Tutti el Nome si scriuesse)
Ch' à ritrouallo, à Casa, Ogn'un venisse,
Che questo, poco doppò si facesse;
Perche la Stanza poi, non si rempisse,
Doue manco pè Trenta c'era loco,
Ch' annassero spartiti, à poco, à poco.

volze, volle
d'annà, d'andare

8

Non ci fù allora Vn, che facesse fiato
In contradine à Quel, che MEO richief
Si mostra Ogn' vn di Loro incrapicciato
D' annà in Battaglia à fà tamante Impre
Parte MEO, più d' vn Vtre allor gonfia
E à fagli Inchino assai profonno, attese
La Gente Sgherra, che gl'è intorno spasa
(Lui gle dice) Bon Dì; V'aspetto à Casa.

in contradine, in contradire

à fagli, à fargli

9

Spicciatosi di già de stà faccenna,
Penza, sbrigarsi di quell' altra ancora,
D' annar da Nuccia, à dir, che non pretenna
D' intrattenello, che non vada fora.
Che mò alli fatti sui di grazia attenna,
E lo lassi partì senza dimora,
Che quanno tornerà poi dal sù Viaggio,
Discurre si potrà del Mariraggio.

faccenna, faccenda

attenna, attenda

10

Non vuò, ch' attorno più se gli strofini,
Nuccia, se nel suo amor più non s'inuischia,
Nè che più cò i sù fiotti l' ammuini;
Arriua intanto alla sù Casa, e fischia;
Pè non mette in suspetto li Vicini
Di bussagle la Porta, non s' arrischia:
Lei sente, fà la Sorda, e dà Martello,
E Lui torna à Fischià più forticello.

l'ammuini, l'infastidisca

Pri-

11

Prima Nuccia [illegible] stette vn bel pezzo ,
S' [illegible] nel Ceffo dispettosa,
S' [illegible] e con cert' atti de disprezzo
Fing[illegible] a vedène ogn' altra cosa;
[illegible], e [illegible] la Man fà più d'vn vezzo
PATACCA a[illegible]o guarda Lei sdegnosa,
E come che da Lei noia riceua ,
Dalla finestra subbito si leua .

nel Ceffo , nel portamento del Volto
s'intoscia, si mette in Contegno
à vedène, à vedere

12

Quì sì , ch' è MEO stordito, e non capisce,
Perche adesso Costei gnente l' accoglia ,
E gli scotta il vedè , che lo schernisce ,
Nè sà ancor , se Lui resti , ò se la coglia ;
Vorria fischia di nouo , e non ardisce ;
Di [illegible]rla poi netta hà na gran Voglia ,
Il ribussà , stima , che l' habbia à male ;
La sente al[illegible] , che [illegible]gne pè le Scale .

gli scotta , gli dà fastidio grande
se la coglia, se ne vada alla Guerra
netta , giusta

13

S' ammannisce de fà la Bocca a' Riso ,
Pè non parè, d'essersi gnente ombrato ;
C' era vn Entrone da vn Cancel diuiso ;
De Razzo , ce fu Lui drento imbucato ;
Rapre Nuccia vn tantino , e mezzo Viso
Fà vedè solo , e MEO nel modo vsato
La saluta , e poi spigne il Cancelletto ,
Lei de posta gli dà na botta in Petto .

de Razzo, con gran Prestezza
drento imbucato entrato dentro.

14

Olà ! Ch' ardir è il tuo ? Che si pretende,
Da Casa mia ? Guidone ! Impertinente !
(Nuccia forte gridò) Così s'offende
Vna mia pari ? Via ! fora insolente !
MEO però, che la Causa non intende
De ste Chiassate, ancor non si risente;
(Mà dice sol) perche così me fai ?
Se pò sapè, se pò ? se con Chì l' hai ?

15

L' hò con Tè (dice Nuccia) e con Raggio[illegible]
Con Tè, che mi lusinghi in dir, che m'a[illegible]
E linguacciuto poi, con le Perzone
Screditando mi vai con modi infami ;
Se m' odij, e mi disprezzi ò Mascalzone
Perche cò sti tui fischi à Tè mi chiami !
Abbada à i fatti tui, che ti conuiene,
E più non m' intronà, se vuoi far bene.

Mascalzone, Guidone

non m' intronà, non m' inquietare

16

In che dà sto Parlà ? Che sò sti fiotti ?
Tirà de brusco, e batter vuoi Marina ?
(PATACCA rispondè) Mò sì m' abbotti
Con fà sto Chiasso, e fa' sta gran Ruina.
Te lassi inzampognà dalli strambotti
Di chalche Amica, ò chalche tu Vicina,
Che ce se piglia gusto, se non sbaglio,
A' fatte tarroccane, e magnà l' Aglio;

tirà de brusco, farsi seuera in Viso

batter marina, brauar con rabbia

inzampognà, ingannare

magnà l' Aglio, pigliarsi collera grande

Di Tè,

20

Sgherrate, Brauure

Se viè a discurre, senza fa' sgherrate;
E vsà sto brutto modo de procede;
Altro cé vuò, che ste tù Smargiassate,
Con Chì, di dir la sù Ragion te chiede.
Non voglio fà non voglio * Baronate,
Che belle cose te vorria fà vede;
Pochi ne trouarai de Pari miei,
Che t'hò riguardo, perche Donna sei

21

S' accorge alfin, che solo col Cancello
Lui parla, e sprega le parole al Vento;
Nò, che non voglio perdermi el Ceruello
(Dice trà sè) cos' è sto mi lamento?
Vada puro costei, vada in bordello;
Per Mè assai meglio è sto sù stizzamento
Quanno sarà della partenza el giorno,
Non hauerò, Chi più mi fiotti attorno,

22

batte el Taccone, Camina.

Allampa, vede

Poi senz'altro penzà, pè la più corta
Inuerzo Casa sua batte el Taccone,
E quanno, à vede incominzò la Porta
Allampa, a' Quella accosto, più Perzone
Assai più Questo, che Colei gl'importa,
Perche gli viè in Penziero el sù Squadrone
E in Quel, che Lui s'immagina, non erra
Ch'appiéto è Gēte, che vuò annà alla Guerra

Ap-

23

[illegible] PATACCA s'auuicina,
[illegible] della su Presenza;
[illegible] Mano, e con la Testa China
[illegible] fanno riuerenza;
[illegible] Ogn'vn di Lor s'inchina,
[illegible] d'accoglienza;
[illegible] Osù sopra si vadà,
Ch' [illegible] Io vo, solo pè fà la strada,

fango, Cappello

24

Sagliono [illegible] così in Piede in Piede
Fa di [illegible] PATACCA la riuista,
E hauendone [illegible] Pratica, già vede,
Che tutti Sgherri son, da mette in Lista;
[illegible] ha da [illegible] assai, se mette a sede;
E [illegible] la su prouista;
Li nota [illegible] per Vno, e a mano à mano;
(Gli dice) Chi sarà 'l sù Capitano.

25

S'era cò i Dieci Sgherri già impegnato,
Quanno in Campo Vaccino li ha condutti,
Di dar a' Ogn'vn vno el su Capitaniato,
E mantiè adesso la parola a' Tutti;
(A quelli solo il Posto sarà dato,
E l'Altri restaranno a' Denti asciutti)
Lui seguita a' notà Chi prima arriua;
E per ordine, vuò, ch' Ogn'vn si scriua.

restar' à Denti asciutti, restar sēza hauer niente

26

Tanto di Quelli trenta dí Coftoro;
Quanto de i sù Ducento, e fale, e fcen
Più d' Vn per volta, e pur Nifciun di Lo
Nell' incontrarzi, ftrepita; ò contenne,
PATACCA; Tutto intento al sù Lauò
Arrolla Sgherri a' furia, e fte faccenne
Le ftima vn Spaffo granne, e volentiere,
Pè falle; cè ftaria Giornate intiere:

a furia, in quantità grande

Pè falle, per farle

27

Iù tel parti, che da PATACCA fanno;
(Quefto gli dice) che far Lì ritorno
Più non accurre nò; Ma' che annaranno
Tutti in Campo Vaccino nel Tal Giorno
Che Quì la Moftra general faranno;
Doue procuri Ogn'vn d' annacce adorno
E che poi meglio fentirà Domane
Dal Capitanio fuo, Quel c'ha' da fàne.

d'annacce, d'andarci

28

Hor mentre MEO fta' tutto affaccennato;
In te la Stanza a' Scriuere Chì viene,
E pè fornire Quel, c' ha' incominzato,
Non fi ripofa, e cì trauaglia bene;
Calfurnia in te la ftrada ha' già abbordato
Marco Pepe, e con Lui ce fe trattiene;
Lo prega, lo riprega, e non fi ftracca,
E attizzanno lo' và contro PATACCA:

abbordato, fermato

Vuò

32

Tonto, Stordito | Stando sù sto Penzier, Tonto rimane,
Non sa', che far, non si risolue intanto
Fa' giusto come, quanno vede vn Cane
Il Tozzo in Terra; & il Bastone accanto
Ha' voglia d' addentallo, e non lo fàne;
Perche le botte non vorria frà tanto;
Si stenne, si stende | Si stenne, si trattiè, non s' afficura;
Contrastano la fame, e la Paura.

33

Così fa' Marco Pepè, Amor l'inuita;
A far con MEO da Brauo, e disfidallo;
Mà quel mettere à risico la Vita,
non fàllo, non farlo | Gli fà venì el Penziero di non fallo.
Eccola (dice poi) bella; e fornita,
Sto ferro, al par d'Ogn'vn sò maneggiallo
Spadaccinà, tirar di Spada | E se a' spadaccinà' tra' Noi si viene,
da pettinà, da fatigare | Gli darò a' fè da pettina', assai bene:

34

fà Sciarra, far Contesa; venir al quia, venir al fatto | (Ma' prima de fa' Sciarra, e venì al Quia,
Lo vuò sapè lo vuò * se veramente
Sta Disfida, Penzier di Nuccia sia,
l' hà impicciata gnente, hà fatto qualche, Raggiro | O' se la Grifcia, l'ha' impicciata gnente;
Alla fin poi (dice a' Calfurnia) Oh' via!
La voglio fa' la voglio * da Valente;
Ciamarò, chiamerò | Ciamerò Meo nel Campo; ma'con Questo,
pozza, possa | Ch' Io me pozza seruì d'altro Pretesto:

Sè

35

Se Io [illegible] parche ha' ſparlato
[illegible] dice Lui, che non è Vero,
[illegible] tel nega' Quello ch'è ſtato
[illegible] va' a' Monte el mi Penziero;
[illegible] ho gia' ricapezzato,
Che [illegible] Giouane guerriero;
[illegible] ci ſti sù Sgherretti,
Bigne a' certo, ch'il Duello accetti:

Reſto in Aſſo; Non hò fatto niente
và à monte; ſi getta via; riduſcé vano

36

Voi, Signor Pepe, a fè dite beniſſimo;
P[illegible], aſſai ben, credo; ché ſia.
(Gli [illegible] Calfurnia,) & è Veriſſimo;
Che MEO, Quel che dicè; negar potria:
[illegible] s' a' ſto Riſico veniſſimo,
La [illegible] a' ſpaſſo ſubbito andaria;
Orsu, non vi biſogna el mio Conſeglio;
Fate pur Quello, ché vi pare meglio:

andaria à ſpaſſo; andarebbe in fumo, non s'accettarebbe più

37

Così d'accordo Tutti Due rimaſero,
E poi ſubitamente ſi diuiſero;
Preſto, preſto vedè ſi perſuaſero
Steſo Già freddo, di vedè quel Miſero.
A più potè le Cirimonie ſpaſero,
E in nel partire tra' di Lor ſorriſſero,
Li ſaluti à viccenna allor ſi reſero,
Et vn gran Che, gia' fatto hauer, ſi creſero.

ſteſo già freddo; diſteſo morto
à vicenna; à vicenda
Vn gran Che; Vna gran Coſa

Intan-

38

galoppa, camina de bon passo
Incappa, s'incōtra
la Groppa, la Schina
s'accoppa, s'ammazza
sfrappa, inuenta Bugie
non scippa, non ricaua

Intanto Marco Pepe assai galoppa,
E se in telviaggio in chalcheAmico incappa,
Pè non s' intrattenè volta la Groppa
Dall' Incontro di lui subbito scappa;
Vuò annà à sapè, s allor, cheMeo s'accoppa,
Ci ha gustoNuccia'ò se laVecchia sfrappa,
E se stà verità da Lei non scippa,
A PATACCA sbuscià, non vuò la Trippa.

39

monnezza, l'immondezza
apprescia, affretta
sta bona pezza, questo bon Galanthomo

Alla Casa arriuato, ecco la vede
Buttà dalla Finestra la Monnezza,
Allor per accostarzi apprescia el Piede;
E la fà da par suo stà' bona Pezza.
Raschia vn tantino; fin, che Lei s'auuede
Ch'è Lui Quello, che passa, e con Destrezza
Guardanno in sù; ma senza salutarla,
Sotto voce, in passa'; Così gle parla:

40

Schiauo suo, Gnora Nuccia! Se volete
Vi seruo adesso, adesso, e di bon Core
In quel Negozio, che Voi già sapete.
(Lei dice) sarà questo vn gran fauore.
(Cò ste poche parole, e assai segrete
Fornì la Cosa senza fa' Rumore,)
Lei si leuò: Lui seguitò el Camino,
E non se n'accorgè niscium Vicino.

Allor

44

Doppò, che Meo Patacca Ogn' vno hà fcritto
Di Quei, che prima vennero, fi volta,
Verzo Coftui; Mà perche sà, ch'è vn Guitto
Mal volontiere le fue iftanze afcolta,
Si ricorda affai ben, ch' in vn conflitto,
Che fi fece in Trafteuere vna volta
Pè fa' da Brauo, innanzi à ogn'vn fi caccia
Fù poi trà Tutti il Primo, à voltà Faccia.

Vn Guitto, Vn Vile

45

Perche non habbia da reftà affrontato
(Se bè gufto non ci há) Puro l' accetta,
Vuò fapè, Chì de i Dieci l' ha' impegnato,
Perche fotto al Commanno gle lo metta,
(Lui gli dice) Fanello m' hà pregato,
Ch'Io de fà fcialo inGuerra, gl'imprometta
(Rifpofe allora MEO) Te fcriuo adeffo
In te la Squatra de Fanello ifteffo.

de fà fcialo, di far bella comparfa

fquatra, fquadra

46

(Quì Marco Pepe), Piano Patron mio,
De Grazia cò ftò Scriuere, bel bello;
Intennemoci prima; Non venn' Io
Mica pè guerreggià fotto a' Fanello;
Chalche Malanno à fè, che gle l'auuio
A Chì me vuò trattà da Soldatello.
Credeuo (Mà 'l Contrario me fuccede)
Che ce fuffe altro modo de procede.

Ecco

47

[illegible] il [illegible], che penzò Coſtui
De [illegible] in Campo, pè sfidà Patacca,
[illegible] allor ſi volta a' Luí,
E [illegible] da doſſo non gli ſtacca ,
([illegible] Marco Pepe,) Io Gonzo fui,
A [illegible] con [illegible] Gente vigliacca ,
S[illegible] (La Teſta Io ce depoſito,)
Ch ogg[illegible] me bigna fa' chalche ſpropoſito.

Gonzo , ſciocco
Vigliacca , vile
me bigna fà, mi biſognia fare

48

Tanta Stizza non hà , Nè ſi feroce
El Toro , che ſcappò , muggir ſi ſente
Quando vn Maſtin, fà di lui ſtrazio atroce,
Ch'in tal'orecchio hà conficcato el Dente;
Quanto s'arrabbia MEO , ch'alza la voce
Nè alle Moſſe può ſtà coll' Inzolente ,
Che ſe fa tanta Puzza , e Suerniarìa ,
Chi sa el Capo Laua' ſenza Liſcia .

ſtar alle Moſſe, contenerſi in pazienza
far Puzza, e Suerniaria , pretendere aſſai , e far del Brauo

49

Cos'è ſto sbrauicchià ? Che ſe pretenne ?
Se parla ciaro , e non ſi viè cò Raſcia ;
C'è quì Chi la Pariglia te pò renne ,
Però inuano da Tè tanto ſe sbraſcia .
Dì pure il fatto tuo; C'è Chì t'intenne,
Che mica hai da trattà con Gente paſcia;
Chì te la Grattara' (dillo biſogna)
Tù trouarai , ſe vai cercanno Rogna .

ſto sbrauicchià , queſto brauare
Raſcia, Raggiro
ſe sbraſcia ſi fanno iattanze
Paſcia , Sciocca

Me

50

Me la gratti Chi pò ; che non ce proua
Chalch'vno con Noſtriſci?(Sbranicchia[...]
Eſclamò l'Altro) A fè , che me ce troua,
Chi me va' gnente , gnente ſtuzzicanno,
Io ſott' Altri nel Campo ? O vè che non
Iovoglio inGuerra,e l'hauerò il Cōman[...]
E Tù ſteſſo ſarai , (te lò dich' Io)
Prima d' ogn' Altro , Soldatello mio .

Noſtriſci, la noſtra Perſona

51

Puff! Vna Palla : (cò ſta Smorfia in faccia
MEO gli riſponne) in tel ſentirne tante
Vai propio vai * de ſtu Malanni à Caccia,
Nel volerti moſtra' così Rugante .
O' che bel Suggettin de Carta Straccia ,
Che vuò fa' ſopra l' Altri el Cōmannante
Eh' vatte a' inzala , che cò ſte Paſtocchie
Capitanio ſarai delle Ranocchie .

Rugante, Arrogante

vatte à inzala, vatti à naſcondere

Paſtocchie, Parole ſpropoſitate

52

Marco Pepe , che va' (come ſuol dirzi)
Col moccolo , cercanno de fa' Chiaſſo ,
Pè dimoſtra', c' ha' Petto a' riſentirzi
Vna Riſpoſta dette da Smargiaſſo .
Ch' a Tè s' habbia ſto fuſto a' preferirzi
Come nega' me vuoi ? ſe manco vn paſſo
Deſti mai for di Roma , e ben ſai Tù ,
Ch'Io sò ſtato alla Guerra vn Anno, e più,

ſto fuſto, la mia Perſona

Fà

53

[illegible] pur co[illegible] d'vn Tasto m' hai toccato ,
D[illegible] smattela assai presto ,
([illegible]FO) . Già me l' ero imaginato ;
[illegible] il [illegible]o modo di ciaritte è Questo ;
In [illegible], è Vero sì , che ce sei stato ,
Ma non te vergogná de dire il Resto ,
Tu, ch'adesso ti spacci vn Paladino ,
Ch'in Guerra solo hai fatto el Tamburrino .

sonattela, sonatela, mortificarti

Ciaritte , Chiarirti

54

O' [illegible]gate [illegible] . Dì Quel , che vuoi ,
(L' Altro rispose) . Men di Mè , ne sai :
Io almen , sò , cos' è Guerra ; Ma non poi
Tù dir così , se non l' hai vista mai .
Hor non ci vonno Chiacchiare ; Sù á Noi !
A Duello Io te sfido , e vederai ,
Se te viè fatta , ò te riesce buscia ,
Se il Tamburrino poi le Panze sbuscia .

Sù à Noi, sù spicciamola

se riesce buscia, se la cosa vá al contrario

55

S[illegible]ldropa' vuoi la Fionna , ò la Saracca
Fà puro a modo tuo ; Capà te tocca ,
Prima lo guarda tutto, e poi, PATACCA
Te gli fá ná Risata á piena Bocca ;
L' Inuito accetto (disse) E chi si smacca
Sarà sù Danno ; ch' á stá Gente sciocca ,
Allor , ch' allo sproposito si picca ,
Fá quel , che fatto vá , Chi gle la ficca .

Fionna, Fionda con cui si slanciano i Sassi

la Saracca , la Spada

Chi gle la ficca , Chi la gastiga

56

far Lama fora, sfoderar la Spada
Baruffa, Combattimento

S' incominzi el Duello cò la Fionna,
Si faccia poi si faccia * Lama fora;
Alla prima Baruffa, ò alla seconna,
S' hà da vedè, se Chi ce resta allora.
Se c' è difficoltà, me si risponna,
Che Tempo Io non te dò, se non d'vn Hora,
Non ce voglio, Secondo, nè Patrino,
E il Campo, appunto sia, Campo Vaccino.

57

Là mi pianto, Là mi metto

Io ci acconsento (subbito rispose
Marco Pepe,) e trá vn Hora, Lá me pianto
Verrò solo á combatte; Má dù Cose
Bigna tra Noi * bigna accordà fratanto;
La prima, che Perzone numerose
Stieno à vedè, pè dà a' Chi vince el Vanto;
L' altra, che s' habbia á sbaraglià la Vita,
E che la nostra sia, Guerra finita.

58

Propio m' inuiti á Nozze. Altro non voglio,
Che fatte vede, Chì di Noi si sbaglia
(Dice PATACCA) sto tù gran Orgoglio
Sfumerà, come fá foco de Paglia.
Rescirai presto, * rescirai d'imbroglio;
Má senti. Non portà Giacco, nè Maglia;
Ch'il Valor solo há dá seruì de Scudo;
Però vedè si faccia el Petto ignudo.

Forzi

59

Per[illegible], ch' vn Cialtrone Io ſia
D[illegible] el [illegible]ale foderato ,
([illegible]) Io non farò ſtà Guittaria ,
Che [illegible] de Giouane onorato .
Ma [illegible]po è [illegible] de sbatteſela via ;
V[illegible] puro , [illegible] s' è appuntato ,
[illegible] ch' Io te dica , non te para ſtrano ,
Che [illegible]nghi à fa sbu[illegible]atte el Cordouano .

Cialtrone , Guidone
Guittaria, Baronata
sbatteſela via , andarſene via
puro , puro
el Cordouano , la pelle

60

Così [illegible] Albaſcia piglio lo ſpiccio
Calli[illegible] , che pare Orlando alle Parole ;
Ma [illegible] d' hane chalche ſtropiccio ,
Ha Pacch[illegible]a aſſai granne , e ſe ne dole .
Ma [illegible] vn certo Riggiro , in cert' Impiccio
Si [illegible] ſol , che praticà Lui ſole ,
Quanno vede il Nemico , ch' è aſſai forte ,
Quanto [illegible] de ſcampà la Morte .

Albaſcia, Superbia
pigliò lo ſpicio , andò via
ſtropiccio , percoſſa
Paccheta , Paura

61

Per Queſto, MEO, che sà, quanto Lui peſca ,
E che nel fá da Spadaccino, è vn fraſca ;
Non vuò , che chalche Aſtuzia gli rieſca ,
E che ingiaccato ſia , non gli ricaſca ;
Però gli diſſe , ch' a' duella' non s' eſca
s' a Ogn'vno el Petto nudo non s'ammaſca
Vuò , che così la Lite ſi ferniſca ,
E chi mene ne sà , Quello sbiaſciſca .

quanto lui peſca quanto lui s'intende
non gli ricaſca , non gli torna conto
non s' ammaſca non ſi vede
quello sbiaſciſca quello ci reſti morto

62

taffia alla disdossa, mangia senza apparecchio
è andata, è passata
danno tetta, e dando udienza
gli bigna, gli bisogna

Taffia vn boccone alla Disdossa, e in fretta,
Perche di già l'hora del Pranzo è andata,
Et è vn gran pezzo ancor, se danno Retta
A Tanti, consumò mezza giornata.
Mà tempo è già, ch'in ordine si metta,
Mentre de fá gli bigna sta Sgherrata;
Mà qual'il modo sia del sù Vestire,
Quanno in Campo sarà, lo serbo à dire.

63

Vn tozzola Tamburri, vn batte Tamburri
Sciotèo, sciocco
far vedere in Candela, fargli veder la cosa bene, e chiaramente

S'auuia fratanto, e va' penzanno MEO,
E quanto penza più, più gli dispiace,
Ch'vn Tozzola Tamburri, vno Sciotèo
Sia de fá sto sproposito, capace;
Che con Valor Gigante, vn Cor Pigmèo
Se la voglia pigliá, non si dà Pace,
Mà si consola, e più non si querela;
Perche vedè gle la farà in Cannela.

64

haueglela sonata, hauerecelo fatto stare

Arriua al Campo, e fa' na spasseggiata,
Da Capo a' Piedi, e tutto si rincora,
(Mentre, ch'intorno dà più d'vn occhiata)
Ch'il sù Nemico, non si veda ancora;
Già gli pare d'haueglela sonata,
In tel venì prima, che passi vn'Hora;
Và da due Bottegari, e li richiede,
Che dell'arriuo suo faccino Fede.

Mà

65

Ma Gne[illegible] sta diligenza,
Perc[illegible]ognò testimonianza,
Se [illegible] pò, quanno men ci penza;
V[illegible] Marco Pepe in vicinanza;
[illegible]a de' [illegible]anti vna seguenza
M[illegible] el primo Lui con grã Baldanza,
[illegible]le fa il Dritton di Questi,
Accio à vn bisogno stiano Pronti, e Lesti.

Bisbanti, Baroni

Drittone, Assai astuto

66

Ecco Superbi li Due Sgherri á Fronte,
E l' Vno all'Altro con gran Brio s'accosta;
Marco Pepe, che fa' da Spaccamonte,
O à (dice) Nostrisci è quì a' tua Posta.
A' [illegible]tte Io già le voglie hò pronte
(MEO gli risponne)eOgn'vn di lor si scosta,
Vennono, pè menà presto le Mani,
Giusto vn Tiro di Fionna à star Lontani.

Nostrisci, la nostra persona

Fionna, Fionda

67

Subbito le Perzone si slargorno,
Che già con Marco Pepe eran venute,
E quelle ancor, ch' à Caso capitorno
Da' Curiosità quì trattenute.
Fecer l' Istesso Quelle, ch'arriuorno,
Che da MEO queste Cose háuean saputè,
El Campo largo, e libera si lassa,
E in tel mezzo Nisciun propio ce passa.

si lassa, si lascia

68

Rocci, sassi Berta, Saccoccia

el Pietro, il Faraiolo

Ogn'vn delli Due Sgherri el Posto hà preso
Fatta de Rocci in Berta vn' adunata,
SulBraccio manco elPietro è in giù distesa
Che poi fa' alla Perzona vna Parata,
Impaziente già 'l Popolo s' è reso,
Di vedè questa gran Sassaiolata;
Ciasch'uno poi di Lor(conforme è ilPatto)
Alla sù fionna da' de piccio à vn tratto.

dà dipiccio, dà di mano

69

La Fionna è vn Braccio è più di Cordicella
Di Canapa assai forte, e fatta, à Treccia,
Ne i due Capi è sottil, mà grossicella
Immerzo el Mezzo, sempre più s'intreccia,
Quì come Rete, c' è vna ferratella
In doue ce se mette, ò Sasso, ò Breccia;
Mà qual poi sia, più granne è dellaMaglia,
Nè resce, se nò allor, quanno se scaglia.

70

E l' Vna, e l' Altra Punta accompagnata
Stringon le Deta della dritta Mano;
Mà poi drento la Fionna ripiegata
La Manca, il Sasso tiè dal Sen Lontano;
A' Quella si dà allora vna stirata,
Si piglia poi la Mira, e non inuano,
Perche sti Nostri Sgherri, così bene,
Ci azzeccano, che fanno trauedène.

Tutto

71

Tetto [illegible] e al primo Tiro
Ogn'vn [illegible] Fionna apparecciata;
[illegible], Marco Pepe, e più d' vn Giro
A' Quella da [illegible] sopra el Cotogno alzata;
[illegible] vn de i [illegible], e in meno d' vn Rispiro
[illegible] Breccia con impeto scagliata:
PATACCA non si scanzà, e non s'abbassa,
Perche a lui da Lontan Quella gli passa.

apparecciata, apparecchiata

Cotogno, Capo

72

Mà [illegible] al [illegible] vna Calcata in Testa,
Due [illegible] i riu[illegible]ltato in Gosta,
Vuò [illegible] de spiccia sta festa;
E' prima vna [illegible]racciata, e poi s'imposta;
Piglia la mira [illegible] dritta, e in Questa
Non [illegible] se nol facesse á posta;
Ma' perche [illegible] da' Vero, a' fè non sbaglia,
Giusto [illegible] doue ha mirato, el Selcio scaglia.

Fongo, Cappello

spiccià sta festa, finire questafaccenda

73

Frulla, e Fischia per Aria, e azzeccharìa
Di Marco Pepe appunto in tel Mostaccio,
Se Lì propio Patacca gle l' auuia;
Ma' ti para col Pietro, alzanno el Braccio.
Pur la Scotola a' segno, che darìa
In Terra vn solennissimo Crepaccio,
Se non si fusse a' caso ritrouato
Ço i Piedi in sul Terren forte piantato.

Frulla, fà Strepito

Pietrò, Feraiolo

lo scotola, lo scuote

74

S' infuria allor Costui, perche mostrarzi
Vorria propio vna Bestia inferocita,
Si sbraccia in Fionnola', pe vendicarzi
Di quella botta, c' hà Lui ben sentita;
Ma' perche i Colpi, ò arriuano assai scarzi
O' perche MEO sa' fa' Scanzi di Vita;
Non serue nò, ch'in tel fa' sciarra, incocci
Che sépre a' voto han da casca' i sù Rocci.

fa Fionnolà, in maneggiar la Fionda

in tel fa' sciarra, nel far contesa

Rocci, Sassi

75

Mò se scioglie Paracca, e vn Capo sotto
Fa' con impeto granne, e non sta' queto
(Dice de i Sgherri al solito quel Motto)
Arreto La'; Dì Serenella; arreto.
Poi piglia inuerzo el sù Nemico vn Trott
Pare il Diauolo giusto in t'vn Canneto
Spara Saioccolate a' più potène,
E l' Auuersario tozzola assai bene.

se scioglie, s'infuria

Dì Serenella, giorno sereno

tozzola, percuote

76

Va' Costui pè le fratte, e spaurito
Batte la Ritirata, e MEO s'acclama,
Che fa' vedè, s' è Giouane agguerrito,
Se corrisponne all' Opere la fama.
Ridotto è Marco Pepe a' mal Partito,
Ma' pè Ripiego sfoderò la Lama,
Potria MEO rifibbiagli vn Roccio in Petto,
O' in Testa, e non lo fà' per vn Rispetto.

vá pé le fratte, sta' in cattiuo stato

la Lama, la Spada

Roccio, Sasso

Non

77

Non [illegible] fa' Superchiaria
Con [illegible]a de stà' sù la Difesa,
M[illegible] Fionna già' buttata via)
[illegible] scammia, la Saracca ha presa;
[illegible] ano[illegible] MEO; con presciarìa
El [illegible] in [illegible]a posa, e a' fa' st'impresa
[illegible] Gusto, che ci ha', che par si gonfi
Nella Grolia, c' haurà' de i sù Trionfi.

lassa, lascia
in scammia, in cambio
la Saracca, la Spada
con presciarìa, con prestezza
el Pietro, il Fasiolo

78

Ecco lo già allestito, & in farzetto;
Dereto a moda li Capelli vn Laccio;
Calcato è il fongo a'mezza Fronte, e stretto;
Attillato è il Gippon, libero il Braccio.
Ha' vn Par di Calzoncini di Droghetto,
E perche nel tirà non diano impaccio,
Assai succinti sono, e giù serrati,
Sul Ginocchio da fianco abbottonati.

In farzetto, succinto nel vestire
Fongo, Cappello

79

Ha' vn paro di Fangose, e bianche e piane
Senza Calcagnó a' foggia di Lacchène;
Sciala pur Marco Pepe; ma' non fane
La sù comparisc enza così bene.
Allor le Genti allor * a' Carauane
S' accollano, e Nisciuno s' intrattiene,
E pè meglio vedè stà gran Custione
Fanno vn Circolo folto stè Perzone.

Fangose, Scarpe
sciala, fa' Comparsa
à Carauane, à Truppe grandi

PA-

80

PATACCA, pè mostrà, ch'è Duellistà,
Pratico delle Cose della Guerra,
Fa' delle due Saracche la Riuista,
E le misura con la Punta in Terra;
S' accorge allor, c' hà quella Razza trista
Di Marco Pepe, longa più la Sferra,
Mà MEO, fidato in tè là sù Brauura,
D' hauè questo Suantaggio; non si cura,

Saracche, Spade

la Sferra, la Spada

81

Guarda, se il Sole pò la Vista offennere,
Pè spartirzelo poi con vguaglianza,
(Come se pozza de ste cose intennere
Vn Homo vil; non para strauaganza)
L' hà inteso dir, ch' il Sole col risplennere
Abbaglia el Vede, e che però si scanza,
O' si diuide in modo, in tel Cimento;
Che sia tanto per Vn l' Impedimento.

el Vede, la Vista

82

Mà c' è de bono, che non c'è st'Impiccio,
Nè accurre propio à fa' stà spartitura,
Mentre, per esse 'l Tempo nuuoliccio,
Non c' è bisogno de st'Architettura;
Perche alla fine MEO, vuò dar lo spiccio
A' stá faccenna, messo in Positura;
Si sbottona el Gippone, e Sfarzosetto
Nudo fa' vede à Marco Pepe el Petto.

per esse, per essere.

da, ò spiccio, sbrigare

Sfarzosetto, Bizzarretto

Im-

86

Farinello, Furbetto

Sferra, Spada

Mà prima di tirà, quel Farinello
Di guadagnarzi el Debbole cercaua
Della Sferra di MEO; Però bel bello
La và attastanno; e Quello sfugge e ca[illegible]
Torna di nuouo à fa' sto Giocarello,
E MEO da Sgherro pratico, ricaua,
Hor di fora, hor di drento ci riproua;
E le Ganate allor l'Altro rinoua.

87

Gente Guitta, Gente Vile, e timida

PATACCA s' intrattiè de fà Sconfitta,
Gli scappa alfin gli scappa * là Pacenza
Tira de furia vna Stoccata dritta,
Che l' hauaria sfonnato de potenza;
Mà giusto, come fà la Gente Guitta
Fece Colui, perche non hà sperienza;
(Pè conto de Parà, non c'è Sustanza;)
Mà con vn zompo arreto, il Colpo scanza.

88

annà pè le Piste, stare in pericolo grande

Cocchole, Percosse

L' Altro lo và incalzanno, e più l' inueste,
E Lui più si ritira, e non resiste;
Quello stoccate auuia gagliarde, e preste
Si vede Questo anna' già pè le Piste.
Allor (cosa, che mai non credereste!)
Perche già le sù Cocchole hà preuiste;
Perche restà non ci vorria sbusciato,
Vn ripiego pigliò da Disperato.

Pè

89

[illegible] bel Colpo gli viè fatto ,
Me[illegible]e , ch'è à fuggir costretto,
La S[illegible]za , e poi si mette in atto
I[illegible] PATACCA inuerzo el Petto .
Ma [illegible]ua [illegible] ch' vn brutto Tratto
[illegible]a, come segui in effetto ;
A[illegible]itto a tr[illegible]llo vada,
Tu[illegible]a verzo di Lui lanciò la Spada .

la sferra, la spada

brutto Tratto , Cattiua Attione

90

C[illegible] forte della sua MEO si ripara
E Quella, ch'e scagliata in fora schizza ;
Mà però allora à inbestialirzi impara ,
E pè la Rabbia el Naso gle s' arrizza .
[illegible] vede , che nel Colpo hà fatto Zara
PEPE, inuerzo la Gente il Corzo addrizza
E MEO, bēche habbia in man le dùSaracche
Lo seguita, e gli và quasi alle Tacche.

hà fatto zara, hà fatto sbaglio

alle Tacche , assai vicino

91

Quello in sentirzi il Calpestìo vicino
Di MEO, che pare scatenato vn Orzo
La sù Vita darìa per vn Quatrino ,
E allora à piu potè raddoppia il corzo ,
Spera però , perch' è Ghinaldo fino ,
Solo dalle sue Astuzie hauè soccorzo ,
Vn Selcio in Sacca hauea, fora lo caccia,
Si volta, e tira à MEO verzo la faccia .

Ghinaldo fino , Lesto assai

Le-

92

Leſto abbaſſa Suiſci el Cocuzzolo,
El Saſſo ritto paſſa, e non l' offenne;
Allor sì, che s' infoia, e curre à Volo
E ſe l' arriua, certo giù lo ſtenne!
Mà con gran forza el birbanteſco Stu[...]
Che guidò Marco Pepe, l' intrattenne
E fece ben, che ſe così non faua,
Reſtaua freddo, quel Ciafèo, reſtaua,

Suiſci, la ſua perſona, cioè egli il Cocuzzolo, il Capo
s' infoia, s'infuria
non faua, non faceua
Reſtaua freddo, Reſtaua morto

93

Fermatoſi allor MEO, s' è di già accorto,
Che pigliarzi non deue più Cicoria,
E che in tel fà più Smargiaſſate, hà To[rto]
Se del Nemico hauè già la Vittoria.
Ciò aſſai lo placa, e gli dà gran Conforto
Il ſentirzi Lodàne, e de ſta Boria
Se ne fa' na Panzata, e più ce ſciala,
Più, ch'Ogn'vn * gli dà Prauſi con la Pala,

pigliarſi Cicoria, pigliarſi Collera
hauè, hebbe
Boria, Albagia
ce ſciala, ſe ne Gonfia
con la Pala, in quantità grande

94

Al sù Nemico el Pietro fece rennere,
Che hauea laſſato, e addoſſo il ſuo ſe meſſ[e],
E da Vno Sgherro poi gli fece intennère,
Che d' hauerla finita non credeſſe;
Che dell' Ardire hauuto, in tel pretennere
Che con Lui, ch'è vn Tauano, ſi batteſſe
Vn MEO PATACCA, vn Capo Compagnia
Fatto l' hauria pentì, * fatto l' hauria.

Pietro, Fatraiolo
vennere, vendere
Tauano, homo vile, e Goffo

Gli

CANTO V.

ARGOMENTO.

Smania Calfurnia inquieta, e tribolata,
Perche lo Sgherro suo morto già crede,
Viuo lo troua, & è da lui sgridata,
E poiQuesto à PATACCA il perdon chiede
S' incontra à vedè MEO nà Bandierata;
D'Alfiero, e Tamburrini si prouede
Pel sù squadrone, e Nuccia pè nà Ciarla
Ch' inuentò quella Ciospa, và à sgrugnarla.

quella Ciospa, quella Vecchia

I

ERa di già Calfurnia sciuolata
Della finestra in sopra al Muricciolo,
E se ne staua in giù scapocollata,
Nè c'era Altro con Lei ch'il sù Cagnolo,
Gle daua intorno più d' vn Abbaiata,
E salticchiaua come vn Crapiolo,
E tanto si rimuscina, e si stizza,
Che la Ciospa lo sente, e alfin s' arrizza.

Scapocollata col collo, e col capo pendente in giù

Pri-

5.

sù l' Occi, à sù gl'Occhi

Gle stà sù l' Occi, appiccicato el Sonno;
E pur gle viè, e gle parte à vn tempo stess
Che Pace i sù Penzieri hauè non ponno
Però dormenno si risueglia spesso;
I sogni ancora tormentà la vonno,
Mostrannogle chalch' orrido Successo
Di Marco Pepe, e Lei come, che tema,
Si sueglia all' improuiso, è Tutta trema.

6.

Già incominza la Notte à sbigottirzi,
Perche s'accorge, che gle và d'intorno,
E del Posto di Lei vuò impatronirzi
L' antico suo crudel nemico Giorno;
Fugge, mà dell' Affronto risentirzi
Spera, allor quanno, farà Lei ritorno,
Se pè fatal perpetua Antipatìa,
Quanno viene Vn di Lor, l'Altra và via

7.

magnà tât'aglia, hauer tanta stizza

à sbaraglio in confusione

Calfurnia di Riposo ancor diggiuna,
E sazia solo di magnà tant'Aglio
Prouaua sempre più Veglia importuna,
Messi già i sù Penzier Tutti a' sbaraglio;
De sotto alla finestra pè fortuna
Vede di Luce vn piccolo Spiraglio,
Curre a' raprirla, e ben s' accorge allora;
Che già pell'Aria à spasso và l' Aurora.

Da'

8

Dà di Piccio alla Scuffia, e à precipizio
[illegible] Casa, e in tel serrà la Porta,
[illegible] Lei pigliò pè brutto indizio)
[illegible] [illegible]cin dette vna Storta.
[illegible] Retta [illegible] Augurij hauea pè Vizio,
[illegible] [illegible] la Donna accorta,
[illegible] stima [illegible] vna gran Ruina;
[illegible] morte il sù Sgherro, e si tapina.

Dà di Piccio, dà di mano

dar Retta, credere

si tapina, si dispera

9

[illegible] tal furia, e smania, che somiglia
Vna Matre dolente, e sbigottita,
Che và in prescia à cercà piccola figlia,
Che p' strada talor se gl'è smartita;
[illegible], piagne, sospira, e si scapiglia
Tutta affannata, e mezza scelonita
Tiè l'Occi larghi, e tiè l' Orecchie attente,
Se la vede, ò di Lei discorrer sente.

l' Occi, gli Occhi

10

Cosi Calfurnia in Zampettà, si volta
Hora da questa parte, e hor da quella,
E indreto ancora spesso si riuolta,
E da per Tutto fa' la Sentinella:
Attenta stà, se gnente dir ascolta
Di Marco Pepe, e s' hà di Lui nouella
O' pur se Chalched'un da Lei sia scorto,
Che gli sapesse dir, s' è Viuo, ò Morto.

Zampettà, caminar in prescia

11

Arriua, alfin dou' abbita Coſtui,
E il Tremacore allor venne à Coſtei,
Perche penzanno và, ſe morto è Lui
Allo Spauento granne, c'haurà Lei.
(Poi trà sè così dice) Io pazza fui,
Tù poco ſauio Marco Pepe ſei,
Il Male Io tì conſiglio, e Tù lo fai;
Io ti ſpingo alla Morte, e Tù ci vai.

12

Allì Vicini domannà potrebbe,
Se qual il fine del Duello è ſtato,
E con certezza allora ſaperebbe,
S' è morto, ò pur, s'è viuo Lui reſtato.
Mà poi, c' haueſſe à Male non vorrebbe
(Quanno viua,) che Lei pel Vicinato
Pubrica i fatti ſui. Però nol fàne
Mà nè meno riſolueſi à buſsáne.

nol fàne, non lo fa'

13

Hor s' accoſta alla Porta, hor ſi ritira,
Par ch' ancora non ſappia arriſicarzi
Stenne la Mano, e in dreto poi la tira;
Si vorria trattenè, vorria ſpicciarzi;
Così trà ſt' Arcigogole s' aggira;
Par, che tema del Vero aſſicurarzi;
Perche il ſaper, gran pena gle daria,
Quel ch' appunto ſapè Lei non vorria

ſtenne, ſtende

Arcigogole, Incertezze

Poi

17

Sò, Sono

Sò il Cancaro, e 'l Malanno, che ti venga;
Entra pur, entra; Ch'Io con Tè la voglio,
(Disse Colui.) Non sò, Chi m'intrattenga
Ch'Io cōtro Tè, nō sfoghi el mi Cordoglio.
Senti vè; Che Nostrodine s' astenga
Di vendicarzi de stò gran Imbroglio
In che l' ha messo, nò, non sarà mai,
A' fè, che da vantattene, non hai.

Nostrodine, la nostra Persona

18

Stremir si sente, si sente empir di Spavento

tremanno, tremando

La Ciospa allor Tutta stremir si sente,
In tel vedè Costui così feroce,
Di Quel, che v'è auuenuto, Io nō sò gnente,
(Disse), tremanno el Corpiù della Voce,
Tù fusti in tel pregamine impertinente,
L' Hauè fatto à tù modo, assai me noce.
(Replicò Lui). Sì, con raggion lo dico,
Per Tè me trouo in assai brutto Intrico.

19

annassi, andassi

m'inzampognasti, m'imbrogliasti la mente

fallo, fatlo

Tù contro MEO PATACCA m'attizzasti,
Tù Volesti, ch'annassi à stuzzicallo,
E tanto col tuo dir, m' inzampognasti,
Che contro Voglia m'inducesti à fallo.
Senti! (Sol Questo Oggi sapè ti basti),
Che mi conuenne Vincitor Lasciallo;
Che pè malignità di Sorte ria,
Fù sua la Grolia, e la Vergogna è mia.

Po-

20

Donna mia! Che sento? e così forte
Trouasse (dice Lei) quel Traditore?
Che hauesse da restà ferito à morte,
M[illegible]cua, & hà sbagliato il Core;
Ma [illegible], non è poco, anzi è gran Sorte,
(Glie [illegible] è stato PATACCA il Vincitore)
Non l'abbia col'onor la Vita tolta,
Che sfidallo potrete vn' altra volta.

21

Che me [illegible] da Collo. Brutta Grima;
(Strepito Marco pepe) e ancor hai faccia
Di comparirme peggio assai di prima?
Di tornà anna di noui affronti à Caccia? — annà, andare
Troppo sa MEO, troppo imparò di Scrima — di Scrima, di Scherma
Meo [illegible] stato inGuerra,e in te leBraccia
Ha vna forza da Toro; Io Gonzo fui, — Gonzo, Sciocco
Pe datte gusto, à taccolà con Lui. — taccolà, pigliar lite

22

Ma però Tu, mettiti puro in Testa, — puro, pure
(Giache Tu,me ci hai messo in tell'Impicci)
Di sbrogliarme da Quelli,e sij ben presta,
Ch'io non voglio per Tè noui stropicci. — Stropicci, Percosse, e ferite
So,(quanno vuoi), che sei Ghinalda,e Lesta; — Ghinalda, Astuta
Quel, ch'impicciasti Tù, da Tè si spicci;
Nemico haue sto Sgherro,à Mè non piace;
Penzaci Tu, de fammece fà Pace.

23

Volontier lo faria (Costei rispose);
Mà,(à dilla in confidenza) Io non ci tratt
Con MEO PATACCA, e sol per certe co
E per vn Torto granne, che m'hà fatto.
Però ogni mia speranza si ripose
In vostre Mani, allor che di quell'Atto,
Che Lui mi fece, Io vista hauer vorria
Sol da Voi fatta, la Vendetta mia.

24

Ah Vecchia Malandrina! Ah Griscia indegna
(Esclamò Quello). Alfin ci sei cascata
A' Scropì Tù la Torta, e Chì t'insegna
A dir, che fù da MEO, Nuccia sbeffata
Al Deto, Marco Pepe se la segna;
A fè, che ci hai da esse rifilata
Se l'arriuo a' sapè, che furba, e scaltra,
M' appettasti vna cosa, per vn'altra.

Scoprir la Torta, Scoprir la Verità.

rifilata, batruta

m' appettasti, mi dasti ad intendere

25

Tonta, stupida.

Tonta resta Calfurnia, e spaurita,
Par, che fiato à risponnere non habbia,
Di parlà non ardisce, insospettita,
Che contro Lei, non sfoghi Lui la Rabbia.
In tel vedè Costei, sì sbigottita
Allora Marco Pepe più s' arrabbia.
Et incominza à crede, che sia vero
El sospetto, ch'à Lui, venì in penziero.

Mà

29

fe la sbatte, fe ne và via

Giusto, giusto á sto modo se la sbatte
La Vecchia spauentata à Capo chino,
E drento al Cor la Collera combatte
Con lo spauento, in apprefciá el Camin
Non vorria, che le Gabbale, che há fatt
Scropisse stò Gaglioffo, Spadaccino,
Che doppo, che fuggì, come vn Ciaf...
La facesse azzolà da Nuccia, e Meo.

in apprefciá, in affrettare

Gaglioffo, Goffo com' vn Ciafeo, com' vn Poltrone

azzolà, maltrattare con Percoffe

30

Benche fia stà Calfurnia vna gran Tappa,
Pur la trauaglia assai quel c' hà sentito.
Da Casa intanto Marco Pepe scappa
Ch' in questo mentre s' era già vestito,
In tel Pietro innoltatosi, s'accappa
In modo tal, ch'il Viso è ricropito,
E l' occhio sol da vn apertura abbáda,
(Fè guidà 'l Piede) à scernere la Strada.

Vna granTappa, Vna Persona assai Sealtrita

Pietro, Faraiolo

31

D' anná così furone há Lui penzato,
Perche vn Sufpetto in Capo gl' è venuto
Che se forzi da MEO fusse incontràto,
Saria chalche gran male succeduto.
L' hauerebbe Lui certo rifilato;
Però se ne và Questo sconosciuto,
Et è pè la Paura così inquieto,
Ch'à ogni Passo, che dà, si volta arreto.

D'annà, d'andare
furone di nascosto

rifilato, maltrattato con Percoffe

Così

35

Commannante, Comandante

Sapenno, Sapendo

Gli fa' sapè gli fa' *, che fù vn Preteſto
Lo sfida' MEO, per eſſe Commannante,
Che pretennutò non hauria mai Queſto
Sapenno le sù Proue, e Tali, e Tante;
Gli fece, il fine, c'hebbe, manifeſto,
Che ſol fù, di ſeruìne a Nuccia amante,
Che d'vn sbeffo, che MEO fatto gl'haueua
Voleua vendicaſſene * voleua.

36

te l'haueſſe impaſticciata, haueſſe fatto qualche Imbroglio

volze, volle

(Ancor gli diſſe poi), che ſoſpettaua
De Calfurnia, che s'era intramezzata,
Pè fagli fa' ſta' Riſſa, e dubitaua;
Che Colei te l'haueſſe impaſticciata,
Perche ſpacciò, che MEO dicenno annaua,
Nuccia eſſer brutta, e nell'Età' auahzata;
Poi, per vn certo Affronto gli confeſſa,
Che la Vendetta fa' volze Lei ſteſſa.

37

Intennere, Intendere

rennere la Saracca, rendere la ſpada
cō Suiſci, cō Lui

Cõchiude alfin, ch'a' MEO far voglia intennere
Ch'è pronto a' domannagli Perdonanza
Dell'Ardir, c'hebbe, in tel volè pretennere
D'hauè Cõmanno in Guerra, e patronanza
Che la Saracca poi gli voglia rennere,
Che non haura' mai più tant' Arroganza
Di farci con Suiſci el bell'. Vmore,
Ma ſempre gli ſarà bon Seruitore.

Cen-

38

Cencio, perch' è Cortese, e quanto Affabbile,
Quanto Garbato sia, non è credibbile,
[illegible] Il Caso è a' sè considerabbile;
Ma' [illegible] Voi voglio fa' Tutto el possibbile.
I[illegible]che Meo Patacca è assai trattabbile,
[illegible] spero el Negotio riuscibbile;
[illegible] com Noi, di Schiatta ignobbile,
Pur ha vn Cor generoso, e vn Genio Nobbile.

39

Marco Pepe, in sentillo si rincora,
E gl' [illegible]za a ritornà la cera
C[illegible] perza in nel Duello, e da' quell' hora
Il suo solito Brio, più in Lui non era.
A[illegible] gli fa' Cencio, e Questo allora,
Tanto più si consola, e molto spera,
Hor dunque á troua MEO, vanno Costoro,
E fa' Castelli in Aria Ogn'vn di Loro.

fà castelli in Aria, Pensa á varie Cose

40

Staua PATACCA in Casa imbarazzato
Pe Negozio, ch' á Lui molto premeua,
Perche s' era gia' 'l Tempo auuicinato,
Nel quale in Campo a' comparì s'haueua;
Vn Vestito, che fusse, assai Sforgiato
A' Nolo pè quel Dì piglia' voleua;
Diuerzi vn cert' Ebreo gle ne mostraua;
Lui fra' Tutti el meglior capanno staua.

capanno, sceglíendo

Hor

41

Hor Quest', hor Quello si metteua in proua;
Spogliato d'Vn, dell'Altro si vestiua;
Al fine vno à proposito ne troua
Stretto alla Vita quanto ci capiua.
Ingainate, ch' è de Robba bona
(L' Ebreo diceua); Giusto, giusto arriua;
Par fatto addosso a' Voi, ve parlo schietto
Più belli Robbi a' fè non ha' lo Ghetto

Ingainate, Guardate

42

Hauete gran fortuna, Vno Signore
Non pò meglio portà. Guardàti poi
Li Trini d' Oro, i Mostri, il bel Colore
Se de più, se pò fa', ditelo Voi.
E' propio de Monà, sto Giustacore,
Vn Altro non ce n'è trà tutti i Goi,
Così gli dà Pastocchie, e Tauarimme,
Per esse Dritto assai lo Iaccodimme.

De Monà, bello assai
tra tutti i Goi, tra tutti Voi Altri
Tauarimme, Chiacchiare
Dritto lo Iaccodimme, Astuto l' Ebreo

43

In questo Mentre sù * Cencio salisce,
Mà non già Marco Pepe, c'hà paura,
E s'à fa' Pace MEO non s'ammollisce,
D' annagle in faccia Lui non s' afficura;
Cencio quanto più pò, lo compatisce,
Và da PATACCA, e con disinuoltura
Dando in prima vn'occhiata à quell'Ebreo,
(Dice) la Riuerisco Signor MEO.

D'annagle, d'andargli

Oh!

44

[illegible] Ben venuto Cencio! hò propio gusto
(Disse Paracca) di Quì hauerui adesso;
Allampare vn po in Grazia, se và giusto
Quest' Abbito, ch' in proua me so messo,
[illegible] co sto Bacurre il Prezzo aggiusto,
Che de famme piacere m'hà impromesso.
A' Nolo me lo piglio pè Dimàne,
Che la Comparza in Campo s'hà da fàne.

Allampare, Guardate

Bacurre, Ebreo

45

Squatra Cencio la Giubba, e attorno gira
Coll' Occhiate, facennone Riuista,
E quanto più l' osserua, e più la mira,
S' accorge tanto più, che fa' gran Vista;
Perche l' Ebreo non tenga alta la Mira,
La sprezza, (e dice) è vn'Abbito d'Artista,
E assai Zacchenne, e c'è più d'vn Difetto,
Mà però in tanto à MEO fece l' Occhietto.

Squatra, osserua bene

Tener alta la Mira, domandar prezzo alto

Zacchenne, lograto

46

Finta fa' Questo allor, che non gli piaccia,
(Perche di Cencio il Gergo ben intenne)
Assai presto da Dosso se lo caccia,
Quasi nol voglia, & al Giudìo lo renne;
Allor si Costui fece agra la faccia,
(Mà tanto disse). Che volete spenne?
Stò Signori de Grazia me perdoni
Questi, per Vita mia, sò Robbi boni.

intenne, intende

tanto disse, non dimeno disse

Hor

47

Taccolato, litigato

Hor doppò, c'hanno taccolato vn pezzo,
Pè più non fà de st' Abbiti strapazzo,
Perche in realtà PATCCA non c'è au[illegible]
De fàne in te lo spennere, schiamazzo
Si piglia (mà di Tutto aggiusta il pre[illegible]
Vn Abbituccio ancor per vn Ragazzo,
Perche inCãpoVaccino,e nò intelViag[illegible]
Di Mi Signore, vuò tirà col Paggio,

tirà di MiSignore, far il Gentil' huomo

48

Per sè,pur Cencio allor se n'accaparra
Vno, che gli dia giusto in tell'Vmore,
Perche ogni sempre trá la Gente Sbarra
Fù solito Costui di farzi Onore
Pè fà Comparíscenza assai bizzarra,
S'è capato vn vistoso Giustacore
In Gala, solo à MEO ceder intenne,
Mà più d'ogn' altro Suerzellà pretenne,

Gente Sbarra, Gente Romanesca, e braua

intenne, intende

Suerzellà, far bella Comparsa

49

Hor dunque,dato Termine al Contratto,
Se ne tornò lo Iaccodimme al Ghetto,
Ogn'vn delli Due Sgherri è sodisfatto,
Ch'á giusto prezzo fù 'l Partito stretto
Brillano pel Negozio, che s'è fatto.
D'hauè à fa'scialo inÇãpo,hanno Dil[illegible]
Benche Questo sarà nel Giorno appress[illegible]
Pur col Penzier ci fanno Vernia adesso.

lo Iaccodimme, l' Ebreo

fà scialo, far bella Comparsa

Vernia, Pompa

Mà

53

Stimò, d' esse obrigato alla Vendetta,
Perche Amante la spera, e pè sta cosa
Venne à fá quella Sfida maledetta,
Che gli riuscitte poi sì vergognosa.
Cercanno hora il Perdon (la dice schietta,
Nè vuò, che sia la Verità nascosa)
Chiese inGuerra elComanno, Má fù questo,
Pè venire alle Brutte, vn sol Pretesto.

d' esse, d' essere
gli riuscitte, gli riuscì
la dice schietta, parla sinceramente
nascosa, nascosta
venir alle Brutte, venir á Contese

54

Hà però in Capo Lui chalche suspetto,
Che questa, di Calfurnia, opera sia,
Che Voi Nuccia ingiuriassiuo, l' hà detto
A Lui stesso, & è certo vna Buscia.
C' habbia voluto far à Voi Dispetto,
Io calche cosa ci scometteria
Perche sta Grima, non ci mette gnente
Cò i sù Riggiri, á inzampognà la Gente.

Grima, Vecchia
Inzampognà, ingannare

55

Staua PATACCA col penzier sospeso,
Tenenno in Cencio le Lanterne fisse;
E come, che di Quanto haueua inteso.
Facesse vn Caso granne (così disse)
Da Marco Pepe assai me ciamo offeso;
Che à squarcionà con Mè Costui venisse
Dirò, che non fù solo Balordaggine,
Má ancora vn insolente sfacciattaggine.

Tenenno, Tenendo
le Lanterne, gli occhi
Mè ciamo, Mi chiamo
à squarcioná, à far il Brauo

Par-

59

dar vn pisto, battello bene

(Rispose Meo); Di già m' ero ammannito
Di dagli presto, più soleune vn Pisto,
Che s' vna volta, è Lui da Mè fuggito,
Se l'altra gli riusciua, haueria visto;
Dissi, ch' el ferro, mai ristituito
Non gli saria, se non ne fa' l'acquisto;
Mà bigna, ch' Io me plachi à i vostri preghi,
A' chi merita assai, Gnente si neghi.

60

à fàune, à farui

gli dà vna Voce, gli dà vna chiamata

Già che mi date, Signor MEO, speranza,
Di perdonagli la sù Impertinenza,
(Disse Cencio) per atto di Creanza,
Vorria venisse à fàune Rinerenza.
Potrebbe mò salire in questa Stanza,
(Quanno vi piaccia dargline Licenza,)
Venga pur, (MEO risponne,) e Lui veloce,
Và à mezze Scale, e te gli dà vna Voce.

61

el Cotogno, il Capo

Fongo, Cappello Pacchata, Paura

Allora Marco Pepe, che lo sente
Non s' intrattiè, Mà subbito vbbidisce,
Coll' Occi bassi, e Viso macilente
Dinanzi à MEO PATACCA comparisce;
Mentre inchina el Cotogno riuerente,
A' poco, a' poco, più s'impallidisce,
Stà con le Mani giunte, e sù ci tiene
El Fongo, e na gran Paccheta gli viene.

Vor-

65

Fù quell'Attizzà foco, e Razza indegna
(Dico, Calfurnia, dico); ch'alle Coste
Me se mette importuna, e che disegna
Ch' Io v' habbia da fà ſtàne alle Batoſte.
In vn tanto Sproposito m' impegna,
Con Mè facenno el conto senza l'Oste;
Mà prima me fà crede ſtà frabbutta,
Chevoi diſſiuo a'Nuccia, eVecchia, eBrutta

da fà ſtàne alle Batoſte, da fà ſtare alle piſte, cioè à i Colpi

Frabbutta, guidona, ò barona

diſſiuo, diceſſiuo, cioè diceſte

66

Non accurr' Altro nò; (Cencio riprese)
La Verità assai ben s' è cognosciuta,
Calfurnia fù, ch'à ſta maniera crese
Di vendicarzi della Spinta hauuta.
Marco Pepe il Perdon di già vi chiese,
E pè faglelo hauè, Cencio s'aiuta;
Lo spera, e sà, che lo concederete,
Se tutta Garbataggine Voi sete.

Garbataggine, Galanteria

67

MÈO PATACCA la fece allor da Grande,
Piaceuole si mostra con Suſſiego;
A meriteuoliſſime Domande
D' vn caro Amico (disse) Ecco mi piego.
Simile a' vn Animal, che magnia Iande
Fù ſto Poltrone in tel guerresco Impiego,
Et Io penzato haueuo di Suentrarlo;
Ma sol pè voſtro amor laſſo di farlo.

con Suſſiego, con Grauità

laſſo, laſcio

Senzi

71

ti laſſo viue, ti laſcio viuere

Solo in riguardo ſuo ti laſſo viue,
Se nò, te la ſonauo aſſai di breue;
Che con le Bone, e nò cò le Cattiue
Da Mè Piacer, ò Grazia ſi riceue;
Mà non penzá, ch' Io più te voglia ſcriue
Trà li mi Sgherri, che menà non deue
Vn Comannante ſti Ciafèi, Là doue,
Senza fuggì, s' intoſta à fa' gran Proue.

Ciafei, Vigliacchi
s' intoſta, ſi ſtà ſaldo

72

commanna, comanda

Come commanna, Lei ſara' ſeruita
(Riſpoſe Marco Pepe) & vn Inchino,
Fece, ch'arriuò il Capo a' mezza Vita,
Nelle ſpalle ſtregnennoſi el Meſchino.
La voſtra Volonta' s' è gia' ſentita
(Ripigliò Cencio) Io puro a'Voi m'inchino
(Lui diſſe) a' Riuedecce Capitano;
E Marco Pepe a' MEO baſciò la Mano.

ſtregnennoſi, ſtringendoſi
à riuedècce, à riuederci

73

Spariſcono Coſtoro, come vn Lampo;
E doppò reſce MEO, che gira attorno,
Pè fa' ſapè, che la Comparza in Campo
Da' fa' s'haueua in tel ſeguente Giorno.
Ecco s'infronta in vn guſtoſo Inciampo,
D'Vn, che teneua molta Gente intorno,
Staua Coſtui facenno a' ſta' Brigata
Di due Tamburri al Son, la Bandierata.

gira attorno, và girando, cioè caminando per più luoghi
facenno, facendo

Que-

74

Questa è na certa festa, che la fanno
Innanzi alle lor Case i Bottegari,
E mentre Vno stà in mezzo Sbandierando;
La Croce ce se ferma a' Piedi pari.
Tocca ad ogn' Arte, vna sol volta, l'anno;
Quelli per ordinario, Macellari,
Pizzicaroli sono, Osti, Erbaroli.
Fornari, Ciammellari, e Fruttaroli.

75

Figlia Vn di loro in te la Strada el Posto;
L'Asta della Bandiera acchiappa, e stregne;
Fan Largo i Riguardanti, e van Discosto,
Stanno in circolo, e l'vn, l'altro poi spegne; spegne: spinge
Su [illegible] Questo vn Giouane disposto;
C'habbia imparato a' maneggià l'Insegne;
Chalch'un ce fa' gran studio, e se ne tiene,
Perche riesce a' marauiglia bene.

76

Sta Sorte di Bandiere si fa' solo
Di Taffettano, e di più Teli vniti
Larga, e longa a' misura d'vn Lenzolo;
Sò i Teli in bianchi, e rosci scompartiti.
Colui, ch'è quì nel mezzo, è vn tal Fasciolo;
Fa' l'Ortolano, & assai ben vestiti
Con Lui, sono i Compagni, & è sol questa
La causa, ch'in quel giorno è la lor Festa.

77

Ecco già si stambura à più Potere
Giusto d' vn Erbarolo innanzi al Banco;
Affollato stà il Popolo ; à vedere ,
Mentre Fasciolo tiè la mano al fianco;
Doppo,con sfarzosissime Maniere ;
(Perche in tel fà questi essercizij è franco)
Per onorà di Tutti la Presenza,
Glè fà con la Bandiera ; Riuerenza

78

la fuentolicchia la slarga, e gli fà pigliar Vento
l' auuiticchia, l' auuolge
la fuiticchia, la fuolta

Stesa a' mezz'aria poi ; la fuentolicchia;
Hor con la Punta, al Popolo vn assalto
Finge di dare ; All' Asta hor l'auuiticchia;
E attorcinata poi , la butta in alto.
L' incontra, la ripiglia, la fuiticchia ,
L' abbassa, e sù ce zompa con vn salto ;
Hor la gira con furia , hora pian piano,
Hor la butta dall'Vna, all' Altra Mano .

79

Genti Guappe ; Genti braue

PATACCA osserua , e non se moue gnente;
Ma' sol, (come succede a'Genti Guappe)
In drento al Petto,el Cor se gli risente
De Tamburri battuti al Tippe Tappe .
Di farzi Amico, gl'è venuto in mente,
E appiccicasse come fan le Lappe
A Questo Tal, che Sbandiera qui vede ;
Gli vuò chiede vn seruizio, gli vuò chiede.

Fa-

80

[illegible]a Bandiera ancor non lassa,
Manegg[illegible]o la và, com' vna Penna;
Mo de sotto alle Gamme se la passa,
M[illegible]e sopra 'l Capo si distenna.
All[illegible] poi, mentre, ch' in Giù l'abbassa,
[illegible]ita, & a vn Compagno azzenna,
[illegible]e [illegible]nga innanzi, e mentre fora scappa,
G[illegible]ra, e Colui, lesto l'acchiappa: — l'acchiappa; la prende

81

MEO, che vede la festa, esser finita;
Largo si fa tra' quei Martusi, e Grisci; — Martusi, e Grisci Gente Vile, e Rozza
Ch' eranno attorno; e spara assai compita
Vna Cerimoniata allor Suisci: — Suisci, Lui
Sete (dice) vn gran Homo; e applaudita
La Virtù vostra è stata Da Nostrisci; — da Nostrisci; dalla nostra Persona
Ve voglio esser Amico; e saperete
Chi è stò fusto, e gran gusto ci haueret: — stò fusto; questa Persona, cioè Io

82

Oh Signor MEO PATACCA! vé sò schiauo
(Disse Fasciolo) Io già ve cognosceuo;
(Ma à dirla giusta) non m' arrisicauo
De fa' con Voi, Quello, che fa' doueuo;
Sò, che tra' Sgherri Voi * fete il più brauo;
Di vedurui à trouà, gran voglia haueuo,
Sò, ch' annate alla Guerra, e se sentiuo; — annate; andate
Che per mè c' era loco, Io ci veniuo.

83

Gioüane di Garbo, Giouane di buon essere

Vi stimo (dice MEO) m' hauete Cerà
D'vn Giouane de Garbo, e v'hò per Tale;
Già m' accorzi, ch' in Voi Spirito c' era,
Che non sete vno Sgherro dozzinale,
Mi bisogna (pè dilla) stà Bandiera;
Dell' istessa, e di Voi, fò Capitale,
Et assai più Vostrodine m' onora,
Se mi fà hauè li Tamburrini ancora;

Vostrodine, la vostra Persona, cioè Voi

84 .

Domani doppo Pranzo el mi Squadrone
Farà in Campo Vaccino la gran Mostra:
Perche sia tutta Scialo stà funzione
Ci manca solo la Perzona vostra.
Appena v'allampai, che con raggiona
Incrapicciato el Genio mio si mostra,
(Già che pratico sete del Mestiero);
D' hauerui in detto giorno per Alfiero.

sia tutta scialo, sia tutta pomposa

v' allampai, vi vedei

85

Se inuerzo VIENNA poi marcià volete,
Ci hauerò gusto ci hauerò * più assai,
E la Carica vostra riterrete,
Nè quest'Onor vi sarà tolto mai.
M' hauerete fidele, m' hauerete
(Fasciolo risponnè); Ch' Io già penzai;
S' á Tempo lo sapeuo; Da Mè stesso,
Chiederui Quel, ch' à Mè chiedete adesso.

m' hauerete fidele, Sarò à seruirui fidelmente

Verrò

86

Verrò alla Guerra, e con Mè ancor verranno
Li Tamburrini, che Costoro vonno,
Quel, che vogl'Io, perche à mi modo fanno,
E à Mè non ponno * contradì, non ponno,
Con Noi sto Viaggio volontier faranno,
Che ci hanno gusto di girane el Monno,
Hor mentre, del fauor Grazie vi renno,
Obligo Mè, con loro, al vostro Cenno.

Monno, Mondo
vi renno, vi rendo

87

Fu di PATACCA allor tale il Contento,
Che Gonfio non capiua in te la Pelle;
De fatto te gli dà l'appuntamento,
E li essorta a' venì con foggie belle;
Mà all'improuiso la Bandiera attento
Guarda, e fa' certe Smorfie, e certe Quelle,
Che Fasciolo, ch' osserua si stordisce,
E perche così faccia, non capisce.

Smorfie, Atteggiamenti
certe Quelle, certi atti d'ammiratione

88

(Alfin dice PATACCA) O' quanta Guazza
Chi, contro l'altri ogn'hor l'ingegno aguzza
A' Noi darà, con dir. Che Gente pazza!
Ci vuò fa' tanta Vernia, e tanta puzza;
Poi tiè nella Bandiera, che suolazza
Vna Rapa dipinta, e na Cucuzza;
Ben fa vede', ch' è à Baronate auuezza,
Se per Arme sta' Robba ricapezza.

Guazza, Burla, cioè Sbeffe.
Vernia, e puzza, Pretentione, & Albagia
Arme, Stemma Gentilizio
Ricapezza, tiene

89

Mà Zitto! C'è Rimedio. Ecco sentite;
Di fà Quel, ch'Io vi dico, non v'increschi,
Con Carte gialle, e roscie ricropite
Sti Cibbi grossolani Ortolaneschi.
Di Questi in scammia siano quì sculpite
L'Insegne di Noi altri Romaneschi,
Che sò Cose ciuili, e nò villane;
Fionne, Rocci, Stortini, e Dorindane.

in scammia, in cambio

che sò, che sono Fionde, Sassi, e Spade

90

Il non farlo, sarìa gran pregiudizio.
(Disse Fasciolo) A' fè, che non me sazio,
Di far apprauso al vostro gran Giudizio,
E dell'Auuertimento vi ringrazio;
Vn certo Amico, mi farà el Seruizio,
Che dipigne, e si ciama Scotifazio;
Però tempo non c'è, da star in Ozio;
Mò me la sbatto, ad aggiustà 'l negozio;

me la sbatto, me ne vado

91

Assai piacque a' Paracca stà Risposta,
E'l Discorzo fù allor così fornito;
Si spartirno, e si dettero la posta,
Di trouarzi in tel Loco stabbilito;
Và Quello dal Pittor; Và MEO de posta,
Di Gente Maiorenga, á fa' l'Inuito,
C'hauè prauso da questa, e búscà insieme
Chalche aiuto di Costa, assai gli preme.

si dettero la posta, si diedero l'appuntamento

de posta, de fatto

buscà, acquistare.

Hor

92

Hor mentre [illegible] à st' Opera onorata,
Nuccia [illegible] ne fa' poco ciuile;
Resa de Casa sua tutta infoiata,
Mena Tuzia con sè, com'è 'l sù stile,
Và [illegible] à Calfurnia vna Piazzata,
E [illegible] ancora, pè sfogà la Bile
Che [illegible] rosica el Cor perche gl' è nota,
Quella, che Lei pianto, grossa Carota.

infoiata, arrabbiata, e furiosa

vna piazzata, vn rimprouero strepitoso

piantar Carote, dir Bugie

93

(Già Marco Pe[illegible], e Cencio in Compagnia,
Per vbbidir à MEO, che gle l'impose,
A' Nuccia fatt' haueuano la Spia,
Di Quello, che la Ciospa à Lei suppose;)
Par, ch' vna furia scatenata sia,
Che vada in prescia, in prescia á fà grãCose,
Di Calfurnia alla Porta alfin arriua,
E giusto per vscir Costei l' apriua.

94

La spegne Nuccia, e rentra de potenza
Lì doue à piana Terra c' è vna stanza;
(Ma' pero dice Tuzia) cò Licenza,
Pè nõn parè, de fà mala creanza;
Hebbe Calfurnia allor tanta temenza,
Cognoscenno di Nuccia alla Baldanza,
Che haueua in Testa chalche Sghiribizzo,
Ch' addosso gle venì gran Tremolizzo.

lasspegne, la spinge

Baldanza, portamento di Vita superbo

Sghiribizzo, capriccio

tremolizzo, tremore

Mà

95

Mà Nuccia potenziuta fá vn cert'Atto
A' ſta Vecchia ribalda, di Diſpetto;
Perche entrata con impeto; De fatto
Slarga la mano, e gle la dà in tel Petto,
(Colei ſtrillanno dice) e che v' hò fatto?
Sapete pur, quanto vi porto Affetto;
Queſta mi par, che ſtrauaganza ſia;
Con Mè, che hauete Gnora Nuccia mia

Gnora, Signora

96

Ecco, ſe che cos'hò, Tò. Piglia, e impara
Buſciarda! à mette male trà le genti,
(Quella così gle dice) e colpi ſpara
Di ſpallate, di Pugni, e ſciacquadenti.
Meglio, che pò, Calfurnia ſi ripara;
Mà non fà gia', che i Sganaſſoni allenti
Nuccia, che Perticona, e aſſai forzuta
Li ridoppia, e continua la Battuta,

Sciacquadenti, Guanciate

Perticona, Alta di ſtatura

97

Aiuto! Ahime! (grida Colei); Che fate
Monna Tutia'? Perche non ci ſpartite?
Queſta ſi mette in mezzo. Oh via! fermate
Signora Nuccia! (dice,) e Me ſentite,
Voi già à baſtanza gle n' hauete date,
E' troppo, ſe con Lei più v'infierite;
E' vero in quanto, che Raggione hauete,
Mà poi ſtroppià per Queſto la volete?

Ve-

98

Vedenno, ch' il piglialla con le Bone
Gnente gioua, e che Lei più s' inaſpriſce,
In[illegible]è la vuò; Ma' vno Spintone
Gle dà Nuccia, e così te la ciariſce;
Và Tutta abbaſſo cò no Stramazzone;
Che longa, ſteſa Giù la sbalordiſce
Più allor Nuccia s'infuria, e fà la Sgherra,
E à Calfurnia caſca il Core in Terra.

vedenno, veden do

ciariſce, chiariſce

la Sgherra, la Braua

99

Poi pell' Oſſo del Collo te la piglia,
Gle fà abbaſsà la Gnucca, e gle la torce,
Par, che voglia ſtrozzalla, e raſſomiglia
Giuſto vna Gatta, ch'aggranfiato ha il Sorce
Te gle ſtraccia la Scuffia, e la Scapiglia;
Per vſcirgle di man, Quella ſi ſtorce,
E tanto fà, che ſciuola, e gle ſcappa,
Ma per li Cimli allor Nuccia l' aggrappa.

la Gnucca, il Capo

aggranfiato, afferato con le granfie

gli ſciuola, gl'eſce di mano

l'aggrappa, l'afferra

100

O' Mò, ci hà dato, ò mò ce ſò de Guai,
Perche ſta Gionenotta riſoluta,
Gle fà alla peggio, e gle li tira aſſai,
E già vna fezza In Man gle n' è venuta.
Gle dà botte ſpietate; E che farai?
(Grida la Cioſpa) e come può, s'aiuta,
E le vendette fà, de i Pugni, e Schiaffi,
Con Pizzichi, con Mozzichi, e cò Sgraffi.

vna fezza, vna porzione di Capelli

101

Nuccia ſi ſcioglie allor peggio di prima,
Se gl' auuenta alla Vita; e al Muro ſtretta,
Quì 'l Capo gle vuò sbattere, e la Grima
Di reſtà sfragaſſata, già s' aſpetta;
Perche così gran Impeto reprima,
Tutia alzataſi alfin, curre all' infretta;
Nè potenno con Altro, con la Voce,
Procura di placà Nuccia feroce.

ſi ſcioglie, ſi ſcatena, cioè s' infuria.
la Grima, la Vecchia
all' infretta, frettoloſamente

102

Ma' non per queſto già * Coſtei ſi ſtacca,
E mentre più s'aggruma, e più s'ammucca
Alla Cioſpa, in reſiſtere aſſai fiacca
Gle fà in te la Muraglia vrtà la Gnucca;
In vedè, ch'in piſtalla non ſi ſtracca,
S' intontiſce la Vecchia Mammalucca;
Mà ſazia Nuccia alfin, più non la tocca,
E te la fà reſtà come vn Alocca.

S' aggruma, e s' ammucca, fà il ſopraciglio, e la faccia ſeuera;
la Gnucca, il Capo
in piſtalla, in percoterla
Mammalucca, Bratta, e ſtordita

103

Má trà, c' hà l' Occi gonfi, & ammaccati,
E ſguerci, e piagnoloſi, e ſpauriti,
Trà che i Capelli, che gle sò reſtati,
Gl'è l'hà già lo ſpauento interrezziti.
Per eſſer queſti poi, tutti impicciati,
E corti, e ſetoloſi, e incanutiti;
Trà, che la Faccia, è ſcolorita, e biega,
Più non pare vna Donna, mà vna Strega.

l' Occi, gl' Occhi
biega, brutta, e ſcuera

Nuc-

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Doppo, che imparò MEO da vn Intendente,
Come in Guerra si pianta vno Squatrone,
*La Mostra, in Campo fà, * della sù Gente,*
E ce stanno à vedella più Perzone;
La Nobiltà Romana, ch' è presente
Pel Viaggio de st' Essercito Pedone
Impromette Monete. Ancor Quà venne
Nuccia, e placato MEO; Perdòno ottenne.

1

GIà la Sera è venuta, e i Bottegari
Inserrano le Porte, & i Mercanti
Già leuano Le Mostre, e i Calzolari
Appicciano la Lume, á i Lauoranti;
Se ne vanno à dormì gia' li Fornari,
Per esse à mezza Notte vigilanti,
A' i Cicoriari ormai, par che gli tocchi,
Annà gridanno. Cicoria, e Mazzocchi.

Per esse, per essere

Annar gridanno
andar gridando

Bel

2

Bel bello d'Ombre Pallide s' ammanta
La Notte con vn fasto minaccioso,
Se gira Chalched'ùn, che sona, ò canta,
Gl' ordina, ch' à piglià vada Riposo.
Di volè sola scorrere si vanta;
Guai à Quelli, che fanno atto ritroso,
Nell' vbbidir à Lei, perche à sti Sciocchi
Gli semina i Papaueri in tell' Occhi.

3

MEO però poco addormentà, si lassa,
E benche steso in Letto, e quasi suiglio;
Vna Notte gli par; che mai non passa;
Vna Mattina, ch' è Lontana vn miglio;
Pensanno al sù Squatrone ce se spassa;
Ma s'accorge alla fin, che di Consiglio
Hà gran bisogno; se de ste faccenne,
(A dirla giusta) poco se n' intenne.

si lassa, si lascia,

faccenne, faccende

4

Mentre col suo Penzier dunque raggiona,
Ricordanno si và, che più Seruizij
Fece vna volta ad vna tal Perzona,
Ch'in Guerra hauuti hauea diuerzi Offizij,
A' dagli chalche Indrizzo saria bona,
Pè la Pratica c' hà * dell' Essercizij,
Che fanno li Soldati, e certamente;
Vuò, che gl'insegni à Squatronà la Gente.

dagli, dargli

5

Cò ſte Quelle cominza à diſaiarzi
Dal Sonno affatto ; Ma' non può veſtirzi ,
Perche ancor non è Tempo di Leuarzi ,
E ſuſtanza non c' è di radormirzi .
Và ſpeſſo alla Fineſtra ad affacciarzi ,
Per oſſeruà , ſe l'Aria viè à ſchiarirzi ;
Mà più Scura , che mai, sà mantenerzi,
E Lui torna nel Letto à intrattenerzi .

Cò ſtè Quelle, Con queſte coſe che gli vanno per la Teſta

6

Fà queſto, Quello , che le Donne fanno
Allor , che trà di loro s' è capata
Nel Tempo più à propoſito dell'Anno ;
Per annare alla Vigna vna Giornata ;
Senza dormì tutta la Notte ſtanno ;
Vorrian vedè , prima dell' hora vſata ,
Comparì l'Alba ; Smaniano, e non ponno,
L' Impacenza ſcaccià , nè piglià Sonno .

7

Così nell'aſpettà , ch' il Dì s' appreſſi
S' inquieta MEQ, che ſpeſſo dal Cuſcino
Alza la Teſta ; Almen vedèr poteſſi
(Dice trà ſe) ſpuntar l' Alba Vn tantino .
I Paſſari alla fin ſopra i Cipreſſi
Sente cantàne in vn Giardin vicino ;
E queſti con la lor prima Armonia ,
Dell'Aurora , che viè, fanno la Spia .

cantàne, cantare

Allor

8

Allor con furia * zompa Giù dal Letto,
Rapre d'vn Fineſtrino lo Sportello;
Si mette, non già l'Abbito del Ghetto,
Ch'ancor, Tempo non è, da fàne el Bello.
Mà doppo Pranzo sì, che Sfarzoſetto
Comparirà, veſtennoſe con Quello;
V... de i ſui, per adeſſo gle n' auanza,
Quanto fà ſto Negozio d' importanza.

dà fanè, da far:

veſtennoſe, veſtendoſi

9

Scappa da Caſa, ſubbito veſtito,
Et à Quella Sollecito s' inuia
Dell' Amico, e ſe Queſto fuſſe vſcito
Gli darìa gran faſtidio * gli darìa;
Pè bona Sorte ſua, non è partito,
Mà sù la Porta ſtà, pè marcià via;
Per Tēpo aſſai (perch' Homo è di Giudizio)
Lui reſce à piglià freſco, e à fa' Eſſercizio.

pé marcià via, per andar via

10

MEO curre, e appena, accoſto à lui ſi vede,
Che te gle fà Riuerenziate aioſa,
E con bel modo à Lui licenza chiede,
De potè ſupplicallo d' vna coſa;
(Riſponne Quello allor.) Che vi ſuccede?
E' la mia Volontà deſideroſa
Di farui ogni piacer; Se poſſo niente
Per Voi; Ditelo pur liberamente.

aioſa, in quantità grande

ſupplicallo, ſupplicarlo

11

Signor! Hò vn nom sò che da confidarui
(Reprica MEO); Mà il Viaggio d'impedirui
Io non intenno; Voglio seguitarui,
Se mi date licenza de Seruirui;
Così potrò bel bello raccontarui
Quel, che m'occorre, e quello, c'hò da dirui,
Venite (dice Lui); Vuò compiacerui,
E in compagnia, m'è caro assai, l'hauerui

Reprica, replica
non intenno, nõ intendo

12

Così d'accordo, inzieme a' Spasso vanno,
E MEO PATACCA la famosa storia
Gli và del sù Squatrone raccontanno,
E 'l desiderio, c' hà di buscà', Groria;
(Gli va' dicenno poi) fe doue, e quanno
S' ha' da fa' la Comparza, e con qual Bori
Lo prega, che gl' insegni, (acciò non er
A' schiera' in Campo Cinquecento Sgher

di buscà, di guadagnare
con qual Boria, con qual fasto

13

Quel Galanthomo, ancor gnente sapeua,
Di sì bel fatto, e mentre MEO sentiua,
Ci haueua vn Gusto*granne assai*ci haueu
E a' vn Penzier così bello appraudiua;
Perche a' insegnagli già si disponeua,
Come la Gente si distribuiua,
Pè fa' na Mostra, come fatta annaua,
Verzo Campo Vaccino lo menaua.

annaua, andaua

(Qui

14

(Q[illegible]ati,) gli da' Lui la Misura,
[illegible], e della lor distanza,
[illegible] gl' [illegible]a con Architettura,
[illegible] sta' sù Gente in ordinanza.
M[illegible] c'ha d' vn grann Ingegno l'apertura,
C[illegible], e tiè di Tutto Ricordanza,
[illegible]e gia' ne sa', quanto gli basta,
Gia' gli metter vorria le Mani in Pasta.

metter le Mani in Pasta; incominciar à fare il Negotio

15

Partono da sto Loco, e van giranno,
Sempre de sta' Comparza discorrennó;
Va' PATACCA, l' Amico interroganno
Di Quel che si fa'in Campo combattenno;
Con Lui, molte cose va' imparanno,
C[illegible] Dubbio di Guerra proponenno;
Gia' gli pare d' hauè Saper profonno,
E tra' Sgherri, a' Niscimo esser seconno.

seconno; secondo

16

MEO, fino a' Casa 'l Mastro suo guerriero
Con vn Garbo grannissimo accompagna;
(Gli dice) Io vi sarò Seruitor vero,
InRoma, e quanno ancor sarò inCãpagna;
Perche Nostrisci è d' Animo sincero,
Di dir la Verita' non si sparagna;
V' ho vn Obrigo sì granne, e di tal Sorte,
Che a' Mente lo terrò fino alla Morte.

grannissimo; grandissimo

Nostrisci; la nostra persona

Obrigo; Obligo

Men-

17

Mentre ſprofonnatiſſimo l' inchina,
L'Amico lo ſaluta, e in caſa reſta;
MEO ſe la sbatte allor, che s'auuicina
Il Tempo gia', dell' onorata feſta.
Dè fa' na' ſpampanata aſſai Zerbina
Laut' in Campo, s' è gia' meſſo in Teſta,
Crompà del fettucciame, acciò compito
Sia l'accompagnamento al sù Veſtito.

fe le sbatte, ſe ne và via

ſpampanata,com parſa bizzarra

Laut, Lá

18

D' hauè pè Paggio vn Regazzin, fa' proua
D' vno ſpirito granne, ch' abbitaua
A' Lui vicino, e in te la Strada; il troua,
Che con altri Raponzoli giocaua,
Sa',c'ha' la Matre,e Queſta, a'venner l'Oua
Appunto allora in sù la Porta ſtaua,
Sol per quel Giorno, MEO gle lo richiede;
Lei più, che volontier, gle lo concede.

Raponzoli, Ragazzi piccoli

venner, vendere

19

PATACCA, a' Caſa torna, e ſe ne viene
Aſſai Leſto con Lui quel Ciumachella,
E te gli da' da iaccola', ma' bene,
E quello inſacca, e rempe le Budella.
MEO però, che 'l Penziero in Altro tiene,
Sitaffia in preſcia,in preſcia, vna Ciammella;
Beue vna volta, e preſto ſi ſpediſce,
E li Veſtiti ſubbito ammanniſce.

Ciumachella, Regazzo piccolo

da iaccolà, da mangiare

inſacca, manda giù

ſi taffia, ſi mangia

Piglia

20

Piglia Quel del Regazzo, e glel Misura,
E alla Vista gli pare longarello,
Ch' è piccolo il Bamboccio di Statura;
Mà troua, che gli và giusto a' Pennello.
Lo fa' vestì con tutta Attillatura,
E quel Bagarozzetto vanarello
Si pauoneggia, e 'l Collo torce, e stenne,
Pè vederzi ancor dreto, e ci pretenne.

giusto à pennello giusto dipinto, cioè attillato alla Vita

21

Di Saia verde è il Bel Giustacorino,
Con Trina Gialla, e larga vn tantinetto;
C' è 'l Battifianco, e drento il sù Spadino,
E' bianco, e à Trè Cantoni il bel Fonghetto;
C'è sopra, d'Oro falzo vn Cordóncino;
Al Collo ha' na Coruatta col Merletto;
Hà Calzettine di Color di Rose,
Legaccie gialle; e bianche le Fangose.

Fongetto à' trè cantoni, cappello piccolo piegato nella falda à triangolo, mà all' in sù
le Fangose, le Scarpe

22

Mà poi di MEO PATACCA il Giustacore
E' propio Signoresco, & è sforgiato;
La Robba è di Muer, & il Colore
Fà Scialo granne fa * perch' è incarnato,
Non solo c'è la Vista, mà 'l Valore
Se, d' Oro in quantità tutto è trinato;
Lauorate pur d' Oro, in modi rari
Son l'Asole, i Bottoni, e l' Alamari.

sforgiato, bello assai
scialo granne, Cōparsa grande

Hà

23

Sarracca fuerzellante, Spada assai bella

Hà vna Saracca al fianco Suerzellante;
E la Guardia d'Argento ce risplenne;
Vn Taffettano di Color cangiante
Dal collo insopra al Petto se distenne;
Sul Lato dritto poi, Cappio galante

penne, pende

Radunato lo lega, & in Giù penne
Vn Merletto pur d'Oro, e di gran stima;
Che stà attaccato all'vna, e l'altra Cima.

24

fongo, cappello

Sul Fongo, c'hà 'l Triangolo alla Moda
Cè stà in giro vna bianca Pennacchiera,
Ha vna Cornatta innamidata; e soda,
Di robba fina assai, gonfia, e leggiera
C' è il Merletto di Fiandra, e gle l'annodà
Vn Cappio di Ponzò; mà in tal maniera,

sfarzosa, bizzarra, et assai bella

Ch' innanzi al Collo, fa' vedè sfarzosa,
Di Fettuccie assai larghe; vna gran Rosa.

25

Già prima di vestirzi gl' era stata
DalBarbier, ch'in quel Dì gli venne inCasa,

Cioma, Chioma

La sù Cioma benissimo arricciata,

faua, faceua

Che faua intorno al Viso vna gran Spasa;
Per esser Questa, Tutta incipriata,
Per hauè Lui di più * la Barba rasa,
Aggiustato il filetto, e ancor le Ciglia,
Vna Comparza faua a' marauiglia.

26

Col Baſtoncino in Man da Commannante,
Cò ſtò Veſtito Gentilhomineſco,
Con la Vita diſpoſta, e aſſai galante,
Non pareua vno Sgherro Romaneſco;
Lo crederebbe vn Caualiero Errante
Chu 'l Natal non ſapeſſe Baroneſco,
E par, ch'al Garbo, & all'altiera fronte
Habbia fiſonomìa d' vn Rodomonte.

27

Oh' Quant'è Ver, quanto ſuccede ſpeſſo,
Che li Veſtiti Zerbineſchi fanno
Comparir Vn, Quel, che non è in Sè ſteſſo,
Che maſcherato và con queſt' Inganno;
Perche addoſſo vn bell'Abbito s'è meſſo
Chalch' vno di Color, ch' in Caſa ſtanno
Aſciucchi, come Sugri, fa' del Bello,
Del Riccone, e ſi sà, ch'è vn Spiantatello.

aſciucchi come Sugri, Aridi di monete
ſpiantatello, poueretto

28

MEO PATACCA è però degno di ſcuſa,
Che ſquarcionà, pur troppo gli conuiene;
E fa' alla fine ſol * Quello, che s' vſa
Da Chì, de fa' gran Viſta, Obrigo tiene.
Non è già meriteuole d' Accuſa,
Se Là in tel Campo comparì vuò bene;
Ch' à fa' di Capoſquatra la figura
Ce vuò Scialo ce vuò, * Ce vuò Lindura.

ſquarcionà, far bizzarrie nel veſtire

ci vò ſcialò, ci vò sfarzo

Ma

29

Mà per essere vn Giouane prudente,
A' Piedi, non vuò annà così Zerbino;
Pè non farzi Ridicolo alla Gente,
S' era già accaparrato vn Carrozzino,
Ci annerà Lui col Paggio, e da vn Parente
Se l' è fatto prestà, ch' è Vetturino,
Perche alla Porta, è già, scegnono abbasso,
C' entrano, e via * lo fanno annà, de Passo.

annà, andare

ci annerà, ci anderà

30

Serra le Bandinelle Oculatissimo
PATACCA, perche visto esser non vuole;
Col Paggio intanto, ch' è Spiritosissimo,
Via, via, dicenno và delle parole.
Lui risponne, e gli dà dell' Illustrissimo,
(Con'oggi facilmente far si suole,)
Stà Cosa, non la vuò; nè sopportarla
Può MEO, che si risente, e così parla.

via via, di quando, in quando

31

Non mi trattà con Titoli ò Regazzo;
Che tù nō sai, Quello, che Io sò, ch' è vn pezzo;
Chi vuò ciò, che non merita, è vn grā Pazzo,
Se fa' degno se fa' * d' ogni Disprezzo.
Nò, che non voglio Sbeffe, nè strapazzo,
Ch' à sopportà stè Cose, non sò auuezzo.
Io stesso, in tel vedène, assai mi stizzo,
Che spacci il Caualier, Chi è nato vn Zizzo.

vn Zizzo, vn Villano

Per.

32

Per dir la Verità, creduto haurìa
(Rispose il Paggio)che l'hauesse à caro,
Mi perdoni però Vossignoria,
Che stò Parlà da vn mi Fratello imparo ;
Serue à vn Patron, che vuò, che gle lo dia,
Benche il Patre sia stato Bottegaro ;
Lo chiama, lo richiama, e se ne sfiata,
D' hauè più volte l' Illustrissimata.

se ne sfiata, n' hà vna Voglia grandissima

33

Rompe il Discorzo MEO., che dar si sdegna
A' sì fatti Spropositi più Vdienza,
E intanto al Paggio molte cose insegna
(Gli dico) qual sarà la sù incumbenza ;
Poi, di dagli ad intennere s' ingegna,
Quanno, & à Chì far deue Riuerenza ;
Allora, che Lui messo in Positura,
Farà in Campo farà * la sù figura.

34

Così, trà Loro chiacchiaranno, arriuano,
Et ammanniti molti Sgherri trouano,
Che in tel vedè, che da Carrozza vsciuano
A' fargl' Ala, in vn subbito si mouano ;
Hor mētre,àTruppe,àTruppe Altri veniuano
Sempre più l' Accoglienze si rinouano ;
Così à complì * Tutti bel bello vengono,
Et à ciarla' con MEO, Lì si trattengono.

chiacchiaranno, discorrendo

Stà

35

Stá Questo in mezzo, e giusto, giusto pare
VnSignor, c'habbia attorno elVassallaggio,
Che sia nato al Cõmanno, e gli viè à stare
Col Fongo inMan, duePassi arreto, ilPaggio
S'incominzano i Sgherri ad affollare;
Et ogn'vno di Lor viè à sù Vantaggio;
Sott'Occhio osserua MEO, se Lì ridutti,
Li Dieci Capitanij ci sò Tutti.

ci sò, ci sono

36

Non ne vede mancá propio Nisciuno;
Però gli par, che troppo mal si spenna
Il Tempo in Ciarle, perch'è già opportuno,
A' dar principio alla sua gran faccenna;
Fà Cenno in tal maniera, che Ciasch'vno
De i Dieci Commannanti ben intenna,
Ch'à Lui s'accosti, e visto appena il Gesto
Tutti attorno gli vennero assai presto.

si spenna, si spenda

37

Gli dice, che de i Sgherri Cinquecento,
Ogn'vn di Loro ne hauerà Cinquanta;
Ch'è in Dieci Compagnie lo Spartimento,
(Come lo Scritto, che già fece, canta;)
Sotto Voce gli dà l'Insegnamento,
Come appuntino vno Squatron si pianta;
Nel Largo li conduce, e Lì col Dito
A' tutti insegna, e scompartisce il Sito.

38

I Nomi son di Tutte ste Perzone
Fiuaccia, Meo Fanello, Dragoncino,
Checco Sciata, fá Sciarra, Serpentone,
Spacca Morti, Squarcèo, Cencio, e Chiappino
Nel Loco Ogn'vno stà del sù Squatrone;
E MEO, fratanto, alzanno il Bastoncino,
Ordina alli Soldati, che si mouino,
E 'l Capitanio suo, Tuttti si trouino,

39

In Dieci Truppe son distribuiti,
Dodici Sle in ogni Truppa stanno,
Di fronte, à Quattro, à quattro scompartiti,
Di Quarant'otto el numero poi fanno.
Delli Cinquanta, che sò stabbiliti,
Dui ne restano, e Questi, che più sanno
Dell' altri Sgherri, e che son più Valenti,
Essercitano Offizio di Sargenti.

40

Trà vno Squatrone, e l'altro, vn spazio resta,
Doue vn'altro Squatron giusto anneria; anneria, anderia
Ogn'vn de i Capitani stà alla Testa
In Positura, con Zerbineria.
Tengano in Man la Parteggiana, e Questa Parteggiana, è Asta, che tengono in mano i Capitani
Conoscer fa' la Capitanaria,
Vanno li Due Sargenti, (com' è stile)
Innanzi, e arreto, ad aggiustà le file.

41

Fasciolo, fatto Alfier, gia' venut' era,
E preso in mezzo, innanzi à Tutti el Posto,
Lesto, e sfauante, à più Potè sbandiera,
Et a' Lui stanno i Tamburrini accosto;
Sonano de Concerto, e la Bandiera
Che hà 'l Cuperchio di Carte soprapoſto
All' Insegne Ortolane, e fa' vedène,
Le Romanesche, à fè ch' assai sta' bene,

Sfauante, Bizzarro

fà vedène, fà vedere

42

PATACCA in tutto el Tempo di sua Vita,
Gusto non hebbe mai simile a' Questo,
Sol pè vedè la Cosa riuscita,
Con ordine aggiustato, e bene, e presto,
Perche ancor non è l' Opera fornita,
Lui pensanno gia' va', di far il Resto,
Ma' prima vuò aspettá, sieno arriuati,
Quelli Gnori, che gia' furono inuitati.

Quelli Gnori, Quelli Signori

43

Spasseggia intanto, e affabbile si degna
Hor con Questo, hor con Quel de i Capitani;
Gli va' dicenno, Quanto far disegna
All' arriuo de i Nobbili Romani,
La maniera di farlo, ancor gl' insegna,
Perche al Par de i Soldati Veterani
Vuò, che della Milizia l'Essercizij,
Faccino i Sgherri sui, benche Nouizij.

44

[illegible] dire il Vero) è vn pò ridicolo ;
[illegible] a' fentì, com'vn Oracolo,
[illegible] vn granGuerrier;Nè c'è pericolo
[illegible] Quel,che dice Lui, si faccia Ostacolo,
[illegible] intanto nel Campo da ogniVicolo
Ge[illegible] a' furia, a' vedè questo Spettacolo:
[illegible], che lo racconto, più ce specolo,
Su st[illegible] Credito, c'ha', più ce strasecolo.

45

Gente minuta viè, Gente Mezzana,
E non ne manca della prima Riga,
Quella, che tardi arriua, e che è lontana,
Via,via, d'auuicinarzi s'affatiga.
Di Carrozze, ce n'è vna Carauana,[1]
Vna coll' Altra sempre più s' intriga,
Mentre fra' Queste 'l Popolo s' intruglia,
Si fa' Chiasso, Sconquasso, e si fa' Buglia.

Carauana, quantità grande
s' Intruglia, si mesce
Buglia, confusione

46

Chi ha' Paccheta, Chì strepita, Chì zompa,
Chi 'l Pericolo troua, e Chì lo scampa
E Chì va' a'Rischio,ch'vnaGamma rompa,
Se non è Lesto a' maneggia' la Zampa.
Per osserua' sta Romanesca Pompa,
Salir, fino sù l'Arbori, s'allampa
La Gente Birba, e Chì sù le Barozze,
Chi s' arrampica dreto alle Carrozze.

Paccheta, paura
Gamma, Gamba
s'allampa, si vede
Gente Birba, Gente Plebea

47

Queste, ogni tanto s' vrtano, e s' impicciano;
Cascano Quelli, e in mezzo, allor si cacciano;
Pè scappàne alle Rote si stropicciano ;
Li Vestiti, ò l'imbrattano, ò li stracciano;
Si fan largo, inzinenta, che si spicciano;
Chi gli resiste con Vrtoni scacciano ;
Pè sì gran stento, di Sudor già gocciano;
Trouano vn altro Posto, e allor quì incocciano

Pè scappàne, per fuggire

48

Ste Folle sono vn Taccolo assai brutto ;
Fanno spesso succedere del Male,
E più d'Vno, alle volte, s'è ridutto
A' marcià via, ferito all' Ospidale.
Quì pericolo poi, c'è da per tutto ;
Se in ogni Parte, c' è vna Calca vguale ;
Perche poi cresca lo scompiglio allora,
Più d' vn Calesse s'inframezza ancora.

vn Taccolo, vn Imbroglio

Calca, folla

Scompiglio, mischia, e strepito di Gente

49

Il Calesse è vna Sedia galantina
Cò i sù Braccioli, e con la sù Spalliera,
Et è cuperta, ò di Vacchetta fina,
O' di Velluto, ò pur d'altra maniera.
Ce s'appoggia, assai commoda la schina,
E à starce drento è vna Cuccagna mera,
Che la Perzona, allor quanno ce sede,
Per più commodità, ci ha 'l Sottopiede.

Spalliera, Appoggio delle Spalle

Sopra

50

Sopra due Stanghe posa, e longhe, e piane,
Dalla Parte di dreto sostenute
Da Due Rote, non grandi, mà mezzane;
Denanzi, in alto pur, son mantenute;
Dal Cauallo, ch' in mezzo à Quelle stàne
C' hà 'l Sellino aggiustato, son reggiute;
Frà le Due Rote vn Seditor poi c' è,
Doue, se vuò, ce pò sedè vn Lacchè.

51

Questa in fatti è vna Sedia leggierissima;
Regge el Cauallo, Chì ce stà seduto;
Gli fa' piglià nà Curza velocissima,
Massime quanno è l'Animal foiuto.
Ce n'è di Questi, Quantità grannissima;
Vno però frà l'Altri n'è venuto,
C'hà procurato di pigliasse el Posto,
Dou'è PATACCA, ò almen, poco discosto.

foiuto, ardente, e bizarro

pigliasse, pigliat si

52

Era questo vn Calesse col Soffietto,
Ch' è vna Scuffia di Pelle soprapofta,
Si tiè alta, e stesa, à forza d' vn Archetto,
Di ferro, che Chi è drento, alza à sua posta;
Nuccia più con timor, che con Diletto
Sedèa con Tutia Quì * mezza nascosta.
Sol pè vedè, se MEO, nell'osseruarla,
O' gle fà 'l Grugno, ò Affabbile gle parla.

à sua posta, à suo arbitrio

53

Da'Quel, ch'il Giorno innanzi inteso haueua
Da' Cencio, e Marco Pepe; assai dolente,
Che MEO fusse in gran Collera, credeua,
Tanto più che sentì, ch' era Innocente.
Farzi vedè, voleua, e non voleua;
Staua trà 'l Sì, e trà 'l Nò; Per Accidente
Gle passa innanzi Lui; S' impallidisce,
Allora Nuccia, e Tutta si stremisce.

si stremisce, si sbigottisce

54

S'incontra MEO nelli sù Sguardi, e vn Atto
Fece quasi di sdegno, in tel vedella;
In altra Parte si voltò ad vn Tratto,
Facenno finta, di non cognoscella;
Alfin, Lei si fece Animo, e de fatto
L' Intenzione di Lui volze sapella,
Alzatasi vn Tantin, Vergognosetta
Abbassa l' Occhi, e fa' la Bocca stretta.

ad vn tratto, in vn subbito

volse sapella, volle saperla

55

Poi con Voce sommessa, e tremolante
(Gli dice) Serua di Vossignoria;
PATACCA allor, benche di Lei sprezzante,
Non volze fagle affatto Scortesia,
Alzò 'l Fongo, mà poco; Del Restante
Non gle fec' Altro, che sta Cortesia;
Mà guente più s'intrattenè Lì, doue
Nuccia haueua il Calesse, e scurze altroue.

il Fongo, il Capello

Restò

56

[illegible] à [illegible] Questa, e i Sguardi tenne,
[illegible] tosi, in MEO riuolti,
[illegible] in Lei, mai non s' astenne,
[illegible] che di nouo à Lei si volti;
[illegible] vna Lagrimuccia alfin gli venne
[illegible] i, e s'accorgè, ch'eran già sciolti
[illegible] Amur i La[illegible], s'alle sue faccenne,
[illegible]za abbada più áLei, PATACCA attenne.

57

[illegible]tia per consolà quella Scontenta
[illegible] che sa, chalche raggion gle porta;
Ma il [illegible]arlà di Costei più la tormenta;
T[illegible]tto l'affligge, e Gnente la conforta.
Di Quel, che disse à MEO, gia' par si penta,
S[illegible] troppo curza, già s' è accorta;
Per [illegible]ccia à sta' Lì, che vuò fa' Frotta,
S[illegible] à pietà del suo Mal, Quello si moua.

58

Di Gran Signori, intanto, e Maiorenghi
Il Posto, le Carrozze hanno giá preso,
MEO, che piu nó aspetta Alcun che venghi,
A' far l' Offizio suo, stá Tutto inteso;
Pero stima, che prima gli conuenghi
Far riu[illegible]nza á Quelli; perche offeso
Nó resti alcun dei Gnori, e in fagli Inchino,
Ci hà tal Garbo, che parè vn Ballarino.

Maiorenghi, Persone Nobbili, e d'Autorità

Gnori, Signori

Garbo, Gratia, e maniera

59

Ne fà dell'Accoglienze, è ne riceue,
Mà non per questo, gnente si scompone,
Fà con sodezza Quel, che far si deue
Nè se gli pò dà Pecca d'Ambizione;
Così, bel bello, el nostro MEO s'imbèue
Di Massime onorate, & assai bone,
E Chì Plebèo nol cognoscette prima;
Homo di chalche Nascita lo stima.

dar pecca, dar taccia, incolpare

60

Scurre fratanto, è ne rimbomba l'Aria
Vn Mormorio d'Apprausi, e Lui ne sente
Vn'Allegrezza al Cor, non ordinaria,
Et appraudita ancora è la sù Gente.
Vna sferniata fa' straordinaria,
Perch'Ogn'uno vestito è nobilmente;
O' prestati da Amici, ò presi al Ghetto,
Son Abbiti di Vista, e di Rispetto.

sferniata, Comparsa fastosa

61

Scialoso Ogn'vn di Loro era comparzo
Pè forma di Soldati vn nobbil Terzo;
I Giustacori fauano gran sfarzo
Guarniti bene assai per ogni verzo.
Fanno el Campo parè de'Fiori sparzo
Le Pennacchiere di Color diuerzo,
Ogni fongo hà la sua; son Verdi, & anche
Molte più belle, sò Incarnate, ò Bianche.

Scialoso, ornato con Bizzarria

gran sfarzo, gran bella vista

per ogni verzo, per ogni parte

fongo, Cappello

E di

62

E di Corvatte, e di Sferrucciamenti,
Io non ne parlo, che ce n'è vna Soma;
Tanti Sgherri, e con tanti Abbigliamenti,
Non sò, se mai, prima vedesse Roma.
Pè fà maggiori poi li ſcialamenti
Tanti arricciá ſi fecero la Cioma,
E cinsto à foggia d'vn Armacolletto
Portan la Fionna attrauerſata, al Petto.

Sgherri, Romaneſchi braui

ſcialamenti, cõparſe bizzarre

la Cioma, la Chioma

Fionna, Fionda

63

Pendèa dal fianco, e Queſto, era el Mancino
La Dorindana á Tutti, aſſai galante,
Al Dritto poi, ce ſtaua vno Stortino,
Ch' à tagliá ſino el ferro, era baſtante;
In spalla haueua Ogn'vn lo Schizzettino
Con Canna, e con Fucile Luccicante;
Così co ſt' Archibuſci, aſſai leggieri,
Fauano vno Squatron di Fucilieri.

la Dorindana; la Spada

Schizzettino, Archibugio

64

Alfin dà Segno, alzanno MEO la mano,
Che Quel, ſi faccia, ch'ordinò in Segreto;
D' ogni Squatra ſi mouono pian, piano
Sei file, mà di Quelle, che sò arreto;
Marcia Ogn'una à ſiniſtra; à mano, à maho,
Della Militia, al modo conſueto;
La Settima, e la Prima, à diſtaccarzi
Van per ordine, l'Altre ad accoſtarzi.

à mano à mano, con buon ordine vna doppo l'altra

Quel-

65

Quello Spazio, bel bello, á impir si viene,
Che trà vn Squatron, e l'altro, era restat,
S' vniscono le file, e così bene,
Che quel Vano, che c'era, e già occupato,
Ecco Sei file in giù distese, e piene,
Et ecco lo Squatron, Tutto aggiustato;
Le file poi, più dritte esser non ponno;
Son Ottanta di Fronte, e Sei di fonno.

di fonno, di fondo

66

A' Commannánte alcun MEO non la cede
Mentr' hà i sù Sgherri in vbbidillo attenti,
(Dice allora:) *Impostate*, e così chiede,
Che l'Armi, volti Ogn'un verzo le Genti.
Mouerzi in aria subbito si vede
Selua di Cacafochi luccichenti;
Ciasch'un s'impòsta, & in dir Lui. *Sparate*
Fischiano Cinquecento Archibusciate.

Gacafochi, Archibugi

67.

Si fentì allora vn Popolar Bisbiglio,
Nô ne pozzo à bastanza Io darRaguaglio,
Fece inarcare a' i Circostanti il Ciglio
Lo Sparo, fatto à Tempo, senza vn sbaglio.
Ci fù trà l' Inuidiosi vn gran Scompiglio,
E più d'Vno di Questi magnò l'Aglio;
E pe fagli più crescere il Cordoglio,
Risonò 'l Prauso, fino in Campidoglio.

Bisbiglio, mormorio
Non ne pozzo, non ne posso
Scompiglio, commotione
magnò l' Aglio, s' arrabbiò

Men-

68

Mentre è Chalched'un, che si rammarica ;
Migliare ce ne son, che ce festeggiano ;
Perche hanno vista così bella Scarica,
E hauella fatta, i Sgherri, assai si preggiano
Hor mentre Ogn'vn lo Schioppo suo ricarica
Li Tamburrini trà di Lor garreggiano
E'l batte la Cassa, e à mani stese
L'Alfier Fasciolo à sbandierà si mese.

Migliant as mille

69

Mà in questo Mentre succedette vn Caso,
(A dir la Verità,) ridicoloso,
Ch' à i Sgherri stessi dette assai nel Naso ;
Se fù per Loro, alquanto vergognoso.
Nel Maneggià della Bandiera, à Caso
Pel Moto, ch'era troppò impetuoso ;
Si straccia Vn di quei fogli, ch'era stato,
Sù l' Insegne Ortolane appiccicato.

dette nel Naso, dispiacque assai

70

De posta. (Oh Che Disgrazia !) comparisce
Vna mezza Cocuzza, mà di Quelle,
Che sono, e tonne, e bianche, & assai lisce ;
Piegate à foggia d' Arco, e longarelle ;
Restan però incollate l'altre strisce,
E solo Questa, dette in Ciampanelle,
E causa fù, che la Gentaglia sciocca,
Facesse vna Risata à piena Bocca.

de posta, de fatto, cioè subbito

dette in Ciampanelle, fece questo sproposito

71

Pè vergogna allor MEO fece la facciá
Del Colore d'vn Gammaro arroſtito ;
Mà però in Teſta ſubbitò ſi caccia
Vn Penzier dál sù Ingegno ſuggerìto.
Quella Carta dipinta, che ſi ſtraccia,
Che l'Artifizio fatto hà diſcropito,
(Dice á più d'Vno, mentre gle s'accoſta,)
Che fù Caſo penzato, e fatto à poſta.

fatto à poſta, fatto da douero, cõſideratamẽte

72

Hebbe in sì gran Diſgrazia vna fortuna,
E Leſto Lui, perch'è Perzona accorta
Se ne ſerue, e inuentar Coſa niſciuna
Potria miglior, della Raggion, che porta,
Venne giuſto à formà nà mezza Luna
Quella Mezza Cocuzza in Giù ritorta,
E fù del Caſo * aſſai mirabbil Opra,
Ch'vna Fionna dipinta ci ſtia ſopra.

73

(Piglia PATACCA ſto Ripiego, e dice:)
Bigna, ſi faccia Ogn'vn di Voi capace,
Che ſta noua Comparza non diſdice;
Io far la fecì, perche aſſai me piace.
Ecco vn Augurio, ch'è per Noi felice;
Mentre la Copertura ſi diſface,
La Luna s'incocuzza, e più non Luce,
E à ſtà ſotto alla Fionna ſi riduce.

Bigna, biſogna

Que-

74

Questo [illegible], che quanno Là saremo,
Doue li [illegible]i mò, piantati stanno
A' tè, ch' allora à fè * li cuccaremo
Con le Saroccolate, che haueranno.
Molto bene vedè Noi gli faremo,
Che saperanno in Campo * saperanno,
Pè dagle presto l' vltima Sfortuna,
Le nostre Fionne Lapidà la Luna,

li cuccharemo, li chiarizemo

pé dagle, per dar gli

75

Piacè molto sta Cosa à Chì l' intese;
Che fusse vera, Ogn'Vn si persuase,
E vna Pastocchia tal, perche si crese,
Da per Tutto in vn subbito si spase.
Meglio Ciasch'uno à riguardà si mese
Quella Cocuzza, e stupido rimase;
De i Sgherri Romaneschi, à queste Cose,
Le Grolie, comparirno più famose.

pastocchia, ciarla inuentata

76

Alle Carrozze, allora MEO chiamorno
I Caualieri, e Principi Romani;
Lui ci annò volontieri, e s' accostorno
Due pur delli sui Dieci Capitani.
Furno Cencio, e fauaccia, e si sbracciorno
Tutti Trè, pè li tanti Basciamani
Di quà, e di Là, facenno Riuerenza;
E li Gnori gli fecero Accoglienza.

Vol-

77

Voller Questi sapène el Giorno eletto
A' marcià via da Roma, e gli fù ditto
DaMEO PATACCA, che gli parlò schietto
Che prouedè prima voleua el Vitto.
L' intrattenerzi, non è mi Difetto
(Aggiunse doppo) & Io ne resto Afflitto,
S'Io Tutto hauessi, annar vorria de Trotto
Mà Chi imbarcà si vuò senza Biscotto.

annar de trotto, andar presto
Mà Chi vuò mettersi in viaggio senza prouisione

78

Ogni Speranza mia l' hò già riposta
In Lor Signori, e fò gran Capitale
Di chalche Aiuto, c'hauerò di Costa;
E Quì consiste el Punto principale.
In Viaggio così longo, e che assai costa
Senza soccorzo, se staria pur male;
Però la Sprendidezza hò in tel Penziero
Delli Gnori di Roma; e in Questa Io spero

sprendidezza, splendidezza, e Generosità
Gnori, Signori

79

Allor Molti di Loro Garbatissimi
Stimorno sto discorzo assai lodeuole,
Anzi, che furno, in giudicà prontissimi
Quest' Opera, d' Aiuto meriteuole;
Alcuni de i più Ricchi, e sprendidissimi,
Somma offerirno, più, che conueneuole
D'oro, cō dire á MEO, che s'impegnauano,
E il Dì seguente, à Casa l' aspettauano.

PA-

83

Chi le Glorie non hà degli Ani suoi,
Che vn pouero Destin fè al Mondo ignoti,
Ben può, con imitar gl' Incliti Eroi
Plausi acquistar, ch' à i Posteri sian noti.
Se l' altrui Merto, non ridonda in Voi,
Proprie vantar, deue Ciasch' un le Doti;
„ Che di Lodi alto Grido, anch'è concesso,
„ A' Chi li Preggi suoi deue à se stesso,

84

„Manca talor ne i Doni suoi la Sorte,
„ Mà ardito Ingegno può supplir coll'Arte;
„ Ch' ad onta di fortuna, Anima forte,
„ Ciò che Quella Altrui dona, à se comparte,
„ Ardue seguir della Virtù le scorte
„ Non si niega àChi hà Cor; Ite,e grã Parte
Dell' altrui Glorie à Voi sperar conuiene,
S'al Desio, la fortezza egual diuiene.

85

Così mio Gran Signor! Sò, che parlassiuo
Et ancor sò, ch' in confusion mettessiuo
Il pouero PATACCA, e l' obrigassiuo,
A risponne al Discorzo, che facessiuo.
Pè le belle parole, che capassiuo,
Pè le Monete, che gl' impromettessiuo,
Quanno, che giusto di parlà finissiuo,
Così toscaneggià Voi lo sentissiuo.

Po-

89

gran Chiaſſo, Strepito grande

Allora sì, che ſi ſentì gran Chiaſſo
Del Popolo, che Tutto era commoſſo;
Con li; eh Viua! Si fece vn gran fragaſſo,
E ſtrepitaua Ogn'uno, à più non poſſo!
Chì sù l'Arbori ſtaua, zompò abbaſſo,
E in tel calà, caſcò più d'Vno, addoſſo,
A Chì ſotto, ò vicino, s'era meſſo,
E ſi fecer più Buglie à vn Tempo ſteſſo.

più Buglie, Più confuſioni

90

ſfratta, và via

A' poco, à poco allor, la Gente ſfratta;
E ſe ne và, via ſcarpinanno in frotta;
E Tempo è già, ch' Ogn'vno ſe la sbatta,
Perche l'Aria oramai quaſi s'annotta.
Prima, che trà Carrozze ſi combatta,
E da Queſte, i Caleſſi habbian la Rotta,
Perche in Saluo Ciaſcun * preſto ſi metta,
In tel fuggi, quanto più, pò, ſgammetta.

ſe la sbatta, ſe ne vada

ſgammetta, cammina in preſcia

91

Trucchiar via, Correr via

Trucchian Quelle pur via; Tutto s'affeſta
Si ſpiccia il Campo, e ſi fa' Piazza raſa,
E già ogni Capitan marcia alla Teſta
Del sù Squatrone, e ſe ne torna à Caſa.
Solo l'Alfier con MEO PATACCA reſta;
Tutia poi, che ci fa' la ficcanaſa,
Che con Nuccia, in Caleſſe è Lì rimaſta,
Quãno pò, azzenna à MEO, nõ quãto baſta.

ficcanaſa, Donna che vuò ingerirſi in ogni coſa

Lui

92

[illegible] che de quanno, in quanno,
[illegible] Smorfie và facenno,
[illegible] l'altre Cose stia guardanno
[illegible], e col Paggio discorrenno.
[illegible]ana Nuccia singhiozzanno,
[illegible]ro, à quattro lagrime spargenno,
[illegible]a, d'astuta Donna i Pianti,
[illegible] Veleno dei Currini Amanti.

93

Ce fana, è Vero, MEO dell'Homo serio
[illegible] manco vn fine immagginario
Nelle Zurle di Amor; Ma Refrigerio
Nell'Ar[illegible]i haueua, e questo era el sù suario;
Pur di Nuccia osseruato el Piagnisterio,
Proua in tal Core, Affetto assai contrario
Gli pare, che ha, Cosa, da non farla,
Da Zotico partire, e Li lassarla.

Ce fana, Ce faceua

Zurle, Giochi

da Zotico da Homo rozzo

94

([illegible]sta, e dice con serena Faccia)
So[illegible] cos'è! Signora Nuccia!
Ma Lei non parla, e lo Scuffin si caccia
Sù l'Occi, e così fa' la Modestuccia;
(T[illegible]a [illegible]ponne, e dice;) Poneraccia
Di Sc[illegible]acori fiera scaramuccia
Proua, e da questa, giusto nella Gola,
Quanno vuo vscì, si strozza la Parola.

Sù l'Occi, Sù gli Occhi

Scaramuccia, Battaglia

95

Vorria poterui dir, che fù Innocente
Quando fece quell'Atto ftrauagante,
Nel difcacciarui, come Impertinente
Da Cafa fua, nè più volerui Amante.
Ve gli dipinze per vn Inzolente
Calfurnia, e gl'appettò, che Ingiurie tante
Voi gli dicefte, e à quella Vecchia pazza
Dette fede fta pouera Ragazzà.

Ve gli dipinze, ve gli figurò
gl'appettò, gli diede ad intendere

96

Seguita Nuccia à piagnere, e non fiata,
Mà fa'la Gatta Morta, e benche queta
Parla con i Sofpiri, e fe ne sfiata,
D'hauè da MEO Rifpofta, almen difcreta,
(Allor Lui dice). Hò già mezz' annafata
La Cofa, come annò; Nuccia t'acqueta,
Che, come hò ben la Verità faputa,
Mi pafferà la Collera, c' hò hauuta.

non fiata, non parla
fa la Gatta morta, la modefta
fe ne sfiata, ne hà vna voglia grandiffima
mezz'annafata, ftbodorata

97

Domani, á Cafa à ritroua te vengo,
Perche ft'Imbroglio, ch'è trà Noi, fi ftrichi;
Pè Giouane onorata Io non ti tengo
Se come pafsò el Cafo, non me dichi;
Io t'imprometto, e à fè, te lo mantengo,
Ch'allora, ad effer tornaremo Amichi,
Mà con Quefto però, che non ardifchi,
Dirmi, ch'annà alla Guerra, Io nõ m'arrifchi

annà, andaie

Come

101

Ce ſemo inteſi, (diſſe MEO) ce ſemo;
  A' riuedecci; e meglio aſſai Dimane
  La potremo diſcurre; * la potremo;
  Ch' adeſſo me ne vò; perche hò da fàne.
  A' Caſa dunque; Noi v' aſpettaremo
  (Riſpoſe Tutia) (e Lui). Bacio le mani,
  Nuccia; che contentiſſima ſi moſtra,
  (Graziofetta gle dice;) Seruà voſtra.

102

Piglia el Caleſſio allor la sù Carriera,
  Che Nuccia,e Tutia il fanno annar à Volo
  E MEO, quànno, ch'Ogn'un partito s'era,
  A' Caſa torna coll'Alfier Faſciolo;
  Si contenta; per eſſere gia' ſera;
  E perche Lì, quaſi reſtato è ſolo;
  D' annà col Paggio, e à piedi ſi ſcarpina;
  Che non c' è la Carrozza Vetturina.

Si ſcarpina, ſi camina

103

Faſciolo allor, con Lui, batte 'l Taccone,
  L' accópagna,e in parti fanno aſſai Quelle;
  Saliſce il Paggio Sù col ſuo Patrone;
  Laſſa il Veſtito, e l'altre coſe belle.
  Che da sù Mà ritorni; MEO gl' impone;
  E mentre pè crompaſſe le Ciammelle;
  Vn Briccolo, ch' è nouo, in man gli mette,
  Le Fangoſe gli dona, e le Calzette.

batte il Taccone, Camina
Aſſai Quelle, aſſai Cirimonie
da sù Mà, da ſuá Madre
vn Briccolo, vn Teſtone
Le Fangoſe, le Scarpe

Di

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Và PATACCA da Nuccia, e gle rinoua
L'antico Amor, con Lei pacificato;
Và poi da più Signori, e modo troua;
Ch' el Belardo promeſſo gli ſia dato.
Di Notte intanto arriua la Gran Noua;
Che l'Aſſedio da VIENNA era leuato
A i Difenzori hà inuidia; e ſi conſola,
Con dar principio à vn pò di Feſticciola:

il Belardo, il Denaro

1

MEO, che non reſta mai ſenza Imbarazzi
S'alza dal Letto; prima aſſai del Sole,
Sa', ch' in Giro hà d'annà per più Palazzi
A buſcà Pozzolana più che pole.
Pè poi cerimonià cò i Signorazzi,
Studia, à trouà Romanziche parole,
Acciò le pozza dir maſſiccie, e tonne
A' Chi ſciogle la Sorte, e dà 'l Mammonne.

annà, andare

Pozzolana, Moneta

ſciogle la ſorte, fa' il donatiuo

il Mammonne, il Denaro

2

[illegible], che s' è ; vuò annar à reunere
Al [illegible]ne l'Abbici, che prese ,
[illegible] Sproposito lo Spennere ;
[illegible] è modo d'auanzà le Spese ;
[illegible] Ebreo pò 'l Nolito pretennere ;
[illegible] a Lui la Robba non si rese ;
[illegible] non [illegible]rra pe chalch'altro Giorno ;
Si vuò leua sto Taccolo da torno .

annar à tennere. andar à rendere al saccodimme ; al Giudìo

sto Taccolo, que- stà briga

3

[illegible] il suo,quondám Paggio,che il fagotto
Gli [illegible] dreto , pè inzinenta al Ghetto ;
Que[illegible] vie l[illegible]sto, e se lo mette sotto
Al [illegible] Braccio , e se lo porta stretto :
S[illegible] dal Giudìo ; MEO gli fa' Motto ;
Gli da il vestito,e i Nolo,e alRabbacchietto
Dona doppoi certa Moneta spiccia ;
Lui falricchianno, a Casa se l'alliccia.

Ciama, Chiama

Rabbacchietto , Ragazzo piccolo Moneta spiccia, quattrini di Rame à Casa se l' alliccia, se ne và à Casa

4

Fatto , c hà Questo, MEO , vedè vorria
Se la Monete rampazzá potésse ,
Ch' il Dì innanzi con tanta Cortesia
La Nobiltà Romana gl' impromesse ;
Gli pare poi , che troppo presto sia ;
Chalch'vno, à male, non vorria l' hauesse ;
Penza , ripenza , e che sia meglio, crede
L'Annà , quanno è più tardi, à fasse vede ,

rampazzà , rac- coglieresioè ri- scuotere

l'annà , l'andare à fasse vede , à farsi vedere

Sti-

5

Stima 'l Tempo á proposito fratanto
D'esser da Nuccia, à daglie sto Contento
Di parlagle ; perche rasciucchi 'l Pianto,
E più non faccia el solito Lamento :
E Ver ; che gle dispiace tanto , quanto ,
D' hauê à sentì chalch' altro fiottamento;
Mà vuò mostrarzi ad osseruagle pronto,
Quel,c'hà impromesso,pè nõ fagle affronto,

6

Alla Casa di Lei ben presto arriua ;
Qui c'era Tutia , che scopanno staua
Giù nell' Entrone , ch'alla strada vsciua ;
E alla Porta ogni poco s' affacciaua.
Era intenta á osseruà , se MEO veniua
Per esser Questo ; Quel che gl' importaua
Anzi ; ch'á posta Lì s' intratteneua ,
Se già da Nuccia,il Gergo hauuto haueua.

à posta , à quest' effetto

7

S'accorge alfine , e consolata resta ,
Ch'alla sfilata MEO viẽ puntuale ;
Trà se, subbito fece vna gran festa,
E se ne curze allor verzo le Scale.
Signora Nuccia mia ! Stateme Lesta
(Disse), che vien l'Amico ; Manco male
(Rispose Lei) . Parlate adesso Voi ,
Che , come giá v' hò detto ; Io verrò poi.

alla sfilata, à dirittura

Fat-

8

[illegible] afciata calda, calda
A' [illegible], & à Gnent' altro abbada
La [illegible] che per effere Ghinalda,
Ma[illegible] più l' Occi alla strada.
Nella [illegible]a fua, mentre ftà falda,
[illegible] che pe la Tefta, Altro gle vada;
M[illegible] p[illegible]o, entrato MEO, gli fà ben prefto
Con Braccia alzate, d'Allegrezza vn Gefto.

Ghinalda, aftuta

9

(Così all' Orecchio, fubbito gli parla)
Signor PATACCA! Prima, che Giù venga
La G[illegible]a Nuccia, e habbiate ad afcoltarla
Conte[illegible]atini, ch' Io Quì v'intrattenga.
V' hò da dire vna Cofa, che il Lafciarla;
(Se [illegible]rta a[illegible]ni par, che nõ conuenga,
(MEO gle rifpofe allora) Io fon contento,
Con Libertà parlate, che Ve fento.

10

(Lo tira allor da parte, e poi gli dice
Se[illegible]anno à parlargli fotto voce)
Pi[illegible]a Signor PATACCA! Hauer disdice,
In vn Petto gentile, vn Cor feroce.
Troppo deuentarà Nuccia infelice,
Se Voi [illegible]te Crudel; Pena più atroce
La Pouerina, è di prouar capace
Se Voi, con Lei non ritornate in Pace.

11

Se sapeſſiuo, quanto s'è Sbattuta,
Per voſtr'amor, quanto s' è tapinata,
Ve ne ſaria Compaſſion venuta;
Faceua Coſe poi, da Diſperata.
Benche ſia Lei nà Giouane ſaputa;
Quaſi fora de Gangani era annata
Se Ieri non l'haueſſiuo ſentita,
Tutta già for di Sè ſarebbe vſcita.

fuor de Gangani, fuor di Ceruello

12

Per la gran Rabbia, non trouaua loco;
Perche gle ſi ſcioglië, ſtracciò 'l Zinale;
Sentì da vn Aco puncicarſi vn poco,
Mentre cuſciua; e mozzicò el Ditale.
Dentro à vna Pila, che bulliua al foco
La Cenere mettè ſcambio del Sale;
Buttò cert'Acqua in ſtrada,eGiù cō quella,
Scionita laſsò annà la Catinella.

ſcionita, ſtordita laſsò, laſciò

13

Vn'Altra poi ne fece, aſſai più brutta,
(Ve la dico, mà ſolo in confidenza)
Specchiandoſe ſi vidde vn pò diſtrutta
Per dolor,che più à Lei,non date Vdienza
Stacca lo Specchio, e in Terra poi lo butta
Con tutta Rabbia, e tutta Violenza;
Sù ci ſputa, e cò i piedi lo calpeſta,
Sino, ch'affatto ſminuzzato reſta.

Con-

17

Mà à fè, gle costò cara sta Buscià;
Perche Nuccia la fece da Smargiassa;
Scuperta, c' hebbe stà forfantarìa
In furia entrò, più d'Vna Satanassa.
A trouà se ne và la falsa Spia,
La scapiglia, la sgrugna, e la sganassa,
Che la sfiatasse, Io cresi di sicuro,
Quanno la strinze con la Testa al Muro,

La sganassa, le stroppia le Guancie con i schiaffi

18

Ben gle stà (Disse MEO). Peggio doueua
Fagle Nuccia, e se più la sciupinaua
Quello, che meritò, Lei gle faceua,
E me daua più Gusto, allor me daua;
Mà però Nuccia accorgese poteua,
Che quella Griscia te l' intrappolaua;
Quanno stè Ciarle contro Mè sentiua
In Credè, non doueua esser Curriua.

fagle, farle sciupinaua, stratiaua

l'intrappolaua, l'ingannaua

19.

Mà di Quel, ch'è passato; Io Già mi scordo
Che Più à ste Cose per sottil non guardo
Et á vn Core di Femmina, balordo,
Perche geloso, Io voglio hauè Riguardo.
Venga pur Nuccia, e subbito m'accordo
A' farce Pace, e non sarò Busciardo,
Se ritorno à impromettergle d'amàlla,
Pur, che non fiotti allor, c' hò da Lassàlla,

23

Turla, in così vedella, si tapina,
E non vorria, che tanto Gnegna staſſe,
A' fargle Zenni, ſempre più s'aina;
Guſto haueria, che preſto ſi ſpicciaſſe.
Stà Timiduccia allor la Pouerina,
Par, ch'à parla' non ſappia arrificaſſe:
Quaſi ce proua; Ma' non gle viè fatta,
E ſi fa' Roſcia, come vna Scarlatta,

ſi tapina, ſi diſpera
Gnegna fredda, e Timida
Zenni, Cenni
s'aina, s'affatiga
non gle viè fatta, non gli rieſce

24

Animo gle fa' MEO, che te gle renne
Prima el Saluto cò no Sfarzo granne,
(E poi gle dice). Ecco PATACCA venne
Di Voſtrodine pronto alle Domanne.
D'oſſeruà la Parola gli conuenne,
Perchè non è vn Ciafèo; nè vn Tataianne;
Cò i fatti, alle Promeſſe corriſponne,
Maſſime, quanno, hà da ſerui le Donne,

renne, rende
Di Voſtrodine, della voſtra Perſona
Ciafèo, Cialtrone
Tataianne, Huomo goffo

25

(Nuccia fa' Core, e à dir la Coſa ſchietta
Così incominza). Signor MEO. Perdono
Vi chiede vna tradita Giouenetta,
Ch'errò, per creder Troppo, e Quella io ſono.
Nel dirui Ingiurie, troppo fui ſcorretta,
Mè ſteſſa á ogni Gaſtigo ſottopono;
Tutto ſoffrir prometto; Pur ch'io viua,
Benche lungi da Voi, di Voi non priua.

dir la coſa ſchietta
dir la Verità ſinceramente

Zit-

26

[illegible] Non più (rispose MEO) v' hò preso,
E se ben', Altro Voi non mi dicete:
Ve fò sap[illegible]to, che Tutto ho inteso,
Quel, che di dirmi in tel Penziero hauete.
Cognosco, che Ve scotta hauemme offeso:
Lo so, che [illegible] su * Voi stata sete,
E so di piu, che del già fatto errore,
Ve ne pentite, e ve ne crepa el Core.

v' hò preso, v' hò capito

Ve scotta, Vi dispiace assai

messa sù, indotta da Altri

27

Iò sò · Qua[illegible] à Calfurnia gle ne deste;
So, che [illegible]ssiuo assai male,
Hauem[illegible]nciata pè le feste
Con vn Ri[illegible]io al Mancamento vguale.
Orsù, ve do 'l Perdòn, che mi chiedeste
E [illegible] perchè, ben sà sto Fusto, al quale
Con le bone Parole il Cor si lega,
Punir Chi b[illegible]a, e fauorir Chi prega.

acconciar per le feste, ridurre lo cattiuo stato

Rifibbio, Quantità di Percosse

sto fusto, Queste Personaggio

28

[illegible]sta [illegible] vostra Grolia sia,
E [illegible] pur, d'hauemme trouo
C[illegible] de bona Gana) in Grazia mia,
E 'l Amor, che vi tolzi, vi rinouo.
Ma tra Noi questo Patto, fermo stia,
Che Quanno, inuerzo Vienna i Passi mouo,
Non stiate à dir con i Piantusci intanto,
Che Io sò vn Disamorato, e che ve pianto.

de bona Gana, di bona Dispositione

ve pianto, vi abbandono

29

Vero non sia (risponne Lei) ch'ardisca
Dir Cosa, ch'el sentirla, vi rincresca,
Nè, che per quanto, sto mio Cor patiscá,
Vna Parola dalla Bocca m'esca;
Lo vuole ogni Raggion, ch'Io consentisca,
Ch'andiate ad assaltà Gente Turchesca;
Acciò, s'al Naso vi verrà la Mosca,
La Brauura di Voi, Là si conosca.

venir la Mosca al Naso, venir Collera grande

30

Mi date in tell'Vmor, (Quì MEO ripiglia)
Così parla, Chi è Donna di Giudizio;
Che quelle Cose mai non disconsiglia,
Ch'à lascialle, son poi di Pregiudizio.
L'annare, á far in Guerra vn Parapiglia,
E mette i Turchi Cani in precipizio,
E' vn Opera da Brauo, e non capisce,
Cos'è Grolia, e Valor, Chi l' impedisce.

mi date in tell' Vmore, dite Cose di mio Genio

far vn parapiglia metter Confusione, e Bisbiglio

31

Voi, Gnora Nuccia mi direte; E' Vero
Ch'annà alla Guerra, à rifilà quei Pioppi
E' vn Impresa de Garbo, vn bel Penziero,
Quanno però, Là non ci siano Intoppi;
Mà sempre c'è vn Pericolo assai fiero,
Ch'Vno ce sballi, ò ch'alla men si stroppi.
„ (Io vi risponno,) ch' è più bell' Attione
„ Morì Brauo, che viuere vn Poltrone.

rifilà quei Pioppi, dar delle botte à quelli Scrocchi

impresa de Garbo, impresa assai bella

ce sballi, ci mora

Mà

32

Ma non più . Famo Pace , Io già m'azzitto;
I' resto delle ſcuſe ſodisfatto ;
Sempre ve Manterrò Quello,c'hò ditto,
Perche cusi da Galant'homo Io tratto ;
Ma' però da Qui innanzi, arate ritto ,
Ch'Io già non penzo àQuel,c'hauete fatto,
Nè più Vellezza Chiacchiare,e'l mi Affetto,
Sarà ſempre per Voi Lampante, e ſchietto.

arate ritto, ſtate in Ceruello di non errare

Lampante, ſchietto, chiaro, e ſincero

33

Hor dunque à riuedecce . Io me la coglio .
Che di mei Negozij hò da sbrigamme,
Ve voglio poi * torna' à vedè * ve voglio ,
Quando haurrò fornito de ſpicciamme ;
Perchè, ch'in poco tempo, me la sbroglio;
Che tanti fuſero rimuſcinamme ,
Tanti a tanto girarno , ch'aſſai Preſto ;
Spero le Coſe mie, mettere á Seſto .

me la coglio, me ne vado via

Spicciamme, sbrogliarmi

metter à Seſto le Coſe, aggiuſtar le Coſe

34

Và intanto auuicinandoſi alla Porta,
E Nuccia l' accompagna inzino à Quella ;
Perchè nella Speranza ſi conforta
(Così torna a' parla' Spiritoſella .)
Signor MEO ! Poſſo dir, che sò riſorta
Da Morte a Vita , (e quì la Vecchiarella
Viè in mezzo, e dice.) E' coſa più che vera ;
Giuſto vna Mummia, s'era fatta, s'era .

S' era fatta vna Mummia, era diuentata come vn Cadauero

35

Nuccia con le sù dolci Paroline
Voleua ſeguita'; Con vn Saluto,
Alle Chiacchiare MEO volze da' fine,
Di batter la Calcoſa riſoluto,
Tutia voleua fagli altre Monine;
Ma' Lui, non s'è più gnente intrattenuto
(Con dire) a' riuedecce Gnora mia!
Fa' vn Baſciamano a' Nuccia, e marcia via.

batter la Calcoſa, batter la ſtrada, cioe caminar Via
Monine, Parole frolloſe, e luſinghiere

36

Più non ſi volta, e ſeguita'l sù Viaggio;
Va' Quella accompagnannolo coll'Occhi,
Sale poi Sù contenta, e'l Maritaggio
Spera, che, quanno torna, alfin gli tocchi;
Fa' reſtà Tutia a' Pranzo, & il Formaggio
Gle fa' gratta', perche vuò fa' li Gnocchi
Con Butiro, con Zucchero, e Cannella,
Poi frigger quattro Pizze alla Padella.

37

Tutto ſi fece, & ecco con Båldoria
A Tauola ſi mettano, ſguazzanno
Con altre Robbe, pè la gran Vittoria,
C'hebbero, in fa' Pacifico vn Orlanno.
PATACCA intanto và * con la Memoria
Solo, ſolo, trà Se fantaſticanno,
Se Chi ſon quei Signori, che promeſſo
Gl'hanno loSbruſſo, e ce vuò annare adeſſo.

Baldoria, Allegrezza grande
Sguazzanno, mangiando aſſai

lo sbruſſo, il regalo o delle Monete

Mà

38

Má perche sà, che pè buſcà Regali
Trattanno con Perzone di Riſpetto
Non bigna dar à Perſonaggi Tali,
D' eſſer vna gran Piattola, ſoſpetto,
Mà ſi deue aſpettà, che Liberali
[illegible]accino Loro ſteſſi, Quel, c' han detto;
[illegible] de tracchieggià, perche Niſciuno,
Traſcurato lo ſtimi; Nè importuno.

pè buſcà, per acquiſtare
trattanno, trattando
Vna Piattola, Vn Auaro Sordido
tracchieggiare, andar deſtreggiando

39

V[illegible] in [illegible]eſta Caſa, e in quella, e aſſai diuerzi
Sà i [illegible],che piglia; In t' vn Cantone
[illegible]ra ſtà d' vn Palazzo, à intrattenerzi,
Sino, ch à Caſo affacciaſi 'l Patrone.
S[illegible]bbito allor s'accoſta, e fa' vederzi,
M[illegible]ntre in fargli col Piede ſciulolone
Vna Riuerenziata, alza lo ſguardo.
Quello lo ciama, e te gle dà 'l Belardo.

il Belardo, il Denaro

40

Poi và in vn altro Loco, e arriua in Sala,
[illegible]lchè amico Piſtolfo ci ritroua,
[illegible]ndog[illegible] Accoglienze con la Pala
D[illegible]no gli và di chalche Noua;
Eſce intanto il Signore; Vn Capoſcala
MEO de [illegible]ſta, currenno, ſe và a' troua;
Finge venir allora, e 'l Perſonaggio,
Che gli dia Pozzolana, ordina à vn Paggio.

Piſtolfo. Piſtone cioè Seruitore di Liurea.
con la Pala, cioè in quantità grande
Pozzolana, Moneta

41

Con queste; e somiglianti Ritronate
In altre Case ancor; fece pulito;
Monete in quantità gli furno date,
Di che restò Lui stesso; assai stordito;
O' che gli furno subbito contate,
O' fatti Ordini à i Banchi; Onde fornito
C'hebbe d'annà, da sti Signori, e Quelli
Grossa somma abbuscò di Saltarelli.

fece pulito, fece bene il fatto suo

Saltarelli Danari

42

Durò tre Giorni sto Riscotimento;
Nè mai si crese MEO; d'abbuscà Tanto,
L' hauè sto Capitale senza stento
Gli parè vn Sogno, gli parè vn Incanto;
Vede, che c'era * Già 'l Prouedimento,
Ancorche lo Squatron fusse altr'e tanto
Annò da i Dieci Sgherri, & assai pronto
Di quel, che riscotè gli fece 'l conto.

d'abbuscà, d'acquistare

annò, andò

43

Non si pò dir il gran Contento, c'hebbe
Ogn'vn de i Capitani, e riconobbe
In MEO la fedeltà; Saper vorrebbe
Quanno se marcia, pè ammannì le Robbe
(Rispose Lui) che presto gli direbbe
Qual sarà propio el Giorno, e ben conobbe
Che c'era in Tutti c'era * vn Cor ardito,
Sè d'annar, à combatte hanno Prorito.

Torna

44

Torna à Casa Patacca, e perche hà Testa;
Penza del sù Squatrone alla Prouista;
Di Quello, che ci va', di Quel, che resta
Fa' lo Scannaglio, e tutto mette in Lista,
Vede quant'è la Spesa, e in notar Questa,
Manco la cede manco * à vn Computista;
E mentre stà facenna assai gli gusta,
Tutti, per appuntino, i conti aggiusta.

45

Fatto il Calcolo dunque d'ogni Cosa;
Pe dar la prima Mossa alla Brigata,
Ch'era assai, di partì volonterosa;
MEO voleua intimà la gran Giornata;
Stà però con la Mente penzierosa,
C'hà paura de fa' chalche Zannata
Dubbita, che tra i Sgherri ancor ci sia;
Chi pe partire, all'ordine non stia.

Zannata, frascheria, cioè Cosa da non poter riuscire

46

Quanno viè 'l nouo Dì, s'è risoluto,
D'andar in Giro, e di sapella netta
S' Ogn'vno, s'è pel Viaggio proueduto,
Se non l'ha fatto, gle la dica schietta.
A Chi ha' bisogno, darà chalche Aiuto
Sottomano, acciò all'ordine si metta;
Intanto, si fa' Sera, e va' à colcarzi,
Perche per Tempo assai * vorria Leuarzi.

sapella netta saper la Verità

47

Pafsò la Notte, e Comparì l'Aurora;
Che vifta non fù mai così fcialofa;
Porta'l Manto di Luce; e il Capo infiora,
Mà con tal Brio, che par, giufto Vna Spofa;
Del Sôl; che gl'è vicino, s'innamora;
E à na Comparza; affai più luminofa;
Del folito; l'inuita, e Lui Bizzarro
Vá; più di Prima; à fuerzellà ful Carro.

fcialofa, faftofa, e bella

fuerzellà, far pô pa grande

48

Se ne rideua el Ciel, che più Sereno
Era pur Lui, di Quel, ch'effer foleffe;
Arido, benche allor fuffe il Terreno,
Parea, ch' in Compagnia rider voleffe
Di Giubbilo ogni Cor era ripieno,
Nè Alcun fapeua; perche Allegro fteff
Quefto, di Che la Caufa non s'intenne;
Augurio, fù, di Quel, che poi n'auuenne.

non s' intenne, non s'intende

49

PATACCA più d'Ogn'Altro fi fentiuà
Vna certa Allegrezza inufitata;
Ma' folo à quefto Lui l'attribuiua,
Che s'era la Partenza auuicinata;
Pè fapè; s'ogni Sgherro s'ammanniua;
(Come poi feppe) intiera la Giornata
Ci confumò, fenza fermarze mai;
Fatigò è Ver; Mà però fece affai.

L'Aria

50

L' Aria [illegible] accoſtandoſi la Sera)
S'i [illegible] poco ſol ; Mà non s'oſcurà
(Com' [illegible]o ſito) tetra non era ;
Ma [illegible] Chiara aſſai,for di Natura ;
Sta[illegible] Stelle in Ciel di bona Cera
C[illegible] non più vſata Tremolizzatura ;
[illegible]rno , così marauiglioſe ,
A i Vinti di Settembere , ſte coſe.

Terra, tenebroſa

51

[illegible] , sù le prim'hore della Notte
Molte C[illegible]iaſſate all' improuiſo fatte ;
C[illegible] Voci ſi ſentono interrotte ,
E [illegible]ſtano le Genti ſtupefatte :
M[illegible] Quá , mò La' ſi ſparano più botte ;
Da Caſá allor PATACCÁ ſe la sbatte;
Della Strada in tel mezzo ſe n' annette ;
E Qui , a' ſenti,che Noua c'è, ſi mette.

Chiaſſate, Gridi ſtrepitoſi

Da Caſa ſe la sbatte , eſce da Caſa

annette, ſtà

52

S' intrattiè , fin , che paſſa Calched'vno,
Sol per interrogallo , e ſapè 'l Vero ;
Afficur[illegible]to vien : Ma' da più d' Vno
Dell'arriuo improuiſo d'vn Curriero .
Che c' era vna gran Noua ; che Niſciunò
Se l' aſp[illegible]aua , manco pè penziero ,
Che, non ſolo fù VIENNA liberata,
Ma' dato el Piſto alla Turcheſca Armiata .

dar il Piſto , dar l' Acciacco

Che

53

Che haueua el Gran Viſſir la fuga preſa,
Che fù la Gente ſua meſſa a' sbaraglio ,
Che ne reſtò gran parte al Sole ſteſa ,
Gridāno ogn'vn deNoſtri,à taglio,à taglio
Ch'Altri, via ſcampolorno à Zampa ſteſa ,
E di più, che con tutto il Gran Bagaglio
Laſsò quel Commannante Moccolone ,
Lo Stendardo Real , e 'l Padiglione .

à sbaraglio , in Diſperſione
al Sole ſteſa, ſteſa giù morta
à Taglio à Taglio, ammazza , ammazza
Scampolorno, Scapporno
laſsò laſciò

54

Hebbe, quaſi, PATACCA à diſperarzi,
Perche ſenza di Lui ſeguì l'Attacco ;
Voluto hauria * nel fatto ritrouarzi ,
Per dare à iTurchi el ſanguinoſo Acciacco;
Da generoſa Inuidia , puncicarzi
Sente il Core , e di più, ſtima ſuo Smacco,
Non hauè fatto prima, al modo ſteſſo ,
Quello , ch'à far , s'era ammannito adeſſo

55

Accortoſi alla fin , ch' el sù Diſegno
Di dar Soccorzo à Vienna, è ito à Monte,
E che la Sorte non lo fece Degno
D'annar in Campo del Nemico à Fronte ,
Muta Penziero muta , e a' nouo Impegno
Drizza le Voglie, ad operà gia' pronte ,
E nella Grolia , ſimile lo ſtima,
O' Poco differente, a' quel di prima .

è ito à monte, è ſuanito

Già

59

Penzò ben preſto ancor ad altre Coſe,
E ogni Penziero in Pratica poi meſe;
Apparì fece, aſſai ridicoloſe
Tutte de i Turchi le ſciaurate Impreſe.
D'ordina' Quel, ch'in Pubrico s'eſpoſe,
A sù Tempo, l'Aſſunto Lui ſe preſe;
Ma'in preſcia Mò, fin che la Notte dura,
Quel Poco, che ſe pò, di fa' procura,

Sciaurate, ſcelerate

l'Aſſunto, l'Incumbenza

60

Curre dal Vetturino sù Parente,
Ch'era da Caſa ſua poco diſtante;
E' nello ſcarpina' così Valente,
Che ſi porta Laùt in t'vn Iſtante;
Si fa' preſtar allor ſubitamente
Vn Cauallo, ch' annaua de Portante,
Mentre MEO la Vittoria gli racconta
Quello l'inſella, e Queſto sù ce monta

nello ſcarpinà, nel caminare Laut, Là

61

Se ne va' à Briglia ſciolta, e de Carriera
De i Capo Sgherri à Caſa, e dalla Strada
Fiſchia, Quann'è vicino, e ſi diſpera,
Se Calch'vno al sù Fiſchio non abbada
Li ciama allor à Nome, e in tal maniera
Bigna, ch'Ogn'vno ad affaccia' ſe vada
Alla Fineſtra, e Lui, che Giù ſe troua,
Gli dà, mà in preſcia, in preſcia, la grã Noua

Li ciama, li chiama

Gli

62

[illegible] ch' in quel Momento stesso
[illegible]no vn pò de Festicciola ,
[illegible] in succinto , ordine espresso ;
[illegible] , c[illegible]an da fa' , sta' volta sola ;
[illegible] , ne i Giorni, che verranno appresso
[illegible] meglio assai dagle la Scola
[illegible] Maiuscole, che spera,
[illegible]à , e de fà più d'vna Sera .

dagle , dargli

Maiuscole, assai grandi

63

Doppo [illegible] in tel partir , impone ,
C[illegible] sapè n[illegible] Vicinato ,
Che c'è bisogno ancor d' altre Perzone ,
Pe fa, Quanto da Lui s'è disegnato;
Seguita 'l Viaggio , e sempre più dispone
Quello , ch'in tel Penzier s' è figurato ,
Et in più Lochi , e con gran Gusto ancora,
Quel ch'[illegible] fece , allora , allora ,

64

Che non solo in Strada la Plebbaglia,
Ma Gente ancor veni di mezza Tacca
E Tutti fanno , (nè pur vno sbaglia)
Quel che penzò, Quel,ch'insegnò Patacca.
Vna Scopa di Zeppi , ò almen di Paglia ,
S'abbruscia Ogn'vno,e'l foco poi gl'attacca,
Pel Manico la piglia , e la tien alta ,
E con gridar ; Eh Viua ! e curre , e salta !

di mezza tacca, di mediocre conditione

Di

65

Fiaccole à Posticcio, fiaccole finte
vna filastrocca, Vn filaro

Di Fiaccole à Posticcia, ecco si scerne
Vna, non mai più vista filastrocca;
Non sà, se siano Lampade, ò Lucerne
Chi nelle strade da Lontano sbocca.
Di Lanternoni, più che di Lanterne,
Hanno çera, e la Gente allora fiocca,
S'accosta, e alfin la Verità si scrope,
Che parono Fanali, e poi sò Scope.

la Gente fiocca, la Gente viene in quantità grande

66

Vna lograta, vn Altra se n'appiccia,
E Questa, in Alto, subbito s'imposta,
E Chi non l'hà, meglio, che pò l'impiccia,
Alla peggio, la crompa, e assai gli costa.
Chi ne tiè quantità, presto le Spiccia,
Nel Prezzo in quel Bisbiglio, alza la Posta
Vale vna Scopa, appena sei Quatrini,
E Mò si vende vn Giulio, e Dù Carlini.

Meglio che pò l'impiccia, s'aiuta meglio che può
alzar la posta, nel prezzo, richieder prezzo alto

67

Più, ch'in Ogn'altro Loco, assai gustosa
Rescì stá festa in vna strada ritta,
Longa vn Miglio, & in Roma assai famosa;
Pè Nominata antica el Corzo è ditta,
Nel Carneuale è piena stà Calcosa
Di Gente così Nobil, come Guitta,
A Diluuio le Maschere ce vanno,
E la Curza, li Barbari ce fanno.

Resci, Riusci
el Corzo, il Corso
Calcosa, strada
Gente Guitta, Gente vile

71

In tel farzi stà lucida Allegria
Succede vn Caso, che si stima vn Gioco
Pare in principio, che gran Gusto dia,
Mà fa'nasce Garbugli, à poco, à poco,
Rescina in fora certa Gelosia
Da vna finestra, e Tappo gle da foco;
Mentre, ch'vna gran Scopa in Man si trou
Facile gle riesce vna tal Proua.

Garbugli, Rumori

72

Perch' è Quella d' vn legno inaridito,
E pè l' Antichità tutto tarmato,
Presto s' affiala, e resta intimorito
Pè paura di Peggio el Vicinato,
Et ecco Ciumachello Sbigottito
Curre, pè dà Rimedio, e'l foco alzato
Coll' alta Scopa sua, smorzà voleua,
Mà con la Gelosia la Scopa ardeua.

73

Strillano Tutti allor; Mà più schiamazza
Na certa Gnora Lei, che Lì abbitaua
Et era vna bellissima Ragazza,
E Ciumachello vn pò d' Amor ce faua
Si sentiua gridà, com' vna Pazza,
E l' Amico più allor s' affaccendaua,
Che trouà presto el modo, haueria voluto
Di dar à quell' Incendio vn qualche Aiut

schiamazza, strepita
Na certa Gnora lei, Vna certa tal Signora

Mà

74

Ma 'l Foco stesso lo leuò d'Impacci,
F... Cure alla fin * messe in sicuro,
... arriuò a brusciàne Vn di quei Lacci.
... la Gelosia legata al Muro.
... l P...to d'vna Parte, che si slacci
Dall'Altra ancora, e caschi Giu'l Tamburo;
... paura piu non hanno,
..., ch' il Foco, non pò fa' più Danno.

il Tamburo, la Gelosia

75

Tappo, lo Sdegno suo sfogà pretese
(... esser di Ciaruello assai fumante)
Con quella Signorina, che Scortese,
Non volze accetta' mai per sù Cascante,
Perche 'l Disprezzo, á Petto se lo prese,
Ne fece sta Vendetta strauagante;
Non sapeua, nè haueua mai sentito,
Che fusse Cimmachello el Fauorito.

fumante, ardente, e bizzarro

Cascante, Amante

à Petto, se lo prese, se lo pigliò per Impegno

el Fauorito, l'Amante corrisposto

76

Mentre fornisce il Foco de smorzarzi,
E che lassa Colei, di sbigottirzi,
Cimmachello s'infoia, e vuò trouarzi
Con Tappo, e dell'Affronto risentirzi;
Ma' non gli basta già, pè vendicarzi,
E d'Ingiurie, e di Chiacchiare seruirzi,
Ma' curre, e Giusto fa', come i Can Corzi,
Ch'a sbranà vanno * li Cignali, ò l' Orzi.

S' infoia, s'insierisce

77

Pare propio, che voglia, in Carne, e in ossa,
Diuorarzi Colui; Per mezzo passa,
A' Chi dà vn Gomitone, à Chi nà Scossa,
E te la fa' da Capitan Fragassa;
Troua Tappo, e pè dagli vna Percossa,
La Scopa, ch'alta, già teneua, abbassa,
Gl'azzolla vna Scopata in sù la Gnucca,
E te gl' attacca foco alla Perucca.

gl' azzolla, gli dà
sù la Gnucca, sù la Testa

78

Il vedè la gran fiala, in aria alzata
De i Capelli brusciati in t' vn Momento,
Il Sentì della Gente vna fischiata,
Di Tappo, l' osseruà lo stordimento,
L'esser restato Lui * Coccia pelata,
Il mantenerzi in Piedi, à malo stento
(Se la botta fù data à Mano piena,)
Propio sta cosa fù, propio nà scena.

79

Dalla Vergogna mosso, e dalla stizza
Tappo allora con impeto foiardo
Verzo 'l Nemico, con vn Zompo schizza,
Che par, quãno s'arrabbia, vn Gatto Pardo,
Per accoppallo bene, in Alto arrizza
La sù Scopa, e gl'auuia, assai gagliardo
Vn Colpo, da sfonnagle il Capitello,
Mà Lesto, se lo para, Ciumachello.

foiardo, foioso, cioè furioso
per accoppallo, per schiacciarlo giù
il Capitello, il Capo

Ecco

80

E[illegible] vna Zuffa all' improuiso fatta,
C[illegible]te, non s'è mai veduta,
P[illegible]che in Gioftra, con Lancie si combatta,
E a[illegible]picchia 'l Nemico, Ogn'vn s'aiuta.
S[illegible]ala a Ciumachello la Cornatta
Per vna botta, inuerzo 'l Grugno, hauuta;
[illegible] con la Man, presto la fiamma ftregne,
[illegible] quella si soffoga, e alfin si spegne.

81

[illegible] da Disperati, Ecco si tirano,
[illegible], a se, ch'a malo ftento, se li parano,
Di Qua, e di Là, per azzeccasse, girano,
[illegible] à [illegible] Scanzi di Vita, allor imparano;
Le [illegible]ti inframmezzate si ritirano,
Perche, se Quelli le Scopate Zarano,
E in Doue, [illegible]no la Mira, non azzeccano,
Calche Batt[illegible]a allor, Queste ce leccano.

le scopate zarano, sbagliano nel dare le scopate
ci leccano, ciabbuscano, cioè ci guadagnano

82

F[illegible] tanto, Chi vna Coccia, e Chi vna Scorza
Tira, per impedì Colpi sì fieri;
Mà non gioua, ch' i Sgherri fanno forza,
E par, che l' Vno, accoppà l' Altro speri.
S[illegible]rtan le Scope, e'l foco allor si smorza;
Reftano i Zeppi abbruftoliti, e neri,
E mentre che sù i Grugni, se li danno,
Come Dù Carbonari acconci ftanno.

accoppà, schiacciar giù

83

il Tiritosto, la Buglia

Vede MEO da Lontano il Tiritosto;
Il Cauallo spirona, pè chiarisse
Che sia, sto Chiasso, e se ne và disposto
A gastigà, Chì ardisce fa' * stè Risse.
Arriua al fine à i Due Sgherrosi accosto,
E che si fa'? fermate Olà (gli disse)
Et, Oh' gran fatto! à questa sola Voce
Si fermò, si fornì Guerra sì atroce.

i Due Sgherrosi, i dui Sgherri insolenti

84

Come fan Due Regazzi, che rescitì
Da Scola appena, in Calche Vicoletto,
(Credenno, di non esser discropìti)
Si rifibbiano Pugni Lì allo stretto,
Mentre sò, in azzuffarsi inuiperiti,
Eccote el Mastro, che ne hà già sospetto,
E spauentati, alla Comparza sola,
Perdon Quelli la Forza, e la Parola.

si rifibbiano Pugni, si danno Pugni
sò, sono

85

Così di MEO, restorno, alla Presenza
Li Due Scopa Mostacci, & vbbidirno,
All' Ordine di Lui, che de potenza,
Fermà li fece, e Loro si spartirno;
Te gli braua, e gli dà, pè Penitenza,
Che ritornino a' Casa, e non ardirno
Di contradì; Mà Prima, pè Commanno
Di Lui, che così vuò, la Pace fanno.

For-

86

Fornito ſto Scompiglio, pocò doppo,
Ecco di nouo il Popolo commoſſo:
Vn Certo Cauallaccio, ch' era Zoppo
Vna Soma di Fieno haueua addoſſo.
Si vedeua sferrà con tal Galoppo,
Ch' inſinenta haueria * ſaltato vn Foſſo;
El Patron, che dereto gli curreua,
Non poteua arriuallo * non poteua.

ſto ſcompiglio queſto Rumore, e queſta Baruffa

Sferrà, Correre

87

In nel Paſſà, che fece ſt'Animale,
Che Tardi, e ſtracco era rentrato in Roma,
Venne in Teſta vn Crapiccio à vn certo Tale,
Che ſe chiamaua, Checco Bella Chioma;
Fece vna Burla, mà Però beſtiale;
Con la Scopa appicciata, à quella Soma
Preſto, preſto, in più Lochi el foco dette;
Poi, cò i Compagni, à ſghignazzà ſi mette.

à ſghignazzà, à ridere

88

A' Piede il Fienarolo innanzi annaua,
E la Capezza in Mano ſi teneua,
Il Capo, ſonnacchioſo, ſcotolaua,
E gnente de ſtò foco s' accorgeua;
Mentre ſopra Penziero ſe ne ſtaua;
Ecco, fa all'improuiſo vn Leua, Leua
La Beſtia, che ſcottà gia' ſi ſentiua,
E curre tanto, che Niſciun l'arriua.

Scotolaua, tímeneua

Vn Leua Leua, Vna Moſſa improuiſa

89

Dato vn Vrto al Patrone, e in Terra steso,
Faua Slanci, e Strabalzi, inciompicanno,
Pè buttà Giù quell' infocato Peso,
Ogni canto, la Groppa rimenanno.
S'allampa da Lontano vn Monte acceso,
Che và pè la Calcosa caminanno;
Il non vederzi ben, che Cosa è Quella,
Questo, la fa' parè Cosa più bella.

s' allampa, si vede

pè la Calcosa, per la Strada

90

Torcenno el Muso, e digrignanno i Denti,
Spara Quella Carogna i Calci à Coppia;
Mentre le Mani sbattono le Genti,
E gle danno lo strillo, li raddoppia.
Stolza, e di Vita certi slungamenti
Allor, che và facenno, più si stroppia,
Et è (nel far, così sciancata i Zompi,)
Marauiglia, ch' el Collo non si rompi.

sciancata, zoppa

91

Fù dí Lì a' poco el Taccolo fornito,
Se doppo esser andato assai sbalzone
El pouero Animal, mezzo arrostito,
Dette in Terra vn solenne stramazzone;
Restò de fatto, Tutto interezzito,
Nero poi diuentò, com'vn Carbone;
E quanno cascò Giù, com'vn Fagotto,
Non era Morto ancora, & era cotto.

il Taccolo l'imbroglio

Dette vn solenne stramazzone, fece vna Cascata assai fiera

Dretto

92

Dreto, il Patron correua, e da Lontano
Stirà le Cianche al sù Cauallo vede,
Te fà nà Schiamazzata da Villano,
Strepita Quanto pò, Giustizia chiede.
Interroga la Gente, or Forte, or Piano,
(Perche scropi la Verità si crede)
Se Chì quell' Insolente stato sia,
Ma Nisciun c'è, che voglia fa' la Spia.

stirà la Cianche Render la Gambe, cioè restar morto
nà Schiamazzata, vna strillata

93

S'era già MEO del Focaraccio accorto,
E del Caualicidio, e adesso sente
Le Lamentizie del Villan, che morto,
Vede 'l sù Portafieno, e n'è dolente.
Cognosce allora l'Inzolenza, e 'l Torto,
Fattogli da Colui, che Impertinente
Pè dà Pastura al Popolo, burlanno,
Fece à quel Pouerhomo, vn vero Danno.

le Lamentizie, i Lamenti
pè dà Pastura, per dar Trattenimento

94

Si fà Insegnà Chi fù, doue rascoso
L'Appiccia foco, stia; Presto gl'è detto;
PATACCA allor con Ceffo dispettoso
Lo fa venì de Razzo al sù Cospetto;
Gli comparisce innanzi timoroso,
Vorria scusarzi, e MEO gli parla Schietto,
(Dice) Il Gastigo tuo, sia questo solo,
Di rifà Tutti i Danni al Fienarolo.

rascoso, nascosto
de Razzo, subitamente

95.

và scastagnanno, và contradicendo

Colui và scastagnanno, & assai duro;
Gli par, che sia da rosicà quest' Osso;
Hai da pagàne, e pagarai Sicuro
(Disse PATACCA) sino à vnMezzoGrosso,
(Checco risponne). In Verità ve giuro,
Che non me trouo Pozzolana addosso;
(RipigliaMeo); Che vuoi mò dir perQuesto?
Se qui non hai Moneta, Io te le presto.

Pozzolana, Monetà

96

Ciama, chiama

Poi ciama el Fienarolo, e gli dimanda
Quanto sia del Cauallo el giusto prezzo;
Faccia (dice Costui) Quel, che comanda,
PerDieciScudi, Io lo comprai, ch'è vn pezzo;
Sto Poueraccio à Voi se raccomanda,
Forse à tenerne, Voi sarete auuezzo;
E, se ben era, seccaticcio, e Zoppo
Il Prezzo, che v' hò detto, non è troppo.

97

C'è ancora el Fieno, e'l Basto; Mà di Tutto
Al vostro bon Giudizio mi rimetto;
(MEO disse allora al Malfattor frabutto)
Caro t' hà da costà sto tù Giochetto,
Sentenno vn tal Parlà, restò pur Britto,
Colui, nè crese mai, che tanto à Petto
Se la pigliasse MEO, che poi volesse,
Ch'à quel Villano, el suo Douer si desse.

frabutto, malitioso

pigliarsela à Petto, prender l'impegno d'vna Cosa caldamente

Spiar

98

Spiattelò fora intanto Otto Pauàne,
Patacca, e al Fienarol presto le dette;
Senza a ristituirmele Domane
(Disse à quell' Altro,) e Lui gle lo promette.
Il Villano, contento ne rimane,
(Banche Tutto non sia, Quel, che chiedette)
Giudica MEO, che basti sta Moneta,
E il Bisbiglio allor, così s'acqueta.

spiattelà fora, messe fora, e contò otto Pauane, otto Piastre.

99

Poi PATACCA passà da Nuccia volze,
Sol pè vedè, come Contenta stia,
E la trouò, che puro Lei si sciolze,
A' scialà, coll' Amiche in compagnia.
Il Passato Dolor tutto riuolze
In Giubbilo, e Discorzi d'Allegria
Faua in finestra, e immaginossi allora,
Che non sarìa più MEO marciato fora.

à Scialà, far festa

100

Fischiò Lui da Lontano, e Lei l' intese,
E prima, ch' alla Casa s' auuicini,
Presto il Pallon da fà Merletti prese,
E gli Leuò le Spille, e li Piombini;
Gli dette foco, e fora poi lo mese
Dalla Finestra, e risero i Vicini,
E Quanno Giusto MEO sotto glè passa
In strada, accanto à Lui, cascà lo lassa.

Quest'è

101

Quest'è vn Pallon, ch'è tonno, e gnente meno
D'vn Cocommero è grosso; Nel di fora
Tela Bianca lo crope, e drento 'l fieno
Lo rempe, e folto, e ben calcato ancora
Sedenno, se lo tiè la Donna in Seno
Fermato bene, quanno ce Lauòra;
Appuntano i Merletti, à Cento, e à Mille
Sopra nà Cartapecora, le Spille.

lo rempe, l'empie

102

Piacè Tanto à PATACCA sto bel fatto,
Che presto à Nuccia 'l Contracammio rese
De sta sù Ritrouàta, e fece vn Atto,
In cui mostrossi vn Giouane cortese.
La Dorindana sfoderò Defatto,
E col Braccio la Punta * in giù distese
E infilzato il Pallone, in Aria, l'alza,
(Dice) all'Onor di Nuccia, e via lo sbalza.

la Dorindana, la Spada

103

Resta Lei consolata, e se ne Tiene,
Quanto mai dir si pò, de sta Finezza,
S'accorge, che da Vero gle vuò bene,
Mentre gle fa' tant' Onoreuolezza;
Seguita MEO la Curza, e à passà viene
Doue stà Tutia, che per allegrezza
Sù la Conocchia, mentre Lui galoppa,
Abbruscia vna Curriuola de Stoppa.

se ne tiene, se ne gloria

vna Curriuola, vn Gruppetto

In

104

[illegible] pol [illegible]n focaracci
F[illegible]ti Pagliaricci,
[illegible] alle Perciche, li Stracci
[illegible]micati, e arsicci.
[illegible] MEO, che Tibaldèa se facci,
[illegible] po, foco s' appicci;
[illegible] la Mano teneuano, per fine,
Accese, come Torcie, le Fascine.

Tibaldèa. Allegria di molti cõfusamente

105

[illegible] la Notte, la Baldoria crebbe;
Con sempre più ridicole Allegrìe,
Mà Questa, essendo festa della Plebbe
Non fornì con le sole Chiassarìe.
[illegible] vna cosa insolita sarebbe,
[illegible] le raime, e tante pazzarìe,
Che la Gente Beudna, a far s'indusse,
Il Gomito, vn po alzato non si fusse.

la Baldoria, lo Spasso

Chiassarìa. Allegrezze strepitose

Beudna, solità à Beuere

Alzar il Gomito, Beuere

106

Chi all'Osteria, Chi nelle propie Stanze,
Sciutiaua alla Salute di Chi vinze;
Fra i Todeschi Artiggiani, Trinche Lanze
Si [illegible], e tra i Nostri, più d'vn Brinze.
Si cantorno gustose Consonanze
Più d'Vino, i Fiaschi voti, in aria spinze,
E de i Bicchieri, i Beuitori à Gara,
Ne [illegible], fra' Tutti, à Centinara.

Sciutiaua, beueua

Mezze

107

Mette à Sbaraglio, fino vn Scarpinello;
Pè la gran Contentezza, che riceue,
Pieno di Vino roſcio, vn Caratello
Sù la Porta, e chi paſſa, inuita à beue;
Poco, fin hor diſs'io; Reſta 'l più Bello;
Mà la Sguattera Muſa annar già deue,
A' ſapè l'Allegrìe dell' altri Giorni,
Perche poi Quelle, à racconta ritorni.

FINE DEL SETTIMO CANTO.

CAN-

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Rendìa MEO più bella assai la Festa,
Per quanno la Conferma sia venuta
Della Vittoria, & al venir di questa
Mostrò 'l saper della sua Mente acuta.
In opera mettè quel, c'hebbe in Testa;
Prima fu la Girandola veduta,
Poi Fochi, e Luminari, e custodita
Fu da Lui Tolla, Giouane smarrita.

1

BEnche la scorza Notte in Ciampanelle
Dato haueffer le Genti, e fatto Chenne,
Sino che luccicorno in Ciel le Stelle
Intente à Gustosissime faccenne.
Poco si riposorno, e cortarelle
Fecero le Dormìte, e quanno venne
El Giorno ciaro, san ciarire el sonno;
Perche non vonno * più dormì, non vonno.

In Ciampanelle, in Bagatelle
fatto Chenne, fatta Allegria

Ciaro, Chiaro

S'ar-

2.

S'arrizzano, si vestono, e assai presti
Van sù le Porte à chiacchiarà l'Artisti,
S'alzan puro i Signori, e Quelli, e Questi
Così contenti mai, non furno visti.
Del fatto si discurre, e Lesti, Lesti
In te le Piazze vanno i Nouellisti,
Pare á Chalch'vn di Loro, che non basti
Vn sol Curriero, e qui si viè à i Contrasti

à chiacchiarà, à discorrere

3

(C' è Perzona, che dice) E' vna gran Noua
Questa, che venne, & è Noua sì grande,
Che può credersi appena, e la Riproua
Prima aspettar si deue da più Bande.
Non c'è Raggione ancora, che mi moua
A dar fede à vn Auuiso, che si spande
Così de Notte, e spesso in ascoltarle,
Paion veré le Noue, e poi son Ciarle.

4

(Gli risponne vno Sgherro.) O' vè che Coccia!
Bigna, che stà Vittoria gli dispiaccia,
Però, così ostinato s'incapoccia,
E 'l sù Penzier da sè mai non discaccia,
Questa sorte de Gente non si scoccia,
Se nò, con dagle Sganassoni in faccia,
Se mò Costui di quá, non se l'alliccia,
El Grugno, á fè, da Me se gli stropiccia.

Bigna, bisogna

Sganassoni, Guanciate
non se l'alliccia non se ne và via
se gli stropiccia, el Grugno, se gli denno Sgrugnoni

Vna

5

Vna Noua, ch'è publica, e che scurre
Per tutta la Città, non sarà vera?
A' [illegible] dar Credito, che accurre,
A' Quella, che [illegible]à, fin da Ierzera.
A [illegible] la Verità l' hà da ri durre
[illegible] di Sgrugnoni, e bè m' hà Cera,
Di hauer vn Ceruello storto, e assai Balzano,
[illegible] a Pugni, vn miglio da Lontano.

Balzano, Strauagante

6

(Così d[illegible]o) te gle và alla Vita,
E alle Lanterne, piglia già la Mira,
Mà l' i[illegible]è, la Gente, che Lì vnita
Sgana à [illegible]ntine, e l'Altro si ritira;
S'intramezzano Molti, e viè impedita
La Sgrugnonata, e allor Colui rispira,
E perche cerca di sfuggir le Risse,
Così la scusa fa' di Quel, che disse.

alle Lanterne, à gli occhi

7

Che mi dispiaccia la Vittoria hauuta,
Non lo credete nò, siete in errore,
E il non hauerla subbito creduta,
Non fù Malignità, mà fù Timore.
Quando vna Cosa, non s'è ben saputa,
E molto si desidera, tiè vn Core
Frà l' incertezza, (e come ogn'or succede)
„ Ciò, che si spera Assai, Poco si crede.

Cõ

8

Cò sto Parlà quel Tale si difese,
E certo, ch' à Proposito, rispose,
La Gente, ch' era Lì, che Tutto intese
A' placarzi, lo Shgerro allor dispose;
Lui si pacificò, Nè più pretese
Di volè fà Smargiassarie foiose;
Senz' Altro replicà, la Bocca chiuse,
E pè bone, accettò le fatte Scuse.

Smargiassarie, Brauure
Foiose, Ardite.

9

Così fornì la Cosa; Mà, è ben Vero,
Ch' in altri Lochi pur, ci fù da dire;
Più d'Vno hebbe 'l medesimo Penziero,
Di volerzi di ciò Meglio ciarire.
Intanto s' aspettò nouo Curriero;
E questi furno, con vn pò d' ardire,
Suspetti, nò di Sauij Cittadini,
Mà Sofisticarie di Dottorini.

Ciarire, Chiarire

10

MEO però la gran Noua hà per sicura,
E par, ch' à Lui * la Sigurtà ne facci
Il Cor, ch' è Tutto allegro, e già procura
D' ammannì Feste, Carri, e Focaracci.
Pè poi venire à sta Manifattura,
Bigna, ch' altra Pecunia si procacci,
Che quella, ch' abbuscò non la vuò spenne,
Stima, che Giusto sia, l' annarla à renne.

d'ammannì, d'ammannire, cioè preparare
Spenne, spendere
Renne, Rendere

Mà'

11

Mà prima vuò vedè, se pò riuscigli
Vna botta da Mastro, che faria
Vn Colpo bello assai, che poi seruigli,
Pe fà Cose Maiuscole potria.
Vuò annà da Chi * già fece l'Ouo, e digli
Con garbata, e Gentil Rasciammeria
Se riuuò le Monete, o pur se Queste
L'hà da impiegà, pè celebra' le Feste.

fece l'Ouo, fece il Regalo
Rasciammeria, Astutia
se riuuò, se riauole

12

Pè dar principio all'Opera, và in giro,
Et à restituir, Quel, c'hebbe in Dono
[illegible]issimo si mostra, e sto Riggiro,
E' Ciuile, Onorato, e c'è del Bono.
Così, cò sta Drittura fa' vn bel Tiro,
Perche li Gnori, che garbati sono
Non vonno già, (s'Animo granne hà MEO)
Ch'in Cortesia li vinca vn Huom Plebèo.

cò sta Drittura, con questa Astutia
li Gnori, li Signori

13

Chi gle li dona, e Chi gli dà Licenza,
Che se li sfrusci cò li Sgherri sui,
Chi dice, ch'a stè Cose più non penza,
E che ne faccia Quel, che pare à Lui.
Non ci fù, Chi mostrasse renitenza
Alla Proposta fatta da Costui;
Tutti, Cortesi, Altro à cercà non stettero,
Mà gli lasciorno in Man Quel, che gli dettero.

Q   Da'

14

Dà però MEO parola, e ce s' impegna,
Che pè le Feste, e Machine tamante,
Ch' in tò le Strade, e Piazze, far disegna,
Tutto ci spenderà, fino à vn Spicciante.
Parè à Quelli parè * Cosa assai degna
Stà nobbile Penzata, e più Contante
Dette Chalch'vno dette, acciò più Cose
Si potessero fàne, e più Scialose.

tamante, grandiose assai

fino à vn Spicciante, fino à vn Quattrino spiccio

fàne è più Scialose, fare, e più pomposo

15

PATACCA el Core allegrezzà si sente,
E fà cò i generosi Maiorenghi
Cirimonie à Bizzeffe, e par, che in Mente
Di gran Penzieri vn Cumulo gli Venghi,
Ritrouannose in Man * tanto Valsente,
Stima, che farzi Onore gli conuenghi;
Già disegnanno và col sù Ciaruello,
De fà vedè, più d'vn Crapiccio bello.

allegrezzà, rallegrare
Maiorenghi, Signori Grandi
à Bizzeffe, in quantità grande

16

Mà perche molte Cose si figura,
E il modo poi non sà, come si fanno,
Nè mai Studiante fù d'Architettura,
Si vuò informà da Quelli, che ne sanno.
E li troua, e gli parla, & à Drittura
Li mena Là, doue le Piazze stanno,
E le Strade famose, e Quì con Loro,
Gran Cose inuenta, e gl'ordina il Lauòro.

Poi

17

[illegible] con li Bottegari ,
Che stanno Li vicino , e li richiede ,
Che [illegible] , e crapicciosi Luminari ,
Quanno el Tempo farà , faccino vede ,
[illegible] , [illegible] sentissero più Spari
Di Razzi , e Cacafochi , e gli concede ,
Che se Chalch [illegible] Machine, e Figure
[illegible] fàne à spese sue , le faccia Pure .

fe l' intenne , fe l'intende, e passa di concerto

18

[illegible] già tutti l'Ordini , s'aspetta
Della Vittoria la Conferma , e arriua
Più d'vn Curriero , e più d' vna Staffetta ,
E ciarisce Chi al Ver , non consentiua ;
Pericolo non c' è , che più si metta
La Cosa in dubbio da Chi prima ardiua
Far lo suogliato, á credere, se troua,
Che vera , anzi verissima è la Noua.

Ciarisce, Chiarisce

19

Viè alfin la prima , & aspettata Sera ,
Ch' alle publiche Feste già destina
La Città stessa , che la Notte intiera ,
Durarrio, pè inzinenta alla Mattina .
Et ecco ogni Fineſtra, ogni Ringhiera ,
Mignani,e Loggie,hanno grâLumi,e inzino
Delle Botteghe, l'alti Tauolati
Sò in cima , attorno, attorno Illuminati.

inzino , fino

sò , sono

20

el fonno, il fondo

Altri son Lanternoni, e Questi el Fonno
Hanno di Greta cotta, & è grossetto,
Giusto, come vna Ruzzica, rotonno,
Attorniato da vn Orlo, alto vn Pochetto
Propio in tel mezzo poi, puro c' è tonno
da piantà la Cannèla vn Buscio stretto,
Di Carta vn Foglio la tiè attorno cinta;
L'Arme de i Vincitor c' è Sù Dipinta.

attorniato, circondato
tonno, tondo

21

S' appiccia allora il Moccolo, ch' è drento,
E la Luce de fora trasparisce;
Non fa' gran Sforgio stò Luccicamento,
Che la Carta vn pò grossa l' impedisce,
Perche poi faccia più trasparimento
S'vgne Quella coll'Oglio, e comparisce
Il Luccicor più chiaro, e ben disporli
Cerca, delle Finestre, Ogn' vn, sù l'Orli

22

Altri poi, che riluciono più vniti,
Son certi graziosissimi Lumini
Fatti di Terra, e d'Oglio son rempiti,
E drento a' certi Incaui hanno i Stuppini,
In Lunghe file son distribuiti,
Come fussero tanti Lucernini,
E danno Gusto, messi Tutti à vn Paro,
Sbarluccicanno con vn Lume chiaro.

sbarluccicanno, risplédendo Tremolanti

Si

23

Fanno poi d'Apprausi alti Schiamazzi,
In [illegible] magnifiche Spalliere
Di [illegible], innanzi alli Palazzi,
[illegible] ne tra, e molte, alle Renghiere.
[illegible] qui sotto poueri Regazzi,
[illegible] lando la Cera a' più Potere,
[illegible] Cartone larghissimi Cartocci,
Tengono in Mano, perche Lì poi gocci.

24

[illegible] doue chalche Machina si fece
[illegible] tira con Corde, e con Girelle,
Stanno di Lumini, e Lanternoni inuece
Sopra Traui piantati, assai Padelle.
Pieme son di Bitume, e Grasso e Pece,
E fatto, ardenno, fiaccole assai belle
Le Piazze, benche larghe, impon di Lume,
La fiamma suentolicchia, e fa' gran Fume.

suentolicchia, vien mossa dal Vento

25

Certi Vasi, di Terra frabbicati
Stanno in Alto con Foglie naturali,
Doue ce son Merangoli attaccati,
In prima veri, e adesso artifiziali;
Questi per mezzo, furno già spaccati
Poi voti, e ricongiunti, in modi tali,
Che l'Occhio non s'accorge dell'Inganno,
E fuori, che la Coccia, Altro non hanno.

26

Ne ciè Molti ogni Vaſo, e vn Lumiccino
Ce ſtà inſerrato, e Queſto aſſai traſpare,
Perche la Coccia, e aſſottigliata inzino,
Che non ſi sfonna, e che può intiera ſtare
Più d'Vn, che paſſa, quanno gl'è vicino
Si ferma, e non ſi può capacitare,
Che quella, che vede * ſia Coccia vera,
Mà li ſtima Merangoli di Cera.

27

D' inuentà Coſe noue Ogn'vn procura,
Acciò la Bizzarrìa ſempre più creſca;
Coloro, al par d'ogn'Altro, n'han premura,
Che vendono in Bottega l'Acqua freſca;
Tengon Garaffe, in Moſtra, d'Acqua pura
Tinta di Color roſcio, e par, che n'eſca
(Perche c'è dreto il Lume), vno Splendore,
Che appariſce di foco, & è vn Colore.

28

La Viſta ce patiſce, e ſe sbarbaglia,
E pur dà Guſto dà * ſto Patimento;
E' poi Scialo maggior della Marinaglia, — Scialo s'Allegria
Delle Botti vedè l'abbruſciamento;
Queſte ſon piene di Faſcine, e Paglia,
Acciò 'l foco s'appicci in t'vn Momento
Sòn vecchie, e muffe, e i Fonni più nó hanno; — i fonni, i fondi
Poſano in sù Trè Saſſi, e ritte ſtanno.

Si

29

Si fa' à posta si fa' * stà pò d'Alzata,
Quant'sc'è sotto* pozza entrà vna Mano,
Pe poterce dà foco, e accommodata
Vna dall Altra stà * poco Lontano;
In doue hanno i Palazzi la Facciata,
Innanzi alli Portoni, à Mano, à Mano,
Quanno pare, che il Giorno ormai s'annotti,
Filastrocche si fanno de stè Botti.

pozza, possa

à mano à mano, vna doppò l'altra

filastrocche, filara

30

Doue, à vn gran Foco è più adattato il Posto,
Doue le Strade non sò gnente strette;
Nè il Vicinato a' Danni è sottoposto,
S'vno Spazio assai granne s'intramette;
Trè Botti, e ritte, e pare, stanno accosto,
E vn'Altra, ritta pur, Sù ce se mette;
Acciò la fiamma sbarlanzà sè pozzi,
Ne i Larghi, se ne fan più Montarozzi.

sbarlanzà si pozzi, slargare si possa

31

In te le Piazze, in pubrico Ridotto,
In Piccolo; vna Cosa somigliante
I Regazzi, giocanno in Sette; ò in Otto
Fan cull'O si di Persiche all'Istante.
Trè di Questi li mettono de sotto,
E vn'Altro sopra, e 'l Popolo Birbante,
Pè conformarzi coll'antichi Detti,
Lo ciama el Gioco delli Castelletti.

32

Vna Botte, à più Botti soprapoſta,
Non è sforgio da Tutti, e a' parla' ciaro,
Calche Coſetta ſta faccenna coſta,
Nè ponno, Molti ſpenne ſto Denaro.
Però Chi Giù le ſpiana, e Chi l'impoſta,
ChiTre, Chi Quatro, Chi, ne mette vn Paro;
Bruſciano l' Artiggiani pouerelli
Barili, Barilozzi, e Caratelli.

33

La feſta principal, che da' la Moſſa
All' altre feſte focareccie è Quella,
Ch'ordinò la Città, che ha' gia' commoſſa,
Furia di Gente, per annà a' vedella.
Spunta piccolo Foco, e poi s' ingroſſa,
E fa' nà ſpampanata, che è aſſai bella;
E' Coſa vecchia in Roma, & ha'gran fama
Per Tutto, e la Girandola ſi ciama.

per annà, per andare

nà ſpampanata, vna Comparſa faſtoſa

34

Ma' perche fatte, han da vederzi prima
L'altre Comparze, non conuiè, che ancora
Parli di queſta, che fràtanto, in cima,
Laſſo del Loco, in doue ſi Lauòra.
Pronta mò, mò ritornerà' la Rima
A' dir, ſe come è fatta; Ma' per hora
Seguita, a' racconta' cò i sù Strambotti,
Il negozio de i Lumi, e delle Botti.

laſso, laſcio

cò i sù Strambotti, con le ſue Ciaſ e facete

Gia'

35

Gia' s' è appicciato Tutto l'Appicciabbile,
E comma vna Festa, assai plausibbile,
L' illumma' par Cosa impraticabbile,
La Citta Tutta, e pur * Quest'è Visibbile.
Ecco vna Luccicata memorabbile,
Che piu d' vn ciaro Dì fatta è godibbile;
L' istesso Sol ce se potria confonnere,
E pero con Raggion, s'annò a' rasconnere.

ciaro Dì, chiaro Giorno

s'annò, s'andò

36

E Gustoso il vedè * per Aria alzarsi
El Foco delle Botti, allor che sbocca
Dalla Parte di sopra, e assai slargarsi,
Nell'vscir dal Recinto della Bocca.
Si sganne, e folto poi * va' ad aguzzarsi;
Quanto più Sù, di suolicchià gli tocca,
Di fiame il Gruppo vn Monticel somiglia,
Che largo è abbasso,é in cima s'assotiglia.

si sganne, si spande

de suolicchià, andar quasi volando

37

Mentre le Botti son * mezz'abbrusciate,
E da vna Parte cascarecce stanno,
Con vn Diluuio di Saioccolate
Vanno i Regazzi a' tozzolarle, vanno,
Accompagnano a' i Rocci le Fischiate,
E danno Gusto alla Brigata, danno,
E di Saioccolarle mai non lasciano,
Sin che Giu * non tracollano, e si sfasciano.

cascarecce, in atto di cascare

à tozzolarle, à percuoterle

Rocci, Sassi

saioccolarle, dargle sassate

O' al-

38

ſtrillazzà, Gridar forte
ſguazzanno godendo

O' allora sì, che ſtrillazzà ſi ſente;
Sguazzanno in tel Baccano, la Plebbaglia;
Chi gira intorno, e Chi aſſai più Valente
Verzo il Foco, con impeto ſi ſcaglia;
Zompa da parte, à parte, e francamente;
Poi ritorna, e rizompa; e mai non sbaglia,
Perche ſtè Proue moltò ben ſa' falle,
De faltà sù le fiamme, e non toccalle:

sà falle, sà farle

39

Marmotto, ſciocco

Mà poi c' è Chalched'vno vn pò Marmotto;
Che pretenne moſtrà la sù Brauura;
Benche habbia nà Vitaccia da Fagotto,
Pur s'arriſica, à fa' ſta Zompatura.
Si vede à mal Partito poi ridotto,
Perche, slarganno el Paſſo, la Miſura
Giuſta non piglia, e libero non ſcampa,
Dal foco, e c' vrta almen, con vna Zampa.

40

alla Fangoſa, alla Scarpa

Di Queſta alla Fangoſa, ecco s' attacca
Il Tritume del foco, e in fuggir via,
Colui, col Piede ſteſſo aſſai n' acciacca;
E più appariſce la sù Goffaria,
Reſce alla fine, i Piedi sbatte, e ſtacca
I Carboncelli acceſi, e partirìa
Pè Vergogna; Ma' reſta, perche vede,
Che l'Iſteſſo à Molt'Altri, àncor ſuccede.

Quan-

41

Quanto più ponno li Regazzi fischiano
Allora, quanno sti Gagliossi ammascano,
Che Zompa gnente sãno, e pur s'arrischiano
Et a' farzi sbeffa' Gonzi ce cascano.
Fanno, come i Merlotti, che s'inuischiano;
I Braui, & i Poltroni allor s'infrascano;
Prauso a' Quelli si fa', che ci riescono,
Contro Chi sbaglia, le Fischiate crescono.

Gagliossi, sciocchi
ammascano, vedono
Gonzi, Cittadini semplici

42

Poi si dà 'l Sacco a' i gia' cascati Auanzi,
Et ecco noua Buglia in Campo scappa;
Chi verzo el Foco va', Chi curre innanzi.
Chi rubba i Cerchj, e Chi le Doghe aggrappa
Currono in furia, e fan, ch'Ogn'vn si scanzi;
Perche, s'à vrtarsi Chalched'vno incappa,
Nel moto, il Foco piglia Vento, e intanto
Può su 'l Grugno schizzà di Chi gl'è accanto.

noua Buglia, nuouo fragasso
aggrappa, piglia con Mano sollecita
incappa, s'incontra

43

Parte al fine sta Gente Rompicolla,
E cert'Altra ne viè, ma' adascia, adascia,
S'accosta allora, che non c'è più Folla,
Cercanno l'Vtil suo, che non è Pascia;
Quella, de Zompi solo si satolla,
Mà Questa poi, se porta via la Brascia
E n'empe vn Scallaletto, ò vna Padella,
La smorza in Casa, e ne fà Carbonella.

Rompicolla, Discola, e insolente
Pascia, Bellda

L'Ab-

44

L' abbrusció delle Botti, ecco è fornito;
Et ecco tutto il Popolo riuolto
A'vno Spasso maggior, ch'è già ammãnito;
Ch'è più sfauante assai, che piace molto.
Si fa' nell'Alto, e assai famoso è 'l Sito,
Fù quì Adriano Imperator sepolto,
E da Lui prese il Nome, e poi bel bello
Lo perze, oggi ciamannose, Castello.

ammannito, preparato
sfauante, pomposo
lo perze, lo perdè
ciamannose, chiamandosi

45

Di Fortezza Real, giusto ha' la Foggia;
Stà in mezo il Mascchio, ch'è massiccio, e tonnò
C'è in cima, in Faccia al Popolo vna Loggia
In doue più Perzone star ci ponno;
La Soldatesca * ne i Terrazzi alloggia
Giù abbasso, e assai Casuppole ce sonno,
E c' è Loco scuperto, e cuperchiato,
Più d'vn Cortile, e c'è insinenta vn Prato.

Casuppole, Case piccole
ce sonne, ci sono

46

Sto Spazio così granne, viè rinchiuso
Da ben terrapienati Muraglioni,
Le Case Matte * pur ci son, per vso
Di Chi stà in Sentinella ne i Cantoni.
Aggiustati à i lor Posti, e Sotto, e Suso
Stanno le Colombrine, & i Cannoni;
Suentolicchiano in Alto li Stennardi;
C' è il Ponte Leuatoro, e i Baloardi. .

Di

47

Di Lanternoni, in giro, il Maſchio è pieno,
Ha' la Loggia, di Torcie il sù filàro,
E con queſto gran Lume, in Ciel ſereno
Par, che voglian le Stelle, annar del paro. annar, andare
Piantati i Mortaletti in ſul Terreno,
Ch'è drento, gia' cominzano lo Sparo;
Fan botte, (á darne, giuſto il Paragone,)
Più d'vn Moſchetto, e Meno d'vn Cannone.

48

Fatto di Bronzo, ò Ferro è il Mortaletto,
Groſſo, corto, aſſai greue, e Materiale,
E voto in mezzo, e come vn Boccaletto,
Mà ſenza Panza è da per Tutto vguale,
Verzo il Fonno da fianco c'è vn Buſcietto, il fonno, il fondo.
E de fora, el sù Manico badiale; Badiale, commodo à maneggiarſi.
Queſto poro è maſſiccio, e groſſolano,
E largo è quanto, ce può entrà vna Mano.

49

Così, facil ſi renne, á maneggiallo, ſi renne, ſi rende
Ritto ſi poſa in Terra, e ci vuò doppo.
Vn che pratico ſia, pè caricallo,
Che Faccenna non è, da falla vn Pioppo; da falla, da farlo vn Pioppo, vno Sciocco
Di Poluere ſi rimpe, e bigna fallo,
Perche più ſtrepitoſo * ſia lo Schioppo;
A' forza di Mazzate, e con gran Stento,
Di Legno vn Tappo, ſe gli caccia Drento. vn Tappo, vn Turraccio,

50

fatta se n'è vna, spasa, se ne sono messi in Terra, molti

Di questi Già, fatta se n'è vna Spasa
Nel Prato, e accanto al Buscio piccinino,
Doue asciucca è la Terra, e d' Erba è rasa,
Di Poluere si mette vn Montoncino;
Quanno è'l Tempo, e la Gente esce de Casa,
Pè fá verzo Castello el suo camino,
Col Miccio in sù vna Canna, (come è l'Vso)
Dà foco il Bombardiero, e volta il Muso,

volta il Muso, volta la Faccia

51

Et ecco sta Sparata fá la Spia,
Ch'ora mai, poco è 'l Tempo, che ce resta;
E che ogni Cosa in ordine già stia,
Pè fa' della Girannola la Festa;
Ecco si spara allor l' Atigliaria,
Ecco, de prescia el Selcio si calpesta
Dal Popolo, ch' il Loco, à piglià viene,
Doue ste Cose pò vedè più bene.

el Selcio, la Strada

52

Strade, Piazze, Finestre, e Loggie, e Tetti
Son già rempite, d' affollate Genti;
Doue c'è più bel Posto, e folti, e stretti,
Molti, da Molti son vrtati, e spenti.
Perche poi senza Tedio Ogn'vno aspetti,
Si fá nà Sorte di Trattenimenti,
Che sè pò mette trà la Cose belle,
Et è lo Sparo delle Pignattelle.

spenti, spinti

nà sorte, vna sorte

Di

53

Di Queste, Ogn'vna ha' forma d'vna Palla
Di Canavaccio, assai calcata, e dura,
Drento si mette, prima d'inserralla
Di Poluere, e di Solfo vna Mistura.
C'è vno Stuppino poi, per appiccialla;
Che quanno brusçia, vn bel pezzetto dura;
Mà foco ancor, non se gle da', che prima,
Metteria bigna, à vn certo Coso in Cima.

bigna, bisogna à vn certo Coso, à vn' cert' ordegno

54

Sparata in Man, farìa de brutti Scrizzi
E però allor, propio Nisciun la tocca,
Mà perche da Se stessa il Volo addrizzi,
Stà d' vn Canal di Bronzo in sù la Bocca.
Acciò in Aria con impeto poi schizzi,
De sotto ha'vn Mortaletto, che la scocca.
In quel Canale c' è vna Porticella
Giù abbasso, e ilMortaletto entra perQuella

brutti Scrizzi, brutte Burle, cioè cattiui effetti

55

Hà quest'Ordegno, Nome di Mortaro,
Bench'avn mezzo Cannon sia somigliante;
Sta' in Sù voltato, acciò, in tel fa' lo Sparo
Dritta la Palla * sbigni via frullante.
Se ne smaltisce vn mezzo Centinaro,
Vna, in tempo, dall'Altra vn pò distante;
Allo Stuppin de sopra, in primo Loco,
Poi sotto, al Mortaletto, si da' foco.

sbigni via, vola via frullante, fischiando

Sbal-

56

Sbalza Questo la Palla, e giusto, quanno
Schizza Lei dal Mortaro, fà vna botta,
Forzi più d'vn Moschetto, e in sù volanno,
Striscia di foco fà, gnente interrotta;
Và in Alto assai, poi Giù precipitanno
Torna, e appunto, com'Vn, quãno borbotta,
Fa' vno strepito fa' * sommesso, e roco,
Che cresce più, quanto più cala il foco.

57

Se, nel cascà a' drittura, a' caso piomba,
Sù chalche Tettarello, lo sfragassa,
S'è debbole, perche * pesa, che spiomba,
E talvolta il Soffitto ancor trapassa;
Pè le Stanze lo strepito ribomba,
E quel Male, che pò, di far non lassa;
Chi c'abbita, assai granne hà la paura,
E se c'è Danno, rimediá procura.

58

Mentre, che sù le Loggie si racconta,
Qual Casa habbia patita la Burasca;
Vn' altra Pignattella, ecco s'affronta,
Che sopra il Ciel d' vna Carrozza, casca
Chì c'è drento, in vn Attimo Giù smonta,
Ch' à resta' fermo Lì, non gli ricasca;
Il Caso, è Vero, che si manna in Zurla,
Mà in realtà non è * Cosa da burla,

in vn Attimo, in vn subbito
non gli ricasca, non gli torna conto
si manna in Zurla, si manda, cioè si mette in Ridicolo

E più

59

E [illegible], e Schiamazzate Aioſa
Si [illegible]o, e Fiſchiate à ſtè Perzone,
Ma ſi fa' Buglia più ridiçoloſa,
Se [illegible]a trà le Femmine Pedone;
Allor sì, che ſi ſpazza la Calcoſa;
Chi ſtrepita, Chi fugge; In vn Portone
Chi ſi ſalua, Chi drento à nà Bottega,
Chi per entracce, il Bottegaro prega.

Aioſa, in quantità grande

buglia, confuſione di Gente

Si ſpazza la Calcoſa, ſi vota di Gente la Strada

60

E' Coſa á fè da ſtrabilià, che ſpeſſo
Al Popolo, (che quanno fa' del Chiaſſo,
Gli pare giuſto di ſguazzà.) L' iſteſſo
Suo Pericolo ancor ſerue di Spaſſo.
Accosì propio gli ſuccede adeſſo,
Che non sà doue, aſſicuràne il Paſſo
Pe ſcampà da ſtò foco in Aria moſſo,
Pur vuò ſcialà col precipizio addoſſo.

da ſtrabilià, da marauigliarſene aſſai

di Sguazzà, di godere

ſcialà, far allegria

61

Noua ſtriſcia fa'tanto in Alto s'alza
D'vn altra Lagnattella, che de botto
Caſca in tel fiume, e ſopra l'Acque sbalza,
E poi pel Peſo, c'hà, và vn pezzo ſotto.
Per la forza del foco ſi rialza;
E allor ſul Ponte, in quantità ridotto
El Popolo à vedè * ſtá con Diletto,
Sù l'Acque, arder il Foco, vn bel Pezzetto.

62

ammānita, messa all'ordine

Ecco, alfin, della Festa principale
Viè 'l Tempo, e la Girannola è ammannita,
Già da Lontàno se ne dà 'l Segnale,
E la Gente ce stà ben auuertita.
Si Sparano sul Monte Quirinale
Altri Pezzi, (e na Torcia comparita
Sù na Loggia) s'aspetta, d'osseruarzi,
Vn Popolo di Razzi in Aria alzarzi.

63

Il Razzo, d'vn Cannello hà la figura,
Che sù vn Bastone tondo viè infasciato
Da Carte, sopra Carte, e poi s'indura
Messo alla Aria, assai ben prima incollato,
Vicino à i Capi hà doppia strozzatura;
Poluere l'impe con Carbon pistato
Quanno, ch'è ben asciutto, e lo Stuppino
Dalla Parte de sotto esce vn tantino.

64

Allor da vn forte Spago stretto bene
Si lega à vna Cannuccia, e Questa auanza
Perch'è più longa, e con la Man la tiene,
Chi vuò Sparallo, e poi la Vita scanza;
Lo Stuppino, ch'è sotto, ad arder viene,
Perche col Miccio, (com'è Costumanza)
Colùi te gli dà foco, e questo cresce;
Di Mano, il Razzo allor, subbito gl'esce.

Ma'

65

Ma, perche Sù in Caſtello è differente
Il modo di ſparalli, Io però laſſo
Di ragiona' di Queſti, & al preſente,
Di Quelli, a dir l'alte Striſciate Io paſſo;
S'incomminza, e da Loco, ch'è eminente
Ne calan Dui, sù ſteſe Corde abbaſſo
Con furia tal, che parono Saette,
E danno foco à due Girandolette.

66

Non fanno Queſte, gran Compariſcenza,
Perche de' Razzi c'è * poca Suſtanza, pozzono, poſſeno
Nè ſe pozzono mette in competenza
Della Granne, che già * ſta' in Ordinanza;
Sol nella Quantità c'è Differenza,
Che, ce ſaria per Altro l'Vguaglianza;
Pur ſono, (ſe Calch'vn le paragona,)
Quelle le Serue, e Queſta la Patrona.

67

Da dui Traui addrizzati in quel Contorno
A i fianchi della Loggia, ma' de Sotto
Le piccole Girannole s'alzorno,
Quaſi all'Altra voleſſero far Motto.
Ma' il modo, con che i Razzi ſi ſparorno,
Che già de prima fàuano vn Ridotto
Su le Punte de i Traui, il dico adeſſo,
Con racconta dell'Altri, il modo iſteſſo.

68

Allo Scuperto, in ſopra della Loggiá
Tauolato Maiuſcolo è diſteſo,
Che hà Sotto i sù Puntelli,e çe s'appoggia,
In maniera, che ſtabbile s'è reſo;
E' Largo, e Longo, e fatto quaſi à foggia
D'vn Cimbolo, ch'in Giù,quant'è più ſteſo
Più ſtregnenno ſi và; Mà è differente,
Che nella Coda non è ſtorto gnente.

Maiuſcolo, aſſai grande

ſtregnenno, ſtringendo

69

Fatto così di Tauole ſtò Piano,
Tutto, Tutto quant'è * di Buſci è pieno,
Ce ſe mettono i Razzi, à Mano, à Mano,
Che di Quelli non ſon, nè più nè meno,
Sol però le Cannuccie indrento al Vano
Paſſano delli Buſci; Ma' il Ripieno,
Ch'è il Razzo ſteſſo,perch'è vn pò groſſetto,
Non paſſa, e l'impediſce il Buſcio ſtretto.

70

Sù ſto Palco vna Selua, ecco appariſce
Di Razzi, & vn Cannèto Sotto pende,
Poi di Poluere, il Piano ſi rempiſce;
Ch' accanto alli Stuppini ſi diſtende;
Principio allor ſi dà, doue forniſce
Il Tauolato, e il Foco Lì s'accende;
Arde de poſta la Materia arſiccia,
E la Stuppinerìa * Tutta s'appiccia.

Ecco

71

[illegible] di Razzi, e basso, e stretto
In [illegible], e poi, s'alza, e si slarga;
D'vna [illegible] questo fa' l'Effetto,
Che [illegible] fino all' in Sù sempre s'allarga;
[illegible] cresc[illegible] cenno và, più dà Diletto
La spampanata risplennente, e larga;
Vien Giù Massa di Lumi, e rimpe l'Occhio,
E ogni Razzo in calà, ce fà 'l sù Scrocchio.

spampanata, comparsa pomposa
rimpe, empie

72

[illegible] me assai folte grondano le stille
D'Acqua piouana in tempo della State;
Così appunto vna Pioggia di fauille
Cascà si vede, doppo le Scrocchiate;
Si spandono per Aria, à Mille, à Mille,
E resta (ancora Queste dileguate,
Ch' in poco Tempo se ne fà 'l Consumo)
D'vna Festa sì bella, Erede il Fumo.

73

Le due Girannolette Sorelline,
E la Girannolòna Maiorasca,
Li Scoppj, che si sentono in tel fine,
Quanno la Razzarìa, Tutta Giù casca
Le Sfauillate Iose, e pellegrine;
Di botte, fumo, e foco vna Burasca,
Son Cose belle sì; Ma', à parlà schietto,
Il finir, troppo presto, è il Lor Difetto.

Maiorasca, Maggiore

Iose, Belle

74

Hor mentre la Materia è già tutt'arzà;
E in fumo, fuolicchianno, s'è disperza;
De fatto se ne viè noua Comparza;
Che da Quella di Prima è vn pò diuerza.
Fiamma; Questa non è, pell'Aria sparza,
Che solo à vn Batter d' Occi si sia sperza,
Ma' ben goder la pò la Gente accorza,
Perche, non così subbito si smorza.

fuolicchianno, fuolazzando

accorzà, accorsà

75

E' Questo, vn Foco artifiziato; e messo
Sù i Tetti della Loggia, & è vno Spasso,
Il vedè Razzi in quantità, che spesso
Schizzan diQuà,e diLà,d'Alto,e d'Abbasso
L'Occhio ce se confonne, e nell'istesso
Confonnersi ci ha' Gusto; & al fragasso
De i Scoppj assai gagliardi, ce s' accorda,
Il Chiasso delle Genti, e l'Aria assorda.

76

Ci son poi certi Razzi mazzocchiuti,
Che vanno Sù per Aria lenti, lenti,
E quanno, à vn certo segno son venuti;
In Giù se ne ritornano pesenti;
Scoppiano, e partoriscono, Minuti
Più Razzetti in vn Sbruffo, e Partorenti
Puro Questi son doppo, e in modi ignoti
Nascon da vn Razzo sol, Figli, e Nipoti.

Mazzocchiuti, Grossi assai

Vn'

77

Vn'altra sorte poi ce n'è, che puro
Fa' del fragasso, quanno cala, e scoppia,
Foco sbausa in più Parti, e in te lo Scuro
Vna Luce, in più Luci si raddoppia:
Scappa la Gente à metterzi in sicuro,
E Chalched'vno, in tel cascá si stroppia.
La Folla più si stregne, e più s'aggrappa,
E con difícoltà poi si suiluppa.

Puro, Pure

S'aggrappa, s'Vnisce
Si suiluppa, si disunisce

78

Oltre i giá detti, vn insolente Razza
Ancor ce n'è, ch'à pochi la perdòna;
Scurrenno và, come vna Cosá pazza,
E salta, e gira, & á più d'Vn la sona.
Vá serpeggianno, e par, che dia la Gúazza
A Questo, e Quel. Mò verzo vna Perzona
S'auuia, mò verzo vn Altra el corzo addrizza,
Poi torna areto, e in altro Loco schizza.

à più d'vn la sona, Chiarisce più d'Vno
dia la Guazza, dia la Burla

79

Questi son certi Razzi a' posta fatti,
Pè mettere in Bisbiglio i Circostanti,
El Nome se gli dà di Razzi matti
Perche sò sregolati, e strauaganti;
Fanno ben Spesso, che la Gente sfratti
Da doue staua, e doue pò, si pianti
Chi snarrisce il Compagno, e Chi'l Parente,
E Chi fiottà, Chi schiamazzà si sente.

in Bisbiglio, in Confusione

Che la Gente sfratti, che la Gente parta

80

Sul Crapino, ful Capo
Guitto, Vile

Parapiglia, confusione

C' era vna Giouenotta Capo ritto
Cò Scuffie, e Sfettucciate in ful Crapino,
E benche haueffe vn Abbito vn pò guitto
Del Capo il Conciamento era Zerbino.
In quel gran Parapiglia; Tutto afflitto,
Il Marito, ch' à Quella era vicino,
Lontano, fpinto fù. Fece fta Cofa
Vn Ondata di Gente impetuofa.

81

Rifibbia Gomitoni, Dà bottecò i Gomiti
Azzolla, percuote

Lui gira, e cerca, e in mezzo della Folla
Pè poterci pafsà, fa' le sù Proue,
Rifibbia Gomitòni, e te l'azzolla,
S'incoccia Calched'vno, e non fi moue,
(Chiama, e ftrepita forte.) Gnora Tolla!
E doue fete gnora Tolla? e doue?
Lei non lo fente, e Lui s'impazientifce,
Quanto la cerca più, più la fmarrifce.

82

fi tribbola, fi affligge
và fguercianno, và guardando

fi tapina, fi rammarica

la Calca, la Folla

Pur fi tribbola affai quella Mefchina,
Che fra' la Gente ftà fmarrita, e fola;
Và fguercianno Quà, e Là la Pouerina,
E non s'arrifchia à proferì Parola,
Smorta, com' vna Rapa, fi tapina,
Poi fatta Rofcia, com' vna Brafciola,
Chiama il Marito à nome, e il chiama inuano
Che lo portò la Calca affai Lontano.

Co-

83

Come attento alla Trippa il Gatto sgnauola,
E le stà à quel Ciodo attaccata, eLui discosto
Come fanno le Mosche in sù vna Tauola
Oue il Zuccaro, ò Mele fù riposto,
Come i Moschini attorniano la Cauola
D'vn Caratel, che pieno sia di Mosto;
Così del Caso accortosi; furòne
Gira intorno à Costei più d' vn Moscone.

Ciodo, Chiodo

Mele, Miele

attorniano, circondano

furòne, di nascosto

84

PATACCA Lì Vicino attento staua;
Sol pe vedè, se quanno si forniua
Laàt el Foco, e perche assai duraua,
Ce patiua, aspettanno * ce patiua,
Subbito, che stà Festa si spicciaua
Dell'Altre alla Comparza si veniua,
Pi Mette in Mostra Quel, che Lui teneua
Già ammannito, l' Hora non vedeua.

Laàt, Là

85

Bisbiglià sente intanto i Formicotti,
Ch'attorno à Tolla fauano Spasseggio,
E dal foco d'Amor già mezzi cotti,
Di Quella, Tutti annauano al Corteggio;
S'accosta, e la Pastura a' Tanti Iotti
Penza leuà, che non pò hauè per Peggio;
Che quanno se n'accorge, ò che gl'è detto,
Che si perda alle Femmine il Rispetto.

formicotti, Innamorati astuti

Do-

86

Domanda con Creanza, se ch'è stato;
Subitamente fù riconosciuto,
E ciamato pè Nome, e salutato,
E ci hebbe da vantaggio, il Benuenuto;
Di Tolla il Caso gli fù raccontato
Da vno di Coloro, il più Saputo;
Lui s'accosta, la guarda, e queto, queto
Si tira con Modestia vn Passo arreto.

87

Ma' Lei, che spesse volte haueua inteso
PATACCA mentouà da sù Marito,
E lodà Molto, e sempre l'hauea creso,
(Com'era appunto) vn Giouane compito,
Vedenno, che di Lei Penzier s'è preso,
E che non solo, non è gnente ardito,
Ma' Sauio, Rispettoso, & Onorato;
Consolatasi vn pò, ripiglia fiato.

Compito, galante

88

Gli chiede in Grazia, ch'á cercá gle vada
El sù Marito Titta Scarpellino,
Che starà trà la Folla in quella Strada,
Perche, perzo se l'era Lì Vicino.
Che l'hauria cognosciuto ad vna Spada,
Che haueua alla Turchesca, à vn Barettino
Da Marinaro, e Camisciola Gialla,
A' vn Mazzo di Fettuccie, in sù nà Spalla.

Non

89

Non accurre vogliate affattigarui,
(Disse allor MEO) nel darmi i Contrasegni,
Ch'Io lo cognosco, e pozzo assicurarui,
Che bisogno non c'è, che me s'insegni;
Ma' non è Cosa, Sola quì lasciarui;
Vostrodine pè tanto, non si sdegni
Di venir via con Mè, che non conuiene
De fa' più Quì sta Fiera, e non stà bene:

Vostrodine; la vostra Persona; cioè Voi
stà fiera; questo Bordello

90

Non voglio propio, che restiate Sola,
Ma da vna Ciospa; ch' è de Garbo assai;
Che hà quì vicina la sù Rampazzolà
Ve menerò; pè fauui vscì de Guai.
Starete da stà bona Donnicciola;
Che col Penziero già * ricapezzai;
Fin, che Quà torno, e de trouà m'ingegnò,
Vostro Marito; e à Lui vi riconsegnò.

da vna Ciospa; da vna Vecchia
Rampazzolà; Casa
pè fauui, pèr farui
Ricapezzai; Ritrouai

91

Sentì la Donna, e vn bel Pezzetto, Incerta
Considera Penzosa i fatti suoi;
Ma' riflettenno à sì cortese offerta
(Disse) farò, Quel che volete Voi.
Stà bona Volontà * Lui, c'hà scuperta;
(Dice allaGente) Ogn' vn si scanzi. A'Noi!
Cos' è stà Buglia? Tutti si slargornò,
Tolla, e PATACCA liberi passornò:

A' Noi; All'andare

C' è

92

C' è talhora vn ástuto Bottegaro ,
Ch' in tel cucca' la Gente , ce se spassa ;
Aggiusta Chalche Sorte di Denaro
In strada ; doue il Popolo più passa ;
Ecco Truppa di Gonzi ; Tutti a' vn Paro ;
A' coglier la Moneta Ogn'vn s'abbassa ;
Mà il Bottegar, ch'è Tristo,e stà alla Mira,
Perch' à vn filo è legata, à Sè la tira .

Cuccà, Gabbare
Gonzi, Sciocchi
stà alla mira, stà osseruando

93

Ciascun di quei Marmotti si stordisce ,
E resta for di Sè , s'all'improuiso
La Moneta dall'Occhi gli sparisce,
E l'Vn, coll'Altro allor si guarda in Viso.
Così Ogn' vn de i Cascanti ammutolisce,
Nè più fá 'l Ganimedo , nè il Narciso ,
Ma' resta , come vn Tonto , allor, che vede
Sparir la Bella Donna , e appena il crede ,

Marmotti, Huomini Rozzi, e semplici
Cascanti, Innamorati
VnTonto vnHuomo stordito

94

Serue á Costei de Brauo , e gle fa' Scorta
PATACCA , che scarpina con la Gnora ,
Và dou'abbita Tutia , e Giù alla Porta
La fa' venì, fischiandogle de fora .
Lei guente si trattiè , ch' assai gl' importa
A' PATACCA vbbidir ;(Lui dice allora)
Vi consegno sta Giouane , tenete ,
Et il Perchè , da Lei lo saperete .

scarpina con la Gnora , camina con la Signora

Tolla

95

Tolla gle lassa, e Quella Sù la mena,
E qui succede, vn Caso assai gustoso,
Perche Sopra c' è Nuccia, c' ha gran Pena
Pe li suspetti del sù Cor geloso;
Era venuta Lì con Tutia á Cena,
Per annar poi pel Giro Luminoso
Delle pubriche Strade, or Queste, or Quelle,
A' vedè Feste, & altre Cose belle.

gle lassa, gli lascia

per annar, per andare

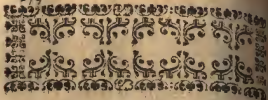
96

Vn altro Caso pur a' MEO successe,
E di Questo di Tolla, assai più brutto,
E poco ce mancò, che non facesse
Steso sbiascì lo Scarpellin Frabutto.
Com' il Garbuglio poi, Principio hauesse
Lo diro adesso, raccontanno il Tutto;
E se il Foco à Castello è giá mancato,
Più di Quello non parlo, e piglio fiato.

non facesse steso sbiascì, non stendesse giú morto

Frabutto, Impertinente

il Garbuglio, la Rissa

FINE DELL' OTTAVO CANTO.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Spasima Nuccia assai, pè Gelosìa,
Mà non è Vero poi Quel, che Lei penza;
S' impùta MEO d'vn Insolentarìa,
E Lui sà discropì la sù Innocenza.
Scarpina Intanto Ogn' Vn, c' hà fantasìa
D'annar, à vede la Comparischenza
D'altre Feste ammanite, & in più Banne
Ci son Machine, e c' è Concorzo granne.

scarpina, camina

d'annar á vede. d'andar á vedere

I

Tolla con Tutia era di gia' salita
Nella Stanza di sopra, e in adocchialla
Nuccia, a' vn Tratto restò come intontita,
E appena fiato hauè de salutalla.
Quella renne il Saluto, assai compìta;
Da Capo a' Piede intanto, d' osserualla
Nuccia non lassa, e in vn Occhiata Sola
Tutta la squatra, e non fa' ancor Parola.

à vn Tratto, in vn subbito

Tutta la squatra, la cōsidera tutta

La

2

La Ciospa vede Nuccia, che s' ammusa
Al vedé sta' Giouane vistosa,
E che resta sospesa, anzi confusa,
Per esser di Natura assai Gelosa,
Accosta Trè Sediole, e fa' la scusa
Con dir, che non ritroua miglior Cosa
Nè a sù Guardarobba, e cò sto scherzo,
Senz' Altro reprica' sedono in Terzo.

S'ammusa, s'ingrugna.

repricà, replicare

3

Et ecco si fa' vn Atto di Commedia
Perche di Nuccia il Cor crepa d' Inuidia,
La Scarpellina coll' Occhiate assedia,
Par, che con quelle * far gli voglia Insidia;
A Lei, piu allor s' accosta con la Sedia
E in sempre più guardalla, ce profidia,
Già' l' Affetti di MEO, quasi ripudia,
Di saper Chi è Costei, trà Sè già studia.

4

Inteso haueua prima dalla Buscia
Che risponneua in sopra della Porta
Di MEO la voce, e Questo, assai gli bruscia,
Perche vna fiera * Gelosìa gl'apporta:
Non sà, se sia, Donna Onorata, ò Sdruscia,
Per indurla à scropì da sè la Torta
Gle fà bel bello, (acciò al sù fine arriui)
Quest' Interrogatorij suggestiui.

gli bruscia, gli Scotta, cioè gli dà fastidio

Sdruscia, Donna di mal Affare

Scropì la Torta, Scoprir la Verità

Per

5

Per Quanto sò veder, Vossignoria
E' Sposa nè? Non credo d' ingannarmi;
Questo Abbito, mi pare, che ne dia
Tal Contrasegno, che potria bastarmi;
Pur, m' è Caro saper, se il Vero sia,
E dell' Ardir, La supplico à scusarmi,
Che per nostra Natura, in certe Cose
Noi altre Donne, semo vn pò Curiose,

6

Tolla, che ci pretenne, e assai gle piace,
De fà pur Lei la bella Parlatrice,
Pè mostrasse vna Giouane Viuace,
(Con vn pò di sogghigno, così dice)
Vedo Signora mia, che si compiace
Scherzar con Mè, che son sua Seruitrice,
Sò Sposa in quanto; Mà nel dire hà Torto,
Che ne dia Segno, l'Abbito, che porto,

Sò, Sono

7

Vesti son queste mie, da bon Mercato,
Robba ordinaria assai, da Pouerella,
E vn Abbituccio, che l'hò merlettato,
E Liscio lo portauo da Zitella.
Non hà volsuto mai, c'habbia sforgiato
Mi Marito, che in Testa há certa Quella,
Con dir, che non stá bene, che sian visti
Tanti Lussi alle Mogli degl'Artisti.

certa Quella, i certa opinione

E qua-

8

E qual è (dice Nuccia) il suo Mestiere?
[illegible] saperlo.) (Há gran premura
D'intender, se ste cose son poi vere,
Perche di qualche Trappola há paura.)
Tolla, Gusto non ha', di far sapere
La Scarpellineria; (Ma' con Drittura
Risponne, e tell'Imbroglia, e fa' Pulito;
Lauorator di Pietre è mi Marito.

chalche Trappola, qualche inganno

conDrittura, con destrezza
far pulito, far vna cosa bene, e con Giuditio

9

Sarà dunque l'Orefice! (De fatto
Nuccia gle replicò); Ma' Tolla allora
Fece vn tantin di Smorfia, & in quell'Atto
(Disse, scrullanno il Capo;) Nò Signora.
Io non parlo di Gioie, Error hò fatto,
A non spiegarmi meglio. Lui Lauòra
Pietre, che non son manco Marmi fini,
Ma bensì Sassi grossi, e Trauertini.

scrullando il Capo, scotendo il Capo

10

Si, sì, fa' lo Scultore; Adesso hò inteso,
Me ne rallegro assai (Nuccia ripiglia)
Già me l'immaginauo, e già l'hò creso,
Ch'era Ciuile assai sì bella Figlia.
A Lei piace il bel Dir (Così ripreso
Fu da Tolla il Discorzo). S'assomiglia,
Ma' non è questa l'Arte; Non è in Quanto,
Mio Marito Scultor; Mà stà Lì accanto.

11

é vna Quaglia, è vna Donna astuta

Nuccia s'accorge allor, perch'è vna Quaglia,
Che l' impiccia Coftei, nè parla Schietto,
Quel,che vuò dire,intenne,e nō ci sbaglia,
Si volta à Tutia, e te gle fa' l'Occhietto;
Mà pè ftè Cofe più non la trauaglia,
Perche cognofce, che gle fa' difpetto,
In volerla sforzà con più Parole,
A fagle dir, Quel, che Lei dir non vuole,

12

(Parla d'Altro così,) Mi fauorifca,
(Se non è Impertinenza, Quefta mia)
Di Dirmi il Nome fuo; (Mi compatifca,)
Perche á Mente Io tener me lo vorria;
Già che vuò 'l Cafo, che la riuerifca
Troppo Scortefe,& Inciuil faria,
Se faper non voleffi à Chi ne deuo,
Quefto fauor sì granne, ch' Io riceuo.

13

(Allor Tolla.) Signora! mi mortifica,
Se di vna Serua fua vuò hauer memoria;
Per vbbidir, da Mè fe le notifica,
Ch'il mio Nome legitimo è Vittoria.
Mà dalle Genti, in parte fi falfifica,
Che di Mè fanno, al Solito, l' Iftoria
Di chiamarmi col Nome frollofetto,
E mi dicono Tolla à mi Difpetto.

Que-

14

[illegible] ſpeſſo ſuccede; e Chi Lauruccia,
E Chi [illegible]ano Lulla , e Chi Palmina
(L'Altra riſpoſe) A' Mè dicono Nuccia,
A Chi Tilla , à Chi Pimpa, & à Chi Nina.
A Chi dell'Arte poi; La Barbieruccia,
A Chi l' Oſteſſa , à Chi la Scarpellina;
(Così vna Staffilata gle l'auuia ;)
Quella finge, ch' à Lei * data non ſia,

Vna ſtaffilata, vna botta coperta

15

Seguita Nuccia à interrogà l'Amica
Intorno à Quello , ch' aſſai più gle preme,
E con Arte procura , che gle dica,
Perche Lì venne con PATACCA inſieme,
Saper il Nome , non gl'importa mica,
Nè il Meſtier del Marito , e ſolo teme,
Che di Coſtei , PATACCA Amante ſia ,
E gle roſica il Cor la Gelosìa,

16

(Così dunque gle parla .) Come hà viſte
Signora Tolla ! delle belle Coſe ?
Sento che molte Caſe ſian prouiſte
Di belle Illuminate , e aſſai guſtoſe.
So, che molte mie Amiche, benche Artiſte,
Perche di farſi Onor , volonteroſe,
N' han preparate Certe in varie Bande,
Che, credo , voglin dare vn Guſto grande,

17

Le Genti ricche poi, c'hanno da ſpendere,
Hauran ſaputo meglio applaudire,
E Quantità di Lumi, fatti accendere,
E meſſe in Moſtra Coſe da ſtupire.
Má, Che raggiònoſe che vogl'Io pretendere
Quel, che c' è, da Veder, volergle dire?
Da Lei ſteſſa, ch'il Tutto (ſe non sbaglio,)
Viſto hauerà, ne poſſo hauer Raguaglio.

18

Il Signor MEO, che ſeco la conduſſe,
C'hà maniera, d' Entrà per tutti i Lochi,
Comeappunto il Patron d'Ogn'Vno fuſſe,
Gl' haura' fatti veder, e Lumi, e Fochi;
Dall' A' per fino á Conne, Ronne, e Buſſe
Lui sà; De i Pari ſui, ce ne ſon Pochi,
E col ſuo Ingegno acquiſta Onór, e fama,
E Signor della Feſta Ogn'Vn l' acclama.

19

Má, perche lo conoſce molto bene
La Signora Vittoria, Altro non dico,
Sol dirò, che lodarlo, a' Ogn'Vn conuiene,
Se della Verità non è Nemico.
E' fortunata poi, ſe con Lei viene,
Seruendola, sì buon, sì degno Amico;
A creder Io mi dò, ch'vn pezzo ſia,
Che conuerſi con Lui Voſſignoria.

Si-

20

[illegible] Nuccia ! Mi fò merauiglia,
Che Lei [illegible]ar mi voglia sù l'Onore
([illegible] le rispondè). Sappia, che piglia,
([illegible]ela allaSchietta) vn grosso errore.
[illegible] male il Sospetto la consiglia,
Se [illegible] hauermi fatto ogni fauore,
(Mi [illegible] in Grazia, s' Io così raggiono)
Me gli fa' creder Quella, ch'Io non sono.

21

Giuro, ch'in tutto il Tempo di mia Vita
Vna sol volta, hò 'l Signor MEO veduto,
E Questo fù ; per essermi smarrita,
Per vn Caso, a' Mè in Strada, succeduto.
E bensì Verita', che gia' sentita
Haueuo la sua Fama, e ancor saputo,
Ch'era vn Giouane Sodo, e Sauio assai;
D'andar con Lui, per Questo, Io mi fidai.

22

Nuccia le Guancie allor Vergognosette,
De Color d'vna Rosa, ch'è incarnata
Le t[illegible]ze, e ben intanto cognoscette,
Ch'in parla', troppo libera era stata.
Con vn Ripiego, al Mal, Rimedio dette,
E fù, d'hauè la Torta riuoltata;
Non parmi (disse) hauerla offesa in Niente,
Pigliando il Signor MEO, per suo Parente.

riuoltar la Torta voltar il discorso in altro senso

23

La prego à perdonarmi, ch' Io per Sogno,
Non precesi macchiar l' Onor di Lei,
E con Mè stessa assai me ne vergogno,
Che Meglio, farmi intender non sapei.
Di più scusarsi nò, non c'è Bisogno,
(Tutia allora interzò.) Non crederei,
Che per vna Parola, à Caso detta,
Questa Signora in Collera si metta.

24

Di risentirzi subbito s'astenne
Tolla, che mostrà volze, hauer già crese
Le fatte Scuse, e che più non s'offenne
Dello sconcio Parlà, che già n'intese.
Il Caso, ch'al Marito, e à Lei n'auuenne
Messosi à raccontà, fece palese,
La Causa, perche MEO prima gle parla,
Perche fin Lì, poi volze accompagnarla.

25

Quanno Nuccia Sentì la Storia tutta,
Scacciò dalla sù Mente ogni Suspetto;
E fece giusto, come fa' vna Cutta
Ch'entrò à Caso in tel fago inzino al Petto,
S'impacciuca, sta Grusa, e poi s' asciutta,
Messasi al Sole in sù vna Loggia, ò Tetto;
Slarga l'Ale, si sgrulla, si rimena,
Zompicchia, gle ritorna, e fiato, e Lena.

S' impacciuca, s' impiastra
Grusa, Ottusa, é ritirata in se stessa

Così

26

Così Nuccia, che prima era Scontenta,
Et Aggrufata pè li gran Penzieri,
Che diuorarzi el Cor, par, che si senta
Dal [illegible] dell' Inuidia, e che disperi.
Si ringalluzza adesso, & è contenta.
Mentre i sospetti sui gnente son veri,
All'Occhi il Brio, torna alla Bocca il Riso,
La Pace al Core, & il Colore al Viso.

Agrufata, mesta, e ingrugnata

Si ringalluzza, Riacquista l'Allegria, e lo Spirito

27

Zompa sù dalla Sedia allor la Vecchia,
Che così allegra la Patrona adocchia,
E Quello, che sentì con tese Orecchia,
S'accorge bene, che non è Pastocchia.
Pel Gusto c' hà, la Tauola apparecchia,
Sricola sotto à i Piedi vna Conocchia,
Vicino al Focolaro s' accouacchia,
Foco gli dà, con appiccià vna Tacchia.

non è Pastocchia nõ è cosa inuentata, cioè Ciarla falza

28

La Legna accende poi con il Soffietto;
Fà in prescia vna Frittata alla Padella,
Riscalda ancora vn Quarto di Crapetto,
E frigge parte d'vna Coratella,
Dell'Altra in vnTegame, fà vnGuazzetto,
Et affettata certa Mortatella,
Mette all' ordine il Tutto, e non è Moncia,
Mà presto, presto l' Insalata acconcia.

moncia, Pigra nell' operare

29

Fornite stè faccenne, fà l' Inuito
A Tolla, che ricusa Schizzignosa,
Con dir, che hà da cenar con sù Marito,
Che già inCasa ammannita era ogni cosa,
Aggiugne poi, che hauendolo smarrito,
E' Tutta Inquieta, Tutta Penzierosa,
E perche ancor di Lui, Noua non hebbe,
Non potrìa mandà Giù, manco il Gilebbe.

schizzignosa, ritrosa fruttosamente

30

Nuccia la prega ancor; Mà Lei più dura,
E' d' vna Selcia, e d'vna Tranertina,
Più d'vn Aspida, Sorda, non si cura
Di mostrarzi Cocciuta, e più s'ostina.
Vedenno perza già la Lisciatura:
State almen Quì alla Tauola, Vicina
(Dissero Tutia, e Nuccia) e Lei disposta
Si mostra ad vbbidire, e allor s'accosta.

più s'ostina, diuenta più ostinata
perza la lisciatura, perduta la manifattura

31

Taffiano Quelle, e Questa a' Denti asciutti
Stà Lì á sedè, facenno la Suogliata,
Benche auanzi la Robba, e che si butti
(Per dir così) stà sempre più incocciata.
LaVecchia alfin, prima, che venga á iFrutti
Gle dà sul Pane, vn Pezzo di Frittata,
E vuò pè forza vuò, * che la riceua,
E che alla meno vna sol volta beua.

Taffiano, mangiano

Tol-

32

[illegible] , non la rifiuta ,
[illegible] perche sforzata è dalla Grima,
[illegible] a più , s'è risoluta
Far Qu[illegible] mò , che far non volze prima .
[illegible] Brinze Tutte Due saluta ,
[illegible] la Loro quest'Atto * assai si stima ,
(E con frescia , ignottito Giù 'l Boccone,)
[illegible] elVetro,fanno à Lei Raggione.

33

Mentre ste Donne , à Tauola solazzano ,
E con belle Parole s'accarezzano ,
Piu Facezie raccontano, e Sghignazzano,
E à trattarzi daAmiche, allor s'auuezzano;
Taccolanno stà MEO , che l'imbarazzano
[illegible] , che falze Accuse ricapezzano ,
[illegible] olenno attizza' , per Quanto pozzano ,
[illegible],contro di Lui;Pastocchie accozzano.

34

Più d'Vno , ch' vcellá voluto hauria
Tolla , al Gonzo Marito, da'ad intennere,
Che MEO ; se l' era gia' menata via ,
Forzi , per non volerla a' Lui più rennere .
Titta, di Rabbia allora, e Gelosìa
Si Senti Tutto,in drento alCore accennere,
Cerca PATACCA, e Tolla ancor con Lui,
Con Pensier , di far Male i Fatti sui .

dalla Grima, dalla Vecchia.

sciuccanno il vetro , votando il Bicchiero , cioè beuendo

Sghignazzano , fanno delle Risatine

Taccolanno, litigando, cioè contendendo

Ricapezzano, ritrouano

volenno attizza', volendo indurre à Sdegno

Pastocchie accozzano, vniscono molte Bugie

vcellà , Insidiare

Gonzo,Semplice

Ma'

35

Ma' gnente fù difficile, il poterlo
Presto ricapezzà, s' in tel cercarlo,
Cercato era pur Lui, senza saperlo,
Perche giraua MEO, per incontrarlo.
Come ben spesso in te la Macchia il Me
Spiega il Volo Qua', e La' senza fermari
CosìQuesti,mò inSù,mò inGiù scarpinano,
Pur alla fine á Caso, s' auuicinano.

ricapezzà, ritronare
scarpinano, caminano

36

Titta, appena dà in MEO nå Sguerciatura,
Ch' inuerzo Lui si spicca, (e grida forte
Dou'è Mi Moglie? A' Noi! La tù Brauu
Mica scampà, non ti farà la Morte.
La Lama intanto sfoderà procura,
E MEO pè Rabbia, fa' le Labra smorte,
Mà roscio el Viso, e t' alza immantine
La Man dritta,pè dagle vn Sciacquadente,

si spicca, si slancia
A' Noi, spicciamola, cioè finimola
la Lama, la Spada
vn Sciacquadente, vno Schiaffo

37

Nel Tempo stesso della Sferra il Pomo
Con la Mancina gl'aggrappò. S' astenne
(Perche la volze fa' da Galant'homo)
Di dagli allora vn Sganasson Solenne;
Senti! (Gli dice poi) di farci l' Homo
Con Mè, non ti riesce, e se ti venne
Susperto in Capo, senza smargiassate,
Se parla, e non se fanno stè Leuate.

della Sferra, della Spada
gl' aggrappò, gli pigliò
far l'Homo, far il Brauo
ste leuate, queste Brauate

Io

38

Io non t'abbacchio, che te compatisco,
Perche [illegible] Quel, che per Tè facei;
Sol perche [illegible] tù Moglie custodisco,
[illegible] Mè, così Rugante sei.
S[illegible] [illegible]tto mio; Non m'infierisco,
Quanto [illegible] apicciatte Io douerei,
Perche prima, il Seruizio, che t'hò fatto
Voglio, che sappi, e che in brauà, sei Matto.

non t'abbacchio, non t'ammazzo

Rugante, Arrogante

39

Come vn Gallo, ch'inarbora la Cresta,
Quann alza, e slõga il Collo, e poi s'imposta
Contro d'vn altro Gallo, e gli fa' Testa,
E il Becco, à Quello del Nemico accosta.
Se dall'Acqua bagnato à Caso resta,
Che vien da vna Finestra soprapposta,
E l'Ale, el Collo abbassa, e de fa' Guerra
Più non si cura, e si rannicchia in Terra.

gli fà Testa, gli fà resistenza

si rannicchia, si ritira in se stesso e s' accoscia in Terra

40

Così Titta atterrito si ritira
Tutto in Sè stesso, e più non fa' del Brauo
[illegible]rà di MEO la Rabbia, e l'Ira
(D[illegible] vi sono, e Seruitor, e Schiauo;
Vn qualche Malalingua hebbe la Mira
Di metter Mal trà Noi, mentre cercauo
Mi Moglie, e m'appettò la falza Spia,
Che Lei mi fu da Voi menata via.

m' appettò, mi diede ad intendere

Sò

41

Sò Giouane onorato, e nò di Quelli
(Gli rispose allor MEO). Caposuentati,
Che far ci vonno l' Innamoratelli,
E delle belle Figlie i Spasimati.
Bigna distingue da sti Bricconcelli
Stò Fusto, che quei modi ha' sempre vsati
Che son ciuili, rispettosi, e onesti,
Nè fece mai * Quel, ch'ogni Dì fan Questi.

Caposuentati, Disuiati

Stò Fusto, Questa Persona mia

42

Ciò ditto appena, a' racconta' si mette
Tutto il Caso, che prima era successo
Minuto, per minuto, inzino a' vn Ette
Gli dice poi, Quel, ch'operò Lui stesso.
Titta, in sentir la Cosa come annette
(Disse à PATACCA) Io ben conosco adesso
Quanto ve sò obrigato, e quanno cresi
Tradito esser da Voi, quanto v'offesi.

à vn Ette, à vn Et

come annette, come andette, cioè andò

43

Di chiedeue il Perdon quasi m'astengo,
Se nol merito propio, (e pur è Vero)
Che sò vn gran Animale, allor, ch'Io vengo
Ad affrontarui, imbestialito, e fiero;
Ma' perche Voi, trà l'Altri, il Maiorengo
Sete nel fauorir, da Voi lo spero;
Per Questo, Supplicheuole, vel chiedo,
Che siate, per negammelo, non credo.

il Maiorengo, il Maggior d'ogn' Altro, cioè il più pronto

MEO,

44

MEO, che spicciasse da Costui vorria,
Ch' ha [illegible]cia di sbriga' le sù Faccenne,
Ce fa P[illegible] ce fa', * con Lui s'auuia
D[illegible] Tolla, che gle la vuò renne.
Sfilano, presto, presto in compagnia,
E poco tempo in tel Camin si spenne,
Sin[illegible] Vicini, e MEO, la Porta adocchia,
S'accosta, & assai Forte la Sbatocchia.

spicciasse, sbrigarsi
gle la vuò renne gle la vuò tendere
sfilano, vanno via
si spenne, si spende, si consuma
la sbatocchia, la Bussa forte

45

Pe non perder più Tempo, Lì de fora
(Dice) Madonna Tutia Giù currete,
Venga con Voi, la Gnora Tolla ancora;
Che sù Marito è Qui, dirgle potrete.
La Scarpellina Tutta si rincora,
(E grida di Là sù) Titta! Ci sete?
Vh, manco male, se stà cosa è vera;
Vi dò Signore mie la bona Sera.

46

Zompa Costei Giù pe le Scale à vn Tratto,
E la seguita Nuccia, e Tutia puro;
Titta re[illegible]a in vedella, sodisfatto,
Mentre che l'Onor suo staua in Sicuro;
Nuccia che vede * messo in Chiaro il fatto,
Che come prima non stà più allo Scuro,
Brilla de Gusto, e con allegra Faccia,
Tutta dal Cor la Gelosìa discaccia.

Tolla;

47

Tolla, mentre al Marito fa' accoglienza
Di riueri PATACCA non si Sazia;
Racconta à Titta la sù diligenza,
E Lodanno lo và con bella Grazia,
Perche la liberò dall' Insolenza
Di Tanti Ciouettoni, lo ringrazia,
E Titta ancora fà le Parti sue,
Sparanno Cirimonie Tutti Due.

48

MEO, pè dar l'Incominzo alle sù Feste,
Da stò Cerimonià presto si spiccia,
(Dice in tanto alle Donne,)annar potreste
Doue il Foco alle Machine s'appiccia.
S'offre lo Scarpellino à seruir Queste,
E PATACCA l'approua, e se l'alliccia;
Mà prima à Tutti prima * fà vn Saluto,
Perch' è Sgherro garbato, e creanzuto.

se l' alliccia, se ne và via

49

Ci hanno gusto d' annà Girandolòne
Ste Femmine, à vedè li tanti Sciali,
Ch'in ogni Srada, e Piazza,e ogni Cantone
Ammannirno le Genti dozzinali.
Tutia,eNuccia,che stanno vn pò Sciattone
E di Gocina, ancor hanno i Zinali;
Vonno tornare, à falir Sù, à mutarli,
Et à metterzi ancora i Virli Varli.

d' annà Girandolòne, d' andar in Giro
di tanti Sciali, le tante feste
sciattone, vestite sconciamente
Virli Varli, abbigliamēti Donneschi

Fan-

50

[illegible]o, [illegible] vſar Inciuilezza
Sali [illegible] Giù reſta Maſtro Titta;
S'a[illegible] intanto con preſtezza,
La S[illegible]a oſſerua Zitta, Zitta,
N[illegible] fa' ſpicca la sù Bellezza
[illegible] piu pò, s'acconcia, e Ritta, Ritta
S[illegible]anzi al Vetro ſtà,* doue ſi ſpecchia,
E ſi [illegible]zoniſce ancor la Vecchia.

* ſi rinfazzoniſce, ſi ripoliſce, e s'imbelletta

51

Q[illegible]a, [illegible] Largo Z[illegible]nal di F[illegible]indente
S[illegible] ch'è all'Antica, ma' galante,
[illegible]o in preſto da vna sù Parente,
Si lega vno Scuffin ſotto al Barbante:
Nuccia, che Li teneua ogn' Ingrediente
Per aggiuſtà la Teſta aſſai sfauante,
Si mette in Capo (come adeſſo è ſtile)
Di Scuffie, e Stettucciate vn Campanile.

Barbante, Barbozzo

aſſai sfauante, aſſai sfarzoſa, cioe adorna con Bizzarria

52

[illegible] puro ha 'l sù Zinale, ch' in effetto,
Tal non è, Ma' più toſto vn Zinalino
Di Cambraia ſottil; Ma' però ſtretto,
Fatto all'Vſo Moderno, e galantino.
Sotto, e da Fianchi è cinto da vn Merletto
Alto quaſi, ch'vn Palmo, & aſſai fino,
E' di Punto, e lo fece da Sè ſteſſa,
Perche, à fa' ſti Lauori, è Dottoreſſa.

Reſcon

53

Reſcon di Caſa ſtè Trè Donne vnite,
E Maſtro Titta pur, che l'accompagna,
E pè tenerle poi * ben cuſtodite,
Gle và accanto, e daLor non ſi ſcompagna;
A' Girà pè le Strade, che rempite
Son di Luſtrori, è propio nà Cuccagna,
Et ecco, ch'à vedè, s'incontran Giuſto
Vn certo non sò Che, che gli dà Guſto.

Luſtrori, Illuminationi
nàCuccagna, vna felicità

54

In vna Strada larga, e ritta, in modo,
Che per vn Pezzo non hà Suoltature,
A due Legni, piantati in Terren ſodo,
Stàn Legate, di Stracci due Figure.
Vna è ilGrãTurco, che pèRabbia vnCiodo
Rode cò i Denti, e pè le sù Suenture
Par, che tarrocchi, e l' Altra è del Viſir
Che ſeppe aſſediá VIENNA, e poi fuggir.

Tarrocchi, ſi lamenti ſotto voce

55

Quello ſtà iſcontro á Queſto; Mà diſcoſto
Da Cento Paſſi in circa; Aſſai ſtirato
Per aria vno Sforzino c'è infrapoſto
Al Collo de i due Turchi auuiticchiato.
Steſo è à Lungo pè Dritto, & aſſai toſto
Vn Razzo, ad vn de Capi ſtà legato,
E quanno da Chalch'vn ſe gli dà foco,
Scurre Giù pè la Corda, e fa' vn bel Gioco.

auuiticchiato, auuolteto

Ecco

59

Ma' intanto altroue vn ſtrauagante Sono,
Le chiama di Tamburri aſſai ſcordati;
Però in Realtà molto diuerzo è il Tono,
Per eſſere Bigonzi riuoltati.
Molti n' han preſi i Sgherri, e ſe li ſono
Vn, per Vno, alla Cintola attaccati;
Sul Fonno con Tortòri van battenno,
E vn Tuppe, Tuppe, allor ſi và ſentenno.

60

Poi vengono á Cauallo a' Dù Aſinelli,
Fingenno, d'eſſer Turchi, dui Birbanti,
Dreto gli vanno certi Sgherroncelli,
Stracciati, furibondi, e Minaccianti;
Gli fruſtano le Spalle, e fanno Quelli,
E Smorfie, e Torcimenti, e Strilli, e Pianti
Ma' fingon, dalle Fruſte, hauer Tormento,
Perche Veſſiche ſon * piene di Vento.

Sgherroncelli, Giouanaſtri inſolentelli

61

Vien doppo vn Sumarotto vn pò Muleſco;
In Teſta hà vn granTurbante à poſta fatto,
In sù la Groppa vn Manto Viſſirreſco,
Et alla Coda c'è attaccato vn Gatto.
Che lo ſgraffigna, e più d'vn Romaneſco
Rifilanno lo và con vn Suatto;
Così il Turco ſi sbeffa; Mà Quì laſſo
Stè Baie, e á dir Coſe più belle, Io paſſo.

Rifilanno lo vá, lo vá battendo

Ste Baie, queſte fraſcherie

Al-

62

[illegible] in mezzo à vna Piazzetta ,
[illegible] ch' á vedello dà ſpauento ,
A [illegible]a si , ma' poi diletta ,
[illegible] benche tetro l' Ornamento ;
[illegible] nero su ce s' imbolletta ;
[illegible]one ha la sù Torcia à Vento ;
Parap[illegible] non hà , mà ſolo il Piano ,
Accio, Chi e ſopra, ſpicchi da Lontano.

Tetro , Orrido
la sù Torcia la ſua Torcia
ſpicchi da lontano , ſi veda da lontano

63

Vn Pezzo d'Homaccion bruſco alla Cera
[illegible]to,e non è gia vn Fantoccio,
Ma' in Carne, e in Oſſa vna Perzona vera,
[illegible] immobile ſtia,come vn Bamboccio.
[illegible] i Capelli ſon , la Barba è nera ;
Ma vn roſcio Berettin fatto à Cartoccio
Con vna Sciabla in Man da Malandrino ,
In atto ſtà di ſcapoccià 'l Vicino .

Grufi, impicciati , e brutti
Malandrino , Manigoldo
ſcapoccià, tagliar la Teſta

64

A[illegible] à Lui c'è vn Turco à man dereto
[illegible] à vn Traue , e queſto non arriua
Al [illegible] , ma' ce manca vn mezzo Deto ,
[illegible]on c' vrti nel taglià, la Sciua.
Col Capo baſſo ſtà tremante , e queto ,
E queſta [illegible]ro è nà Perzona viua ;
Al Turb[illegible], s' accorge Chi l'adoccia,
Eſſer Baſſ[illegible] , [illegible]a fagli la Capoccia .

la Sciua , la Spada
Chi l' adoccia, Chi lo vede

65

A poco, à poco il Popolo s'ammassa,
Perche la Gente viè di Tanto, in Tanto
Dalla sù Positura assai Smargiassa
L' Ammazzatore, alfin, si moue alquanto
Alza allora vn Riuerzo, & in Giù lassa
Scorrer la Man con impeto tamanto,
Ch'in vn Attimo (A fè gran cosa è questa!)
Con vn Colpo, al Basà taglia la Testa.

lassa, lascia

in vn attimo, in vn subbito

66

Sbalza Questa sul Palco, e il sangue schizza
Dal Collo à Tutta furia, & in Giù penne
Dal Traue il Busto; Ogn'vno il Capo arrizza,
Slarga l'Occi, e sù i Piedi ancor si stenne;
Resta poi for di sè la Gente Zizza,
Nè sà, Cose capir così stupenne,
E sta Scapucciatura, ch' è in effetto
D'vn Homo vero è Orror, più che Diletto.

Zizza, Rozza

67

Fù Questo (à dirla Giusta) vn Gabbamento,
Che fece vn Ingegniero assai Saputo,
E il Crapiccio d' vn tal Ritrouamento,
A prima Vista non fù cognosciuto;
Di Raso Giallo, addosso, vn Vestimento
Portaua quel Basà, d' Oro intessuto,
Robba propio da Gente Signoresca,
Assai Largo, assai Longo, alla Turchesca.

Era

71

le Staiole, le Gambe

Le Zampe tutte ; e in parte le Staiole ;
Hauenno il Palco vn Bufcio fonnarello,
Stauano Sotto, e mezze Gamme Sole
Arriuauano Sopra, al Par di Quello ;
La Vefta ftefa (come hauer fi fuole
DaiTurchi,)àChi nõ hà, più cheCiaruello,
Non fa' cognofce gnente la mancanza,
Perche tocca le Tauole , e n' auanza .

72

Viuo dunque apparifce l'Homo intiero,
Perche hà, dal Capo in giù moto vitale,
Et il Moftaccio poi, par che fia Vero,
Per effer propio fatto al Naturale .
Non arriuò gia' fubbito il Penziero
Di Molti a' giudicà,che non fia Tale ;
Anzi più d'Vno , ci haueria fcommeffo,
Ch' era quel Capo di quell'Homo iftefio.

73

Perche fia verifimile l' effetto ;
Perche ben fatta l' Opera fi dica ,
C'era , piena di Sangue di Crapetto
In drento al Collo finto,vna Vifcica.
Mentre fcarica il Colpo , c' hò gia' detto,
Inuerzo di Colui Sciabla nemica,
Par,che fi tagli, allor,ch'il Sangue fpruzza,
Vna Gola , e fi taglia vna Cocuzza .

Men-

74

Menne si fe di Marauiglia vn' Atto
Dalla [illegible] concorza, ch'era molta,
E [illegible] Qualched'vn, quasi, ch'Astratto,
Vna [illegible], ch'è sopra, ecco viè sciolta.
Il [illegible]n tel cala' crope de fatto;
Pe far li Collicidio vn altra volta,
Si riaggiusta il negozio, e curiose
Van vie le Genti, pe vedè altre Cose.

75

Si sentono però de i Discorzetti
Da certi Saputelli Chiacchiarini;
Finto Capo, sul Ver, come s'assetti,
Strologa' vonno, e fanno l'Indouini;
Ma troppo a' fè ridicolosi Detti
[illegible] di Bocca de sti Dottorini,
Che quanto più Sacciuti, ci pretendono
Di sapè Quello ch' è, meno l'intendono.

sacciuti, saputi

76

A poco, a' poco il Popolo si sfoila;
E MEO spasseggia d' vn Cauallo in Sella;
Mentre lo Scarpellin con Nuccia, e Tolla
Và gi[illegible]o, e con Lor Tutia spianella.
Come due Legni appiccica la Colla,
Così la Sposa è accosto alla Zitella,
C' ha' pa[illegible]a la pouera Figliola,
Di [illegible]zi di nuouo, e restar sola.

spianella, camina

77

Benche Titta stia sempre sù l'auuiso,
Che nol torni à menà Chalch'vn pel Naso
Pur à Nuccia fù fatto, all'improuiso
Vn Affronto, non sò, s'à posta, ò à Caso.
Di Turco haueua, el Vestimento, e il Viso
Vn Bamboccio di Stracci, e il Capo raso,
Era impalato, e il Popolo confuso
Staua attorno, à vedè stò brutto Muso,

78

Vn fraschetta, Sgherroso insolentello,
Che s'era insopportabbile già reso
Pè le sù Impertinenze, vn gran bordello
Faua intorno al Pupazzo, (il Posto preso)
Haueua in mano vn mezzo Rimoncello,
Et ecco, che lo tira, à Bracciò steso,
E iscammio di colpi quel Babbuino,
Giusto, azzecca di Nuccia in sul Crapino.

in sul Crapino, sul Capo

79

Pur fà vn Colpo da Mastro, allor, che sbaglia,
Se te gle fa' cascà tutto il gran Monte,
Del Fettucciame, e ancor della Ciuffaglia,
Tutia, e Tolla con Lei, restano Tonte.
Nuccia poi si confonne, e la trauaglia
L'esser pelata vn pò, verzo la Fronte,
Mò, con la Man procura di pararzi;
Mò, vuò fuggir; Non sà, Quello, che farzi.

A' co-

80

A' [illegible] il Caſtello giù ſi piega ;
[illegible], (abbaſſata), non s'arrizza;
D[illegible] [illegible]a gli par, com'vna Strega,
E [illegible] rider Tutti, hà vna gran ſtizza.
[illegible] alza drento à nà Bottega,
[illegible] il Campanile gle riadrizza,
[illegible] Vn s'accoſta, pè vedè Chi ſia
Coſtei, Mà il Bottegar li caccia via;

il Caſtello, l'accõciamento della Teſta

81

Quell' ardito Raponzolo, quel Fraſca
Già, de ſta bella Botta s'era auuiſto;
E trà la Gente ſubbito s'infraſca,
[illegible] la Pa[illegible]cheta, c'hà de calche Piſto;
Mà poi (come nel Viſchio il Tordo caſca)
[illegible] Coſtui [illegible] incappa, perche viſto
[illegible] vno Sgherro, (ſenza ſapè, Come)
T[illegible]bbile di Faccia, e più di Nome.

Raponzolo; Ragazzo

Paccheta ; Panza

82

Non po ſcappà, non pò dalle sù Mani;
Perche Lui, de potenza, te l'afferra,
[illegible] Vn di quei Dieci Capitani,
Che douenan con MEO marcià allaGuerra
Pè farne poi ſtrapazzi, & aſſai ſtrani
Pè i Capelli lo tiè, l' alża da Terra,
E perche hà forza, & è, à ſte Prone auuezzo
Tonno, tonno lo piccola vn bel pezzo.

lo piccola, lo fà girare

Fa'

83

Fa' ſta Faccenna con la Man mancina,
E con la dritta gli da' Sganaſſoni,
E Pugni così forti in te la Schina,
Che fan, ch'intorno l'Aria, ne riſòni.
Piagne, e ſtrilla il Regazzo, e ſi ſtorcina,
Si raccomanna, acciò che gli perdòni,
Ma' perche vendica' Lui vuò l'Affronto
Di Nuccia, te lo piſta, come l'Onto.

ſganaſſoni, guanciate

ſi ſtorcina, ſi và torcendo

84

Sputamorti ſi chiama, & è vn Maiale
Aſſai granne, Spalluto, e Corpulento,
Fà, d'vn Paro di Baſſi Capitale,
Che par, ch' a' Tutti mettino ſpauento;
Ha'vnNeo peloſo,e riccio in telGuanciale,
Che gli ſerue d' vn Orrido Ornamento,
E danno Segno d'vn Ceruel Baiardo,
Seuero ilCiglio,eAmmazzator lo Sguardo.

in telGuanciale, nella Guancia

baiardo, ſtrauolto,e torbido

85

Se tratta, che quel pouero Regazzo
Si volze ſpirita' pè la Paura;
Pur, di fargli aſſai peggio, ſtò Brauazzo
Arciterribiliſſimo procura;
Fatto, di tutti i sù Capelli vn Mazzo,
A due Mani l'acchiappa, e poi miſura
Cō lo ſguardo vn belColpo,e quaſi ſcaglia,
Tutto il Putto quant'è, nella Muraglia.

Se

89

Io son (Gli dice doppo) Gnora mia !
DelGrãPATACCA Amico,e di bonCòre;
Però esser deuo di Vossignoria ,
Che sò , quant' è à Lui Cara , Seruitore ;
In tel vedè quell' Insolenteria,
Che gle fù fatta , me venì 'l furore ,
Che non conuiè, che tal' action sopporti
Questo suo Seruo , e Schiauo Sputamorti .

90

Nuccia , e le sù Compagne hebber de Guai
A tenesse (in vedè sta Gran Bestiaccia ,
E sentì vn Nome non inteso mai)
Di non sbruffagli vna Risata in Faccia ;
Si ricordorno allor delli Babài ,
Che cò nà spauenteuole Barbaccia ,
Alli sù Figli , piccoli , figura
Vna Matre , pè mettegli paura .

Babài , fantasmi Ouidi

91

Tutto rimedia Titta Scarpellino ,
Che s' inframette subbito , e risponne
Per Nuccia , Mà fratanto vn Ghignettino
Mezzo strozzato, fecero le Donne .
L' Homini la discorzero vn tantino ;
Poi Nuccia il ringraziò; Lui con profonne
Riuerenze (finito il complimento)
Parte, d' hauello fatto , assai contento.

vn Ghignettino, vn Risetto

Titta

92

[illegible] pur [illegible] Femmine vá altroue,
A[illegible] vn Largo, e Qui ben anco
T[illegible]ito c'è di Cose noue,
[illegible] Spettacolo da fianco;
L[illegible] rano d' vn Boue,
[illegible], grasso mansueto, e bianco;
S[illegible] la Schi[illegible]a Alla Bestia ce sedeua
Vn Maschio, ch'vna Femmina pareua.

93

E Costui ben vestito alla Donnesca,
Con vn bel Manto di color di Celo,
E con Architettura Pittoresca
Pende dal Capo, e suentolicchia vn Velo;
La Faccia propiamente è femminesca,
Se nel Barbante non ci hà manco vn Pelo, nel Barbante, nel Mento
Che per Homo, á quel Popolo lo scropa, lo scropa, lo scopra
E fa' Figura della bella Europa.

94

Con la Man dritta tiè vn puntuto Stocco
In atto di ferir, e per adesso
S[illegible] il Boue, come fusse vn Ciocco. Ciocco, legno grosso, e corto
Fin co[illegible] Fiori il Cinto se gl' è messo.
Poi da [illegible] Puncicarel di Dreto è tocco;
Vno in[illegible] lo tira, e Lui viè appresso;
Doue a[illegible]nerá, si vederá di Breue, annerá, anderá
Vá intanto, adascio, adascio, e greue, greue.

95

Iscammio, incambio

Camina innanzi al Boue vn'Asinaccio
Guercio, impiagato, Schifo, e senza Coda,
Di Questa iscammio, pennolone vn straccio
Sul poco Stroncicone se gl'annoda,
Gli serue di Capezza vn certo Laccio
Fatto di Paglia intorcinata, e soda,
Basto non ha' la scorticata Schina,
E vn certo Malscalzone lo strascina,

96

Attorniato, circondato
il Cotogno, il Capo
vista fà di scegne finge di voler scendere
Mostra, simula

Vestito da Gran Turco lo caualca
Vn, che la parte sua la fa' assai bene;
Attorniato è Costui da vna gran Calca
Di Regazzi, e'l Cotogno basso tiene,
Di scegne Vista fa'; Ma' non scaualca,
Perche a' forza la Gente lo ritiene;
Mostra d'hauè paura, e che vorria.
Quanno farlo potesse, scappa' via,

97

Il Turco insacca, il Turco và sbalzandocon la Vita

Alla Coda stracciona del Sumaro,
C' è Chi, ogni poco Zaganelle attacca,
Poi gli da' foco, e in tel sentì lo Sparo,
Zompa, e trotta la Bestia, e'l Turco insacca.
Acciò non caschi, Ogn'vn gli fa' Riparo,
Perche quella Carogna, benche fiacca
L' alza, lo sbalza, e Lui da' delle Storte,
Finge di tracolla'; Ma' si tiè forte.

El

98

El Boue non hà più la Zampa lenta,
Che in [illegible]ancico crefce; Vá trottanno
L'[illegible] del Gran Turco, e fi fpauenta
C[illegible]me che sfuggia vn granMalanno.
Sul [illegible] Europa, à feguitàllo intenta
S[illegible]a, che mentre al fier Tiranno
[illegible] cull'Arme inMan, fi dà la Caccia,
Il Turco dall' Europa fi difcaccia.

lo fpancico crefce, vien fpuncigato il Boue più di prima

99

Chi sá fte Cofe interpretà, le fpiega
Alle Perzone Sempliciane, e Sciote,
Più d'vna Donna el sù Parente prega,
Che ben gle le dichiari, e faccia note.
C'è Chalched'vno, che ne fa' Bottega
De ft'interpretature, e ne rifcote
Ringraziamenti, e Lodi, e ci pretenne
Quanno, a'Chi non le sa', le da'ad intenne.

Sempliciane, e Sciote, femplici, e fciocche

ne fà Bottega, ne fà Mercanzia

le dá ad intenne le fpiega, e dichiara

100

Fanno intanto, gridanno come Pazzi,
Per effer fempre a' sbordellàne auuezzi
Parecchi infolentiffimi Regazzi,
A Colui, che fa 'l Turco, de i Difprezzi;
Solo però confiftono i ftrapazzi
In Coccie di Merangoli, & in Pezzi
Di Melon guafto, e fracida Cucuzza;
Cò iSchizzi, acqua fulGrugno, fe gli fpruzza

Quel

101

Quel Pouer homo (è Ver) che fà fintiua
D' esser il Turco, e che ſtrazia' ſi laſſa,
Má quanno vn Tibi dabo, poi gl' arriua
Gagliardo aſſai, la flemma ſe gli paſſa,
Si volta à quella Gente, che venina
Attorno à Lui, pè fagli da Smargiaſſa,
(E dice) In Grazia, ſtieno in Ciaruello
Sti Regazzacci, e tirino bel bello.

vn tibi dabo, vna Percoſſa

102

Di Tutti il Capo Sgherro, che commanna
Ad ogn'Altro, è PATACCA, che Lì venne,
Per ordinà la prima Moſſa, e manna
Ogn'vn di Quelli, via, che il Turco offenne.
Si porta in Mano, d'India la sù Canna,
Minaccia Colpi, e doue pò, li ſtenne,
E mètre, hor Queſto, & hora Quello azzolla,
La Baronaglia allor Tutta ſi sfolla.

manna, manda

azzolla percuote

103

Fatto Queſto, capò mezza Dozzina
Di Ragazzoni meno Impertinenti,
Troppo (gli diſſe) ſt' Homo ſi ſciupina,
Non voglio nò, che Tanto ſi tormenti.
Tiratigli Voi ſoli in sù la Schina,
E non in altra Parte, e ſtate attenti;
Ch'Altri non ci ſi mettino; Che poi,
Io non me l'habbia da voltà con Voi.

ſi ſciupina, ſi ſtrapazza

non me l'habbia da voltà con Voi, non m' habbia da riſentir con Voi

104

Non s'addropino Robbe da fa' Male,
Ma' Scorze di Cocommeri leggiere,
E Coccie fimiglianti, in modi tali,
Che paran poi Saiocolate vere;
De Grazia, non entramo in Criminale;
Nè s'efca dalle Cofe del Douere,
Se fa' Chalch'vn di Più, te l'Afficuro,
Che te gle sbatto la Capoccia al Muro.

Saiocolate. Saffate

105

Tutti, al Brauà di MEO, quelli Birbanti,
Che tozzolorno fenza Difcrizione
Quel Pouer'hom, con tanti Colpi, e tanti,
Di già battuto haueuano el Taccone.
L'altri Sei, che capò, furno offeruanti
Dell'Ordine già dato, e la funzione
Seguitò Meglio, e ancòra non fi ftracca,
D'annar altroue, á fatigà PATACCA.

tozzolorno, percoffero

batter il Taccone, fuggir via

106

Vá Tuttauia giranno Maftro Titta
Con le due Pauoncelle, e la Grimalda,
Et ecco, à Capo d'vna Strada ritta
Si vede Gente vnita, e affai Ghinalda,
D'vn altro Turco fauano Sconfitta,
Che da ná Corda, ben tirata, e falda
Ch'era à Trauerzo ftefa, in Giù pendeua,
Et vn Laccio, impiccato lo teneua.

Pauoncelle. Giouanette Zerbine
la Grimalda, la Vecchia
Gente Ghinalda, Gente accorta

107

E' il Pupazzo, che ſtraziano Coſtoro
Di Carton frabicato, e ben inteſo,
Sul Petto ce ſtà ſcritto à Lettre d' Oro,
O' Queſto nò, non l' haueria mai creſo.
C'era drento vn Ordegno, & vn Lauòro
Pè fa', che pozza ſtarce vn chalche Peſo,
E l' Ingegniero, aſſai ſpeculatiuo
Ci haueua rinſerrato vn Gatto viuo.

108

Parte in Sù, Parte in Giù confuſi ſtauano
In ſtrada certi Sgherri, che teneuano
I Cacafochi in Mano, e li ſparauano
Inuerzo il Turco, e ſempre lo coglieuano;
Le Palline, il Cartone trapaſſauano,
E i Sgnauoli del Gatto allor creſceuano;
Le Genti, che lo Strepito ſentiuano,
Doue ſtaſſe la Beſtia, non capiuano.

109

Col Rumor delle botte d'Archibuſci
Faua concerto l'Armonia gatteſca,
Et ecco, MEO commanna, che s'abbruſci
Tutta allor la figura Cartoneſca.
Incominza quel Gatto, à fa' de i Buſci,
Mentr' arde la Materia, (acciò che n' eſca
El Grugno prima, e poi del Corpo il Reſto)
Raſpanno con le Zampe, preſto, preſto.

Raſpanno, Raſpando

In

110

In più Lochi il Cartone alfin si strappa,
E a' reprillo l'aiutano le fiamme;
Il Gatto allor precipitoso scappa,
Ch'arzo hà'l Pelo, arzo il Mucco, arze le Gãme
Zompa giù in strada, e doue pò s'aggrappa,
Lesta è in fuggir la Gente, ch'è Rasciamme,
Perche la Gonza, ch'arriuà si lassa,
Bruttta Burasca da stà Bestia passa,

il Mucco, il Grugno
s'aggrappa, s'attacca
Gente Rasciamme, gente accorta

111

Mò Quà, Mò Là, già mezza abbrustolita,
Curre con furia, mozzica, e sgraffigna,
Quanto arrabbiata più, tanto più ardita,
Cò le Granfie s'allancia, e i Denti sgrigna.
Pè scampà da stà Bestia inferocita,
Bigna, ch'Ogn'vno si ritiri, bigna
Pè paura, d'hauè delle Sgraffiate,
Strillan le Donne, come Spiritate.

112

L'Homini ancor dell'Animal feroce
Hanno Paccheta granne, perche Questo,
Quanto la Scottatura più gli coce,
Tanto più imbestialito esce di Sesto.
Chi dice, frusta via, con alta Voce;
Chì falticchia, Chì fugge, e Chì assai presto,
(Perche al Fianco ha' la Lama) la sguaina,
Pè menà, se la Bestia s'auuicina,

Paccheta, Paura
Esce de Sesto, Esce dal suo solito Costume, & opera furiosamente
La Lama, la Spada
La sguaina, la Sfodera
pè menà, per dar Colpi

113

Quì 'l Popolo si slarga, e Lá si stregne,
Che il fiero Gatto, doue pò, s'auuenta;
In Loco saluo Ogn'vno si ristregne,
Se nò, la Bestia le Staiole addenta.
Quanto più fugge, più a'fuggi costregne,
Quant'è più spauentata, più spauenta,
Più Gente vede, più insaluatichisce,
Più Caccia se gle dá, più s'infierisce.

le Staiole, le Gambe

114

Currenno, alla Ferrata ecco s' affaccia
D'vnaCantina, e perche troppo è Cupa,
El Grugno, che, già prima, drento caccia,
Ritira fora, e più non si dirupa.
Non così và di Pecorelle à Caccia
Nelle Campagne vn affamata Lupa,
Come inuerzo la Gente,st'Animale,
S'affiala, e se pò farlo, fa' del Male.

currenno, correndo

non si dirupa, non si precipita giù

S'affiala, s'auuenta

115

Mentre Ogn'vn dal Pericolo si scanza,
Lui s'arrampica in cima d'vn Rastello,
Che stà pè Mostra, (come è antica vsanza)
In sù la Porta d'vno Scarpinello;
Stima sicura assai quest'Abbitanza
Però fermo ci stà; Mà vn Farinello,
C'hà lo Schizzetto in Man, piglia la Mira.
Giusto in mezzo al Crapino, e poi gli tira.

vn farinello, vna Persona astuta

Crapino, Capo

116

Te l'azzecca, lo sfonna, e del Mostaccio
Ne fa' na Pizza, e 'l Gatto Scapocolla,
Casca giù in Terra, come fusse vn Straccio,
E pè vedello, il Popolo s'affolla.
Entra allora in tel Mezzo, vn Spiritaccio,
Dico vn Sgherro, che Sugo di Cipolla
Se ciama, e la Raggione se ne renne,
Perche fa' piagne, Chì con Lui contenne.

se ne renne, se ne rende
contenne, contende

117

Prima, 'l Gatto cò i Calci in Alto sbalza,
Pè ben chiarirzi, se più viue, e sfilza
Dal Fodero la Lama, e te l'incalza,
Sino, che con la Punta, te l'Infilza.
Doppo, come vn Trofèo per Aria l'alza;
Pendono il Core, il Fegàto, e la Milza,
(Perch'è suentrato)e Lui la Mano impolza,
Forte lo regge, e il Sangue cola, e stolza.

118

Mentre, di Quello il Portator s'impiastra,
Gnente affatto, curarsene dimostra,
(Bench'abbia vnGipponcin fatto diLastra)
Pel Gusto c'hà della Gattesca Mostra.
Se ne và con Baldanza Giouenastra,
Come triófato haueſſe inGuerra, òinGiostra,
Dreto, Prauso gli fa' Calca pedestra,
E Chi sente, s'affaccia alla Finestra.

Prauso, Plauso

119

Dà Truppe di Ragazzi insolentelli
L'Animale infilzato si corteggia ;
Non mancano Chiassate , nè Bordelli ,
E sempre sù sto Gatto si motteggia .
Mà lassamoli fa' sti Mattarelli ;
Mentre il Turco dà Loro si sbeffeggia;
Per Mè vadino pur , ch'Io quì li pianto ;
Ch' altre Cose hò dà dir nel nono Canto .

FINE DEL NONO CANTO.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguita ancor la Festa, e'l Prauso dura,
E il Regazzume spara Zaganelle;
Si vedon fatte con Architettura
Machine noue, & altre Cose belle.
Vn Villano, che fece la figura
Di Gran Viſſir, ci hebbe à laſsà la Pelle;
MEO, di farlo curà l'Aſſunto preſe,
E pur ci fù, Chi dirne Mal, preteſe.

Prauso, Plauso
Il Regazzume, li Regazzi

à laſsà la Pelle, à laſciar la Vita.

I

GIà della Notte la prim'hora è ſcorza,
Paſſata è la ſeconda, e ancor la terza,
E ſempre più la Calca ſi rinforza,
Ch'arriua Tuttauia Gente diuerza.
In Lochi ſtretti el Popolo s'intorza;
S' à Caſo vna Carrozza s'intrauerza;
Di Regazzi vna Truppa intorno ſparza,
Allora di Ripieghi non è ſcarza.

2

Non dico già, che di ſcanzà procuri
Il Riſico, che curre ogni Perzona;
Anzi pare, che propio non ſi curi
Del Pericolo, e à quello, più s'eſpona;
Acciò, che chalche Donna ſi ſpauri,
Hanno vna certa Scola vn pò barona,
D'accoſtarzi pian, pian vicino à Quelle,
E col Miccio ſparà le Zaganelle.

Si ſpauri, s'intimoriſca

3

Si fan Queſte di Carta vn pò groſſetta,
Che di Poluere s'impe, e poi ſi piega;
Come in Sè,ſi raggruglia vna Serpetta,
Così Queſta,in Sè ſteſſa ſi ripiega.
Perche poi ſtia, ben riquadrata, e ſtretta
Con vn Spago nel Mezzo allor ſi lega,
E fattone,à ſtò modo,vn Fagottino,
C'è in cima, & eſce in fora,el sù Stuppino

4

Ne fanno li Regazzi vn Capitale,
Che Più dir non ſi pò; Pare vno Scrocco;
Chi aſſai non ſe ne crompa,e ogn'vna vale
O' due Quatrini, ò al Più Mezzo Baiocco;
Hanno vn Genio maligno,di far Male;
Mò,fanno ſpauentà chalche Marrocco,
Con vederzi attaccà * foco alli Panni,
Mò le Donne, cò Strepiti aſſai granni.

Scirocco, ò Auaro

Marrocco, Sciorno

Vn

5

Vn de sti Ghinaldelli, ecco s' abbassa;
Quasi vicino à Terra, e prestamente
La Zaganella appiccia, e poi la lassa.
Doue stà ferma, e folta più la Gente.
Doppo, via, presto sciuola, e trapassa
Pè la folla con impeto, e tiè Mente,
Ma' però da Lontano, e stà á vedène
La Zaganella, se si porta bene.

Ghinaldelli, Trl; starelli

la lassa, la lascia

Sciuola via, fuggè via
tiè mente, osserua

6

Questa, di Lì á vn pezzetto, e foco piglia,
E sbalza via de fatto, e salta, e scoppia;
Quanno stà, pè finì, forza ripiglia,
Le Scoppiature, e i Zompi allor raddoppia.
La Gente, ecco si slarga, e si scompiglia,
E Colui, come Quaglia in te la Stoppia
Trà la Folla appiattatosi, se tratta,
Che trà di Sè, di ridere si schiatta.

si scompiglia, si spaurisce, confondendosi vn con l'Altro

appiattatosi, accouatosi

7

Osserua certe Femmine Zerbine;
Che strillano, e salticchiano, in vederzi
Le Fauille attaccate alle Vèstine,
Et à i Zinali, e fan de' brutti Verzi;
Se ci hanno core allor le Signorine,
Gle bigna rimedià, pè non tenerzi
El foco addosso, e à fè, non se ne burlano,
Ma' presto, presto le Fauille scurlano.

brutti verzi, brutte smorfie

In

8

In più Lochi, Insolenze de stà sorte
Fanno i Regazzi, e l'Vn, dall'Altro impara,
E nel Zaganellà, maniere accorte
D'hauer procura Ogn'Vn di Loro à Gara,
C'è spesso, Chi li tozzola assai forte,
Et allor sì, ch'assai gli costa Cara
La Loro Insolentaggine, che Molti
Nel fatto, à Caualiere, ce sò colti.

Nel Zaganellà, nello sparar Zaganelle
li tozzola, li batte

9

Et oh! Quanto a' Costoro gli stà bene,
Che ci sia Calched'vn, che li rifili,
Perch'è assai gran Ardir, e non conuiene
Far alle Donne *atti così inciuili.
Di Zaganelle, hauer le Mani piene,
E annar facenno Spari puerili,
E' Ver, che MEO gli dette ampla licenza,
Ma' non di far ad Altri, impertinenza.

li Rifili, gli dia delle botte

annar facenno, andar facendo

10

C'è chalch'Homo de Garbo, e risentito,
Che gira con le Figlie, e con la Moglie;
Che non habbiano Affronti stà auuertito,
E mai da stò Penzier non si distoglie;
Ecco, con Zaganelle vn Frasca ardito
Ce s'arrisica, e Quello ce lo coglie,
E quanno giusto stà, pè fa' la botta,
Te lo Schiaffeggia, e te lo Scappellotta.

Perche

11

Perche stà Razza della Cappellina ;
Più ce vuò profidià ; quant'hà più Busse ;
El Baroncello fa' vna Romanzina ,
Come s'à torto rifilato fusse ;
Và via rognanno , e non si ferma , inzinà ;
Che di Bassà ; Vissir , ò di Chiausse
Non troua altra Comparza,e Gente noua ;
Quì dell'Astuzie sue torna à far Proua .

Razza della Cappellina , Razza trista
Busse , botte
rognanno , borbottando

12

Mò Lesto , la fa' netta , e non c'è colto ;
Mò buscia gli riesce , e ci hà de Guai ,
E da i Compagni , dou'è 'l Popol folto ,
Si fa' stà Giocarella pur assai ;
Mà lassamoli fa', che Poco , ò Molto
Ci han de Crostini , e dir si senton . Ahi ;
Perche gli dà , Chi hà Rabbia soprafina,
Pugni , che fanno ribombà la Schina.

la fà netta , la fà Bene , e destramente
Buscia gli riesce , Gli riesce male
Crostini , Battiture

13

Vn Altro , curre come fa' vn Lacchè ,
Doue la Gente ad affollarzi và ,
Ritto , ritto vn Bastone in Mano tiè ,
E sopra vn Cerchio congegnato stà .
Quì, più d'vn Razzo, attorno, attorno c'è,
Prima,in Terra, Colui foco gli dà ;
Poi giran le fauille , e cascan Giù ,
Mentre currenno, lo tiè alzato in Sù .

currenno , correndo

El

14

mette in Compromesso, metter à Rischio

brutti Scrizzi, cattiui effetti

Babbuasso, Ciarlatone

si sciupina, si strattia da se stesso

El Popolo si scanza, e gli dà 'l Passo,
Non volennose mette in compromesso,
Perche quel Foco in tel cascàGiù abbasso,
Fà delli brutti Scrizzi, e bene, e spesso.
Vestito vn Altro poi, da Babbuasso
Finge, d'esser vn Turco, che dismesso,
E Lacero, e Pezzente, & in rouina
Si dà Pugni, si sgraffia, e si sciupina.

15

le Toppe, le Pezze

In tel mezzo del Popolo si caccia,
E Smanie, e Smorfie fa' da Disperato,
Quell'Abbito, c'hà addosso, se lo straccia,
Che con PiùPezze vnite * era aggiustato.
Tira le Toppe à più Perzone in Faccia;
Che son piene di Pece, e se infoiato
Chalch'vno, pè st'affronto, lo scapiglia,
E Sgrugnoni gli dà; Lui se li piglia.

16

Taffia, mangia

Più si và innanzi, più s'incontra Robba,
Da sganassà di ridere, à vedella;
In figura d'vn Turco con la Gobba,
Vno stà ritto sù nà Botticella;
Taffia con vn Cucchiaro certa Bobba,
Ch'è messa pè Minestra in t'vna Tiella,
E scritto sul Turbante c'è sto Motto:
Stroppio, Spiantato, à Mendicà ridotto.

So-

17

Sopra vn Banco più in Là, puro di Carne
Vn'Altro stà Sù in Piedi, & è alla Vista,
E per Quello, ch'Ogn'vn pò giudicarne,
E per l'Atto, in che sta', Turco Abbachista.
Fà conti, e s' affatiga di rifarne
Cò i Deti, e perche sbaglia, si contrista,
Va' storcenno la Bocca, e fe la sgarba,
E si strappa li Peli dalla Barba.

18

Giusto è vestito, come vn Homicciolo,
Ch'è tuttoCenci. Al fianco hà na Scudella:
E' Infasciato da vn Straccio il Cucuzzolo; Sotto ilBraccioMancino hà vnaStampella.
Pende dal Collo de sto Stracciarolo,
Con vn Laccio, atraccata vna Cartella
Dou' è scritto Così. *Questo m' auuiene,*
Perche non seppi far li conti bene.

Cucuzzolo, Capo

19

Passata poi sta Cianfonèa burlesca,
C'è na Machina soda, & assai degna;
E' circondata dalla Soldatesca,
Acciò, non c'vrti 'l Popolo, è la spegna.
Forz'è, che Cosa nobbile riesca,
S'Opera è d'Vno, ch' assai ben disegna,
E ci hanno in più Figure, e senza Motti,
Molto da interpretà l' Homini dotti.

Cianfonèa, Bagattelle, cioè Cosa ordinaria, e vile

spegna, spinga

So-

20

Sopra vn Palco di Tauole assai liscie
Da grossi, & alti Traui sostenuto,
Depinto, vn Mattonato comparisce,
Ch'il più superbo mai non fù veduto.
Vn Trono assai magnifico apparisce,
Et il Gran Turco ce sta sù seduto,
Stregne lo Scettro con la Man Tremante,
E tiè sù la Capoccia el gran Turbante.

21

Stà in atto d'Vn, che guarda sbigottito
Cosa, che troppo la sù Vista offenne;
Par, che voglia fuggì; Mà che impedito
Dal suo Terror, non pozza i Passi stenne,
Vn Numero di Turchi scompartito
Di Quà, e di Là per longo si distenne,
E Ogn' Vn di Questi, le Lanterne attento
Tiè in Sù voltate, piene di Spauento.

non pozza, non possa

le Lanterne, gli Occhi

22

Non son già Queste nò * finte Figure,
Mà Tutti Quelli, delle due Spalliere,
Che fann'Ala al Gran Turco, eQuesto pure,
Homini viui son di brusche Cere;
Stanno aggiustati in varie Positure,
E ce si fanno fermi mantenere,
Et è cosa assai bella, da vederzi,
Star facenno d' Orror atti diuerzi,

di brusche Cere, di sembianze seuere

In

23

In aria ſtà con Semetrìa, pendente,
Non ſenza marauiglia di Coſtoro,
Miſſer Febbo, ch' è Tutto Riſplendente,
E Scialo fa' con la sù Cioma d' Oro.
L'Arte ſi vede Quì d' Homo Intendente,
Perch'è no ſquiſitiſſimo Lanòro;
Sotto, in chalche diſtanza, l'Ale ſpanne
In Faccia al Sole, vn Aquila aſſai granne.

ſà ſcialo, ſà com paria aſſai bella

24

Queſta, pur congegnata con Maeſtrìa
Stà in Aria, riguardanno fiſſa, fiſſa
El bel Pianeto, e par, ch'intenta ſtia,
Più à vagheggiallo, Più ch'in Lui s'affiſſa.
C'è poi ſotto di Lei pè dritta Via
Ná mezza Luna, e l'Aquila l'Ecclìſſa,
Se con la Spampanata delle Penne,
Gle para el Sole, e ſcura aſſai la renne.

Spampanata, allargamento
la renne, la rende

25

O' adeſſo sì, ch' il Popolo s' affolta,
E l'occhi della Machina non leua;
Et ecco à vn Tratto l'Aquila ſi volta,
Quaſi dal Sole l' Ordini riceua;
Solo à forza d' Ordegni ſi riuolta;
Giù per vn Fil di ferro, che pendeua
Inuerzo el Palco, ſe ne viè fugata,
E dà alla Luna dà * ſolenne Vrtata.

All'

26

All' impeto del Moto, che fa' Questa,
Cede Quella, e s' aggruglia, & allor pa[r]
L' Aquila, Che scurrenno, la Calpesta
Con le gran Zampe, e quasi la Sconqua[ssa]
Seguita il Volo poi verzo la Testa
Del Gran Turco, e col Becco gli sfraga[ssa]
Il Turbante, parendo vn atto vero
Questo, per Opra sol dell' Ingegniero,

27

Benche Sano apparisca, in Giro vasto
El Turbante, veduto vn pò discosto,
Perche all' Istante, hauer potesse il Gua[sto]
Tutto quanto, di Pezzi fù composto,
Come intiero, sul Capo era rimasto,
Perch'eran quelli, stati messi accosto;
Chì, vicino, sul Palco non gli staua,
Fatto Tutto d'vn Pezzo lo stimaua.

28

Però appena dall' Aquila fù tocco,
Che suolazzanno, à precipizio venne
Giù pel Ferro filato, che de Brocco
Si disfece, e più vnito non si tenne.
Crede Calch' vn di Quelli, ch'è vn pò Gno[cco]
Che l'Animal da Sè moua le Penne,
S'è così bello, e così ben Dipinto,
Che pare natural, quanno, ch'è finto.

De Brocco, Desfatto

Gnocco, Semplice, e Sciocco

Pro-

29

Propio apparì, che il Berettin Turchesco
Dall' Vcello Real si laceraſſe;
Stupì, non solo il Popolo Donnesco,
Che non capì, come la Coſa annaſſe; — annaſſe, andaſſe
Ma' si marauigliò pur l'Hominesco,
E ben fù poi douer, ch' Ogn'vn ghignaſſe; — ghignaſſe, rideſſe
(Mentre il Turbante al Turco si sminuzza)
In tel vedegli nuda la Cucuzza. — la Cucuzza, la Teſta

30

Pare, col solo Ciuffo vn Babuino,
S'arrizza pè ſcappà; Ma' con fragaſſo
El Trono se gli sfonna, e à Capo chino
Lui, taſſe, tiritombola giù abbaſſo. — tiritombola, cade ruzzicone
Dell'Aquila, ch'aſſalta el Malandrino,
E del Soglio, che Tutto và in ſconquaſſo,
Aſſai facili i Moti * furno reſi,
Da Corde, Rote, e Molle, e Contrapeſi.

31

Fornitasi così sta bella Vista
Smorzano i Lumi, e resta l'Aria oſcura, — chalcheDotto: il tasqualched'vno che fà il Dottore
Perche non vada chalche Dottorista
A riconoſce la Manifattura.
Che i Ficcanasi, à farne la Riuista — i Ficcanasi, li Curioſi
Se n'annariano Là, Coſa è ſicura,
E poi trà Questi chalche Testa ſecca,
C' è sempre, ch' alle Coſe dà la Pecca. — dar la Pecca, dar la Cenſura

32

Le Genti alla Rinfusa si sparpagliano
Se, alla sfilata, Tutti se la cogliono;
Dell'Ordegni discorrono, e ci si sbagliano,
Molti, ch' i Sacciutelli far ci vogliono.
Come le Cose viste si sbaragliano,
Dicono de sapè; Ma' poi s'imbrogliano;
E litiganno frà di Lor, bisbigliano;
Pescà nō fanno al fonno, eGranci pigliano.

si sparpagliano, si separano
alla sfilata, senza trattenerzi
Sacciuti, Dottorini
pescar al fonno, arriuare alla verità
Granci pigliano, fanno de gl' errori

33

Però Chi hà vn pò de Musica, & è forze
Pratico del Mestier, non si confonne;
Dell'Artifizio molto ben s'accorze,
E lo diciara all'Homini, e alle Donne.
Poi del Significato si discorze,
E chi à vn modo, chi à vn altro, interpretonne
L'Atti delle Figure, e assai Parole
Si fecero da Molti, intorno al Sole.

vn pò di Musica, vn poco di Giuditio
forze, forse
diciara, dichiara

34

Ogn'vn dice la Sua; Mà chi è Sapiente
Ben sà, che questo è diRaggion quelLume,
Che di Chi regna illumina la Mente;
E ch' insegna ad hauè sauio Costume.
Consiglia à gastigà donutamente
Chi'l Giusto offenne, e farzi Reo prosume;
Così al Turco successe, e ben gli stette
Il Gastigo, che l'Aquila gli dette.

profume, presume

Viè

35

Viè ogn'altra Cosa ancora, à interpretarzi,
E gle se dà la sù significanza;
Del Turbante spezzato, ricordarzi,
Faua rider la Gente a' Crepapanza.
L'hauè poi visto, Giù precipitarzi
Quel Turco indegno, e nella sù Cascanza
Sbalzargli via lo Scettro, ben mostraua,
Ch'annà presto in Rouina, gli toccaua.

annà, andare

36

In tel farzi sti belli Discorzetti,
Và 'l Popolo cercanno in altre Banne
Chalch'vn altra Comparza, che diletti,
E che faccia spiccà Grolie Alemanne.
Trombe, Tamburi, e botte di Moschetti,
Ecco, che cò nò strepito assai granne
Sentir si fanno, e presto Ogn'vn * Là, doue
Si sente quel Rumore, il Passo moue.

37

Come sferra vn Polletro à Briglia sciolta,
Quanno col Nerbo lo Scozzon lo batte,
Così, più d'vn Birbante, à quella volta
Battenno il Selcio và con le Ciauatte.
Chi, ritto curre, e Chi le Strade suolta
Pè fa' le Scortatore, e come Matte
Zampettano le Femmine, e parecchie
Lassano sino addreto * le Lor Vecchie,

sferra, corre veloce

battenno il Selcio, caminando

zampettano, caminano in fretta

38

scropine, scopri-te

Ecco, che s'incominzano à scropine
Torcie assai, ch'à dispetto della Notte,
Fanno in Aria vn bel Lustro comparine,
I soni più ribombano, e le botte;
Vn Chiasso, vn Calpestio se fa' sentine
Di Gente, che veniua à flotte, à flotte;
Il Popolo, che già affollato s'era
Si slarga, e gl'incominzà, á fa' Spalliera,

39

sò, sono

pennolone, pendenti

fan bordelli, e Ciancie, fanno strepiti di Ciarle scialamento, allegria bizzarra

Sò i Primi à comparì nello Squatrone
Due Trombetti abbottati in te le Guancie,
Van sonando, e le Trombe, pennelone
Han due Striscie di Drappo con le Francie;
Sgherri armati di Stocco, ò di Spuntone
Vengono doppo, e fan Bordelli, e Ciancie
Con tutto Scialamento, e con Baldoria,
E danno segno d'vna gran Vittoria

40

Mentre Tutti, chialch'Arme in Mano tengono,
La Gente, à i Muri, d'accostà procurano;
Due Tamburrini doppo loro vengono
Ch'à Mani doppie sempre più stamburano;
Passati Questi, poco si trattengono
Sgherrosi Moschettieri, che figurano
I Vincitori, & ecco già s'accostano,
Et ogni Tanto, pè sparà, s'impostano.

Fo-

41

Foco danno col Miccio, e più d'vn Schioppo
Si Sente à vnTempo ſteſſo;eChi hà ſparato,
Senza fermarzi, ſeguita 'l Galoppo,
E te la fà da praticò Soldato;
Non ſol, non ſi trattiè, Poco, nè Troppo;
Mà ſpara appena, e hà già ricaricato,
E ſi ſente in Guerrifiche maniere
La Sinfonìa di botte Moſchettiere,

42

Con Armature poi Capitanieſche,
(Fingenno i Trionfanti)à Paſſi graui,
Circondati da belle Soldateſche
Vengono Quattro Sgherri de i più Braui,
Con Giubbe vn pò barone, màTurcheſche
Van dreto ſeguitanno molti Schiaui,
E Ogn'vn di Loro comparì ſi vede,
Cò nà Catena alCollo,e vn'Altra al Piede,

43

Veſtito poi da Turco Commannante,
E più d'ogn'Altro incatenato forte
Veniua il Gran Viſſir, quaſi ſpirante,
Parenno giuſto vn Condannato à Morte.
Annaua col Cotogno tremolante,
Con Occi piagnoloſi, e Guancie ſmorte,
Et á fa' ſta funzion * capato s'era
Vn Secco, Vn Smunto,Vn di cattiua Cera.

Col Cotogno, Col Capo
Occi, Occhi
ſmunto,eſtenuato

 Vil-

44

Sciotarello, Sciocc arello. e bignò, e bisogno

Ciucciarello, Asinello.

Sguaiato andaua portaua sconciamente la vita

Villano era Costui, mà Sciotarello,
E bignò, ch' vn tal Homo si capasse,
Perche,fargli Strapazzi, e Questo, e Quello
Potesse, e queto Lui * li sopportasse;
Staua à Cauallo sopra vn Ciucciarello,
E ogni Poco pareua, che cascasse,
Che pè Natura,assai Sguaiato annaua,
E poi, con Arte ancor, ce s'aiutaua.

45

vn Turlulù, vn Goffo
allaBabbalà, alla Bona, alla Grossolana

Bagèo, Homo semplice

E' Vero, ch' era Questo vn Turlulù
Di quei, che viuon alla Babbalà
D' annà facendo, pur capace fù
Le Smorfie, che gli seppero insegnà,
Pareua vn Barbagianni, & vn Cuccù,
Si lassaua da Tutti strapazzà,
Tante, e tante il Bagèo ne sopportò,
Ch'Vno, pel verzo alfin, gle la sonò.

46

tozzolate, percosse
ammuinato, infastidito
sù 'l Babbio, sù la Parte del Viso doue nasce la Barba

Di Sbeffe, Ingiurie,Vrtoni, e Spuntonate
El pouero Merlotto a' furia n'hebbe,
Nè gli mancorno gran Merangolate,
E il furor, contro Lui, sempre più crebbe;
A tanti Stratij, à tante Tozzolate,
Ogn'Altro,ammuinato si sarebbe;
Ma'Lui sta' tosto ancor,quanno sulBabbio,
O' la Fanga gli tirano, ò lo Stabbio.

Quest'

47

Quest' era vn certo Togno Vignarolo,
Che, quasi, verzo Sera, con la Moglie
Arriuò in Roma, e si pò dir, che solo
Venuto fusse al Bagno pè le Doglie;
Lo conosceua Mommo Sassaiolo,
Che cò Smorfie grandissime l' accoglie,
E gli fa' attorno più d' vna Monina,
Pè poi, mettelo, quasi, alla Berlina.

Monina, Carezza di Parole

48

Sta Coppia villanesca era venuta
A Cauallo, in Città commodamente,
Haueuano però Testa orecchiuta
Le Bestie Loro Sumarescamente,
Sul Basto era la Femmina seduta;
Ma' l'Homo, a'vsanza della Maschia Gente,
E l'Asino di Togno, è quello Stesso,
Sopra del quale ci caualca adesso,

49

L' Astuto Romanen seppe dir Tanto,
Sin, ch' a forza di Chiacchiare, e Promesse
Indusse il Gonzo a' dir, che Tutto Quanto
Fatto haueria * Quello, che Lui volesse.
Veste, Turbante, e Vissirresco Manto
Trouati a' posta, addosso te gli messe;
Pel gran Gusto, c'haueua quello Sciorno,
S'annaua riguardanno, attorno, attorno.

il Gonzo, il semplice

sciorno, sciocco

50

ciamauafe, fichiamaua

La Moglie, che ciamauafe Marzocca
Pè Sopranome, effenno affai Bocciacca,
Del sù Marito, gnente Meno è Sciocca,
Come Lui, và Sciattona, e affai Zambracca,
Stà intontita á guardà, fenza aprì Bocca,
Mentre il Sozzo Gabbano, e la Cafacca
Si leua à Togno, e addoffo fe gli ficca
Vna Giubba, affai nobbile, affai ricca.

fciattona, veftita fconciamente
Zambracca, Lorda
addoffo fe gli ficca, fe gli mette adoffo

51

Vedenno Togno fuo, così addobbare,
(Che Lei, Cofa magnifica la crefe)
Sì lafsò facilmente inzampognare,
Mà adeffo, adeffo impararà à sù fpefe.
Pè racconta ftò fatto alle Commare,
Non vede l'hora, de tornà al Paefe,
E dir, che in Roma, e in Fefta sì sforgiata
E' annato sù Marito in Caualcata.

addobbare, ornare
fi lafciò inzampognare, fi lafciò perfuadere
e annato é andato

52

Mentre s'auuia fto finto Perfonaggio
Con la gran Turba dell'armati Sgherri,
Vn pò lontana Lei feguita el Viaggio,
Che non vuò, che la Calca la rinferri.
Se ne viè moccolona à sù vantaggio,
(E come fi fuol dir) raccoglie i ferri,
Perch'in fopra al sù Ciuccio in quella Fefta,
Frà Tanti, e Tanti Lei * l'vltima refta.

la Calca, la Folla
Moccolona, Tonta, cioè ftordita
Ciuccio Afino

Et

53

Et ecco, che incominzano li Guai,
E i Malanni di Togno el Poueraccio,
Che maltrattà si sente, & horamai
Quasi Tutto gl'ammaccano il Mostaccio.
Non si tirano Scorze a' Tumellai,
Perche auuezzato il Romanesco Braccio
A ben Saioccolà; Quello che tira
Và giusto Doue * si pigliò la Mira.

gl' ammaccano, gli pistano
à Tumellai, * da burla, e per non colpire

54

Pel continuo strillà della Marmaglia,
Non pò sentì Marzocca le Battute,
Che, come si suol far sù nà Muraglia
Si fan, di Togno Sù le Spalle Ossute.
Anzi la Pacchiarotta assai si sbaglia,
Perche da Lei, ch'è Gonza, son credute
Grolie le sbeffe, & i plebbei Schiamazzi
Appraufi Lei li stima, e sò strapazzi.

marmaglia. plebbei assai vili

Pacchiarotta. Grassaccia
Gonza, semplice

sò, sono

55

O' quanto è Ver, che quanno men si penza
A nà Disgrazia, Quest'allor più arriua,
E spesso ce lo mostra la Sperienza,
Che da i Contenti stessi il Mal deriua.
Marzocca, gnente haueua di temenza,
Anzi, ch,allegra assai se ne veniua,
E puro vna Suentura gl' è ammannita,
Che quasi,à Togno * hà da leuà la Vita.

56

Marangone, Homo grossolano

Vn certo Marangone forestiero,
Che non hauea Ciaruello per vn Grillo,
Venne à vedè ste Feste, con penziero
D'osseruà Tutto, e à Casa sua ridillo.
Fù alloggiato Costui da vn Locandiero,
E curze alla Finestra al primo strillo
D'vna Truppa di Gente, & in vedella
Domanna, che Cos'è, che Buglia è quella.

che Buglia è quel la, che Rumore è quello

57

Sente da Tutti dire, O' bene! ò bene!
Il Gran Vissir, il Gran Vissir è Questo;
Come carico Tutto è di Catene!
E come in Faccia è sfigurato, e mesto!
Lo Scialèo, gnente allora s'intrattiene;
Ma' vn Schizzetto da Caccia, presto, presto
Caricato a' Palline in mano prese,
Che s'era gia' portato dal Paese.

lo Scialèo, lo Sciocco

58

Schiaffa drento vna Palla, e pien di Stizza
Ritorna alla Finestra, e messo fora
El Cacafoco, inuerzo Già l'addrizza,
Pè poi sparallo, quanno sarà l'hora.
Vn certo error del sù Penzier l'attizza
Contro quell' Infelice, e perche mora,
Di farci li sù Sforzi già disegna,
E stima, il farli, vn Opera assai degna.

schiaffa drento, butta dentro

Cacafocò, Archibugio

Pè

59

Pè certo Lui teneua, che il Villano
Fusse il vero Vissir, ch' à VIENNA bella
Ardì de fa' quel Brutto Sopramano
D'assedialla, pè poi sottomettella.
St'Inganno, Causa fù dell'Atto strano,
Che, messosi Costui in Sentinella
Alla Finestra, fece allor, che passa,
Il finto Turco, mentre il cane abbassa.

60

Spara alla volta sua; fischia la Palla;
Mà, ò fosse il Moto del Villano, ò il Caso,
Solo di sbiescio gli toccò nà Spalla,
Le Migliarole poi le Guancie, e 'l Naso.
Il ferito, dall'Asino traballa,
Resta col Capo pennolone, e raso,
Che l'haueuan già toso, e in tel piegasse,
Bignò bè, ch'il Turbante gli cascasse.

toccar di sbiescio, strisciar via

pennolone, pendente

61

Perche Giù non tracolli; Vno l'abbraccia;
Lui smonta, e sbalordito si spauenta,
Gli và colanno el Sangue pè la Faccia,
E come vn Morto, Pallido diuenta;
Ogn'vn s'accosta, innanzi Ogn'vn si caccia;
Si fa' nà Buglia granne, e non è Lenta
La Man di Molti (mentr'è Lui suenuto)
Nel mettelo à Sedè, nel dargli Aiuto.

Chi

62

hà Sale in Zucca, hà Giuditio
in tel frosciante, sù per le froscie del Naso
la Gnucca, la Testa

Chi con l'Aceto, perche hà Sale in Zucca
Lo sbruffa, e gle lo mette in tel Frosciante,
Chi la Mano gli tiè dreto alla Gnucca,
Ch'à reggerzi da Sè, non è bastante;
Chi con li Fazzoletti el Sangue asciucca
Dalle Guancie, pel Collo, sciuolante,
Chi poi, perche si medichi 'l Meschino,
Gli và, a' ciamà el Barbier, ch'è Lì vicino,

63

Chiassaria, Tumulto
si và tapinanno, si và inquietãdo
la Groppiera, la Groppa

Marzocca da Lontano accorta s'era
De sto Bisbiglio, e de sta Chiassarìa,
E si vá tapinanno, e si dispera,
Pè non potè saper, che Cosa sia,
Stuzzica del Sumaro la Groppiera,
Pè fargli fa' vn Tantin di Scorrerìa,
Hà in Man, per questo, vn Bastoncello, &anco
Le Sfcalcagnate * gli dà allor nel fianco.

64

ciarissene, chiarirsene

Vn Dolor improuiso il Cor gl'afferra;
Non sá, s'è Verità, non sà s'è Sogno,
Quel, ch'antiuede. Ah'ch'il Pensier nõ erra;
Ma' puro de ciarissene ha' bisogno.
Arriua, e vede * Vn, che seduto è in Terra;
Più s'accosta, e conosce alfin ch'è Togno,
E visto il Viso scolorito, e guásto,
Non scese nò, precipitò dal Basto,

A' sfo-

65

A' sfogàne incominza el sù Trauaglio
Con vn Sospiro, à foggia di sbauiglio;
Mà il fiato suo, tanto sapeua d' Aglio,
Ch'il fetor si sentì Lontano vn Miglio.
Allor le Treccie sue mette a' sbaraglio,
Facenno de Capelli vn gran Scompiglio,
E mentre, te gle dà Strappate fiere,
Gle ne restano in Man le Fezze intiere.

Fezze di Capelli, Gruppi di Capelli

66

Pè più mostràne il Marital Affetto
Con Quelle Mani sue zotiche, e dure
Si rifibbiò Pugni tamanti in Petto,
Ch'impresse ci lasfò le Liuidure:
A' vedella smanià pel sù Diletto;
A i Pianti, all' Vrli, alle Spasimatture,
Hauennose stracciato, e Busto, e Gonna,
Ha' più Cera di Furia, che di Donna.

Si rifibbiò, si diede

Ha più Cera, ha più Sembianza

67

S'accoua poi Sù l'vna, e l'altra Cianca
(Stannoglie in Piedi molta Gente attorno)
E preso vn pò di Fiato; Ecco spalanca
La sua gran Bocca, che pareua vn Forno.
Ahi Togno! (dice) Ahi Scura Mè; ti manca
Il Vigor; (già lo vedo;) Ah ch'vno Sciorno
Tù fusti, à volè fa' st' Inturcamento,
Io più Sciorna di Tè, che c'acconsento.

S'accoua, si mette à sedere

Scura Mè, misera Mè

E Chi

68

E Chi è stato quel Cane, e quell' Indegno?
(Marito mio!) Ma' già sei smaritato,
Se per Tè ce n'è Poco, ch' á sto segno
T' hà ridutto, e così t'há macellato?
Dimmi, se botta fù, di Sasso, ò Legno?
Dimmi! fusti ferito, ò sei cascato?
Ah, che mori, e rest' Io Vedoua, e Sola;
Mori, sì; che già perza hai la Parola.

69

O' Quì si sgraffia el Viso, ò Quì si sbatte;
Quì sì, che fa' di Lagrime vna Troscia,
Di Togno le Fattezze scontrafatte,
Pè poi Meglio osseruà, più allor s'accoscia,
Lui volta l'Occhi, e in quei di Lei s'imbatte;
(Dice, con voce, assai sfiatata, e moscia,
Che giusto par d'vn Moribondo sia;)
Aiutami, se poi; Marzocca mia.

vna Troscia, vn Lago

S'accoscia, sedè più bassa, tà le Gambe

s'imbatte, s' incontra

70

Mentre Costoro fanono sti Fiotti,
Sul solito Cauallo, à tutto corzo
MEO se ne viè, che par, che d'Irá abbotti,
E alle Carriere sue dà più rinforzo.
Mostra, turbato in Viso, che gli scotti
Il vedè, che dal Popolo Quì accorzo
L' incominzata festa s'intrattenga;
Viè à sapè, se il Difetto, da Chi venga.

Si

71

Si fa far Largo, poi s'accosta; e ſmonta,
E in vedè quella Faccia così ſmunta,
Il fatto vuò ſapè; Se gli racconta
Senza ſminuimento, e ſenza Giunta.
A' Cauallo, allor ſubbito rimonta,
Perche la Folla già s'è ricongiunta,
In tel mezzo del Circolo ſi pianta,
E in vedello infoiato, Ogn' vn s' incanta.

ſi piantà; ſi ferma
infoiato; arrabbiato

72

Dice al Barbiero, ch'in quel Punto arriua;
Ch' il vada preſto, à medicà in Bottega,
Se Lì in terra il Ferito aſſai patiua,
E in te la Strada, non vuò più ſta Bega.
Marzocca allora, morta più, che viua,
Che voglia farlo * ben curà, lo prega;
Lui glel promette, e poi, vuò, che ſi faccia
Da dui Guitti, vna Sedia con le Braccia.

ſta Bega; queſto tumulto
Dui Guitti; dui Baroncelli

73

La fan Queſti; S' abbaſſano; e de Peſo
Acchiappano cert' Altri quel Merollo;
Lo ſchiaſſano à ſedè, quanno l'han preſo,
Lui mette à quelli Due * le Braccia al Collo;
Mà allor Marzocca col sù Braccio ſteſo
La Schina appuntellò, Nè mai laſciollo
Fin, che bel, bello fù portato via,
Pè medicallo, in te la Barberia;

Merollo; fiacco, e abbandonato
Lo ſchiaffano à ſedè. lo mettono à ſedere

Serra

74

Ciucci, Asini

Serra i due Ciucci in drento a' nà Stalle[tta]
Vn Vetturale, che stà Lì Vicino,
Che nell'Albergo suo sempre ricetta
Bestiame Cauallesco, & Asinino;
Sì, Lui, come il Barbier, MEO li prece[tta]
Che non faccino spennere vn Quatrino
A' Quei Meschini, c'hebbero sta scoss[a]
Perche Lui, Tutto, de pagà, s'addo[ssa]

s'addossa, si piglia il peso, cioè l'obligo

75

in dui slanci, in dui curze veloci

Poi si porta in due Slanci alla Locanna;
De Doue già Colui fece il Delitto;
Come il Patron di quella si domanna;
E doue stà, gl' haueuano già ditto.
Arriua appena, e al Locandier comma[nna]
Che pè sto Caso staua tutto afflitto,
Che dica, doue annò, doue si troua
Quel Traditor, ch' ardì, de fa' sta Pr[oua]

annò, andò

76

Signor! (dice Costui) for di Mè Stesso
Io resto allo stranissimo Accidente,
Che per disgrazia mia è Quì successo,
Senza però, ch'Io ci habbia Colpa nie[nte]
Il Reo stà sopra, e Giù lo chiamo ade[sso]
Non solo, non fuggì; Mà non si pente,
Anzi, che hà Gusto assai, di Quel, c'hà fa[tto]
In quanto à Mè, Signor! Lo stimo vn Ma[tto]

S'è

77

è messa in Testa certa frenesìa,
Ch' io per Lui, mi vergogno di ridirla;
Si contenti però Vossignorìa
Dall' istessa sua Bocca, di sentirla.
Lo Chiama allora, e dice che non stia
Con quella flemma sua, da non soffrirla
A' intrattenersi, perche Giù l' aspetta
Vn ch'à Lor Due pò cômannà a' Bacchetta,

comandà à bacchetta, comandare Dispoticamente

78

n sentì Questo, se ne viè lo Scioto,
Ma' stralunato assai, con Bocca aperta,
Stolido, teso, teso, e resta immoto,
Allora, che di MEO fà' la Scuperta;
Lo crede vn gran Signor(che non gl'è noto,
Chi sia sto Coram Vobis) e proferta,
Non fù da sto Martufo, nè men sola,
Di PATACCA alla Vista, vna Parola.

lo Scioto, lo Sciocco

Martufo, Homo stordito

79

Questo bensì, con vn ceffuto Orgoglio,
Ah' Infame! (dice) ah brutto Malscalzone!
Pur te ce coglio in Casa, * te ce coglio
Faccia de Feccia! Pezzo di Briccone;
Te voglio Io Stesso fà' morì, te voglio
Mò proprio, da Par tuo, sott'à vn Bastone,
E Chi così, d' assassinà t'insegna
Vn pouero Innocente? Oh' Razza indegna!

te ce coglio, te ce trouo

Y Penza

80

Penza vn pò, s'à negà te torna conto,
D' hauer Tù fatto st'Assassinamento,
Quann'hò,(perche à côuincerti sia pronto)
Testimonij di Vista, più di Cento.
Allora sì, del solito più Tonto
Resta Colui à sto sbrauicchiamento;
Di sentirzi ingiuriá, par che si doglia,
E incominza a' tremà, com'vna foglia.

Tonto, Stordito

81

(Poi timido risponne,) è Ver, che Quello,
Ch'in Terra già * buttò Colui, son Io,
Má stimo d' hauer fatto vn Colpo bello,
Se però, Sbaglio non è stato il mio;
Sento dalla Finestra vn gran Bordello;
Del Popolo ribomba vn Mormorio,
Dice più d'Vn; (Lesto à sentirlo Io fui,)
E' Questo il gran Vissir; Certo ch'e Lui.

82

Io, ch'à quel Turco Cane, à quel Tiranno
Haueuo vn Odio tal, da che sentiuo,
Che fece à Vienna, e far volea, gran Danno,
Ch'à fè me lo sarià * magnato viuo;
Subbito allora mi ricordo, quanno,
Tanto, per causa sua mi spauriuo,
Mi viè la Rabbia, e non gle la Perdòno,
Ma', preso l'Archibuscio, gle la sono.

83

Credesi, e credo ancora, e l'hò per Vero,
Che sia Questo il Vissirre sciagurato,
Ch'assediò Vienna, e me venì in Penziero,
Che Schiauo in Roma * stato sia menato;
Poco fa' mi diceua il Locandiero,
Ch'in credere tal Cosa, hò assai sbagliato,
E che Questo è Vn de Nostri, che procura,
Rappresentar di Quello la Figura.

Sciagurato, Scelerato

84

Già che, Voi mio Signor! veniste Quà,
Vi prego, quanto mai pregar vi sò,
Che mi vogliate dir la Verità,
Se Quello è il gran Vissirre, sì, ò Nò.
Io v' hò detta la Cosa, come stà,
E gnente di Buscia messo non ci hò;
Propio, per Turco, da Mè preso fù,
E credendolo Tal, lo buttai Giù.

85

MEO, benche faccia el fiero, e'l Brusco in Viso,
E con lo Sguardo fulmini Spauenti;
In sentì sta Scioraggine. Di Riso
Gli viè Voglia, Ma serra i Labbri, e i Denti.
Non vuò parè, con fa' chalche Sorriso,
De volè sopportà sti Tradimenti,
Ma' si rimette in Serio, e fa' del Sodo;
S'aggruma, e allo Scioteo parla à stò modo.

Brusco, Seuero

fulmini spauenti, fulmini orrori

Scioraggine, Sciocchezia

Fà del Sodo, si mette in grauità

s'aggruma, fà va sopraciglio fiero

Sciotèo, Sciocco

86

L'Occi, gl'Occhi
Ti squatrai, Ti considerai.
Vn Drittone, Vn Gran furbo
Cuccà, gabbare
impicciala, imbroglela
inzampognà, ingannare

Appena l' Occi addosso, Io te mettei,
Ch' in vn subbito Tutto te Squatrai,
E così ben conoscerti sapei,
Che Tù Stesso, di Tè * farlo non sai,
Gia t'hò annasato, ch'vn Drittone sei,
E pè cuccà la Gente, 'l Gonzo fai;
Mà tù impicciala pur, Dì quel, che vuoi
Nō puoi sto Fusto inzampognà * non puoi.

87

furbizia, furberia

(S'era PATACCA molto ben accorto,
Che pè Semplicità, nò pè Malitia
Errò Costui;) Mà pur lo guarda Torto,
E minaccianno và la sù Furbizia.
(Poi dice) Quel Villan voleui morto,
Perche forzi ci haueui Nimicizia;
Di dir la Verità, ti torna conto,
Parlami Schietto, e non ci fa' del Tonto.

88

te scacchio, ti leuo dal Mondo
te la scrocchio, te la sono, e t'aggiusto
te l'inuertecchia
L' imbroglia, lo confonde

Tù ancor non me cognosci? A fè te scacchio,
Tra' Poco vè, tra' Poco,* te la scrocchio;
O' te scortico Viuo, come vn Bacchio,
O' per adesso almen, te cauo vn Occhio.
Vuò MEO vedè, se cò sto Spauentacchio,
(Perche sà 'l fatto suo fino a' vn Finocchio,
E in età Giouanesca, è Volpe vecchia,)
E cò sto Sbrauicchià, te l' inuertecchia.

Mà

89

Mà perche fece in realtà lo Sbaglio,
E operò da Semplice, non muta
Il sù Parlà Colui; Bensì hà Trauaglio,
D'hauè là Cosa del Villàn saputa;
El penzà; che fù méssa à Repentaglio
La Vita di quest' Homo, (conósciuta
L'Innocenza di Lui) gli dà Sconforto;
E gran Dolor hauriá, se fusse Morto.

à Repentaglio, à Sbaraglio

90

A bastanza PATACCA s'assicurà;
Che in questo Stramiscion non c'è furbarà;
Ma' pur, seguita a' mettegli Paura,
E di credergli ancor, non si diciara.
Da quel Barbier, che del Ferito hà cura
Menà lo vuò; pè fa' apparì più ciara
La Verità; sforzanno allor Costoro;
A dir, se ce fù mai * Rogna tra' Loro.

stramiscione, Homo Zotico, e semplice
furbara, furbaria
diciara, dichiara
Più ciarà, più chiara
Rognà, Contesa

91

De sta Proua fa' MEO gran Capitale,
E in tell'Annà verzo la Barberìa,
Fà, che venga sto Pezzo d'Animale
Cinto da Sgherri; acciò non fuggia Via:
Presto arriua; e domanna; se mortale
Di quel Villano la Ferita sia;
Gli risponne el Barbier; che tal non era;
Ma' che, guarillo, in poco Tempo, spera.

92

Togno hà la Faccia insanguinata, e sozzà,
Tiè le Guancie infasciate cò nà Pezza;
Marzocca, innanzi à Lui, qual Paparozza
Accouata; con Frolli l'accarezza:
Si mette allor, com'vna Vite mozzà,
A piagne 'l Feritor la sù Sciocchezza,
E quasi, in Capo si darìa nà Mazza,
Sol perche gli venì * Voglia sì pazza.

Accouata, seduta sù le Gambe

93

(Dice PATACCA à Togno) ò Tù, che resti
Viuo, (mà non sò come,) se passasti
Vn Risico sì granne, e Sorte hauesti;
Ch'à quel Colpo, de fatto, nò sballasti;
Dimmi, se mai Costui Tù cognosceſti,
Se mai trà Voi venisiuo à Contrasti,
Che, se stati ci son de i Tiritosti,
Io voglio, ch'à Costui, Cara gli costi.

nò sballassi, non moristi

Tiritosti, Contese

94

Togno, in sentir di MEO l'ordine espresso,
Così accaruato, come staua, attento
Guarda Colui, ch' in Faccia se gl'è messo,
Che stà mortificato, e assai scontento.
Non hò visto quest' Homo, altro ch'adesso
(Poi dice) con frollòso Fiottamento;
In quanto à Mè, non lo cognosco (e appena
Hebbe, à potè dir Questo, e Fiato, e Lena.)

accaruato, oppresso dal male

Hora

95

Hora sappi, (così MEO gli raggiona)
Questo, esser Quello, che col sù Schizzetto,
Pigliò in Mira, e colpì la tù Perzona,
Mà lo fece pè sbaglio el Poueretto.
Più non volze sentì quella Marcona
Della Moglie di Togno, ch' à Dispetto
Della Bocciaccherìa, che far gliel vieta;
Fece vn Salto da Terra, altò trè Deta.

Marcona, Donna Goffa, e malfatta

96

Al Grugno di Colui, ecco s'allancia,
E le mani rannicchia, come Vncini,
In quest'atto, che fa', pare vna Grancia;
Quanno và rimenanno i sù Zampini.
E mentre à Quello, e l'vna, e l'altra Guancia
Sgraffigna (dice) Ah Razza d'Assassini!
Traditor! che mi dai tanto Cordoglio,
Con queste Mani mie strozzà ti voglio.

97

Colui non si risente, e se ne piglia
Quante mai Lei sà darglene, & incoccia;
Nè si scanza; Marzocca lo sgarmiglia,
E Lui, più allora abbassa la Capoccia.
(Anzi gli dice). Hai gran raggione, ò Figlia!
Straziami à modo tuò; sin, ch' vna Goccia
Di Sangue, hò nelle Vene; Peggio assai,
Io merito di Quel, che mi farai.

lo Sgarmiglia, lo strazia

98

Già nà Satolla, fatta Lei se n'era;
Si ferma sol, perche si sente stracca,
Mà pisti gl'hauea l'Occi in tal maniera;
Che te gli fece bisogna' la Biacca.
Togno fa' cenno allor alla Mogliera,
Che si fermi, e s'acqueti (e a' MEO Patacca
Così parla assai flebbile;) e qual Torto
Feci à Costui, che mi voleua Morto?

99

MEO dello sbaglio lo rendè capace;
Gli fece da Colui chieder perdòno,
Commanna poi, che faccino la Pace;
E Loro vbidientissimi gli sono.
Perche non vada il Feritor fugace,
Lo fa' nasconne, sin che ottiè Perdòno
Dalla Giustizia, e Quel, che mai si spenna
Pel Ferito, da Lui, vuò, che si renna.

si spenna, si spende

100

Dà l'Ordine à vn Sù Sgherro, ch'vna Stanza;
Pè Togno, e ancor pè la sù compagnia
Troui in Affitto, e che in quest'abitanza
E' Letto, e ogn'altro Commodo ce sia;
Che procuri, d'hauerla in vicinanza,
Più che si pò, di quella Barberia;
Fatto Questo, al Marito, & alla Moglie
Dà MEO la bona Sera, e se la Coglie.

Se la coglie, se ne va via

Par-

101

Partito è appena ; & ecco (ò cosa strana !)
Vn certo Sgherro della Cappellina,
Che giraua de fora alla Lontana,
Subbito, alla Bottega s'auuicina.
Entra ; e perchè c'è Gente ; alla Villana
Col Gomito, dà Chiotto, vn Vrtarina ;
De fatto si riuolta laBuzzona,
Guarda, nè sa'; Chi sia nà tal Perzona.

della Cappellina assai astuto

Chiotto ; quiete

Buzzona ; Donna grossa

102

(Lui gle dice pian, piano) Monna Quella ;
Di grazia non ve spiaccia, l'ascoltamme;
Troppo Gonza Voi sete ; e Crederella ;
Se dar volete fede ; a' quel Rasciamme ;
Delle Sfauate, assai ve ne Spiattella
Costui, che fà ilRiccone, &ilQuamquamme;
Sbrascia nelle Promesse ; & è vno Scrocco
Nè ve dara' l'Aiuto d'vn Baiocco.

Gonza, semplice

Rasciamme. Persona astuta

spiattella sfauate dà ad intendere gran cose

il Quamquamme Lo squarcione, cioè, il millantante

sbrascia, s'impegna assai

103

Chi lo cognosce, à fè, che non gli crede ;
Sà, ch'è vnRiggirator, qual sempre è stato;
Mò, che parti di Quà, Chi più lo vede ?
Dou'è, che manco vn Giulio, v'hà lassato?
Io già sò Quello, che v' hà da succede ;
(E direte, ch'appunto io ci hò azzeccato;)
Vi farà fa' di molte Spese ; e poi ;
Tocchera' certo di pagalle a' Voi.

104

Oh' Questa saria bella (allor Lei disse)
Che Costui de Parola mi mancasse!
Ch'á ordiná * tánte Cose Quà venisse,
E a' paga' Chi hà d'hauè, non ritornasse!
O' allora sì vorria; che mi sentisse,
E che dalli mi Strepiti, imparasse,
A non gabbà la Gente, è che vedesse;
Se, à fá st'Inganni, conto gli mettesse.

105

Oh' sete pur la bona Donna * sete
(Ripiglia allor Colui) Di grazia dite;
Doue sto Ciurmator Voi trouarete?
Le sù furbizie ancor Voi non capite,
Che ve venga à trouà, non lo credete;
Non farà mai stà Cosa; Ma' sentite,
Se Voi del mi Consiglio vi fidate,
Non accurr'Altro, a' Tutto rimediate.

106

famo, facciamo

Famo vna Cosa per adesso * famo,
Et á sù Tempo vn'altra ne faremo;
Tutta stà Notte de passà lassámo;
Domani all'Alba Quì ci trouaremo.
Allora vi dirò Quello, che tramo,
E a' ripesca' Costui ce n'annaremo,
Se farete à mi modo, certo stimo,
Che sto Gabba Compagni, Noi ciarimo.

che tramo, che vado machinãdo
à ripescà, à ritrouare

Ciarimo, Chiarimo

107

Io, Poueraccia Mè! Non sò che dirmi;
E solo posso á Voi raccomandarmi,
(Colei rispose) e se vorrà tradirmi,
(Come Voi dite) Io non saprò, che farmi.
Habbiate Carità, di souuenirmi,
E Quello, c'hò da fare, d'insegnarmi
Ecco, ch'à Voi sol tocca, in cura hauermi,
E secondo il Bisogno, prouedermi.

108

Io gia' v'hò preso (dice il Farinello)
Lassate pur di Tutto à Mè 'l penziero;
Che col mortificà stò Squarciotcello
Di MEO PATACCA Io consolarui spero.
(Così parlò Costui) che contro Quello
Haueua vn Odio malignesco, é fiero,
Sol, perche (conosciutolo vn Poltrone,)
Nol volze accettà MEO pe'l sù Squatrone.

V' hò preso, v'hò capito il Farinello, l'Astuto

109

S'era già nella Mente figurato;
Perché di vendicarzi ha' gran Prorito;
Di fa' restà PATACCA suergognato,
Acciò Più d' Vn, l'habbia à mostrar à Dito:
Vuò, che da sta Bifolca sia trouato
In chalche loco pubrico; e assalito
Con gran Chiassate, acciò sia MEO tenuto
Per vn Busciardo, e Ingannator creduto.

Chiassate, Lamenti strepitosi

Con

110

trappoleria, raggiro, furberia

Contento se ne và, che gran fidanza;
Dà al Furbacchiolo sta Trappolerìa,
Ma' già la Notte, a' più Potè, s'auanzà;
E, allor bel, bello il Popolo và via.
Titta le Donne; (vsanno ogni Creanza)
Rimena á Casa con Galanterìa.
Puro, MEO si ritira; e à stà manierá
Fornì la Festa della prima Sera.

puro, pure

FINE DEL DECIMO CANTO.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

PATACCA fà vedè, c'ha la maniera,
Di gastigà Chi hà contro Lui sparlato,
Che già pò farne vna Vendetta fiera.
Mà si grolia, d'hauergli perdonato,
Le Feste poi, pè la seconda Sera
Và presto ad ammannì, perche hà inuentato, ad ammannì, à preparare
Più di vn Crapiccio nouo, e Tutto in Mostra
Mette à sù Tempo, e in fine fà vna Giostra.

I.

Al comparì, che fece in Ciel l'Aurora,
Più del Solito parze presciolosa,
Perche al sù Lume non si sueglia ancora,
Mà se ne stà la Gente Sonacchiosa;
Se dell'annà à dormì tarda fù l'hora, annà, andare
Si fente, di Leuarzi rincresciosa,
E quanno spuntò 'l Sole, à Sù dispetto
Sino trouò l'Acquauitari al Letto.

S'ogni

2

S' Ogn'vn girò quasi la Notte intiera,
Bigna bè, che poi ronsi la Mattina,
Dorme, solo PATACCA alla leggiera,
Parendogli, ch'in Core habbia vna Spina,
Penzanno a' Quel, che nella noua Sera
Da far s'haueua, smania, e s'ammuina;
Vn hora di riposo gli par troppa,
Si leua all'Alba, e a' sfaccenna' galoppa

S'ammuina, s'inquieta

à sfaccennà, à far faccende à fatigare

3

Mà 'l sù primo Penzier (Chi 'l crederia!
(Oh che gran Dabenaggine!) fù quello,
D' anna' á vedè, Lá nella Barberia,
Se come staua Togno el pouerello.
Si vuò cauà si vuò * sta fantasia,
E dal Barbiero stesso vuò sapello;
Va' a' quella volta, e di bon Passo tocca,
Et ecco, da Lontan vede Marzocca.

Dabenaggine, Bontà

di bon Passo tocca, Camina di buon passo

4

Sopra d'vn Banco s'era Lei seduta,
Che teneua el Barbiero Lì de fora;
Per aspetta' lo Sgherro, era venuta,
Che gl' impromesse de torna' a' bon hora;
Piagnosa, Malinconica, e Musuta,
Staua penzanno a' Quel che più l'accora,
Che l'habbia MEO gabbata, e grãDisturbo
Gle da', l' hauer inteso, esser vn Furbo.

Musuta, Ingrugnata

PA-

5

PATACCA arriua, e te gle da' el Bondì
(Dice, in vedella piagnere) Che c'è ?
Cos' è ſta Nouita' ? Che fate Quì ?
Non dubitate ; Dite Tutto a' Me :
Ma' Voi non riſponnete? E che? Morì
Forze ſta Notte Togno voſtro ? Ahime !
Troppo mi ſpiaceria ; Non ſtate Più ;
Dite , s'è morto , ò viuo , ò che ne fù ?

6

Come Taluolta Femmina Zerbina,
Che à ſpaſſo andò pè la Città vn bel pezzo,
Tornata á Caſa, oh quanto ſi tapina,
Perche s'accorge, che s'è perza il Vezzo,
Smania , piagne , tarrocca la Meſchina ,
Tanto più, che le Perle ſon di prezzo ;
Lo cerca , e alfin lo troua pè le Scale ;
Riſpira , ſi conſola, e allegra ſale .

ſi tapina, ſi diſpe ra

Tarrocca , ſi lamenta con parole colleriche

7

Così Marzocca, ſe gia' perzo crede,
E MEO PATACCA, e'l sù promeſſo Aiuto;
El Danno , che pò haue tutto antiuede ,
E lo ſpaſimo al Cor gl' è gia' venuto .
Se tribbola, ſi sbatte, e Appena il vede,
Che ſi sdolora , e in rendergli 'l Saluto ,
Si meſticano Lagrime , e Sorriſo,
Si slarga 'l Cor , ſi raſſerena el Viſo .

ſi sdolora, laſcia d' eſſere addolorata

(Poi

8

(Poi gli parla così) Togno stà bene,
Quasi affatto guarito, è dal sù Male;
Di ritornà al Paese si trattiene,
Per paura, che Voi l' habbiate à Male;
Senza vostra licenza, non conuiene
De fa' sta Cosa, e poi gran Capitale
Delle promesse vostre Noi facemo,
Nè senza Voi, di Qua' partì potemo.

9

Ci hò gusto, & Arcigusto, che guarisca
Togno (Lui dice), Ma' non sia mai Vero
Ch' alla partenza sua Io consentisca,
Se non viè assicurato dal Barbiero;
E perche poi nel Viaggio non patisca
Io, di ben prouedello haurò Penziero,
Mà, Poco fa', che Cosa v' ammuinaua?
Quel piagne, quel fiotta' Dite, in Che daua?

v' ammuinaua, v' inquietaua

10

Non fù Gnente (Lei dice) Come Gnente?
(Ripiglia MEO) Ci sara' bè chalcosa,
Eh' ditemela puro schiettamente,
E nòn ci state à fa' la Rincrescciosa.
Spicciamola de grazia, ch' Altrimente,
Non sò, com'annera'; Lei paurosa,
Sott'Occhio il guarda, e china poi la Testa,
Si stregne nelle Spalle, e muta resta.

puro, pure

spicciamola, finiamola

MEO

11

MEO più s'insospettisce, e allor più monta
In Collera, sbrauicchia, e la spauenta;
Colei si mostra, ad vbbidì già pronta,
Perche di farle Ben, Lui non si penta.
La Cosa dello Sgherro gli racconta,
Mà, a' mezza Bocca, acciò non si risenta,
Ch' assai gle spiacerìa, che si venisse
Pè le sù Ciarle, à fa' Garbugli, e Risse.

monta in Collera, entra in Collera

à mezza Bocca, ciangottando

12

Mà Lui, che non è vn'Oca, e la sà Tutta,
Et hà gran Saputaggine, e Ceruello,
Tanto và interrogando sta Margutta,
Fin ch' ogni Cosa * gle fa dir bel, bello.
Marzocca Quanto sà, Gonza, ributta,
E così scrope di quel Bricconcello
La maligna profidia, e gli dice anco,
Che lo staua a' aspettà Lì sù quel Banco.

la sà Tutta, sà il fatto suo

Margutta, Donna Vile, e semplice

Ribbutta, ridice

13

MEO, sentita che l'hà, brusco la guarda,
(Poi gli parla così) Dunque si crede
A Gente baronissima, e busciarda,
E alle Promesse mie, non si dà' fede?
Hauete vnà Testaccia assai baiarda,
Sete vna Coticona, e ben si vede,
Che, Chi vi dà Pastocchie, assai stimate,
E, di Chi dice il Ver, conto non fate.

brusco, fiero in Viso

baiarda, dura & incapace

coticona, Zotica

vi dà Pastocchie, vi dà ad intendere Cose nò vere

14

Marzocca non risponne, e à star incoccia
Queta, queta, Sorgnionà, e Piagniticcia,
Più d'vna grossa lagrima gle goccia
Dall'Occhi, e con le Mani li strupiccia;
Poi coll'istesse gratta la Capoccia,
Che stà scuperta; & i Capelli impiccia,
E da' Segno così la Poueraccia,
Che ha gran dolor, nè di parlàne ha Faccia.

Sorgnona, Zoticamente ingrugnata

dì parlàne, di parlare non hà faccia, non s'arrischia

15

MEO, che gle braua sol, pè spaurilla,
E mostrà, c'hà raggion di risentirzi,
Non vuò propio non vuò * più sbigottilla,
Finge d' incominzane a' impietosirzi
Gle dice, ch'alla fin vuò compatilla,
E dargle Aiuto, acciò, c'habbia à ciarirzi,
Ch'vn Guitto, e Bricconissimo è Colui,
Che l'Onorato, e 'l Galanthomo è Lui.

à ciarirzi, à chiarirsi

16

Interroga el Barbiero, e con premura,
Dello stato di Togno; e da Lui sente,
Ch'è ridutta a' bon termine la Cura,
Perche addropato hà vn Oglio assai potente;
Che doppo vn Par di Giorni l'assicura,
Ch'al Paese pò anda' liberamente;
PATACCA allor gli da' pè sù Mercede
Tre Briccoli, e son Quel, che Lui gli chiede.

Briccoli, Testoni

Altri

17

Altr' e tanti à Marzocca ne consegna,
Solo pel Taffio delle tre Giornate,
E a' sto modo, a' conoscere gl'insegna
Che Lui non le sà fa' le Baronate;
Che stimarebbe attione troppo indegna,
El manca' de Parola, e poi, cauate
Quattro Pauane dalla sù Scarzella,
Le spiana in Mano, e così dice á Quella.

pel Taffio, per il mangiare

Pauane, Piastre
Scarzella, Saccoccia

18

Ammascate vn pò in grazia ste Monete,
Son Quarantadue Pauoli lampanti;
Quel, ch'Io ne voglia fa', Voi non sapete
De sta, non poca Somma di Contanti.
Ma' sappiatelo Adesso; Ecco, tenete;
Ve li dà MEO PATACCA Tutti quanti,
Acciò facciate a' Togno bone spese,
E in vn Calessio Lui * torni al Paese.

Ammascate, Guardate
Pauoli Lampanti, Giulij veri, e reali

19

Lustra l'Occhi Marzocca (e dice;) O' Questo,
Signor! è Troppo. E' Quel che far Io deuo
(Risponne Meo) Così fò manifesto
El mi Trattare, e ogni Timor vi leuo.
Pigliate Qua', ve dico, e fate presto;
A' Posta, perche darueli voleuo,
Qua' venni, e Voi cognoscerete adesso,
S' attenno Più di Quel, che v'hò promesso.

S'attenno, s' attendo, cioè s'osseruo

20

La fecora vbbidifce , e fa' vn Rifetto ,
E vn'Inchinata con Garbo Villano,
Piglia le Piaftre , e fe le mette in Petto ,
Cò i Briccoli , ch' ancor teneua in Mano ,
Ma' fubbito penzò , (come hà poi detto
Alle sù Amiche) de marciá Pian, piano
Sù i Ciucci , e ftá Moneta conferualla ,
Pè farfene poi Lei nà Vefta gialla .

la fecora , la Villana

Briccoli , Teftoni

Ciucci , Afinelli

21

Intanto venir vede Vn, c' hà figura
Di quello Sgherro , che la Sera innanzi
Di MEO fparlò ; mà' non è ancor ficura ,
Che fia Lui ? Però afpetta , che s' auanzi ,
Cognofce alfin,ch'è Quello,e allor procura,
Che vada via PATACCA, ò almen fi fcazi
Fino,che Lei gli parla , e Lui rifponne ,
Ch' in te la Barberìa fe vuò nafconne .

che s' auanzi , che s'accofti

22

Doppo te l'auuertifce , che non ftia
Con Gefti,ò con Occhietti ad azzennargli,
Che Lui Lá drento * ritirato fia ,
Mà che, con Libertà fappia parlargli;
Benche faftidio à Lei fta Cofa dia ,
Pur, dice, che faprà Tutto occultargli :
C'è dreto alla Bottega vno Stanzino ,
C'entra PATACCA , e Lì fa' Capolino .

Far Capolino , metter' vn poco fora il Capo fenza effer Veduto

Ecco

23

Ecco arriua lo Sgherro, (& a'Marzocca
(Dice)BonGiorno;Hò gusto,ch'ammãnita
Quì ftiate ; A Voi mortifica' fol Tocca
Quel Barone di MEO , che v' hà tradita .
Sareffiuo (pè dirla) vna Marrocca
Se doppo, che di Tutto, Io v'hò auuertita,
Rimediá non fapeffiuo à quel Danno ,
Che vi và,quell'Infame, apparecchianno.

Marrocca, Sciocca

24

Promeffi (dice Lei) fin da Ier fera
Di far Quello , ch'à Voi fuffe piacciuto ,
Et Io nella medefima maniera
Vi parlo mò, che fete Quà venuto .
Bẽche quel Signor MEO,nõ m'habbia cera
Di Trifto , pur à Voi Tutto hò creduto ,
Eh Zitta ! (Lui rifponne) è Peggio affai ,
Di quel , ch' Io diffi , e dir poteffi mai ,

25

S'è meffo in Tefta, de fá da Patrone ;
Pretender vuò, de commannà alla Gente ,
Si vanta Homo deGarbo, & è vnCialtrone,
Anzi,vno Spaccia Frottole, vn Pezzente ;
Fà l'Abbottato, el Granne, el Faccennone,
El Sodo, el Guida Popolo, el Sapiente ,
Et è vn Parabolano , vn Ignorante,
Vn Vano, vn Gonfia Nuuole, vn Birbante .

Vn fpaccia frottole, vn Bugiardo

vn Parabolano , vnCiarlone
vn gonfia nuuole vn fuperbo

26

Ciufolata, cantilena ingiuriosa

In sentì MEO sta Ciufolata, abbotta
DeRabbia, (e tra'Sé dice) Io più non pozzo
Hauè flemma; O'che smania! se non sbotta
La mi Collera fora, Io gia' me strozzo,
Ma' l'hauer cognosciuto, assai gli scotta,
Quel Birbo, che da Tutti, Bagarozzo,
Pè Sopranome era ciamato, e solo,
Per esser vn Ranocchio, e vn Topacciolo,

ciamato, chiamato
Topacciolo, Homo piccolo

27

dà di piccio, acchiappa

Lesto MEO da' de Piccio ad vn Rasore,
Se lo tiè con la Man, dreto alla Schina,
E camminanno, senza fa' Rumore,
Pian, Piano a' Bagarozzo s'auuicina.
(Seguita questo a' dire) è vn Truffatore
Vn, che la Gente a' più Potè assassina,
CõChiacchiere, eRiggiri, Vno. (Quì 'l fiato
Perde in voltarzi, e MEO vederzi al Lato.)

28

giocà di Mano, Rubbare

Conforme auuiene a' vn vil Seruitorello,
Che si diletta di gioca' de Mano,
Se in Casa è solo, con vn Grimaldello,
Rapre li Tiratori a' vn Cantarano.
Mentre, aggransia Monete el Ladroncello,
Torna el Patron, che poco era lontano,
E in vedello, Colui, soprauenuto,
Resta Intontito, Spauentato, e Muto.

aggransia, piglia

Così

29

Così appunto si vede interezzito,
Per Orror Bagarozzo, e come vn Liescio
Senza aprì Bocca, se ne sta' Scionito,
Mētre lo guarda MEO cō Occhio sbiescio;
Questo, pel Collarino, inuiperito
L'afferra, e poi, pè fargli in Faccia vn sfrescio
Alza el Rasore; Ma' per Aria alquanto
Trattiè 'l Colpo, e la Mano, e parla intanto.

Vn Liescio, vn Stolido

Occhio sbiescio, Occhio voltato con fierezza

30

Ce sei, Guitto! ce sei! Chi pò saluarti
Da ste mie Mani? Chi? Lingua scorretta,
Buseiardo! Indegno! è Poco, lo sfrisciarti,
Bigna tagliatte il Grugno a' fetta, a' fetta.
Ma', la fò da Par mio; col perdonarti,
E dico, che (in materia di Vendetta,)
E' Attion da Galanthomo, il minacciarla,
Il mostra', che pò farzi, e poi non farla.

Guitto, Barone

bigna, bisogna

31

Va' puro, e viui Suergognato, e il Vero
Scropi alla Gente, ch' Io mò Quì raduno,
E Di la Verità, s' Io pè Penziero
Hò in Vita mia * gabbato mai Nisciuno.
(Più d'vn Vicino, e più d' vn Passaggiero
Chiamò Patacca allor, perche più d'Vno
De sto brutto Scriattolo sentisse
Il Parlà, che tremanno (così disse,)

và puro, và pure

Scriattolo, homo piccolo, e malfatto

32

Il Signor MEO PATACCA Quì presente ;
E' vn Giouane di Spirito, Galante,
Sauio, Onorato, Splendido, Valente,
Della Parola sua sempre osseruante.
Chi ardisce sbiasimarlo, se ne mente,
Et Io sò quel Maligno, e quel Forfante,
Ch'à calunniarlo, hebbi sfacciata Fronte,
E gli chiedo el Perdòno à Mani gionte.

Valente, Valoroso

33

Via, vìa (Dice PATACCA,) e allor gli danno
Tutti lo Strillo, e vn Impeto d'Vrtoni,
Fora lo caccia, e certi poi gli fanno
L'Onor, di regalallo di Sgrugnoni;
Marzocca Tutta Rabbia va' cercanno
Di tirargli chalcosa, e pè i Cantoni
Guarda della Bottega, e Quì ci vede
Vn Lucernaro longo col sù Piede.

34

A due Mani, Lei subbito l'afferra,
Poi resce in Strada, e à seguita' se mette
Colui, che fa' currenno vn serra, serra;
Ma' ridicole sò ste sù Vendette.
L'alza, e lo tira al fine, e quasi in Terra
Volze la Bocca dar; Tanto spignette
Quel Coso, e puro, non annò lontano,
Quanto sarebbe vn Passo di Villano.

fà currenno vn serra, serra, fugge à Passo serrato, e veloce

Si

35

Si fece Quì na sghignazzata, e Lei
Gli minacciò col Deto, e fù finita
Così sta Buglia, e MEO dette à Costei,
Il Bondì; Doppo Ogn'vn fece partita.
Gira PATACCA pè Cinque hore, ò Sei,
Prima de Pranzo, e poi, fin ch'è compita
La Giornata, pè fa' quel, che gli tocca,
Che gli premon le Feste, e nò Marzocca.

Buglia, Confusione di Gente

36

Perche le Cose tutte Ogn'vn vedesse,
Ch', in te la Sera innanzi, si facerno,
Volze, si repricassero l'istesse,
Per Quelli, che tal or non le vederno
Molt'altre poi * di nouo ne commesse,
E queste pur guidò col sù Gouerno,
E quanno l'Aria, ad oscurà si venne,
Lui pincipiò le Lucide Faccenne.

ne commesse, ne ordinó

37

Di Fochi, Focaracci, e Luminari,
E delli stratij, e dell'Impiccature,
C' hebber Bassa', Vissirri, in modi varj
Si rinouorno le Manifatture;
Ma' poi, di Più, con Artifizij rari
Si fa' mostra di Machine, e Figure
Prima non viste, e Questo fa', che troui
Nouità di Comparze Apprausi noui.

Ecco

38

Ecco per Aria, da Lontan ſi ſcerne
Di Luce vn sbattimento, Ogn' vn riuolte
A quella Parte, fiſſa le Lanterne,
Ma' le Staiole, a' Scarpina' tiè ſciolte.
Più va' auuicinanno, più diſcerne,
Che quel Lume è di Torcie, e che ſon molte,
E fa' la Spia, ſta Viſta Luminoſa,
Che ci ſia chalche machina famoſa,

le lanterne, gli occhi
Staiole, Gambe
ſcarpinà, caminare

39

Nò sbaglia mica nò, Chi Queſtò penza,
Perche la Verita' dice in Suſtanza.
Et ecco na guſtoſa Comparenza
E ogn'vn procura annagle in Vicinanza,
Di Femmine ſe vede vna Seguenza
Tutte veſtite alla Turcheſca Vſanza;
Da Capo fila fa' vna Cioſpa grinza,
E da Coſtei la Moſſa ş' incominza,

annagle, andargle
Vna ſeguenza, vn tratto di molte file, vna dietro l' Altra

40

Tutte (leuata Lei) sò Giouanotte,
In Abbito, e figura di Sultane,
E dalla Turca Griſcia ſon condotte,
Perche la Sopraſtanca Lei gle fàne.
Vègono a' Quattro, à Quattro, e non a' flotte
Son le File tra'lor, poco lontane,
E queſte in realta' non ſon gia' Donne,
Ma' Sbarbatelli Maſchi in turche Gonne.

leuata Lei, eccettuata Lei
Griſcia, Vecchia
gle fàne, gle fà

Sciù-

41

Sciupinate ſcarpinano, e Muccoſe
Si ſgraffiano, e ſcapigliano ogni tanto
Afflitte, ſconſolate, e piagnoloſe,
Fan, che rida la Gente al Loro Pianto;
Così bene ſan fingere ſte Coſe,
Ch' il Popolo ce gode Tutto Quanto;
Chi nol ſapeſſe, nò, nol crederia,
Che quel finto Dolor, vero non ſia.

Sciupinate, Maltrattate da Loro ſteſſe
Muccoſe, Ingrugnate

42

Di Quà, e di Là dalle Sultane File,
Schiaui ci ſon, c'hanno d'Eunuchi, i Grugni
E in maltrattarzi, aſſai più fiero ſtile
Dandoſi in Faccia quantità di Pugni;
Ci ſguazza, e ſe ne tiè ſta Gente vile
(Benche da Sè ſi laceri, e ſi ſgrugni)
Nel fa' queſt'Atti bene, e al naturale,
E non ſi cura poi, di farzi male.

ci ſguazza, e ſe ne tiè, ci hà guſto, e ſe ne preggia

43

Ecco, che ſe ne viè ſopra vn Carretto,
In doue c'è di Tauole vn bel Piano,
(Et è quello, tirato da vn Muletto)
Il Gran Signor del Popolo Ottamano.
A ſedè ſe ne ſtà ſopra d'vn Letto
Mezzo sbiaſcito el pouero Tauano,
E Smauie, e Torcicolli và facenno,
Che par giuſto, che ſtia, quaſi morenno.

mezzo sbiaſcito mezzo morto
el pouero Tauano, il pouero Merlotto, cioe Homo da niente

Due

44

Due Turchi ſtanno accanto alla Lettiera,
Che ſon due Pezzi d'Homini Panzuti,
Con Abbiti magnifichi, & han Cera
Di due gran Satraponi potenziuti;
Piena vna Tazza, ſopra nà Guantiera
Sporgono all'Ammalato, è acciò s'aiuti,
E ſi sforzi à piglià quella Beuanna,
Moſtrano di pregallo, Vno pè Banna,

45

Lui, torcenno và 'l Grugno, e non vuò beue,
E come che il Liquor Nauſea gli renne,
Di Coloro il Conſiglio non riceue,
(Per Quanto dalli Geſti ſi comprenne.)
Perche la Coſa poi, ſpiegà ſi deue,
Dalla Cima del Letto vn Foglio penne
Dou' è ſcritto, (& è Carta pecorina)
Il mio Male non è da Medicina.

gli renne, gli rende

penne, pende

46

Dalla sù Suogliatura, e da quel Tedio,
Ch' ogni Coſa gli dà, ben viè, à capirzi
Che doppo il granne, e temerario Aſſedio
Há Cauſa giuſta aſſai, di sbigottirzi,
Ch' al ſuo Mal non ſi troua più Rimedio,
Che più, non c'è ſperanza di guarirzi;
Che, pè Significanza manifeſta,
Poco di Vita al sù Dominio reſta:

Nel

47

Nel Largo d'vna Piazza, in vn bel Posto,
 DoueGente à Diluuio ci capisce,
 Ci stà vn granPalco, e in modo tal esposto,
 Ch' à Nisciuno la Vista s'impedisce;
 Anzi lo gode più, chi è più discosto,
 Che da lontano, meglio comparisce
 Quello, che Prima sopra ci fù messo,
 E che cosa poi sia, vel dico adesso.

à Diluuio, in quantità grande.

48

Fatto ci stà di Tauole vn Recinto,
 Che d' vn Pozzo, ma' tonno, ha' la Figura,
 Nel di fori è incalciato, & è dipinto
 Di quel Colore, che si dà alle Mura;
 Da vn Orlo, pur di Legno, attorno è cinto,
 C'hà quasi mezzo Palmo di Largura,
 La Bocca è bella granne, e Sopra a'Quella
 Non c' e Corda, nè Secchio, nè Girella.

49

Di Queste iscammio, c'è na mezza Luna,
 Vn pò drento la Bocca, & vn pò fora,
 Prima è chiara, ma' poi diuenta bruna,
 Mentre, ch'à poco, à poco si scolora,
 La tiè vn spago sospesa, e parte alcuna
 Di quell'Orlo non tocca, e Questa è ancora
 Frabicata assai ben, e colorita,
 Mò hà Luce granne, e mò l' hà sminuita.

iscammio, in Cambio

E' fat-

50

E' fatta di Cartone, e drento è vota;
Son Quì nascosti certi Lampadini,
E solo, col voltarzi d'vna Rota
S'affonnano, e si smorzano i Stuppini:
Chi, pè Minuto queste Cose nota
Ben cognosce, che Ingegni Pellegrini
Fecero così belle Ritrouanze,
Pè sbeffa' i Turchi, crapicciose Vsanze.

51

Sul Palco ancora c'è, Discostarello,
Dal Pozzo, di Vacchetta vn gran Stiuale
Alto, chalcosa più, d' vn Caratello,
Mà, á Questo poi nella larghezza, vguale.
Fà rider Tutti fa' * sto gran Modello,
Ch'è smisurato, e for del Naturale;
Arriua, se coll' Occhio si misura,
Poco men, che d'vn Homo alla Statura.

52

Dentro la Stiualifica Saccoccia,
De Nascosto, e per tempo, Già se caccia
Tutto inserrato, eccetto là Capoccia,
Vn, che d'vn Mustafa' giusto hà la Faccia;
SulCapo hà'lCiuffo, e nuda hàpoi laCoccia;
Con Anello da Schiauo il Collo allaccia
Di ferro vna Catena, ch' è grossuccia,
E Colui, giusto pare vna Bertuccia.

E' la

53

E' la Catena alquanto lungarella;
La tiè con la Man manca vn Malandrino;
Nella Dritta, di Legno hà vna Cortella
Di Quelle, che tiè al fianco vn Zaccagnino;
E' ſpaccata pè Largo, & in vedella,
Par che ſia ſana, perche ſolo inzino
Al Manico, e non più; Mà pè drittura,
Arriua la già fatta Spaccatura.

54

Serue ſt' Ordegno per vn bel Giochetto,
Et in vedello, ride aſſai la Gente,
Ch' (à dir la Verità) fa' bon effetto,
Bonche per Altro ſia * Coſa da Gnente.
Se sù la Tigna, ò sù le Spalle, ò in Petto.
Si dà vn Colpo, lo ſtrepito ſi ſente,
Non il Dolor, facenno in modo tale
Spaccato Legno, più Rumor, che Male.

* Sù la Tigna; ſul Capo

55

Ecco col Turco, ch' è ſtiualizzato
Succede la guſtoſa Giocarella;
Sguercia quello Quà, e Là, mà ſtralunato,
E giuſto pare giuſto * vn Capoccella.
Verzo la Luna non vuò ſtà voltato.
Mà l' Altro, che tiè in Mano la Cortella;
Gli dà in ſulCapo, e allor Colui non tarda,
Mà pè forza la Machina riguarda.

ſguercia; guarda
* Vn Capoccella; Vn Buffoncello di Comedia

Trop-

56

Troppo, a' fè, troppo * di vedè s'arrabbia
La mezza Luna, a' Segno tal ridutta,
Che par, che sia *drēto à quel Pozzo in Gabbia,
Priua di Luccicor, Spalida, e brutta,
Non pò vedè, nè sopporta', che s'habbia
Quella à sto modo à strapazza'; Ma' tutta
Volta altroue la Faccia, e ci borbotta;
Mà, tach'; in sulCrapino hà vn altraBotta.

Luccicore, Luce

sul Crapino, sul Capo

57

Spesso si fa' sto Batti Capo, e spesso
Voltá 'l Grugno Colui, c'ha' Dispiacere
Di quella Vista; Ma' nel Tempo stesso
L'Altro l'attoppa, e'l fa torna' à vedere;
E' ridicolo sempre sto Succésso,
Perche con gustosissime maniere
Li dui Birbanti, che son Farinelli,
S' ingegnano de fa' sti Giocarelli.

l'attoppa, lo percuote

Farinelli, Astuti

58

Quello, ch'è tozzolato, ha vn Grugno tale,
Ch'alle Smorfie benissimo s'adatta,
L'Altro, che pare vn Gufo naturale
Nel fa' Gesti gustosi, ce l'impatta.
Sta Machina vuò dir, ch' allo Stiuale
Del Turco (che da Tal giusto si tratta,
Se rinchiuso ci sta' fino al Barbozzo)
Vedè la Luna * se gli fa' in tel Pozzo.

tozzolato, battuto

Ma'

59

Ma il Bono adesso viè, Precipitanno
Casca Giù Quella, pè insinenta al Fonno,
E sin da Genti, che lontane stanno
Viè sentito il Rumor da quel Profonno,
Iscammio d'Acque, alte Schizzate fanno
Sbruffi di fiamme allor, più Sù, che ponno,
Colui della Cortella, in ciò vedenno
Zompa dal Palco, e sbigna via fugenno.

Iscammio, in Cambio, in Vece

sbigna via, se ne và via

60

D' vn Foco artifiziato, ch'era drento
Rescono in furia Razzi matti, à Flotte,
E par, ch' à Tutti mettino Spauento
L'accese Strisce, e l'improuise botte.
Del Pozzo, ecco si fa' l' Abbrusciamento,
Che furno pur le Tauole ridotte,
A'piglia foco, e Questo è vn Gnente, il Male
Fù solo di quel pouero Stiuale.

61

L' haueuano vnto prima con lo Strutto,
Acciò il foco vicin se gli potesse
Attaccà presto, e s' affialasse Tutto,
Come appunto in vn subbito successe.
Parè questo alle Genti vn Caso brutto,
Et a' più d'Vno * assai spauento messe;
Et ecco il Turco, de scappà fa' Proua,
Mà'l modo, di fuggirsene non troua.

62

Stretto nello Stiual, fatto á Misura,
Non pò tirà non pò * le Braccia fora,
Si storce, si rimuscina, e procura
Di colcallo, e cò i Gomiti lauòra;
Mà gnente serue sta manifattura,
Che stà forte piantato, e il Turco allora
Si sbatte, si ristorce, e giusto hà Cera
D' Vn, che vicino à Morte, gia' dispera.

63

Se scotta' non si vuò, bigna s' abbassi,
E giù nello Stiuale si rannicchi;
Da Chi stà à vede, Strepito qui fassi,
Parendo, che già'l Foco gle la ficchi;
E causa, il non sapè, come si lassi
Costui drento arrostì, che si lambicchi
El Ceruello più d'Vno, Ma' di Quelli,
Che sono vn pò Tarulli, e Sciotarelli.

si rannichi, si ritiri in se stesso

i' foco gle la ficchi, il foco l'aggiusti come và

Tarulli, e Sciotarelli, Groffollani e Scioccarelli

64

La Capoccia del Turco è gia' sparita,
Perche s'è stiualata tutta Quanta,
E in drento alla Vacchetta sepellita,
E attorno, hà lo Stiual fiamma tamanta,
Rentra Questa de sopra, e più stordita
Resta la Gente Sciota, e più s'incanta,
E tiè pè certo tiè * nel sù Penziero,
Che Costui, finto Turco, arda da vero.

Dal-

65

Dallo Stiuale intanto * Vrlo Cagnesco
Esce vnito à nò strepito feroce;
Pare in Prima, che sia Strillo Turchesco,
Perche non si distingue ancor la Voce:
Má poi s'accorge Ogn'vn, ch'è Animalesco,
E se n'accerta allora, che veloce
Dallo Stiual, ch'il Foco hà Giù colcato,
Vn Cane scappa via, mezzo abbruſciato,

66

DàGiùvnCrepaccio inTerra,efà vn grãBotto,
Che non hà forza di saltacce in Piede;
Non si pò dir, che sia, crudo, nè cotto,
Se tra l' arzo, e 'l non arzo, esser si vede.
S'interpreta assai ben daChi è vn pòDotto,
Che dir voglia stà Cosa, che succede;
Et è, che il Turco Cane è in tale Stato,
Che nè Viuo, nè Morto oggi è restato.

67

Ci è Chi fratanto, à strologà si mette,
Come Colui sia scampolato Sano
Dallo Stiual, quanno, che drento stette,
InTempo,che già'l Foco era in quel Piano;
Fù però Verità, che Lui sceguette,
Per vn Buscio de sotto, piano, piano,
Questo apposta fù fatto, e per l' Istesso
Il Cane poi, nello Stiual fù messo.

scampolato. scappato

68

sbanna, sbanda

Fornito ſto Spettacolo, ſi sbanna
ElPopolo in più Parti; Ogn'vn và àCaccia
D'incontra' Coſe noue; Ogn'vn domanna
Doue chalch' altra Machina ſe faccia.
Si ſente dir, ch' in vna certa Banna
S'ammãniſce vnaGioſtra, e che aſſai piaccia
Ben ſi pò crede; Che s'è gia' ſentito,
Che ci ha' fatto Patacca vn bell'Inuito.

in vna certa Banna, in vna certa Parte, in vn certo loco

69

Scalcagna, Camina

Chi ha' queſt' Auuiſo, ſubbito ſcalcagna,
Per annar à vedè Coſa sì degna,
Vna Truppa, coll'Altra s'accompagna,
E il Loco in doue ſta' * c'è, Chi l'inſegna.
Più d'vna Donna, gnente ſi ſparagna
De paſsà pè la Calca, e dar s' ingegna
Vrti alle Genti, e farlo gle biſogna,
Che Flemmatica andar, ſaria Vergogna.

70

La' doue, in ſul Tarpeo ſi slarga, e ſtenne
A' foggia di Teatro vn ſpazio tonno,
De Lumi c'è * tal Quantità, che renne
All' Occhio vno Spettacolo gioconno.
Pare vna Scena allor, quanno riſplenne
Da fianchi, illuminata, inſino al Fonno,
I Tre Palazzi in Lumінoſa Gara
Hanno frà Tutti, Torcie a' Centinara.

Gran-

71

Granne è Qui Sù de Nobbili el Concorzò ;
E 'l Popolo minor Giù abbaſſo ſparzo ,
Fà Tumulto , perche troppo n'è accorzo ,
Ma' MEO l'acqueta, appena Lì comparzo,
Non vuò impedito a' Gioſtratori el corzo,
Caualcanno, col ſolito ſuo Sfarzo,
Da Qual ſempre gia' fù, guente diuerzo,
Vſa Rigor,da Vero, e non da Scherzo.

72

Gia Molti de i sù Sgherri , ma' Pedoni,
Aſſai per Tempo, erano Lì venuti,
Pè fa' ſtà arreto Tutti , cò i Spuntoni ,
(Che haueuan già dà MEO l'ordini hauuti)
Mà il Poſto a' mantenè non furno boni ,
Chè all'Vrtate, dell'Homini forzuti ,
Gli bigna cede , e allor confuſamente
Il Campo tutto ſi riempì di Gente.

73

Meſſe PATACCA à Seſto ogni Sconcerto , — *meſſe à ſeſto, aggiuſtò*
Ch'il Baſton di Cõmanno in Mano ſtrinzè,
Minacciò Colpi,e allor, Tutta àl Cuperto
La Folla,ſotto a' i Portici riſtrinze ;
Reſtato il Campo libero ; & aperto ,
D'vna Fila di Sgherri il Loco cinze;
Formano Queſti el Circolo,aſſai granne,
E il Popolo ſi tira dalle Banne .

74

Ma' perche poi non torni ad affollarzi
Fà, che de iSgherriOgn'vn l'Afta attrauerzi
Col sù Vicino, e così venga à farzi,
Vn Raftello difficile à mouèrzi;
Incominzan le Cofe ad aggiuftarzi,
Et il Campo; sfollato à mantenerzi
Se c'è Chalch'vno, che le Guardie sforzi,
Si voltano Color, come tant'Orzi.

75

Staua in cima al Teatro il Saracino,
Et era quefto vn Pupazzon di Legno
Col Bufto fenza Braccia, e col Crapino,
Col Vifo, c' hà fifonomia di Gnegno.
Il Turbante alla Granne, e ricco, e fino,
Che fuffe il Gran Viffir, ne daua Segno,
Stá fopra vn Perno, in modo tal, che bafta,
A' farlo circolà l' Vrto d'vn Afta.

Crapino, Capo
Gnegno, Goffo

76

Otto Sgherri fcialanti, e MEO con Loro
Comparifcono in Abbiti guerrieri,
Bande, eFettuccie hàOgn'vn, di color d'Oro;
E d'alte Piume carichi i Cimieri.
Sì sfarzofi caualcano Coftoro,
Che paron giufto * tanti Caualieri,
Tefo, e fermo ftà MEO, quanto più pole;
Sopra vn Cauallo, che fà Crapiole.

Scialanti, Bizzarri

Hà

77

Hà Fatto tal, che non la cede à vn Marte
Queſto noſtroArcinfanfalo de Braui,
Marcia ilPrimo,e due Sgherri,vno pè Parte
Si mena à Piede in abbito di Schiaui.
Lo ſeguitano Queſti, e più per Arte,
Che per Natura, Riſpettoſi, e Saui;
Pel Cauallo, Vno porta le Bacchette,
L'Altro,in ſopra àvnBacile hà dueTerzette.

Arcinfanfalo, CapoGuida Maggiore

78

Queſte così * van da per Tutto in Moſtra;
Le crompò Meo,pè dalle in premio àQuello,
Che quanno farà 'l Tempo della Gioſtra
Farà in tel Saracin Colpo più bello:
Ogn'vn di Loro * pratico ſi moſtra,
Perche fù auuezzo à currere all'Anello,
Quanno, per onorà li Macellari,
Fanno ſta Curza li Capouaccari.

79

Hà Ciaſchun la sù Lancia, e ſe l'appoggia
Sopra la Staffa, e ritta la mantiene;
Son queſte, con la ſolita Lor foggia,
E longhe, e Tonne, e appizzutate bene;
Stanno ſei Trombettieri in t'vna Loggia,
Mentre ſta Caualcata ſe ne viene,
E in ſentirzi lo ſtrepito ſonoro,
Attorno, attorno, girano Coſtoro.

80

Fornitasi sta Mostra, à Mano manca
Del Saracino, eccoli Tutti a' vn Paro
Schierati, e Giostrator di botta franca
Pare Ogn'vn dello Sgherrico Filaro.
Se ne stanno à sedè sopra vna Banca,
Che di Tappeti ha vn Ornamento raro
Due Ciospi assai Ciuili; Ma' con Patto,
Di giudicà, Chi più bel Colpo há fatto.

Ciospi, Vecchi

81

Nell'aspettà, la Gente stà con pena;
Che sta Curza vedè gli và a' fasciolo;
Mà dato il Segno dalle Trombe appena
Si moue il Primo Sgherro, adascio, e Solo;
Par, c'habbia il sù Corzier, ch'è tutto Lena,
Voglia, de fa' la gran Carriera, à Volo,
Ma' lo trattiè, Chi è sopra, e à malo stento
Te lo lassa venir à Passo lento.

gli và à fasciolo, gli và à Genio

á malo stento, appena

82

Incominza a' Sinistra, e tutto il Giro
Di quel Tonno Teatro, a' far gli tocca,
Pè poter arriuàne a' giusto Tiro,
E doue il Colpo al Saracin si scocca.
C'è in questo lento Moto vn bel Riggiro,
Che far non lo potria la Gente Sciocca,
Che pratica non è; ma' solo Quella,
Che ben caualca; e che stà forte in Sella.

arriuàne, arriuare

Mez-

83

Mentre il Cauallo, adascio assai, Zampetta;
Colui, ch'è sopra, che lo tiene in Briglia,
Gli da' nà Spironata, & vna Stretta;
Et ecco l'Animal la Curza piglia.
Così veloce và; ch' à nà Saetta,
Quanno dall'Arco scappa; s'assomiglia,
Inuerzo el Saracin la Lancia abbassa
El Giostrator; Ma' non l'azzecca; e passa.

Zampettà, camle na

84

Vedenno, che Zaratà hà la Percossa;
Si mortifica Questo, e cotto, cotto;
Pè Vergogna entraria drento vnà Fossa;
Ma' se la coglie, & à Niscium fa' Motto.
Ecco già s' ammannisce vn'altrà Mossa;
Ecco il Seconno Sgherro; Ma' de Trotto
Viè vn Cauallaccio, c'hà trouato adesso;
Mancatoglene vn Bono; a' Lui promesso.

Zaratà, sbaglia tà
Cotto, còtto, Mortificato assai
se la coglie, se ne và via

85

Così adasciata se ne và la Rozzà;
Che quanno ci stia Soprà anch' vn Regazzò
Puro, è Cosa da credere; che pozza
Facilmente azzeccàne in tel Pupazzo.
Sbrigliate te glé dà, te la sbarbozza
Arrabbiato Colui; ne fa' strapazzo,
La Scotola, la Sfiancà; la Spirona;
E Quella tanto più, viè Moccolona.

Purò, Pure
la scotola, la scuote
viè moccolona, viene flemmatica & adagio

Piàn-

86

Pianta vn bel Colpo, al Saracin in Petto
Con la Lancia lo Sgherro; Ma' la Mira
Ci pigliò, con tal flemma, che in Riſtretto
Fece vna Coſa, che Niſciun l'ammira.
Fù fatto da Più d' vn chalche Ghignetto,
Vn pò burleſco, e Quello ſi ritira
In altra Parte, e da Sè ſteſſo il ſente,
Che più Sbeffe; che Lodi hà dalla Gente.

87

Il Terzo, come vn Fulmine ſi slancia;
Ha'vnCauallo, che curre al Par del Vento,
Abbaſſa il Cucuzzol, drizza la Lancia,
E viè di tutta fuga, attento, attento.
Vrta, mà raſpa al Saracin la Guancia,
Che ilColpo nō dà inPieno,e mal contento
Reſta lo Sgherro, à così poca botta;
Pur c'èChalch'vn,ch'á fauor ſuo ciangotta.

il Cucuzzolo, il Capo

ciangotta, diſcorre

88

Il Quarto è vn galantiſſimo Schiauetto,
Ch',è tutto Foco, e lo caualca vn Fraſca,
Che ci fà in Sella del Cacazzibetto
Di Quà, e di Là le belle Figlie ammaſca:
Alza la Lancia, e ci vuò fa' vn Fioretto
Col Giralla ſul Capo; Má gli caſca
De fatto in Terra, e in tel vedè ſta Scena
Il Popol fece vna Riſata piena.

vn Fraſca, vn Giouanetto Vanarello

Cacazzibetto, Zerbinetto

ammaſca, guarda

El

89

El Ganimedo tal Vergogna n'hebbe,
E della Sghignazzata, sì s' offese,
Che Pugni in Faccia dati si sarebbe;
Ma' se n'astenne; ch'vn Ripiego prese;
Fece vna Cosa, ch' Altri non farebbe;
Giù dalla Sella pennolon si stese,
E mentre l'Animal, sempre più sferra,
Presto la Lancia raccogliè da Terra,

sferra, corre

90

L'impiccia in modo tal, che Tanto, Quanto
Vien a' toccà con Colpo, mà leggiero
Al Saracin le Coste, e solo alquanto
Si ricrompò l'Onor, nò per intiero.
Il Quinto Giostrator s' arrabbia tanto
Al susurrà del Popolo sbeffiero,
Pel Caso al sù Compagno succeduto,
Che se ne viè, Mà Burbaro, e Grumuto.

l' impiccia in modo tal, l' imbroglia in tal modo

Burboro, e Grumuto, Malinconico, e Colerico

91

A' gran corzo lo porta vna Caualla
Capouaccara, Forte, e Curritora;
Lui coglie il Saracino in t'vna Spalla,
Perche la Man * porta la botta in fora.
Tonno, tonno girà, com'vna Palla
Fà 'l Bamboccio sul Perno, e allor s'onora,
Con Prausi el Coglitor; di Quei di prima,
Il più brauo, il più pratico si stima.

92

DeRazzo, de fu-
ria

Il Sesto non è Gonzo, è puro Lui,
De Razzo, se ne viè còn gran Carriera;
E ancor Nisciuno de i Compagni sui
Caualcà così ben, visto non s'era.
Mà' poi, come nel farlo, habbia Costui
Così aggiustata, e nobbile maniera
(Se Chalch'vn vuò sapè) gle lo dich'Io;
Vn Scozzona Caualli era sù Zio.

93

faua, faceua

curre, correre

Faua ancor Lui di più quest' essercizio,
E fatigaua alla Cauallerizza,
Mà fatto poi gl'haueua vn gran seruizio;
El vedè spesso Là curre alla Lizza.
E trà sta Cosa, e trà che hauea Giudizio,
Viè Lesto, Lesto, e la sù Lancia addrizza;
Sul Grugno al Saracin piantà vna Botta,
E in cento Pezzi và * la Lancia rotta.

94

In vedè con vn modo sì gentile,
Fatto, dal brauo Sgherro, vn Colpo tale,
Con la Gente plebèa, la Signorile
Te gli fece vn Apprauso vniuerzale,
Il Settimo tener vorria lo Stile
Di Questo; Ma' in Saper gl'è disuguale;
Pur si sforza a' imitarlo, e gle ne cresce
La Voglia; Mà però, non gli riesce.

Pro-

95

Procura, a' forza di Spiron battuto,
Ch' il sù Cauallo ancor venga fugato,
Lo tormenta alla Peggio, e fà 'l Saputo,
E mai di caualcà non hà imparato.
Ma' l'Animal, ch' á Zompi era venuto,
In vederzi, al Pupazzo, auuicinato,
E s'adombra, e s'impenna, e tanto s'alza,
Che lo Sgherro da Sella, in Aria sbalza.

96

Strilli, Fiſchiate, e Sbeffature à ioſa
Cò no ſtrepito granne ſi ſentirno,
A' nà Caſcata sì pericloſa,
Riſero Tutti, e non la compatirno
Mà non è maraniglia, che ſta Coſa
E' antica Vſanza, e ſpeſſo ſi ſentirno
Fatte, ſenza Pieta', graſſe Riſate,
D'Altri all'Inciampamenti, ò Sciuolate.

a ioſa, in quantità grande,

97

Mà fù vno Sbalzo, e non Inciampatura
Queſto del noſtro Sgherro, e pur caſcanno,
Fece, ſenza ſmarrirzi, vna Brauura,
Che fatta non l'hauria manco vn Orlanno,
Tenne forte la Lancia, & á drittura
Sempre di quel Pupazzo, e giuſto quanno
Staua pè toccà Terra, al Saracino
La tira, e pur, lo viè, a' toccà vn Tantino.

ſmarrirzi, sbigottirſi

Piac-

98

Piacque assai stò Ripiego, e fù sentito
El Biasimo, mutarzi in bella Lode;
Lo Sgherro s'arrizzò, benche indolito,
Assai Lesto, e la Rabbia il Cor gli rode;
Si vergogna; Mà in esser appraudito
Ripiglia fiato, s'anima, e ce gode;
Ma' dà al Cauallo, che dal Loco scanza,
Sbrigliate alGrugno,eCalci in te la Panza,

99

Lo capò in tel Mazzo, lo sciel-ze trà Molti

L'Ottauo, à fè, ch'è vn Giouane de Pezza,
Scrimitor, che insinenta da Regazzo
Più Sorti d'Armi a' maneggià s'auuezza,
E giusto MEO te lo capò in tel Mazzo;
Butta in Aria la Lancia, e con Lestezza
Currenno la ripiglia, & al Pupazzo
Vrta con vn bel Garbo, e Maestria
Nel gran Turbante, e gle lo sbalza via,

100

si spanne, si spande

O' questo sì, ch'è vn Colpo da Mastrone;
Qui sì, di Lodi vn Mormorìo si spanne,
Et in vedè quel brutto Mascarone,
ColCapo ignudo,vnGusto c'è,assai granne,
Hor mentre se n' annaua Ruzzicone
Quel Turchesco Cimiero, da più Banne
Ci currono Birbanti, e Chì l'acchiappa,
Chi l'arrobba al Gõpagno,e Chi lo strappa,

Serue

101

Serue pur Questo al Popolo di Suario ;
Che sempre de ste Buglie hà desiderio ;
Mà al comparì del Giostrator Primario
Fornisce il Chiasso de sto Rubbisterio .
Ecco PATACCA, e'l Giro fà al contrario,
Che viè verzo Man ritta adascio, e serio ,
E volta , quasi , che giostrà gli spiaccia ,
Le Spalle al Saracino , e nò la Faccia .

Rubbisterio, Rubbamento

102

Se ne và Passo , Passo , e non abbada ,
Che tel osserua Ogn'vn con Marauiglia ;
Par , che via dal Teatro se ne vada ,
E voglia abbandonà la Sù Squadriglia ;
Mà del Cerchio, arriuato à mezza Strada,
Si volta all'improuiso , e 'l corzo piglia;
Da' vn Colpo al Saracin, stimato assai ,
Colpo, ch'in Giostra, non fù visto mai.

103

La Gente istessa , ch'è in ste Cose istrutta
Forzi , che non faria sì bella botta ,
Lo coglie in Fronte con la forza tutta,
Che in quell'Atto in tel Braccio era ridotta;
El Bamboccio de fatto in Terra butta ,
E'l Popolo, in vn Riso allora sbotta ;
Vn Prauso fa', che da per Tutto arriua ,
Nè di gridà si sazia , eh Viua , eh Viua .

Ma'

104

Mà Quel, che poi, sopra ogni Cosa piacque
Fù, che del Saracin giusto in tel Loco,
(Come davnFonte,inSù,schizzanol'Acque
Così va' in Aria vn Turbine di Foco.
Per lo Stupore, Attonito Ogn'vn tacque
Vedenno all'improuiso vn sì bel gioco,
Senza sapè, come il Bamboccio caschi,
Come dalla Cascata il Foco naschi.

105

Prima, che sta faccenna incominzasse,
E la Gente in Teatro si mettesse
Volze PATACCA, che si congegnasse
L'Ordegno, pè fa' poi Quel, che successe;
Ordinò, che vn cert'Homo si colcasse,
E dreto al Saracin si nascondesse,
Et allor, ch'à colpillo Lui venisse,
Che lo facesse Giù casca', gli disse.

106

Sotto al Perno aggiusta' fece vna Fossa
Ma' però inTempo, che Nisciun c'auuerta,
E questa da vna Tauola ben grossa,
E ben fortificata, era cuperta.
In Loco poi, di quella Terra smossa
C'erano i Razzi, e staua l'Homo all'Erta
Pè leua' della Tauola l' Impiccio,
Foco Giù dando, con acceso Miccio.

star all' erta, i stare attento

Tut-

107

Tutto, a' Tempo si fece, e fù l'Istesso
Il cascá del Pupazzo, e 'l foco alzarzi,
E tanta Grolia, n' hebbe MEO, che spesso
Sentì 'l sù Nome attorno celebrarzi;
Fù'l Vanto,sopra Tutti,a' Lui concesso,
Per hauer fatto, Quanto mai pò farzi
Da vn brauo Giostrator,e il dar nel Segno,
Del Caso Opra non fù; Ma' dell' Ingegno.

108

Più volte, Scola hauè dall'Intennente
Amico Scrimitor, che del Pupazzo
Nel Turbante azzeccò, segretamente
Drento vn Giardino granne,d'vn Palazzo
Perch'era, dal Tarpèo, non differente,
Lì s'aggiustorno vn sito,in vno Stazzo,
Doue,portato il Saracino istesso,
La Proua di colpì,fecero spesso:

Intennente, Intendente

109

Studiò l'Vno nel Colpo del Turbante,
L'Altro in quel della Fronte,e non inuano,
E tante volte, ci prouorno, e tante,
Fin ch'aggiustà ci seppero la Mano.
MEO, perch'è troppo della Grolia Amante.
E incrapicciato del Valor Romano,
Volze,per Sè, l'vltimo Colpo, e Quello,
Che ben s'accorze Lui, ch'era il più bello.

110

Così fù ſuo l' Onor, e così ottenne
El Viua vniuerſal, che ſe gli dette
Da i Giudici, e così dato gli venne,
El nobil Premio delle due Terzette:
Riceuute, che l'hebbe, in Màn le tenne,
Giranno pel Teatro ſe n'annette;
Guardò più Donne, e dimoſtrò, in guardalle,
Che cercaua coll'Occhio, á Chi donalle;

111

Poi ſtabbilito il ſuo Penzier, ſi ſpicca,
E và in tel Mezzo; Ma' Niſciun c'azzecca,
A' indouinà, ſe doue annà gli cricca,
O' da chalche Signora, ò chalche Cecca;
C'è Più d'Vno, che innanzi, allor ſi ficca,
Pè veder Tutto, & il Ceruel ſi becca,
Pè ſaper doue và; Mà tutte Dua,
Lui donò le Terzette, à Nuccia Sua.

ſi ſpicca, ſi slancia

annà gli cricca, andar gli piace

Cecca, Donna vile

ſi becca, ſi lambicca

112

Staua Coſtei, ma' queta, come l'Oglio
Con altre Donne in ſopra al Piedeſtallo,
Che regge, in Mezzo giuſto, al Campidoglio,
Di Bronzo il famoſiſſimo Cauallo;
Si trouò, nel Salirci, in chalche imbroglio,
Che pè Diſgrazia meſſe vn Piede in fallo
Sù nà Scala a' Piroli, e dette vn Crollo,
Che pottua, in caſcà, romperzi el Collo.

Fù

113

Fù, a' Caso, da Calfurnia sostenuta,
Et alla Ciospa st'incontranza piace,
Che mentre Nuccia volontier aiuta,
Spera, (come poi fù) di farci Pace.
A Posta fatta * era Costei venuta,
Et essenno di Spirito viuace
Stà Vecchia cucca, seppe hauer la Spia,
Che capitata Lì Nuccia saria.

Vecchia cucca, Vecchia assai

114

Venne Lei, con Penziero di far Tanto,
Sin che gli riuscina, in sù quel Sasso -
Di piantarzi à sedène, à Nuccia accanto,
Però staua aspettannola giù abbasso;
Voleua strufinarglese, Sintanto,
Che gli tornaua Amica, e dello Spasso,
Assai più Questo, e con raggion, gle preme,
Che di Nuccia el furor Sempre più teme.

à sedène, à sedere

115

Mai però, creso, non se lo sarìa,..
Che hauesse à fauorilla st'Accidente;
E che tal congiontura se gle dia,
Di ritrouarzi, a' tempo, Lì presente;
Che più di Tutia, ch'era in compagnia
Di Nuccia, fusse stata, in quel Frangente
A soccorrerla pronta; E pur fù Vero,
Ch'ottenè Più di Quel, c'hebbe in Penziero.

116

Dubbitò Nuccia assai, che non piacesse
A' MEO PATACCA, che Là Sù Lei stasse
Arrampicata, e in compagnia sedesse
Di Dennicciole, e di Perzone basse;
E solo, acciò, che Lui * non la vedesse,
E de sta Cosa poi, non gle gridasse,
Zitta, e mezza nascosta, à star s' indusse,
Perche, ò intesa, ò da Lui * vista non fusse.

117

Ma' già PATACCA, che non è vn Tarullo
Allampata l'haueua, e la Fintiua,
Di non hauerla vista, è vn sù Trastullo;
Però, da Nuccia, alla sfilata, arriua;
Gle sporge le Terzette, e Lei nò Sgrullo
Fece allor con la Vita, e non ardiua,
D'accetta' il Dono, & alla fin, pian, piano
Stese, ma' prima si basciò la Mano.

vn Tarullo, vno Sciocco
allampata, veduta
alla sfilata, à drittura senza fermarsi

118

(Lui disse allora) Queste, non son Cose,
Che pozzino alle Femmine piacere,
Che, per Loro, son Armi spauentose,
E Chalch'vna, nè men, le vuò vedere;
Ma' così porta el Caso (e Lei rispose)
Io, Signor MEO, l'accetto Volontiere,
Per Mè fanno, e direte forzi vn Dì
C' hebbi raggione, di parlar così.

vn Dì, vn Giorno

119

Gode intanto, vedenno, che Disgusto
Nõ hebbeMeo, che preso hauea quel Posto;
E'l bel Regalo si pigliò con Gusto,
Nè Là Sù * stette allor, più di Nascosto;
Gle s' accostò gran Popolo, che giusto
S'era in quel Punto, Tutto già scomposto
(Disse Chalch'vn, penzanno à fine onesto)
Che Meo Sposar la voglia, indizio è Questo.

120

Sentì PATACCA, e assai gli fece senzo
Quello, che intese, e allor pè la sù Mente
Curze chalche Penzier, chalche Consenzo,
Ma', per adesso, non risolue Gnente;
Fece slargar el Popolo, assai denzo,
Poi scegne Nuccia, e passa frà la Gente,
Come in Trionfo; Ogn'vn l'insegna á Deto;
S'alza in Punta di Piedi Chi stà arreto.

121

Così da Tutti Lei * viè ad esser vista,
E MEO, sceso da Sella, gle và al Lato,
Che in quella Calca, d'Vno, che gl'assista
C'è gran Bisogno, e Lui se n'è già addato.
Perche non habbia chalche Stretta, ò Pista,
Pare a' PATACCA, d' esser obrigato
(Scuperto Amante) acciò di ciouettalla,
Non ardisca Chalch'vn, d'accompagnalla.

Calca, Folla

se n' è addato, se n' è auueduto

122

Tutia, l'Obrigo suo facenno annaua,
Con assister a' Nuccia sù Patrona ;
Calfurnia, vn pò Discosto, seguitaua ;
Mà rispettosa, timida, e Gattona .
Di farzi vede, non s' arrificaua
Da Meo, che ancor non sà, se gle perdòna,
Però, a' sentir, tese l' Orecchie haueua,
Se Nuccia, à fauor suo, Gnente diceua .

Gattona, quieta, e modesta

123

Parlò Questa à PATACCA, e Tanto disse,
Ch', à rimettela in Grazia alfin l'indusse;
Quello, Cenno gle fece, che venisse
Accanto a' Lui, Nè più scontenta fusse ;
Però le Ciarle, e le causate Risse
Da Lei, Tutte à Memoria gle ridusse ;
Ma' poi conchiuse, che non si parlasse,
Più del Passato, e Lei sicura stasse .

124

Piena la Ciospa allòr di contentezza,
E scacciati i Penzieri timorosi,
A' Meo Patacca, e à Nuccia, vsò finezza
Di Complimenri, assai ridicolosi ;
(Disse frà l'altre Cose) Ogn' Allegrezza
Venir vi possa, e siate presto Sposi,
E in Capo à Noue Mesi, ò Lì Vicino,
Far possiatē vn MEVCCIO PATACCHINO.

Sbot-

125

Sbottò lo Sgherro, in tel fentì fta Cofa
In vn gran Rifo, e il fimile farìa
Nuccia; Mà perche fa' la vergognofa
Si ritiè, a' forza, e rider non vorria;
Ma' vna sbottata alfin ridicolofa
Feca pur Lei; Così con Allegria
Le Femmine,con MEO, che venne à Piede,
Altri Giochi, altre Fefte, andorno à vede.

126

Tutta la Gente ancor fece l'Iftesso,
E fi và difcorrendo de fta Gioftra;
Affieme col Donnefco, il Mafchio Seffo
Per lo Più fodisfatto fe ne moftra;
Ma' c'è però, (come fuccede Speffo)
Chalch'vn, de fti Sbeffieri, che fa' Moftra
Di dar lode à quell'Opera, che hà vifta,
Mà intanto, à Chi hà operato, gle la pifta.

fà moftra, fà finta

gle la pifta, gli dà Cenfura

127

(Dice,) è Ver, che s' ingegnano Coftoro,
E non è Poco ancor Quello, che fanno,
Mà, Quefta del Gioftrar, non è Arte Loro,
Perche Prattica, e Regole non hanno.
Si deue comparir con più Decoro,
I Cartelli, e i Padrini ancor ci vanno,
E doueuano Meglio, effer iftrutti,
Con i Caualli, i Gioftratori Tutti.

128

Ma' calch'vn Altro poi, c'hà più Giudizio,
Parla con più Risguardo, e compatisce,
Perche non hà, di critticare il Vizio,
Vna Faccenna tal, nè l'auuilisce :
Da Gente, che non stà nell'Essercizio,
(Dice),che in prescia,vnOpera ammannisce
Così granne, e che poco ci pò spenne;
E che cosa di più, s'hà da pretenne?

129

Mentre ci fù, Chi a' fauor suo rispose,
Restò assai ben * difeso MEO; Ma' alfine
A tornà a' Casa, Ogn'vno si dispose,
Che del Dì le prim'hore eran vicine,
Restorno,quasi scure le Calcose;
Mancando i Lumi, à poco, à poco, e il fine
Questo fù delli Sciali, e non si stracca,
La Gente Tutta, di lodà PATACCA.

le Calcose, le strade

delli sciali, delle feste pompose

130

Il sentirzi plaudito, a' Voce piena,
Vna gran Contentezza a' Questo apporta;
E barzelletta, perche stà de Vena,
Con Nuccia, e le Terzette Lui gle porta,
Con le due Griscie, a' Casa la rimena,
Nè la lassò, fin che non fù alla Porta,
E con Cerimoniate amorosette,
Vna, restanno, l'Altro, se n'annette.

barzelletta, dice facetie

Griscie, Vecchie

se n' annette, se n' andò

MEO

131

MEO pè la Grolia c'ha * parte Brioso,
E ancor, perche hauerà gran Nominanza;
Nuccia, che lo desidera pè Sposo,
Consolata restò nella Speranza.
Và Ogn'Altro a' Casa, pè piglia' Riposo;
Così finirno, e non le pò a' bastanza
La Lingua racconta', scriuer la Penna;
Le Feste, che si fecero pè VIENNA.

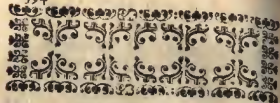
brioso, allegro, e fastoso

132

E' Ver, che Tutte allor si dismetterno
Ste Tibaldee; Ma' non però finirno
Le speranze di far, (e si facerno)
Altre Feste, e pur belle riuscirno.
In ordine, assai bene si metterno,
Perche, molto per Tempo, s' ammannirno;
Má d' vn altra Vittoria il chiaro giorno
Aspetto prima, & à cantà poi torno.

ste tibaldee, queste Allegrezze, e feste tumultuose

FINE DELL' VNDECIMO CANTO.

C AN-

CANTO XII.

ARGOMENTO.

L' auuiso in Roma viè, che Buda è presa
Da Nostri, & in vn subbito fù detto,
Che, cò i Turchi, l'Ebrei l'haueuan difesa,
Onde fù dato vn fiero Assalto al Ghetto.
MEO ferma il Chiasso, e finge (doppo intesa
La vera Noua,) à Buda, Assedio Stretto,
E l'acquisto ne fà. Nuccia animosa
Spara Terzette, e Lui però la Sposa.

I

Già del Sol la Lunatica Sorella,
Che,mò scarza è di Luce,e mò n'abbonna,
Più volte, inCiel cò la sù Faccia bella
S'era fatta vedè Guanciuta, e Tonna.
Già tutta, del Zodiaco la Stradella
E'l sù Carnale della Cioma bionna,
Due volte, delle Tenebre à dispetto,
Scurza haueua sul Lucido Carretto.

abbonna, abbonda

Carnale, Fratello

2

In Roma allor Aſpettatiua granne
C'era, d'vn altra, & importante Noua,
Ogni poco, vn auuiſo ſe ne ſpanne,
Diuerzo vn altro poi, ſe ne rinoua;
Sempre fá, ſempre reprica Domanne
A i Nouelliſti MEO, quanno li troua,
Ch'aſſai d'hauè gli preme, e ci ſtá all'Erta
Di noua Impreſa vna notizia certa.

ſpanne, ſpande
ſtà all'Erta, ſtà sù l'auuiſo

3

Già gli va' pè la Gnucca, e già architetta
Vn non sò Che di Granne in tel Penziero,
Però chal Coſa, di ſentir aſpetta,
E di poterzi aſſicurá del Vero.
Ogni volta, ch'arriua vna Staffetta,
O' capitanno và chalche Curriero,
Te gli viè addoſso ſubbito la Smània,
Di ſapè, ſe venuto è da Germania.

gli và pè la Gnucca, gli và per la Teſta

4

La gran Faccenna haueua già intrapreſa
El vincitor Eſſercito Alemanno,
D'aſſediâ Buda, così ben difeſa
Sotto il Commando del Baſsà Ottomanno,
S'aſpettaua, ſentir, che fuſſe preſa,
Ma' l'auuiſo s' annaua prolonganno,
(Ch', à dire il Vero) eſſendo forte aſſai.
Pè potella abbuſca', c'eran de Guai.

faccenna, faccenda
abbuſcà, guadagnare

Quand'

5

Quand'ecco, a'vn Tratto, vn bisbiglia' ſi ſente
Trà 'l Popolo, vn Suſurro, vn Allegrìa;
Currono più Perzone, aſſai contente,
Altre vanno à ſapè, che coſa ſia.
Si fa' vn gran Parapiglia, e finalmente
Si dice giuſto Quel, ch'Ogn'vn vorria,
Ch' appunto allor la noua era arriuata,
Che Buda, in Man de'Noſtri, era caſcata.

Parapiglia, rumore di gente confuſa

6

Che cò nà reſiſtenza aſſai cocciuta
Sino all' Eſtremo, in ſopra a' la Muraglia,
Haueuano li Turchi ſoſtenuta
Vna ſanguinoſiſſima Battaglia;
Che s'era al fine la Vittoria hauuta,
Perche la Noſtra fù * Gente de Vaglia;
Che, con i Turchi, ancor furno veduti
Far l'Ebrei, sù le Mura, i Menacciuti.

cocciuta, oſtinata

7

Sul mezzo Dì, pè la Città, ſi ſparze
Sta Noua appena, e la ſentì la Plebbe,
Ch'arrabbiata, di Collera tutt'arze,
E li Giudij, già lapidà vorrebbe,
Cominzano i Regazzi, á radunarze,
Marciano verzo il Ghetto, e allora s'hebbe
Paccheta dall' Ebrei; Ma' ſi trouorno
In vn Attimo pronti, e lo ſerrorno.

Paccheta, paura in vn attimo, in vn iſtante

8

Il Ghetto, è vn Loco, al Teuere, Vicino,
Da vna Parte, e dall' Altra à Pescarìa;
E' vn Recinto di Strade assai Meschino,
Ch'è ombroso, e renne ancor malinconìa,
Hà Quattro gran Portoni, e vn Portoncino;
Il Dì s'apre, acciò el Trafico ce sia;
Mà dalla Sera, inzino à Giorno ciaro,
Lo tiè inferrato vn Sbirro Portinaro.

ciaro, chiaro

9

Cominza intanto ad attaccà la Buglia
Quantità di Sgherretti ciumachelli.
Non ci son forzi, tante Mosche in Puglia,
Quanti sò sti Rabbacchi foiosèlli.
El Negozio, bel, bello, s' ingarbuglia;
Mettono allor l'Ebrei, Stanghe, e Puntelli
Pè difenner le Porte già inferrate
Da Spinte, e Calci, e da Saioccolate.

la buglia, la rissa
ciumachelli, picinini
Rabbacchi, Ragazzi
s' ingarbuglia, s'imbroglia
saioccolate, sassate

10

Perche, sò sti Portoni vn Fracidume,
C'è gran bisogno, di fortificalli,
Ch'al Sicuro andarebbero in Sfasciume
A' tante botte, senza appuntellalli.
Ecco, Giouani fatti, al Regazzume
S'vniscono, e la Gente in osseruallí,
Ci hà Gusto in tel principio, e par, che sia,
E Gioco, e Spasso, e Sfogo d'Allegrìa.

al Regazzume, à i Regazzi

Mà

11

Ma' poi vedenno, che si fa' da Vero,
E ch' alla Disperata si commatte,
Ch'ancor s'incoccia, e che non c'è Penziero
Di fa' basta' le Sgherrarie gia' fatte;
S'accorge, che st'assalto è troppo fiero,
Che presto li Bacurri pè le Fratte
Potriano annare, e hauer non solo vnSacco,
MàQuel, ch'èPeggiovn, sâguinosoAcciacco

si commatte, si combatte

Sgherrarie, Brauure

li Bacurri, li Ebrei

Annare per le fratte, andare in Rouina

12

Fanno sti Sgherri vn tal Mena' de Mani,
CheChi stà àvede, ancor ci hà'lsùSpauento,
E inferociti come tanti Cani
Vorriano diuora' Quelli di drento;
Sfonna' Finestre, e Sfragassa' Mignani,
Sfogo è di Rabbia, pè l'impedimento
C'hanno d'entra', mentre, che fan lePorte
Puntellate assai ben, Riparo forte.

13

El gran Assalto facile riesce,
Che grossi Rocci, da cerca' non s' hanno,
E però, sempre più, la furia cresce
Delle Saioccolate, che si danno;
Poco lontano c'è 'l Cotio del Pesce,
E le Cirigne Quì appoggiate stanno
A Selci, che l'appuntano da' Fianchi,
Restano quelli poi sù certi Banchi.

Rocci, Sassi

Saioccolate, Sassate

Cotio del Pesce, Vendita del Pesce, che si fà con il prezzo all' Incanto

Se

14

Se ne feruono dunque i Saffaioli,
Pè fá quanto più ponno, de fconquaffi,
Ma' poi nelle Sciarriate, non fon foli,
Ch'Altri ci fon, ma' non addopran Saffi,
Fan feruir, di Granate, i Dindaroli,
Li slanciano, e procurano, che paffi
Ogn'vn Di Quefti, le Giudaiche Mura,
Pè fa' Danno á i Nemici, ò almen Paura.

Sciarriate, fmargiaffarie

15

E' il Dindarolo vn Cofo piccinino
Fatto di Greta cotta, e quafi è tonno,
Drento èvoto,& in cima ha' vnBottoncino,
E vn Piede largo, da fta' ritto, in Fonno,
C'è vn Taglio, giufto, al Capitel vicino;
Quanto i Spiccianti trapaffa' ci ponno,
Quì li Regazzi i Ripoftini fanno
In Tempo, che le Mancie fe gli danno.

Spiccianti, Quattrini Spicci, cioè monete di Rame

16

Se prima a' Bambocciate, eran Seruìti,
Mò, per altr'Vfo vengono addropati,
E di Poluere, Tutti sò rempiti
Cò Stracci, i Bufci poi, fon attappati;
Quì, mezzi drento, e mezzi fora vfciti,
Stanno i Stuppini, ben accomodati,
Et ecco, in Modi ancor non conofciuti,
I Dindaroli, Bombe, diuenuti.

Bambocciate, Ragazzate

attappati, ferrati

17

Prima, col Foco li Stuppini appicciano,
Poi, pè tiralli in alto, ce se sbracciano,
E tanto fanno, e tanto ancor l'impicciano,
Sino, che drento Quantità ne cacciano;
Pè Spauento, le Carni se gl'aggricciano,
E col Sangue, le Vene se gl'aggiacciano
All'Ebrei, ch' à tal Segno si riducono,
Ch'in te le Case allor * Molti s'imbucono.

tanto l' impicciano, tanto s' industriano

s' imbucano, si nascondono

18

Alle Dindarolesche Scoppiature,
Mò, fatte in Aria, e mò, sopra d' vn Tetto,
Mò in strada, son sì granni le Paure,
Che tutto già s'è scompigliato el Ghetto,
Li Strilli, l' Vrli, e le Scapigliature
Delle Femmine Ebree, li Pugni in Petto,
I Piantusci, i Lamenti, erano Tanti,
Che, non si fecer mai, Fiotti tamanti.

s' è scompigliato, s'è messo sottosopra,

19

(Vna diceua) Ahimè; Che mali Iorni
Sono questi per Noi! Che farà mai?
(Vn'Altra poi,) Perche sti brutti Scorni!
Che far potremo, Scuri Sciabadai!
Non c'è per Noi Pietà pè sti Contorni,
Poueri Figli! Perna; e Mordacai,
Presto ce n'annaremo (O' Iaccodimmi!
Datici qualche Aiuto!) à i Caurimmi.

che mali Iorni, che cattiua Giornata

scuri Sciabadai, poueri noi Ebrei

ò Iacodimmi, ò Ebrei annaremo à i Caurimmi, andaremo in Sepoltura

Certi

20

Certi Rabbini allor, carichi d'Anni,
Con le Barbe Maiuſcole da Nonni,
(Dicono) Non faran tanti li Danni,
Quanti credete Voi, Signori Donni;
Hanno alfin da ceſsà * ſti gran Malanni,
Che tutti i Palli, non rieſcon tonni,
Ancor, drento allo Ghetto, non ſi venne,
E ſta Razza di Fochi è aſſai Zachenne.

aſſai Zachenne, aſſai debbole, e fà poco male

21

Cosi vn Pò de Spauento ſe gli leua,
Pur ſi ſente vn confuſo Mormorio
Ma' intanto, (ò Caſo, che Niſciun credeua,
E che atterriſce ancor maſchio Giudio!)
Ecco, ſi mette Vn de i Portoni à Leua
(Altr'è Queſto, che i Saſſi del Cotio,)
S'alza già, for de Gangani, già crolla,
Già, più d'vn Sgherro, a'ſpignelo, s'affolla.

22

(Dice vn Rabbì, con Voce aſſai gagliarda,
Quanno par, ch'il Portone in Giù trabballi,
Sù via, Preſto al Soccorzo, e che ſi tarda?
Tenete forti, & appuntate i Spalli,
Non vi fate ſtimà Gente infingarda;
Toſti, a' i Portoni vè, che ſe buttalli
Ponno Coſtoro. A fè, ve lo dich'Io,
Viuo allor, non ce reſta vno Iudìo.

Gente Infingarda, Gente, che non vuò fatigare

23

Mà, ò fusse il Caso, ò l'Appuntellatura,
Vengono, à ricascà ne i Loro Ocehietti
I Gangani già vsciti, e la Paura
Scemò vn Tantin ne i Giudieschi Petti;
Non calò già per Questo, la Brauura,
E l' ostinanza de i Romaneschetti,
Che più di prima, imbestialiti, e fieri,
Par, che faccin, di Guerra, Assalti veri.

24

vn certo Taccolo, vn Accidente strauagante

Intanto vn certo Taccolo succede
For del Ghetto, più brutto, e più non visto,
Et è, ch'à ogni Giudìo, ch'annà se vede

gli danno vn pisto, gli danno delle botte

Pè la Città, gli danno i Sgherri vn Pisto,
Chalch'vn ce n'è, che rimediá se crede
Al Pericolo granne, c'hà preuisto,

il Fongo, il Capello

O' col nasconne il Fongo, ò con voltallo,
O' con leuagli il Taffettano giallo.

25

Rasciammeria, Astutia

Ma' non gli gioua stà Rasciammerìa,
Nè per Questo, pò il Misero saluarzi,
Perche, Lui stesso, di Sè stesso è Spia,
E più si scrope, più che vuò occultarzi,
La Faccia tetra, la Fisonomìa,

l'annar furone, l' andar nascosto

L'annar furone, e timido, il voltarzi,
A ogni poco, à ogni passo, e il sù Sospetto,
Conoscer fanno, ch'è Vn di Quei del Ghetto.

Scu-

26

Scuperto, non sà allor, doue ſi cacci,
Mò penza, mò ſtà fermo, e mò ſgammetta,
Mà l'arriuano certi Regazzacci,
Che d'azzollà Giudij, ne fanno Incetta.
Pè fagli dar in Terra * de Crepacci,
Gli fà Chalch'vn di Loro la Cianchetta,
E poi ſteſo, che l' hà, Tutti d'accordo,
Gle la fanno ſentì, ſe non è Sordo.

doue ſi cacci, doue ſi naſconda
ſgammetta, cammina in preſcia
azzollà, percuotere
ne fanno incetta ne fanno profeſſione
gli fà la ciãchetta, gli dà vna ſgãbata

27

E Spinte, e Calci, e Pugni, e Scappellotti,
E Peggio ancor, ſon del Giudio Regali,
(Lui Strilla) Aiuto! Ahimè! Nõ tanti Botti,
Baſta, non Più; Troppo mi fate Mali;
Cola lo Sangue già da i Teſti rotti;
Sicuro ſti Feriti ſon Mortali,
Pietà, Pietà Illuſtriſſimi; Almen viuo
Io reſti, inſino, ch'allo Ghetto arriuo.

28

Pè vedè, ſi raduna molta Gente,
Chi ſia Coſtui, perche così ſe tratti,
Et à Chalch' Homo ſerio Lì preſente
Aſſai diſpiace, di ſentì ſti Sciatti.
Prega li Sgherri, à non gle fà più Gnente,
Potenno già baſtà li Strazij fatti,
Si ferman Queſti, e mentre Più s'ammucchia
El Popolo, l'Ebreo s'arrizza, e trucchia.

ſti Sciatti, queſti Lamenti
s'ammucchia, s'affolla, e ſi ſtringe
Trucchia, fugge via

29

Fugge vn altro, che è pur Cenciofo, e Vile
In t'vn Palazzo, e doue fe nafconni,
Va' ricercanno, e vede in tel Cortile
Tre, ò Quatro Botti ritte, fenza Fonni.
Quefte, (conforme è l'Vfo Signorile)
Stauano Lì, perche ne i Dì gioconni
D'altre Fefte, ch'Ogn'vn * ftà ad afpettalle,
Doueuano Seruì, per abbrufciallé.

30

Vna n'alza l'Ebreo; fotto fe caccia,
Poi la ricàla, e drento ce s'accoua;
Ne vanno infuriatiffimi, alla Traccia,
Li Sgherri, egufto hà ogn'vn, d'annalloátroua,
Data di gia' gl'haueuano la Caccia,
E adeffo, feguitannolo, fan Proua
D'acchiappallo, pè poi (for del Palazzo,
Strafcinatolo) farne ogni Strapazzo.

31

Currono drento, e reftano de Sale,
Perche, Ciafchun di Loro s'è intontito,
Nè sa', nè pò penza', doue quel Tale
Pozza, in vn Batter d'Occi, effer fuggito.
C'è, Chi credenno và, che Pè le Scale
Di quel Palazzo iftefso, fia falito,
Perche, (per Quanto Ogn'vn pò imaginarzi)
Altro Loco non c'è, da ritirarzi.

reftano de fale, reftano Come ftatue
Intontito, Iftupidito
pozza, poffa

Mà

32

Mà pè la sù Disgrazia, vn Regazzino
D'Otto, ò Diec'Anni, Figlio del Cucchiero,
Se ne staua affacciato a' vn Finestrino,
E Lì faua la Zuppa, in tel Bicchiero. — faua, faceua
Tutto hauea visto, e con vn Raschiettino,
(De fa' la Spia, venutogli el Penziero)
Fece voltà li Sgherri, e queto, queto,
Doue staua el Giudìo, mostrò col Deto.

33

Se n' accorgiono Questi, & al Più Astuto,
Che sia trà Lor, viè in Testa * vn bel Crapiccio,
A' Tutti azzennà con vn Gesto muto,
Che vuò dar al Giudìo chalche Stropiccio, — dar chalche stropiccio, far qualche strapazzo.
Vn Secchio pieno d' Acqua hauea veduto
Accanto al Pozzo, e te gle dà de Piccio, — gle dà de piccio, lo piglia
L' alza sopra la Botte, e l' Acqua tutta,
(Voltato il Secchio) sù l' Ebreo poi butta.

34

Li Strilli di Costui son di tal Sorte,
E così granni, ch' Io ridir nol pozzo, — nol pozzo, nol posso
S'accosta più d' vn Sgherro, e ghigna forte — ghigna, ride
In vedè quel bagnato Paparozzo.
Pare all' Ebreo, d' esser vicino à Morte,
Come cascato sia drento d'vn Pozzo;
Quanto sà, quanto pò, si raccommanna,
La Vita in Grazia, e pè Pietà domanna.

35

Colcano i Romaneſchi allor la Botte,
Poi, ruzzicà la fanno, e drento reſta
Il Giudìo, che gli danno delle botte
Se, gnente fora * vuò caccià la Teſta.
Certo, che n'anderìa coll' Oſſa rotte
Se duraſſe, per Lui, sì brutta Feſta,
Ma' fù impedita da i Patroni iſteſſi
Di quel Palazzo, con Commanni eſpreſſi.

36

Parue a' ſti diſcretiſſimi Signori
Vn troppo ſtrazio ſtò Ruzzicamento,
Però mandorno Giù li Seruitori
Per liberà l'Ebreo da quel Tormento.
Fù da Queſti. aiutato á ſcappa' fori,
E Niſciuno, d'opporzi hebbe ardimento,
Ma' in tel vedello poi * così azzuppato,
Dal Popolo, lo Strillo gli fù dato.

37

Pare vn Pulcino vſcito dalla Coccia,
Nel mouerzi impicciato, e doue paſſa,
(Mentre il Veſtito da ogni Parte goccia)
Della sù Bagnatura il Segno laſſa.
Mà quel,ch'è Peggio poi,giocanno àBoccia
Stauano Certi allor, che Lui trapaſſa,
E mentre,Vno, à ſtrucchià ſi mette à Poſta,
Gli dà ne i Stinchi vna Bocciata toſta.

Mez-

38

Mezzo ſciancato el pouero Bacurre
Và inciampicanno, e in tel fuggì s'imbroglia,
L'Azzoppatura gl' impediſce il curre,
E meno lo pò fa', Più che n'há Voglia,
Innanzi, e Arreto, il Popolo gli ſcurre;
Lui, conQueſto s'impiccia, e alfin ſi sbroglia
Al Ghetto ſe ne và; Mà'l Diſgraziato
Non pò rentrà non pò, perch' è inſerrato.

Bacurre. Ebreo
inciampicanno, inciampando

39

O'Adeſſo sì, che Chalched'vn l'accacchia,
E Lui per Queſto, più ſi ſpauricchia,
Lo ſalua vn Oſterìa, che la Cornacchia
Fá per Inſegna, oue ogni Dì sbeuicchia:
Rentra, e dereto al Banco s' accouacchia;
E attaccatoſi all'Oſte, ſi rannicchia;
MàPiù, d'VnSgherro, à fargli s'apparecchia,
Aſſai Peggio, dell'Acqua della Secchia.

l'accacchia, lo fà cader morto
ſi ſpauricchia, ſi ſpauenta
s' accouacchia, s' abbaſſa giù
ſi rannicchia, s'aggruglia in ſe ſteſſo

40

I Garzoni dell'Oſte allor abbracciano
Quelli, ch'á forza, di rentrà procurano,
Li trattengono, e poi, fora li cacciano,
E lo Scampo, al Giudio così aſſicurano.
Serran laPorta, e i Sgherri allor s'affacciano
Alla Moſtra; Ma' l' Oſti, ecco la turano
Con le Tele, e ciariti così reſtano
Coloro, che l'Ebreo più non moleſtano.

ciariti, chiariti

41

De ſte Difeſe, e de ſte Grazie Oſteſſe
La Cauſa fù, ch'era Auuentor antico,
E che Lì faua gran Baldorie, e ſpeſſe
Se,alPar d'Ogn'Altro, era delTaſſio,Amico
Così,più dell'Amor, fù l'Intereſſe,
In liberallo da sì brutto Intrico,
Anzi, che quanno affatto * vſcì de Guai
Li regalò aſſai ben, lo Sciabbadai.

Baldorie, bagordi
era amico del taſſio, gli piaccua di mangiare

Io Sciabbadai, l'Ebreo

42

Ogni poco, ſuccedono ſti Caſi,
Mò, ſcappà gli rieſce, e mò, sò preſi
I Meſchini, fuggenno, e quaſi, quaſi
Ne reſtan Certi grauemente offeſi.
Baſta, ch'vn Sgherro da Lontano annaſi
Ch'è Giudio,Quel che viè, ch'à Paſſi ſteſi
L'arriua, e poi ne fanno * Altri Sgherroſi
Strapazzi, poco men, che Sanguinoſi.

annaſi, habbia ſentore

43

Al Ghetto, MEO frattanto * ſe ne viene
De i Garbugli all'auuiſo, & oſſeruata
Così gran Tibaldèa, non ſi contiene
Di farci, à prima Viſta, vna Riſata.
Fermo, chalche pochetto, s'intrattiene,
A vedè ſta piaceuole Sgherrata,
Che tale gli pareua, anzi l'approua,
Perche Spiritoſaggine ce troua.

Garbugli, Riſſe imbrogliate
Tibaldea, Cōfuſione di Coſe

Sgherrata, oſtentatione di Brauura

Mà

44

Mà quanno Luí, ſi vá accorgenno Alfine,
Ch' i Sgherri Tutti sò infoiati, a' Segno, *infoiati, inferociti*
Che par, voglino fà delle Ruine,
Che non hanno Riſguardo, nè Ritegno;
Che già portano Certi, le Faſcine,
Pè dar foco alle Porte, e che l' Impegno
E', troppo ardito, frà ſe ſteſſo penza,
Di raffrenà vna tanta Impertinenza.

45

Già preuede quel Mal, che pò ſuccedere,
E, che queſta non è * Coſa da ridere,
E laſſannoli fá, ben ſi pò credere, *e laſſannoli fà, e laſciandoli fare*
Che Quãtità d'Ebrei* s' habbia da vccidere;
Già sà, c'hauranno li Scontenti, à cedere,
Se per Paccheta già* li ſente ſtridere, *per Paccheta, per Paura*
Che, s'à i Portoni laſſa il foco accendere
El Ghetto allor, non ſi pò più difendere.

46

Perche Ciò non ſi faccia, attorno gira,
A' chi fa' Zenno, & à Chi parla Piano;
A' Chi forte, Chi via, pel Braccio tira,
A' Chi leua li Rocci dalle Mano. *li Rocci, li Saſſi*
Braua, minaccia, e allor, Chí ſi ritira
Senza fiatà; Chi ſe ne va' lontano, *ſenza fiatà, ſenza dir Parola*
E baſti il Dir, ch'ogn'vn l'Orgoglio affiacca,
Pè'l Riſpetto, che porta à Meo Patacca.

Ec-

47

Ecco, col Giorno, viè a' finì lo Spasso
Dei Radunati Sgherri, e fù dismeso
L'Assedio, d'vn Essercito smargiasso,
Ch' à ste Porte del Ghetto s'era messo.
Allor l' Ebrei, che l'vltimo Sconquasso
Si credeuano hauè quel Giorno stesso,
Vedenno il gran Pericolo rimosso,
Si discacciorno ogni Timor da Dosso.

48

Così a' bastanza el Popolo si sfoga,
Et a' PATACCA, d'vbbidì non nega,
E a' quell'Autorità, che Lui s'arroga,
Perche, per il Ben pubrico l'impiega.
Procurò di sapè la Sinagoga,
Già liberata da sì brutta Bega,
Chi Quello sia, ch'vmilia, e mette in fuga
Sta Gente Sgherra, che con Tutti ruga.

brutta bega, brutto imbroglio.

Ruga, contende con Arroganza

49

Ma' senza vscir dal Ghetto, in quella Sera
Congregati i Bacurri in te li Scoli,
Pè discorrerla vn pò, seppero, ch' era
PATACCA il Capitan de i Sassaioli:
Vn Giudìo lo vedè da vna Ringhiera,
Doue haueuano fatti i Cappannoli,
E fù Quello, ch' à Nolito le Robbe
Gli dette da Guerriero, e lo conobbe.

Bacurri, Ebrei

Fa-

50

Fattasi laCongrega, si risolze
Mandargli vn bel Regalo, e Chi propose
Vn sbruffo di Monete, e Chi non volze,
Chi penzò a Gioie, e chi a' diuerze Cose;
Ma' d'ogn'altro Giudio, meglio ci colze,
E con Gudizio el sù Penzier espose,
Che fù molto á Proposito, l'Ebreo,
C'haueua visto, e cognosciuto MEO.

vn sbruffo, vna quantità

meglio ci colze, parlò più à proposito degli altri

51

A' Tutti, da Costui fù suggerito,
Che saria stata Cosa conueniente,
Il trouà quel medesimo Vestito,
Che pigliò in presto, e fargliene vn Presente;
Per esser assai bello, e ben guarnito,
E aggiustato al sù Dosso, certamente,
Che hauuto l'hauerebbe * molto a' Caro,
Più assai, de chalche Somma di Denaro.

vn Presente, vn Regalo

52

Piacè il Penziero, e in opera se mese,
E ce s'aggiunze ancora al Vestimento
Vn Spadino galante alla Franzese,
Che haueа laGuardia,&ilPuntal d'Argẽto;
Vn, de i primi Rabbì cura se prese
D'annà da MEO, pè fargli elComplimento
Con dir, che a' Lui * Tutti obrigati sono
Li Iaccodimmi, e presentagli el Dono.

annà, andare

Li Iaccodimmi, gl' Ebrei

53

Da sto Rabbì restò ben persuasa
La Sinagoga, e l' Abbito, in tel Vano
D'Vna Canestra fonnarella, e spasa
Messo, e cuperto fù * da vn Taffettano.
Và Lui da Meo, che s'era già, la Casa
Fatta insegnà, e na Donna da vn Mignano
Dice, ch'è vscito, e ch', á trouallo vada,
Che sta à parlà con vn Amico in strada.

54

Se gl'accosta el Rabbì, ch'vn Giudiolo,
Che gli porta el Regalo, s'è menato,
Lo sbarretta, e gl' inchina el Cucuzzolo,
Gli fa' il Ringrâziamento concertato;
Gli sporge il Dono, e Meo lo Scrope, e solo
Gli dà vna Vista, (é dice, à Lui voltato)
L'accetto, lo gradisco, e à Té lo rendo,
Perch'Io dono le Grazie, e non le vendo.

El Cucuzzolo, Il Capo

55

Voglio però, commanno, e s'vbbidisca,
Che, quanno s' hauerà l'Auuiso certo
Della Vittoria, il Ghetto s'ammannisca,
A' far con Noi le Feste di Concerto;
Niscíun ci sia di Voi, che contradisca;
Mà siano Tutti pronti, e te l' auuerto,
Che, se inQuesto, s'ardisce, di mancamme,
O'allora sì, và'l Ghetto, à foco, e à fiamme.

Commando, Comanno

56

El Rabbì si spauenta à sta Minaccia;
E quasi, quasi, trema de Paura;
Che Tutto si farà * Quel,ch'à Lui piaccia,
A Nome de i Compagni l' assicura;
Poi, di nouo s' arrisica, e si sfaccia,
Lo prega, lo riprega, lo scongiura,
Che accetti el Dono, e Meo, con Albascià
Fa' vn Gesto di Rifiuto, e marcia via.

con albascia, con sfarzo grande

57

Tornò al Ghetto Costui; Tutto ridisse,
Et in Particolar l' Ordine hauuto;
Parze vn pò duro; Ma', che s' vbbidisse,
Fù dalla Sinagoga risoluto;
Aspettanno si stette, che venisse
Vn più sicuro Auuiso, e alfin venuto
L' Ebrei, de fatto, fecero le Feste,
Ch'à Loro, già da MEO, furno richieste.

58

Alle Porte vicine à Pescarìa
Gnente si fece, perche dolorosa
E' quella strada, e non si goderìa,
Benche ci fusse, da vedè Chal cosa;
Solo il Portone di Piazza Giudia
Con vn Acconciatura luminosa,
Pè forza sì; Ma' però bene, ornorno,
Messici i Lampadini, attorno, attorno.

D'Oglio

59

se ne fà vnò stru clo, se ne fà vno sprego grande

D' Oglio, e di Cera se ne fa' vno Struscio,
A' Zaganelle, e Razzi si dà spaccio,
Delle Botti, si vede ancor l'Abbruscio,
Che fãno, in drento al Ghetto, vn Focaraccio
Non c' è Finestra, non c'è Porta, ò Buscio,
Doue, non ce se veda Ebreo Mostaccio;
Stanno Tutti a' guardà, scioniti, e perzi,
Cose, nel Ghetto, insolite, a' vederzi.

Scioniti, e Perzi, storditi, e fuori di loro stessi

60

Sul sù Cauallo Giostrator, che vola,
Meo ci dette vna Scurza, in prescia, in prescia;
E appena Tempo hauè, di darci sola,
In tel pasșàne, vna Guardata sbiescia,
Tanto però gli basta, e si consola,
Che sta Festa, a' sù modo, gli riescia
Poi, via, sciuola presto, e và a' Drittura
Doue ha' Negozio di più gran Premura.

Vna Guardata Sbiescia, Vna Guardata cõ gli Occhi attrauersati

sciuola via, Corre via

61

D'Ordine suo le Voci eran gia' sparze
Pè Roma, che Niscium deua astenerze,
Di rinoua' le Feste, e ben gli parze,
In quel Iusso, che hauea, di mantenerze.
Et ecco, in Giro, Machine, e Comparze,
O' Somiglianti, ò almen poco diuerze
Dalle gia' fatte prima, e piacquer forze,
O' al Paro, ò più di Quelle, a' Chi ci accorze.

in quel Iusso, in quel lus

Più

62

Piu facile saria, che si contassero
In drento a' vn Lago i ciuchi Lattarini, Ciuchi. Piccoli.
Che, Quanti giusto son, si computassero
L' Autunno, in vn Tinello, li Moschini;
Ch' i Peli tutti ancor si numerassero
Nelle Barbe di Cento Leuantini,
Ch'il numero raccoglier, d'ogni Festa,
Ma' Tutte Io lasso, e sol dirò di Questa.

63

For di Piazza Nauona, Ma' vicino
A' vn Capo dell'Istessa, in vn Biscanto,
C'è la famosa Statua di Pasquino,
Che da per Tutto * nominata è Tanto,
C' è vno spazio più in Là, doue hà'l Cōfino
Della Cuccagna il Vicolo, & alquanto
E' largo, e attorno ha' ricchi Bottegari;
Ce fanno Piazza li Matarazzari,

64

S'affrontò, ch' in tel Mezzo, ammontonate,
In quantita', di Dicidotto, ò Venti,
C' erano grosse Pietre, ritrouate
Nel farzi, d'vna Casa i Fonnamenti,
Costorno, a' forza d'Argani, tirate
In sopra a' Terra, assai Monete, e Stenti,
Et ha' MEO, dalla Sorte vn granFauore,
Che sù Quel d' Altri, si pò far Onore.

Fù

65

fonna, fonda, cioè ferma, e ftabbilifce

Sù quefti Saffi el sù Penzier Lui fonna,
E gli pare, hauer troua vna Cuccagna;
Quì Buda ci figura, e la fa' tonna,
E di fpenderci affai, non fi fparagna.
Di Traui, da per Tutto, la circonna,
E quantità di Tela di Beuagna
Fà ftirà, intorno á quelli, & ecco finta
La Fortezza Real, di Muro cinta.

66

Compagni di Valor mette quì drento,
C' han l'Armi alla Turchefca, & i Veftiti;
Quefti, fon quafi in Numero di Cento,
E fi moftrano, all' Opera ammanniti;
C'è poi, con certi Baffi da Spauento;
El Bafsà, che commanna, e Tutti arditi
Par, che ftimino facile l'Imprefa,
Di far vna brauiffima Difefa.

67

faccennuto, Affaccendato

MEO de fora, à Cauallo, c' hà in Aiuto
Molti fui Sgherri, che tenea nafcofti,
La fa' da Commannante potenziuto,
Là te li mena, e te li mette à i Pofti.
Scurre in più Parti, Tutto faccennuto,
Sino, che, con bell'Ordine, difpofti
Vede fotto le Mura, affai Valenti,
Pronti all'Affalto, li Sù Combattenti.

Si

68

Si finge de ſparà l'Artigliarìa;
Ma' tal Coſa, non c'è, ſon Mortaletti,
Che fan ſentir guerrifica armonìa
Dal Sono accompagnati, de i Moſchetti;
Giuſto, di Cannoneſca Batterìa
Le botte ſi figurano, e l'effetti
Si finge ancora, che Razzeſchi Fochi
Sieno Mine, e ſi fa' Breccia in più Lochi.

69

C'era Chalch'vno, ch'alla Tela accoſto,
Ma' di drento, vn Cortello haueua in Mano,
E pè non farzi vede, e ſtar naſcoſto,
S'annaua ringriccanno, come vn Nano;
Ma', allor, quanno più creſce il Tiritoſto
Del Foco, delle Botte, e del Baccano,
Mentre el Popolo ſtà, ſenz' abbadarci,
Taglia el Muro de Canapa, in più ſquarci.

Ringriccanno, ritirando in ſe ſteſſo
il Tiritoſto, la Buglia, il fragaſſo

70

C'è, di Saſſi vn Montone, Sù ce ſale
MEO, ch'all' Iſtante, da Cauallo ſmonta,
Lo ſeguitano i Sui, con furia tale,
Che parono de Razza Rodomonta;
El Nemico, ſul Muro, ecco s'aſſale;
Vna Squadra, coll'Altra, ecco s'affronta,
E Queſto ſteſſo, in altre parti pure
Si fa', doue ci ſon noue Aperture.

71

A' Corpo, à Corpo col Bassà baffuto,
MEO combatte in maniere, così strane,
Che pare, vn Odio vero, habbiano hauuto,
E che in Realtà si dian * botte da Cane;
Fà Ogn'vn, di Loro, il Brauo, e'l Menacciuto,
Con vere Sciable, e vere Dorindane,
Et alla Disperata si Lauòra,
Conforme fanno, l'altri Sgherri ancora,

Dorindane, spade

72

Par, che la Vita mettino, à Sbaraglio;
Stanno Tutti però, con auuertenza
Di menà, sol di piatto, e nò di taglio,
Bastandogli, del Vero l'Apparenza;
Male, non se ne fa', se nò pè Sbaglio,
Et à Chì tocca, bigna hauè Pacenza;
Pur, ch'Vno, Mostri Spirito, e Brauura,
Benche ferito sia, non se ne cura.

à Sbaraglio, à Rischio

73

Più d'vn Tamburro allor, più d'vna Tromba
Sonà si sente, e vrtandosi ogni Sferra,
Ogni Sciabla, vno Strepito ribomba,
Che pare giusto, de vedè vna Guerra.
Chi, pè la Breccia sciuola, e Giù Piomba,
Chi, come morto, stà disteso in Terra,
Chi cede á i Colpi, e Chi Parate hà franche,
E sta Buglia si fá * con Armi bianche,

ogni Sferra, ogni Spada

C'è

74

C'è Chi, à Vento, gagliarde Moſchettate
Giù dalla Strada, alla Fortezza ſpara,
Con ſimili altr' e tante Archibuſciate,
C'è Chi, di drento, gli riſponne à Gara.
C'è Chi riſibbia ancor Saioccolate,
E Chi le ſcanza, e Chi non le ripara;
Ma' conſiſtono Queſte, in Torzi, e Coccie,
Et in Carte aggrugliate, come Boccie.

riſibbia ſaioccolate, tira ſaſſate

75

Taccola ancora col Baſsà Rugante
MEO PATACCA, e nõ laſſa di ſtraccallo,
Te gl'alza, in sù la Gnucca, vno Spaccante,
E infiacchito Colui, non pò parallo.
Te gl' appiatta la Sciua in ſul Turbante
Mà par, che dia di Taglio, e Lui sà fallo
Così ben, così preſto, che fa' crede,
Gl'habbia arriuato al Capo, à Chi ſtà à vede.

Taccola, contraſta
Rugante, Arrogante
sù la Gnuccha, sù la Teſta
vno Spaccante, Vn Colpo da ſpaccar la Teſta
la Sciua, la Spada

76

De fatto, il Turco allora * tracollò
(Fingenno, non poterſi * regger Più)
Sopra la Breccia languido reſtò
A' Cianche larghe con la Panza in Sù;
Ch' era affatto sballato, dimoſtrò,
E ſeppe MEO, perche aſſai Leſto fù,
(Viſto, Giù ſteſo il perfido Baſsà)
Prima, d'ogn'Altro, in te la Piazza entrà.

Sballato, Morto

77

Più, à resistere, allor non furno boni
I Turchi, senza'l Capo, assai Scontenti;
E li Sgherri di MEO, come Lioni.
Entrorno, pè sbranà Li Difennenti.
Questi, già s'offeriuano Priggioni,
Mentre si cognosceuano perdenti,
Ma' Quelli, Sordi, a' barbare preghiere
Tutti accopporno, senza dà Quartiere.

accopporno, stesero in terra

78

De st'Assalti, e st'Acciacchi, è Ver, che finti
Son tutti i Casi, e che son Giochi, e Spassi,
Che sono Amichi, i Vincitori, e i Vinti,
Che fanno da Poltroni, anche i Smargiassi,
Che Viui Quelli son, ch'arreto spinti
Cascano, come Morti, in sopra a' i Sassi,
E puro, allor; ch' vna Fintina è Questa
C'è Chalch'vn, ch'in Realtà, ferito resta.

e purò, e pure

79

Benche ogni botta * data sia de piatto,
Non fa', in tel Capo, troppo bon effetto,
Perche, Chi mena, mai non fece il Patto,
D'esser, i Colpi, à misura suggetto;
C'è poi, Chi in tel cascà; Male s'è fatto,
Le Coste vrtanno sù le Pietre, ò 'l Petto,
Dà al Popolo Terror * Danno verace,
Solo, il Danno, ch'è finto, è Quel, che piace.

Mà

80

Mà con Tutti sti Chiaiti, oh' che Baldoria!
Oh' che festa si fa' da Chì è presente!
Pè principal Autor della Vittoria
MEO, da per tutto celebrà si sente.
Lui, se ne stà in tel Mezzo, e con gran Boria;
Ma' collera si piglia, e giustamente,
In tel vedè, ch', à vn Tratto, la Canaglia
Si porta via li Pezzi di Muraglia.

sti chiaiti, questi fragassi
Baldoria, Allegria

81

Fana di questa Tela Capitale,
Hauenno disegnato, di donalla
A' Nuccia, che mostrò Brauura Tale,
Che lo fece inuoglià, di regalalla.
Anzi, ch' vn certo Affetto Maritale
Gl'incominzò, a' venir, e d'accettalla
Pè sua Sposa, allor propio, si risolze,
Però, del Latrocinio, assai si dolze.

faua, faceua

82

Staua Nuccia vestita alla Zerbina
La gran Festa, a' vedè sù nà Loggetta,
Che trouata gli haueua vna Vicina,
E suerzellana, Allegra, e Sfarzosetta.
Pè parè giusto poi * nà Paladina,
Se tiè carica, in Mano, vna Terzetta,
E vn'Altra accanto, e quelle son, che MEO
Già donate gl' haueua in sul Tarpèo.

Suerzellana, faceua la Bizzarra

83

Sciali, Allegrezze Festiue

Si picca di Sgherretta, & alli Sciali,
Ch' alle Finestre, ò sù le Porte, ò fora,
Fanno, à Onor di PATACCA, i Bottegari,
Accoppia Lei le sue Sparate ancora.

Ciari, Chiari

Dello Spirito, c'ha', dà Segni ciari
Quanto Scarica Più, Più s'auualora;
Fa vedè, ch' à Disperto della Gonna,
Vanta Maschio Valore, in Cor di Donna.

84

PATACCA, a'vna tal Vista, ce s'ingrassa,
Lei se n'accorge, e di Sparà non cessa;
Già,d'essere gle pare vna Gradassa,
Facenno Proue da Capitaniessa.
Lui scegne, e Lì da Lei, più volte passa;

di falla, di farla

Di falla deuentà MEA PATACCHESSA
Gli viè la Voglia, e in Quella poi, si fissa,
Nè, l'Incertezza, e il Cor, fanno più Rissa.

85

Parendogli vn Amazzone guerriera,
Vedenno, ch'al suo Genio s'assomiglia,
Sposalla intenne in quella stessa Sera,
E renner al sù Affetto la pariglia.
Di Sgherri haueua attorno* vna grã Schiera,
Di Questi, alcuni Pochi, se ne piglia,
E li mena con Lui * Là, doue staua
Nuccia con le Terzette, à fa' la Braua.

Ar-

86

Arriua ſotto, e Raſchia, e Lei lo ſente,
E puntuale, a' Quello corriſponne,
Ma' con vn Raſchiettino differente.
E graziofetto, ad Vſo delle Donne,
Dice Lui ſotto Voce, ſe al preſente
Salir potrìa de Sopra, e Lei riſponne,
Che ne domanderà, pè conuenienza
A' i Patroni de Caſa la Licenza.

87

Abbitauano Quì Moglie, e Marito,
Che fecero, non ſolo, de i Parenti,
A quella Feſta vn general Inuito,
Ma' dell'Amiche ancora, e Conoſcenti.
Perche dunque PATACCA ſia Seruito,
Parla Nuccia all'Iſteſſi, e aſſai contenti
Quelli, coll'Altri Tutti, ſi moſtrorno,
Anzi ſommo Fauore lo ſtimorno.

88

Come, che haueua MEO gran Nominanza
Per le sù tante Grolie, hebbero à Caro
Tutti, di ritrouarzi a' ſt'incontranza,
E de fa' Onore, à Chi ha' Valor sì raro;
Perche, trattato fuſſe con Creanza,
Della Caſa il Patron, ch'era Merciaro
Sceſe col Lume, (e Nuccia vien d'appreſſo)
Giù alla Porta, a' riceuerlo Luí ſteſſo.

89

Quanno s'accorze MEO, che gia' veniua
Gente, a' raprirgli, e che salir poteua,
Far volze vna Cascata, assai curriua,
Che il Puntiglio d'Onor lo mette a' Leua;
Ordina a' vn Sgherro suo, che lo seruiua,
Allor, che pè ste Feste Lui spenneua,
Che crompi deConfetti,e che c'infraschi
Nocchie, Pistacchi, e pigli Vino, a' Fiaschi.

Cascata, generosità nello spendere

spenneua, spendeua

90

Rapre il Patron la Porta, e assai Sparate
Non, diBocche di Foco, ma' di Carne
Furnò intese, in tel fa' Cerimoniate
Tutti Due, quante mai, seppero farne.
Così fù MEO con le sù Camerate
Introdutto; Ma' Nuccia, pè mostrarne
La Contentezza, c' ha', mentre Lui sale,
Te lo Salamelecca a' mezze Scale.

lo Salamelecca, gli fà accoglienza, e Cerimonie

91

De sopra, appena, arriua MEO, ch' Ogn'vno
(Perche stima ne fa',) s' arrizza in Piede;
Ma' Lui, ch'incommodà non vuò Nisciuno;
Fa' istanza a' Tutti, che si torni a' sede.
S'assettano Le Donne; Ma' Ciasch'vno
Dell' Homini, profidia, e non vuò cede,
PATACCA incoccia, e litiga vn pezzetto;
Ma', cò i sù Sgherri, è ad vbbidì costretto.

A' Tu-

92

A' Tutti fa' vn Saluto Circolare ;
Poi con Prosopopèa cominza a' dire:
Io ben conosco , e non lo sò negare,
Signori miei ! che troppo fù il mio Ardire;
Certo, vi son venuto, a' disturbare,
Ma' spero, che m' habbiate a' compatire ;
Nostrodine lo sà , che fece errore ,
Ma' Causa fù * del Mancamento, Amore .

Nostrodine, la Nostra Persona

93

Di Lot Altri * ad Ogn'vn * serua, d'Auuiso,
Ch' Io porto antico , & obrigato Affetto
Alla Signora Nuccia , e che fù intriso
Sempre il mio Cor, d'Amore, e di Rispetto.
(Qui l'Occhi abbassa,e si fa' Roscia in Viso
Nuccia , con vn modesto Sogghignetto)
Ma' voglio , che cognosca in questa Sera ,
S' è questa mia , Beneuolenza vera .

94

Mentre , che botte spara , e che sgherreggia
Com' vna Romanesca Bradamanta ;
Da Mè 'l suo gran Valore si vagheggia ,
E sto mio Core stupido s' incanta ;
In vedè, che , Com'Io, quasi guerreggia ;
Subbito , vn bel Penziero me se pianta
In tel mezzo alla Gnucca , e trà Mè stesso
Dico , mia Sposa , Io voglio farla adesso.

com' Io, come Mè

in tel mezzo alla Gnucca , in mezzo al Capo .

Perch'

95

Perch'abbia effetto mò, Quel che penzai,
Vorria Quì propio darglene la Fede,
E de stá Confidenza, che pigliai
Di venir Quà, Perdòn da Mè si chiedé.
(Sì presto vn tal fauor non sperò mai
Nuccia, ch'incontro, á Meo Patacca sede,
Bench'abbia Gusto granne de sta Cosa,
Puro, ce fa' vn tantin la Schizzignosa.)

la Schizzignosa la Ritrosa

96

Prima, Smorta diuien, poi Colorita,
Fissa In Terra li Sguardi, e poi li volta
Inuerzo MEO, ma' solo, alla Sfuggita,
E torna, ad abbassalli vn altra volta.
Se ne stà, Sauia, Sauia, & intesìta,
Vergognosetta alfin, (la Lingua sciolta
In parole dolcissime) (gli dice)
Più che Sposa, Io sarò sua Seruitrice.

97

Allor di Prausi ribombò la Stanza,
E si dettero Segni d'Allegrìa,
Lodandosi da quella Radunanza
Dell' Vno, e l'Altra la Galanterìa;
Poi, della Fede la Reciprocanza
De i Circostanti Ogn'vn * vedè vorria,
Et ecco, che in vn Subbito si fece
Trá li Due Sposi, il Cinque, e Cinque à Diece.

il Cinque, e Cinque à diece, impugnamento d'vna Mano coll'altra

Già

98

Giá prima, Biſcottini, e Ciammellette
Crompo haueua el Patron, pè farzi Onore,
E appena ſto bel Fatto ſuccedette,
Che Lì portà li fece * dal Fattore.
Erano più Bacili, e poco ſtette,
A' ritornà lo Sgherro Spennitore;
Li Rinfreſchi s'vniſcono, e d'Accordo
Si dà principio al general Bagordo.

Bagordo. Mangiamento con Allegrìa

99

S'alza la Grolia, s'alza, e ſi sboccona,
E certo, non ne manca del Dolciume;
Ce n'è, à Bizzeffe, de ſtaRobba bona,
E Quì dir ſi potrìa, s'affoga Fiume.
Nuccia fa' la figura di Patrona,
E Niſciun propio, ſenza Lei proſume
Di Toccà Guente, e al Solito, ogni Coſa,
Prima, ch'à Ogn'Altro, portaſi alla Spoſa.

s'alza la gloria, ſi beue allegramente
àbizzeffe, inquātità grande

profume, preſume, cioè ardiſce

100

Mà Lei, che non ſi perde in te la Folla,
Ch'è Giouane Sacciuta, e Pizzutella,
Di prouedè le Femmine, s'accolla
El Peſo, e dà la Parte, á Queſta, e àQuella.
Così fa' MEO coll'Homini, e ſatolla
Ne reſta la Brigata, e ſi sbordella,
Mà ſolo in Brinzi, e Prauſi, e perche brilla
D' Allegrezza ogni Cor, però ſi ſtrilla.

non ſi perde in te la folla, non ſi perde d'Animo

ſi sbordella, ſi fà Allegria ſtrepitoſa

Tutti

101

Tutti, doppo, da Casa insieme vscirno,
annorno, andarono
E àSpasso, in Giro, pè la Festa annorno;
Molt'AltriSgherri poi * con MEO s'vnirno,
E Lui, con la sua Sposa, accopagnorno.
Li, chViua, á piena Bocca,si sentirno,
E non sol, per vn pezzo seguitorno,
Mà pè le Strade, sempre più crescerno,
E li dui Sposi gran Piacer n'hauerno,

102

Vistosi intorno MEO Popolo assai,
Si ferma, (e dice) O cari Amici miei!
Sappiate, che finor, trà Mè, penzai,
Che troppo è quell'Onor, ch'Io riceuei;
E' Ver, che pè ste Feste fatigai,
Mà vna minima Parte non facèi
Di Quello, che doueuo, e non sò poi,
Perch'Io, tant'Onoranze * habbi da Voi.

103

Mà sia Quel, che si vuò; Tutti ringrazio
D'vn tamanto Fauor, e v'afficuro,
Che di Quanto già feci, Io non sò fazio,
Ch'altri Acquisti, e Vittorie mi figurò;
Allor farò,de i Turchi vn nouo Strazio;
Per l'Onor mio, per la mia Sposa, il giuro,
Quante Scõfitte hauranno(Io già l'aspetto)
Di far tant'altre Feste, v'imprometto.

O' Mò

104

O' Mò sì, che per Aria i Strilli vanno,
E le Grolie di MEO pel Tauoliere;
Quelli, ch'inteso * el sù Parlà, non hanno,
Che Cosa há ditto, cercon di sapere;
Ci han gusto, Loro pur, mentre lo sanno,
Così, han fine le Feste, e à più Potere
Strilla, de i Sgherri allor, la Comitiua:
EhViua, sempre MEO PATACCA, ehViua!

FINE DEL XII. ET VLTIMO CANTO.